

Divorzio dalla Fininvest, il Quirinale contesta il progetto del governo

Scalfaro boccia il Cavaliere

«Proposta incostituzionale»

Arresti domiciliari per Paolo Berlusconi

Un altro scivolone

ANDREA BARBATO

IL COMMENTO della presidenza della Repubblica costituisce un atto politico di assoluto rilievo. Nel confermare l'importanza della decisione del presidente del Consiglio di affrontare finalmente il problema del conflitto di interessi, Scalfaro smentisce Berlusconi sulle soluzioni concrete. In particolare richiamando il contrasto tra la proposta di assunzione da parte del Quirinale del potere di nomina e il dettato della Costituzione. Dunque il presidente del Consiglio ha compiuto l'ennesima gaffe, ha continuato in quella rovinosa sequenza di improvvisazioni che ha caratterizzato le prime settimane di questo governo. Berlusconi ha dovuto ieri incassare un giudizio di «improponibilità costituzionale» della sua proposta. Il che pesa come un macigno sulla traballante coalizione di destra.

Sulla strada di Berlusconi resta dunque quella montagna che si chiama «conflitto di interessi», e cioè l'incompatibilità fra la guida del governo e la proprietà di un grandissimo gruppo economico-industriale, di cui fa parte il monopolio di fatto della tv privata. Ce n'è voluto, per convincere il Cavaliere e i suoi che quell'anomalia crea guasti quotidiani, getta il sospetto

SEGUE A PAGINA 2

■ ROMA. Il giocattolo che avrebbe dovuto «erigere un vallo invalicabile» fra Berlusconi e la Fininvest, «soddisfare i palati più rittosi» e porre fine a «mille tentativi di deformazione propagandistica», è durato un solo pomeriggio. A ora di pranzo, Berlusconi annuncia la «separazione» dalla Fininvest: sceglierà un «gestore» autonomo, sottoposto ad un «Alto comitato» nominato dal Capo dello Stato d'intesa con i presidenti delle Camere. «Scalfaro è d'accordo, l'ho informato per telefono», spiega Berlusconi. Ma a ora di cena, il Quirinale diffonde una nota in cui si dice che «non appare proponibile», perché anticostituzionale, che Scalfaro nomini

chicchessia. Quanto alla proposta in sé, ogni giudizio è «intempestivo» e in ogni caso «le decisioni competono in definitiva al Parlamento». Per Berlusconi, si tratta di uno schiaffo clamoroso.

E proprio mentre a Roma il presidente del Consiglio esprimeva la sua proposta, a Milano suo fratello Paolo si è finalmente presentato a Palazzo di Giustizia dopo una latitanza di due giorni. Ha aspettato poco più di trenta minuti, poi è stato interrogato per oltre 7 ore sia da Di Pietro che dal Gip Pedalino. Alla fine gli sono stati concessi gli arresti domiciliari. «Sono stato una vittima - ha detto - ho dovuto pagare per salvare le società».

BRANDO F. POLARA LEISS MISERENDINO RONDOLINO VENEGONI
ALLE PAGINE 345667

 <p>Mentana «Non può spogliarsi delle sue proprietà» R. CASSIGOLI A PAGINA 2</p>	 <p>Pollari «Tutti corrotti? No, la Finanza sta facendo pulizia» M. N. OPPO A PAGINA 5</p>	 <p>Rossi «Il Polo delle libertà è meglio di uno spot» M. N. OPPO A PAGINA 7</p>
 <p>Barile «La proposta del Cavaliere è solo fantapolitica» R. CASSIGOLI A PAGINA 2</p>	 <p>Rossi «Il Polo delle libertà è meglio di uno spot» M. N. OPPO A PAGINA 7</p>	 <p>Rossi «Il Polo delle libertà è meglio di uno spot» M. N. OPPO A PAGINA 7</p>



La tragedia del Rwanda

Niki Lauda: «Sconvolto, sono partito con gli aiuti»

Giorni fa ero davanti alla televisione e guardavo le immagini strazianti dal Rwanda. Mi ha preso un forte scorcamento davanti a questo spettacolo indegno dell'umanità. Non sapevo cosa fare e alla fine ho alzato il telefono e ho chiamato il governo a Vienna. Ho detto semplicemente che ero pronto a partire: datemi del materiale da portare giù e io parto. Il governo mi ha messo in contatto con la Croce Rossa e la Caritas che mi hanno riempito il Boeing 767 di viveri, medicinali, acqua e una grande macchina per produrre acqua potabile. E sono partito.

Ma quando torni da una missione del genere non ti importa più nulla di tutto il resto, la F. I. Schumacher, le piccole grandi beghe. Ti rendi conto, tornando qui, che potremmo vivere tutti davvero felici e invece ci roviniamo la vita ogni giorno con delle cretinate. Che i veri drammi della vita sono laggiù e in chissà quanti altri posti. Ora sono tornato, sono qui per il Gran Premio a correre dietro ai problemi di questi giorni ma vorrei già ripartire. Spero che mi diano altri carichi da portare in Rwanda.

NIKI LAUDA

Sentenza per il Conto Protezione: condannati anche Gelli, Di Donna e Larini

Otto anni e mezzo a Craxi e Martelli

Protesta da Hammamet: «È un golpe»



Autobomba a Madrid uccide un generale

■ MADRID. Terrore e morte nel cuore della capitale spagnola. Un'autobomba nei pressi del Palazzo Reale ha ucciso ieri mattina un generale, alto dirigente della Difesa, il suo autista e un operaio di passaggio. Nessun dubbio: si tratta di un'azione dell'Eta.

APAGINA 15

■ Viene dal processo sul conto protezione la prima condanna agli ex potenti della prima Repubblica. Con una sentenza che farà discutere, il tribunale di Milano ha condannato Bettino Craxi e Claudio Martelli a 8 anni e sei mesi di carcere per concorso in bancarotta fraudolenta aggravata. Stesse accuse, ma pene più lievi, per Silvano Larini (cinque anni e sei mesi), Leonardo Di Donna (sette anni), Licio Gelli (sei anni e mezzo). Craxi, da Hammamet, ha reagito con durezza: «Un'accusa assurda - ha detto l'ex leader del Psi - Un processo irregolare che ha travolto i diritti fondamentali della difesa, un golpe». Tutti i condannati sono stati interdetti in perpetuo dai pubblici uffici.

CARLA CHELO
A PAGINA 8

Nuovi casi di teppismo
Bottiglia incendiaria lanciata in autostrada

A PAGINA 11

Era scampata al lager
Ebrei suicida dopo il film «Schindler's list»

LUCREZIA LUCCHINI
A PAGINA 13

Incidenti al congresso, il nuovo leader dei popolari votato nella notte

Buttiglione batte Mancino

Ma il partito è nella bufera

■ ROMA. Nella notte i popolari hanno scelto il nuovo segretario: Buttiglione ha vinto con il 55 per cento dei consensi. Ma si troverà a guidare un partito lacerato. È stata una sfida all'ultimo voto tra il candidato della destra e Nicola Mancino indicato dalla sinistra interna proprio nell'ultimo giorno di congresso. Dopo il voto, lo sconfitto ha commentato: «Hanno vinto coloro che vogliono andare al governo» e ha aggiunto che dovrà riflettere sul suo mandato di presidente dei senatori. Rosy Bindi ha annunciato «opposizione dura».

P. CASCELLA L. DI MAURO R. LAMPUGNANI
A PAGINA 9

In un clima insieme teso ed euforico, Buttiglione è stato incoronato: «È stata una vittoria - spiega - contro una logica finita, quella delle vecchie oligarchie» e gli ha fatto eco il coro della sua parte del congresso: «Senza De Mita - Senza De Mita - Chiudete il Popolo». È stata quasi in rissa durante l'intervento di Rosy Bindi. I fans di Buttiglione l'hanno interrotta, fischiate e perfino pesantemente insultata. Incidenti in platea tra le opposte fazioni. Fino al prossimo congresso, ha sancito un ordine del giorno, nessuna alleanza elettorale con Forza Italia e la destra.



CHE TEMPO FA

Scomunica?

TU QUOCHE, UNITÀ! Come molti altri giornali hai annunciato tonante (con un titolo) la «scomunica» nei confronti del povero Roberto Baggio per insaporire la cauta minestrina preparata dai gesuiti a proposito della questione buddista. Ora, a parte che se Baggio è buddista io sono un goleader, noi miscredenti dovremmo piantarla di ficcare il naso con cipiglio così dogmatico nelle faccende di Chiesa. Il buon padre De Rosa (e questo, nell'articolo, l'hai spiegato bene, cara Unità) si è limitato a dire - tra l'altro gentilmente - che o uno è cattolico, o è buddista. Per dirlo in baggiano, o si gioca nella Juve o nella Fiorentina. Non sono stati proposti roghi, non richieste di pubblico pentimento, non condanne morali, ma il semplice ripasso di una regola interna alla Chiesa che riguarda, come è ovvio, solo i membri di quel club: o dentro o fuori.

Dallo sgomento con il quale riprendiamo nota, ogni volta, della rigidità (immutabile) di quei regolamenti, pare quasi che ci sentiamo ancora, chi più chi meno, membri di quel club. Invece ha ragione la Chiesa: o dentro o fuori. E chi è fuori perde il diritto di discutere lo Statuto.

(MICHELE SERRA)

CUORE STRAORDINARIO

SCOOP Cuore pubblica l'articolo che ha fatto litigare Busi e Funari

SPECIALE I grandi sondaggi di Cuore: peggio negro o omosessuale?

REGALO Le ultime tre palle per giocare sulla spiaggia con Scalfaro, Bossi e Craxi

questa settimana

CUORE + PALLE LIRE 2.500

Paolo Barile

costituzionalista

«La fantapolitica del Cavaliere»

■ FIRENZE. «È una cosa che non è mai avvenuta. Siamo nel campo della fantapolitica». Paolo Barile esprime più che una perplessità sul meccanismo scelto da Silvio Berlusconi per congelare i suoi «interessi proprietari». Un annuncio, ironia della sorte, affidato ad una conferenza stampa che si svolgeva proprio mentre il fratello Paolo era interrogato dal pool di «mani pulite». A questa decisione Berlusconi è stato costretto dall'incalzare degli avvenimenti e sotto la pressione non solo dell'opinione pubblica e dell'opposizione ma degli stessi alleati di governo dopo le gaffes di questi ultimi giorni, come la famosa riunione di Arcore.

Professor Barile: il presidente Berlusconi ha detto nella sua conferenza stampa che non si tratta di un «blind trust» secondo il modello americano in cosa si differenzia il meccanismo annunciato con tanta enfasi?

Rispondo citando un articolo sulla prima pagina del «Sole 24 ore» dove c'è una descrizione chiarissima del «blind trust» americano. Negli Stati Uniti, scrive l'autore dell'articolo, in base all'Ethics Act, l'espone politico che si venga a trovare in una posizione di potenziale conflitto di interessi deve trasferire tutte le sue proprietà in un fondo fiduciario che per tutta la durata del suo incarico pubblico verrà gestito da operatori indipendenti. Una soluzione difficilmente attuabile in questi termini nel caso di Berlusconi, che non possiede solo partecipazioni azionarie, titoli e immobili ma è «proprietario di aziende. Ecco la differenza fondamentale. Il «blind trust» può funzionare laddove ci siano liquidità o comunque investimenti che non comportino una gestione industriale. Se io acquisto titoli di Stato, obbligazioni, immobili partecipazioni aziendali, senza personalmente occuparmi delle aziende medesime, posso costituire un «blind trust» di cui può occuparsi un'altra persona. Quando si tratta di imprese il «blind trust», secondo il meccanismo indicato da Berlusconi, significa affidare ad un diverso imprenditore la loro conduzione nell'interesse del proprietario senza che questi abbia un controllo non sui suoi investimenti bensì sulla impresa, che è la sua professione. Ignorando, cioè, da quel momento in poi ciò che avviene nelle sue aziende. Il che è totalmente assurdo.

Non basta quindi la separazione se resta il sospetto che atti compiuti come uomo di governo possano favorire l'imprenditore?

L'uomo di governo non può dimenticare di essere anche il proprietario delle sue imprese. Che queste, per ipotesi, siano sottratte all sua gestione non vuol dire che



Il giurista Paolo Barile

Blow Up

«Il conflitto di interessi non nasce all'interno delle imprese, nasce dagli atti del governo per favorirle». Paolo Barile esprime tutta la sua perplessità per quella sorta di «blind trust» proposto ieri da Silvio Berlusconi. Un progetto, quello di Palazzo Chigi, che lascia in piedi la confusione di interessi tra l'imprenditore e l'uomo di governo. «Con quel meccanismo, sostiene Barile, va in crisi tutto il sistema delle società per azioni. Siamo alla fantapolitica».

DALLA NOSTRA SEGGIOLE
RENZO CASSIOLI

lo siano dalla sua proprietà. Berlusconi parla di «congelamento delle sue imprese». Quando si parla di congelamento delle proprietà si dice un non senso. Se resto proprietario di imprese radiotelevisive, mi interesserà il trattamento che vorrò fare alla concorrenza, per esempio della Rai-Tv. Così come mi interesserà la nascita o meno di un terzo polo radiotelevisivo. Insomma, resto sempre proprietario delle imprese anche se, per ipotesi, avessi affidato ad altri la loro gestione. **Quale potrebbe essere la via d'uscita, l'alienazione oppure la quotazione in borsa? Si è parlato anche di questo.**

Il solo collocamento in Borsa non significa nulla. Pensiamo al caso della Mondadori. Anche se si detiene più del 50 per cento al pubblico, una minoranza sufficiente-

mente ampia con un pacchetto di riferimento, può mantenere la gestione. No, neppure quella è una via d'uscita. **La convince, professor Barile, la struttura di controllo prevista da questa sorta di «blind trust»?** Stando a quello che ha detto Berlusconi dovrebbe esserci cinque garanti, due della concorrenza e due nominati dal Capo dello Stato d'intesa con i presidenti delle Camere ed un gestore esterno alla Fininvest. Il meccanismo è questo. **E può funzionare come garanzia?** È chiaro che se oggi i presidenti delle Camere sono di maggioranza, a loro volta possono fare maggioranza nei confronti del Presidente della Repubblica. Pur essendo dell'opinione che i due attuali presidenti delle Camere non si lascerebbero condizionare da

eventuali pressioni. **Come valuta le sanzioni previste dal meccanismo indicato da Berlusconi in caso di conflitto di interessi?**

È ancora tutto molto confuso ed imprecisato. Dalla prima lettura sembra che i conflitti di interesse debbano emergere a livello privato dal momento che, si dice, sarà il Gestore che dovrà riferire all'Alto comitato. Qualcosa che nasce, quindi all'interno del privato ipotizzando un conflitto tra gli interessi dell'impresa e quelli nazionali. In questo caso il comitato dei garanti avrebbe tutta una serie di poteri che vincolano gli organismi societari fino al commissariamento. Questo nel caso che le aziende vogliano fare i loro interessi contro quelli dello Stato. Ma il problema è un altro. Il punto è come evitare che il governo faccia gli interessi di queste imprese piuttosto che gli interessi dello Stato. **L'assunto è quindi completamente rovesciato?**

Certo. È rovesciato il problema. Le imprese hanno il diritto di fare il loro interesse. È il governo che non deve favorirle. Ecco il conflitto fra queste imprese e gli interessi nazionali. Un conflitto che si può verificare a livello governativo, non a livello aziendale. **Come si colloca costituzional-**

mente e secondo la legge un simile meccanismo, che è senz'altro eccezionale?

La legge può anche fare di un uomo una donna, secondo il parlamento inglese. Può, quindi, benissimo rompere completamente il nostro sistema delle società per azioni. Deve essere chiaro che una decisione di questo genere significa una autentica rivoluzione nel campo delle società per azioni. Nel momento in cui stabilisco un gestore (una sorta di dittatore con poteri sull'intero gruppo) da un lato e dall'altro un comitato con quei poteri (può dettare istruzioni vincolanti agli organi societari della capogruppo e delle controllate, erogare sanzioni pecuniarie e può agire fino alla dimissione di attività economiche), tutto il meccanismo delle società per azioni va in crisi. Si può fare, ma vogliamo vedere in concreto cosa comporta. Per ora siamo nel campo della fantapolitica, anche tutto è possibile nella fantasia dei nostri giuristi.

Giuliano Ferrara ha parlato di una «intercapedine forte tra gli interessi dell'imprenditore e dell'uomo di governo. Lei che ne dice?

Dico che è difficile pronunciarsi fin quando non conosciamo le norme. Finora sono solo discorsi.

Perché non condivido la tesi di Petruccioli sul Pm «separato»

EDMONDO BRUTI LIBERATI

A CONCLUSIONE di un lungo articolo pubblicato su l'Unità di ieri 29 luglio Claudio Petruccioli introduce nelle righe finali due proposte di riforma: la scarcerazione su cauzione e la separazione delle carriere tra pm e giudici. Nessun argomento è portato a sostegno delle proposte: ci si limita a respingere ogni chiusura pregiudiziale. Il tema della cauzione in sostituzione di misure cautelari personali è sempre stato affrontato con poco favore nel nostro paese, tanto che il nuovo codice di procedura penale del 1989 ha abolito tale misura. È evidente infatti che la «monetizzazione» della misura cautelare in tanto non si tramuta in clamorosa disparità di trattamento in favore dei più facoltosi, in quanto sia possibile rapportare l'entità della cauzione alle effettive disponibilità economiche. E tutti sappiamo quanto ciò sia difficile in un paese in cui, grazie anche ai ricorrenti condoni, i livelli di evasione fiscale sono scandalosi e molto spesso i più ricchi risultano ufficialmente nullatenenti. Io non mi sono accorto di sostanziali recenti mutamenti di questa situazione.

Il mio stupore si accresce di fronte al modo con cui è affrontato l'assetto del pm. Sulla separazione delle carriere fiumi di inchiostro sono stati spesi da magistrati e esponenti della dottrina giuridica per motivare ampiamente le ragioni contrarie. Dunque tutt'altro che chiusura pregiudiziale, ma argomentata opposizione: chi rilancia il tema forse avrebbe l'onere di proporre un qualche argomento a sostegno.

In ogni caso mi permetto di ripercorrere il filo del discorso sul pm.

La via maestra per minare il controllo di legalità e l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge è quella di assoggettare il pm al controllo diretto dell'esecutivo: una soluzione con grande preveggenza sostenuta da Craxi sin dai primi anni '80 ed ancora progetto dichiarato del Guardasigilli Martelli sino a poco addietro. Tale obiettivo, dopo Tangentopoli, è difficilmente praticabile in maniera diretta, ma può essere agevolmente perseguito in modo indiretto. È stona del nostro paese, infatti, il contributo portato dal rigido assetto gerarchico degli uffici di procura alla realizzazione di una diffusa «naturale» consonanza con il sistema politico ed al susseguirsi di omissioni, compiacenze ed inerzie, di cui è stata per lustri simbolo la procura della Repubblica di Roma. Per di più, grazie a provvidenziali interventi della Cassazione, tutte le indagini su casi di rilievo politico, finivano per approdare e dissolversi nel «porto delle nebbie» romano. Il carattere di potere diffuso proprio della nostra organizzazione giudiziaria veniva in tal modo vanificato.

LA VICENDA politico-giudiziaria del dopoguerra è quella di un fatidico affrancamento da tale situazione di indipendenza dimezzata. La prospettiva del controllo sul pubblico ministero trova, di fatto, un potente appoggio nelle proposte di radicale separazione di status e carriera tra pm e magistratura giudicante, che è stata di recente riproposta nel programma elettorale di Forza Italia. A nessuno sfugge la differenza tra le due funzioni e la necessità di percorsi professionali specifici e, in qualche misura, differenziati, ma la separazione delle carriere — come dimostra l'esperienza degli altri paesi — condurrebbe inevitabilmente ad una rigida gerarchizzazione e centralizzazione del pm, se non direttamente all'attrazione del pm nell'ambito esecutivo.

Né si può semplicemente mettere insieme la questione rilevanzissima delle garanzie processuali con la struttura del pm. Nella normativa, nelle prassi applicative e nella stessa percezione della pubblica opinione molto vi è da fare per giungere ad un processo che, pur assicurando efficacia nell'intervento repressivo, sia in grado di garantire appieno il cittadino inquisito. Ma si tratta appunto di intervenire sulle norme che regolano il processo: garanzie di difesa, presupposti e tempi della custodia cautelare, formazione della prova. Magari evitando per il futuro il consueto pendolarismo che ha condotto a riforme garantiste sotto la pressione di qualche caso specifico, per poi, a distanza di qualche mese, a fronte di episodi di criminalità che sconvolgono la pubblica opinione, fare totale marcia indietro.

In realtà un magistrato del pm separato dalla cultura della giurisprudenza, verrebbe ineluttabilmente sempre più attratto nella cultura di polizia, con quale vantaggio per le garanzie del cittadino è facile capire. Né sarebbe rimedio completamente efficace un regime di più rigorosa parità tra accusa e difesa, sia per l'incidenza preponderante che comunque il pm ha nella prima fase delle indagini, sia perché un decente sistema di difesa di ufficio, per quella gran parte di cittadini che non può consentirsi un avvocato di fiducia, nel nostro paese è ancora del tutto inesistente.

In conclusione occorre avere ben chiaro che a nulla servirebbe una magistratura giudicante indipendente e astrattamente posta in grado di esercitare il suo ruolo istituzionale di controllo di legalità, se del pari indipendente non fosse il pm: Senza indagini infatti non vi sarebbero processi. Proprio queste considerazioni hanno messo in crisi, in altri paesi europei ed in particolare in Francia, il modello di pm centralizzato e collegato all'esecutivo.

Sarebbe davvero paradossale e beffardo che il discorso su Tangentopoli si concludesse con l'apparente omaggio ai magistrati che l'hanno svelata e perseguita, ma in realtà con la fine della indipendenza del pm... e con la garanzia di impunità per il non auspicabile, ma pur sempre possibile, malaffare politico del futuro.

*Sostituto procuratore generale di Milano

DALLA PRIMA PAGINA Un altro scivolone

su ogni atto del governo, deforma le scelte economiche e le proposte legislative, influenza il consenso popolare, intralcia (e lo si vede fin troppo bene in queste ore) la serenità delle indagini giudiziarie.

Dopo tanti annunci, dopo tante minacce tonanti di Bossi su severissime leggi anti-trust, anche Berlusconi ha capito che doveva fare qualcosa, ed ha dunque ammesso che il problema del conflitto di interessi non era un'invenzione politica, non nascondeva la tentazione di un esproprio proletario. Semplicemente, non si può possedere una posizione dominante in settori commerciali, informativi, pubblicitari, assicurativi, distributivi, e guidare il governo del Paese. Ed ecco dunque ieri la fluviale conferenza stampa per spiegare

la sua soluzione: la nascita di un alto comitato, l'arrivo di un gestore, il «blind trust», insomma la separazione di Berlusconi dall'impero di Berlusconi.

Siamo sicuri che l'ingranaggio di questa separazione (non parliamo di divorzio) del padrone dall'azienda verrà esaminato da giuristi e politici in tutti i suoi risvolti di novità. Novità mondiale, perché Henry Ford non è mai stato presidente degli Stati Uniti, e il patrimonio di Lyndon Johnson che fu affidato a un blind trust era composto da un ranch texano e poco più. Noi, però non smettiamo di essere insoddisfatti e guardinghi. Primo: perché — salvate le forme — rimane la sostanza, e cioè il fatto che la Fininvest è di Berlusconi e i governi non sono eterni;

e perciò l'interesse, il contatto, il patronato, nelle forme più discrete, magari senza cene ad Arcore, ci saranno comunque. Secondo, perché chiunque, in questo groviglio di deleghe, vada infine a gestire l'azienda Fininvest, sarà pur sempre il titolare di un impero molto concentrato, fatto di cinema, di libri, di grandi magazzini, di società finanziarie... Il potere si sposta, si trasferisce, ma resta intatto. Terzo (ed è l'obiezione che sembra prevalere fra gli esperti di diritto e che ha portato al comunicato del Quirinale) aver dovuto coinvolgere l'autorità del Capo dello Stato e quella dei presidenti delle Camere (fra l'altro, eletti dalla sola maggioranza) altera il disegno delle responsabilità istituzionali.

Infine, vorremmo insistere sul fatto che la presenza nel pacchetto Fininvest di tre grandi reti televisive, quasi metà del patrimonio elettronico nazionale, attenua l'efficacia del blind-trust. Perché la

Tv, per sua natura, non può essere gestita in modo cieco, anonimo, asettico. Non produce chiodi. E il fatto che nella conferenza stampa si sia dovuto parlare di Emilio Fede non è solo deprimente, è anche rivelatore. Non sarebbe giusto impedire a nessuna rete Fininvest di essere pro-Berlusconi, e non «ciecamente»...

«Vogliamo imparare», ha detto ieri Berlusconi. Imparare che non si fanno decreti legge, e che non si può governare con un conflitto di interessi in corso. La strada è aperta, e le cose da imparare sono molte: per esempio che è ridicolo dire che la sinistra è un pericolo stalinista per l'Italia; o che è sbagliato inalberarsi per ogni critica della stampa; o che è imprudente spargere nei posti chiave della gente ledele ma incompetente e goffe... O fare promesse che non si potranno mantenere. Insomma, gli esami sono appena cominciati. **[Andrea Barbato]**



Silvio Berlusconi

«Fate la carità a un povero miliardario»

Paperon De' Paperoni

l'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola
Vicedirettore
Giuseppe Bonetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Edizione spa l'Unità
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato
Amato Martia
Consiglio di Amministrazione
Antonio Bernardi, Moreno Caporali,
Piero Crini, Marco Frazzetta,
Amato Martia, Giancarlo Mola,
Claudio Montaldo, Antonio Orri,
Ignazio Ravelli, Libero Severi,
Bruno Sotarioli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6782555
20124 Milano, via F. Casati 92, tel. 02/67721
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile
Giuseppe F. Mainella

iscr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, scenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile
Silvio Trevisani

iscr. al n. 128 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, scenz. come giornale murale nel regio. del trib. di Milano n. 3591

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

GOVERNO E FININVEST.

La proposta prevedeva un'Authority scelta dal Colle «Contro di me accuse meschine». Nuovo attacco ai giudici

Interviene l'Onu

«I mass media in Italia sono in mano a pochi»

Proprio mentre Silvio Berlusconi annunciava il suo «blind trust» all'italiana, da Ginevra la commissione dell'Onu per i diritti umani è intervenuta direttamente sulla questione, esortando il governo italiano a regolamentare le concentrazioni nei mezzi d'informazione.



Silvio Berlusconi durante la conferenza stampa di ieri

TOLGONO LA FININVEST DALLE MANI DI BERLUSCONI... SEMPRE CAPITALISTI SONO! DOVENDO SCEGLIERE COSA SALVARE... HANNO SCELTO L'AZIENDA...



Berlusconi: ecco il mio blind trust Ma Scalfaro lo stoppa: «Io nomine non ne faccio»

Il giocattolo dura un solo pomeriggio. A ora di pranzo, Berlusconi annuncia la «separazione» dalla Fininvest: sceglierà un «gestore» sottoposto ad un «Alto comitato» nominato dal Capo dello Stato.

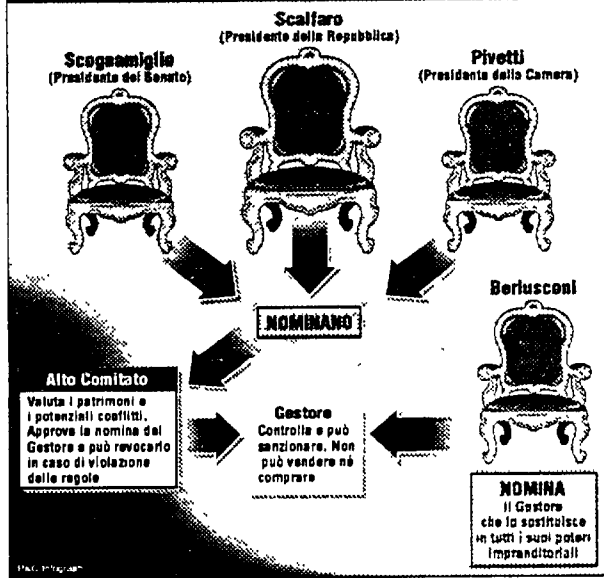
La responsabilità di aderire ai nomi dei tre esperti? Ma le cose non stanno così. Anzi. In serata, infatti, il Quirinale diffonde una nota che suona come un'esplicita presa di distanza dal progetto berlusconiano.

presidente del Consiglio. È un'indicazione ai saggi perché tengano in conto questo suo richiamo alla Costituzione. L'attività del governo, sosteneva il presidente del Consiglio in mattinata, «è intensa, produttiva, positiva».

Punto per punto l'«Authority» del Cavaliere

I punti principali del contestato progetto di Berlusconi, che riguarderà tutti i membri del governo, sono, secondo l'esposizione del presidente del Consiglio sono i seguenti: 1) Il capo dello Stato, d'intesa con i presidenti delle camere, nomina un «Alto comitato di vigilanza e di garanzia» sul conflitto di interesse.

COME FUNZIONERÀ IL BLIND TRUST



Il potere di revocargli il mandato. Il gestore non si sostituisce alla struttura sociale dell'impresa, ma la controlla con ampi poteri di sorveglianza e ne è il supervisore a tutti gli effetti.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Silvio Berlusconi rispolvera la cravatta delle grandi occasioni, quella blu a piccoli pois bianchi che dettò un'effimera moda, e parte all'attacco. Almeno, ci prova. La «settimana difficile» è ormai alle spalle e il governo, adesso, «si è rafforzato».

nominato da Berlusconi («Sarà persona esterna alla Fininvest», assicura). Il gestore «si sostituisce al proprietario in tutti i suoi poteri imprenditoriali», tranne quelli di «missione» e «acquisizione».

Mio fratello Paolo è un galantuomo al 100% Non è mai stato latitante Aspettava che lo chiamassero

nale «compete in definitiva al Parlamento». Il Capo dello Stato naturalmente «apprezza» l'iniziativa di Berlusconi, ma la derubrica a «utile avvio per affrontare e risolvere, nelle sedi istituzionali proprie, il delicato problema del conflitto di interessi».

zione, Berlusconi ricorrerà alla «pubblicità progressiva» (quella dei cani abbandonati a Ferragosto) per spiegare agli italiani la bontà del governo.

L'abbazia di Northanger di Jane Austen

tura - che intende la sua funzione in modo non previsto dalla Costituzione. È un'accusa gravissima, che Berlusconi sostanzia così: i magistrati «operano al di fuori della Costituzione».



Advertisement for the book 'L'abbazia di Northanger di Jane Austen' by Illusioni & Fantasmì, available on August 3rd.

I magistrati? C'è un ordine dello Stato che intende la sua funzione in un modo non previsto dalla Costituzione

«Convincerò i riottosi»

Ma la «storica decisione» (così Emilio Fede) che avrebbe dovuto rendere ossigeno ad un governo in caduta verticale di consensi è destinata a sollevare una nuova polemica e ad aprire un nuovo fronte.

sconi - che in tal modo a nessuno, dico a nessuno, sarà più lecito anche soltanto insinuare dubbi sulla totale autonomia e limpidezza, anche e solo potenziale, del mio comportamento di uomo di Stato».

Il Quirinale si dissocia Il «meccanismo», spiega Berlusconi, è «garantito in ultima istanza dal potere di nomina presidenziale e parlamentare».

«Giudici contro Costituzione» E la magistratura? e le inchieste in corso? «Non traggio conclusioni personali» - dice Berlusconi -.

«Giudici contro Costituzione» E la magistratura? e le inchieste in corso? «Non traggio conclusioni personali» - dice Berlusconi -.

GOVERNO E FININVEST.

Le opposizioni: «Problema irrisolto»

D'Alema: «Una soluzione confusa» Cossiga: «Non coinvolga Scalfaro»

Il problema dunque esisteva, rilevano le opposizioni. Ma la soluzione di Berlusconi è considerata inaccettabile.

essere che la dismissione delle partecipazioni del Cavaliere. «Altrimenti - osserva Ersilia Salvato - Berlusconi potrebbe trovarsi tra cinque anni in possesso di un gruppo che l'azione del governo potrebbe aver favorito».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Pur contestando il piano-Berlusconi, le opposizioni hanno ieri segnato un punto. Per mesi - ricordava ieri Franco Bassanini, della segreteria del Pds - il presidente del Consiglio ha sdegnosamente rifiutato di metter mano a qualsiasi soluzione, addirittura accusando i suoi contestatori di voler negare ad un grande imprenditore l'esercizio dei diritti politici.

coltà di procedere a dimissioni e acquisizioni. Di conseguenza il politico non può operare in modo da favorire i propri interessi perché non sa più quali essi siano. Da qui l'abissale differenza con la soluzione proposta da Berlusconi «che non elimina il rischio di una commistione tra interessi privati e poteri di governo».

Appelli a Scalfaro

E proprio questa abnorme ingegneria aveva aperto ieri, prima dell'intervento del Colle, la stura ad un altro filone di polemiche, di riserve e anche di espliciti inviti a Scalfaro, Scognamiglio e Pivetti perché non siano compromessi in questa operazione.

Mano Segni considera addirittura «una vittoria dei milioni di cittadini indignati» il fatto che Berlusconi «sia stato costretto ad ammettere che esiste un conflitto di interessi». Fatte queste annotazioni non irrilevanti, è però poi tutt'un coro di contestazioni della soluzione proposta e - insieme - di insistenti richiami al capo dello Stato e ai presidenti delle Camere perché non si lascino coinvolgere nell'operazione escogitata dal presidente del Consiglio per salvaguardare il grosso dei suoi interessi.

Scetticismo nel Ppi

Nel Ppi grande scetticismo: per Buttiglione bisogna tagliare «il nodo della questione, le concessioni tv», mentre per Mancino «Berlusconi si è cacciato in una situazione senza via d'uscita: la legge non può sostituire il buon senso». Anche il coordinatore del Psi, Valdo Spini, denuncia che non sia stata seguita «la strada maestra del blind trust auspicata persino dal portavoce del governo, ministro Ferrara».

Bassanini: non è blind trust

Non è un caso che Berlusconi sostenga che la sua proposta sarebbero «più rigide e severe» di quelle praticate in Usa. «O è male informato o non sa di che cosa parla», gli ha ribattuto Bassanini: «Il blind trust americano è un "fondo cieco", nel senso che è amministrato all'insaputa dell'uomo politico che gli ha affidato beni e partecipazioni azionarie con piena fa-

E questa soluzione, per il Pds (con Bassanini e Vita vi insiste anzitutto Gloria Bulfo) come per il repubblicano La Malfa e per i rifondatori Salvato e Cossiga non può

Bassanini (Pds) spiega: «Il rischio di commistioni resta» Segni: il controllato vuol nominare il suo controllore



Luigi Berlinguer, a sinistra, e Cesare Salvi

Rodrigo Paris

Il Carroccio non si sbilancia. Fini, Taradash e Ccd dicono bravo al Cavaliere

La Lega: «Bene, ma sull'antitrust...»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Il primo si l'ha avuto dalla Federacasalinghe. A tempo di record, pochi minuti dopo aver concluso la sua esternazione, Silvio Berlusconi si è ritrovato i complimenti della fidata Federca Rossi Gasparini, presidente dell'organizzazione (800mila iscritte) che ha dato una bella mano per la sua elezione e che ora, come ricompensa, è deputata europea di Forza Italia. «Oggi la seconda repubblica ha dimostrato di essere diversa dalla prima», detta entusiasta la Gasparini, «di fronte alle richieste di chiarezza dei cittadini Silvio Berlusconi ha dato una risposta chiara e forte anche se certamente sofferta sul piano umano. Eravamo preoccupate fino a qualche ora fa, oggi abbiamo fiducia in un positivo futuro dell'Italia».

provata, dovrebbe togliere «almeno» una rete a Berlusconi. La bozza non è ancora completata, dice Speroni, «ma la linea guida è che nessuno può avere tre reti televisive». Il blind-trust nella versione Arcore e le norme antitrust, ovviamente, sono cose diverse, e tuttavia, secondo Speroni si potrebbe addirittura pensare a un testo unificato per tutta la materia, tenendo presente che il progetto evocato da Berlusconi non riguarda solo il Cavaliere ma deve dettare regole per tutti i componenti del governo, compresi ministri e sottosegretari. Insomma, se sul punto le posizioni di Berlusconi e Lega diverranno conflittuali, tutto dipenderà dai rapporti politici del momento.

Fini: «Decisione saggia»

Se il Carroccio, e ovviamente le opposizioni, continuano a essere una minaccia sul nodo del conflitto d'interessi e del possesso delle reti televisive, il feeling sembra ripreso, almeno a parole, tra il Cavaliere e Fini. «Quella di Berlusconi - dice il segretario di An - è una decisione giusta e saggia che mette in chiaro le cose... sono certo che questa decisione contribuirà a rendere più sereno il clima politico e quindi favorirà anche l'azione del governo». Quanto all'opposizione, dice ancora Fini, «è alla ricerca di pretesti per tenere alta la polemica... è chiaro che si vedono venire meno uno degli argomenti con cui,

Lega: «Intento positivo»

Eccesso di ottimismo? A giudicare dalle reazioni di opposizioni, giuristi e Quirinale, forse sì: il blind

Anticipazione dell'«Espresso»

Finora l'uso dei decreti è stato maggiore che con Craxi e Andreotti

ROMA. Nei primi 75 giorni del governo Berlusconi sono stati varati 18 nuovi decreti legge. Nello stesso periodo il sesto governo Andreotti ne emanò 2, il settimo governo Andreotti ne emanò 6. Questo confronto è fatto dall'«Espresso» che anticipa uno studio del gruppo progressista della Camera e del Senato sull'utilizzo della decretazione d'urgenza da parte di Berlusconi. Anche rispetto al governo Craxi i dati di Berlusconi sono di una maggior decretazione. Nel medesimo periodo il primo governo Craxi presentò tre nuovi decreti. Nel secondo governo Craxi furono 8 i nuovi decreti. Lo studio dei progressisti evidenzia che «sei dei decreti emanati nei primi 75 giorni sono privi di copertura finanziaria per oltre 4.228 miliardi». Tra i decreti che non indicano la copertura «la parte del leone lo fa quello sugli

appalti. La precedente normativa, varata da Ciampi, introduceva un regime di rinegoziazione dei contratti pubblici per la fornitura di beni e servizi e dei contratti di appalto di opere pubbliche con un risparmio valutato in 1888 miliardi nel '94. Nessuna copertura è prevista per il mancato risparmio». «Il decreto Tremonti sugli incentivi fiscali per l'occupazione - scrive ancora L'Espresso - comporta una mancata copertura, per il '94, di 870 miliardi. Il decreto che consente ai comuni nuove assunzioni comporta un fabbisogno finanziario per il '94 di almeno 830 miliardi». Il settimanale segnala «una curiosità»: tra il 15 aprile e il 20 luglio il rinvio di provvedimenti all'esame delle commissioni parlamentari è stato chiesto in 31 casi da parte della stessa maggioranza e in tre casi da parte delle opposizioni».

Un confronto con la proposta Berlusconi

Così funziona il sistema Usa: blind trust e vendita di beni

ROMA. Ma cos'è il blind trust (letteralmente «fondo cieco»)? Negli Stati Uniti è uno - ma solo uno - dei meccanismi per evitare i conflitti di interesse. La chiave di volta è l'Ethics Act del 1978, il Codice Etico della Pubblica Amministrazione cui obbediscono tutti, dal Presidente della Repubblica fino all'ultimo degli uscieri. A osservare che il Codice sia concretamente rispettato ci pensa un'Ufficio Pubblico per l'Etica formato da ben ottomila impiegati. Per quanto riguarda i parlamentari e tutti i tremila dipendenti del ramo esecutivo ci sono norme rigidissime per prevenire anche il solo sospetto della scorrettezza. I cosiddetti «rimedi etici» sono tre. Il primo è l'impegno scritto a non occuparsi di argomenti che possano riguardare gli interessi privati. Segue poi l'imposizione pura e semplice di vendere i beni esposti sotto la sorveglianza dell'Ufficio per l'Etica: i proventi vanno in-

vestiti in titoli di Stato, applicando però speciali alleggerimenti fiscali ad hoc. Infine, c'è il blind trust: in misura riservata solo ai Presidenti e ai più alti funzionari pubblici, ma che in molti casi viene «imposta» dalla pressione dell'opinione pubblica (è accaduto al sindaco di Los Angeles, l'imprenditore repubblicano Richard Riordan). Il blind trust è un fondo fiduciario a cui è affidata carta bianca sulla gestione dei beni che il «politico» deve conferire (praticamente tutti), e della cui gestione egli è tenuto pressoché totalmente all'oscuro, eccettuata periodicamente e generiche informazioni. La legge esclude che tra gli amministratori fiduciarci del blind trust ci siano parenti del politico o persone a lui legate in qualche modo da rapporti di interesse, e dunque di solito si ricorre a gestori di portafoglio che lavorano presso grandi banche d'investimento scelte dal «politico».

Tre grandissime differenze rispetto allo schema delineato ieri da Berlusconi saltano all'occhio. In primo luogo, l'assenza di un sistema di regole e strutture per l'intera amministrazione pubblica del tipo dell'Ethics Act. Poi, i gestori dei fondi negli Usa non sono nominati dal proprietario dei beni. Infine - ma questo si sapeva sin dall'inizio - c'è la «peculiarità» situazione di Silvio Berlusconi. I Clinton di turno posseggono risparmi, azioni, fondi d'investimento, ville, non un gruppo industriale da 11.000 miliardi e tre reti televisive. Questo significa che il gestore del blind trust di Bill Clinton di fatto impedirà al Presidente Usa di conoscere la sorte dei suoi beni. Quello di Berlusconi, invece, gestirà la Fininvest, ovvero una cosa di cui il Presidente del Consiglio italiano saprebbe perfettamente di essere comunque proprietario.

1ª FESTA NAZIONALE ARCI NOVA CAMPEGINE (R.E.) FINO AL 31 LUGLIO IL PROGRAMMA DI OGGI, 30 LUGLIO Ore 20: Turismo solidale: Cuba (Archi Nova Turismo). Ore 21: Cuba: dialogo, non embargo. Con Saverio Tutino, Rino Genovese, Vincenzo Striano. Spettacoli: Ore 21,30 Selezione regionale Anagramma/rock con nove gruppi di base dell'Emilia Romagna. Ore 23,00 Melodramma, Ensemble Mediterraneo IL PROGRAMMA DI DOMANI, 31 LUGLIO Ore 21: L'informazione è ancora un bene pubblico? Dibattito con Beppe Giuliotti, Luigi Sullo, Carmine Fotia, Stefano Semenzato, Tom Benetollo. Ore 21,30: «Cielito Lindo», cabaret con Aldo, Giovanni, Giacomo e con Bobo Storti. Ore 23,00: spettacolo con Sabbione e Nico. Inoltre: spazi dedicati a Adottalapace, Salviamo il Pierrot, Salaam Ragazzi dell'Olivio con Arciragazzi; Cuba, mostra fotografica di Giorgio Bergami; Letture dal mondo

GOVERNO E FININVEST.

L'amministratore delegato rischia di finire «sotto tutela» Scossone nel Biscione, scavalcato anche Confalonieri?

Tatò infuriato L'«ala berlusconiana» medita vendetta

L'annuncio della «separazione» tra Berlusconi e Fininvest provoca un piccolo maremoto nelle aziende del Biscione. L'attenzione è puntata sull'inedita figura del «gestore».

del Papa? risponde una voce - che resta anonima - da Milano 2. «Diranno bravi incasseranno e porteranno a casa».

DARIO VENEGONI

MILANO Franco Tatò è stato visto misurare i corridoi della Fininvest a larghi passi, come una fiera in gabbia.

Fede Confalonieri dopo neanche tre mesi dalla nomina avvenuta all'indomani dell'ingresso di Berlusconi a Palazzo Chigi.

Ma nei palazzi del gruppo si discute soprattutto dell'avvenire di Franco Tatò l'amministratore delegato in carica da meno di un anno.

E non è neppure un mistero che ormai la tensione ha raggiunto i piani alti con la contrapposizione sempre meno «diplomatica» tra una parte dei più stretti collaboratori di Berlusconi e l'amministratore delegato «che viene da fuori».

Ma la promozione di Tatò non era stata nei fatti voluta dalle banche di fronte alla nomina di un nuovo gestore con tanto di approvazione di Scalfaro dell'antitrust del garante dei presidenti delle Camere e forse con la benedizione

Cadrano i tanti segreti?

La prima? Il «gestore» farà una ricognizione sullo stato e la consistenza del patrimonio. Avrà insomma quel quadro dettagliato dell'attività complessiva del gruppo che fin qui Berlusconi ha negato all'opinione pubblica e agli operatori economici e finanziari con la motivazione che la Fininvest è una società familiare e uno in casa sua fa quello che vuole.

Il gestore guarderà anche dentro le sfaccettature del gruppo Fininvest ne guadagneranno. E questo è già qualcosa se si pensa che dopo l'assemblea che ha approvato il bilancio '93 il 18 luglio scorso la società ha diffuso un comunicato di 16 righe (sedici) nel quale le uniche cifre riguardano il utile netto e la sua destinazione. Debiti fatturati patrimonio netto ammortamenti è tutto segreto.

La trasparenza, la visibilità delle molte sfaccettature del gruppo Fininvest ne guadagneranno. E questo è già qualcosa se si pensa che dopo l'assemblea che ha approvato il bilancio '93 il 18 luglio scorso la società ha diffuso un comunicato di 16 righe (sedici) nel quale le uniche cifre riguardano il utile netto e la sua destinazione. Debiti fatturati patrimonio netto ammortamenti è tutto segreto.

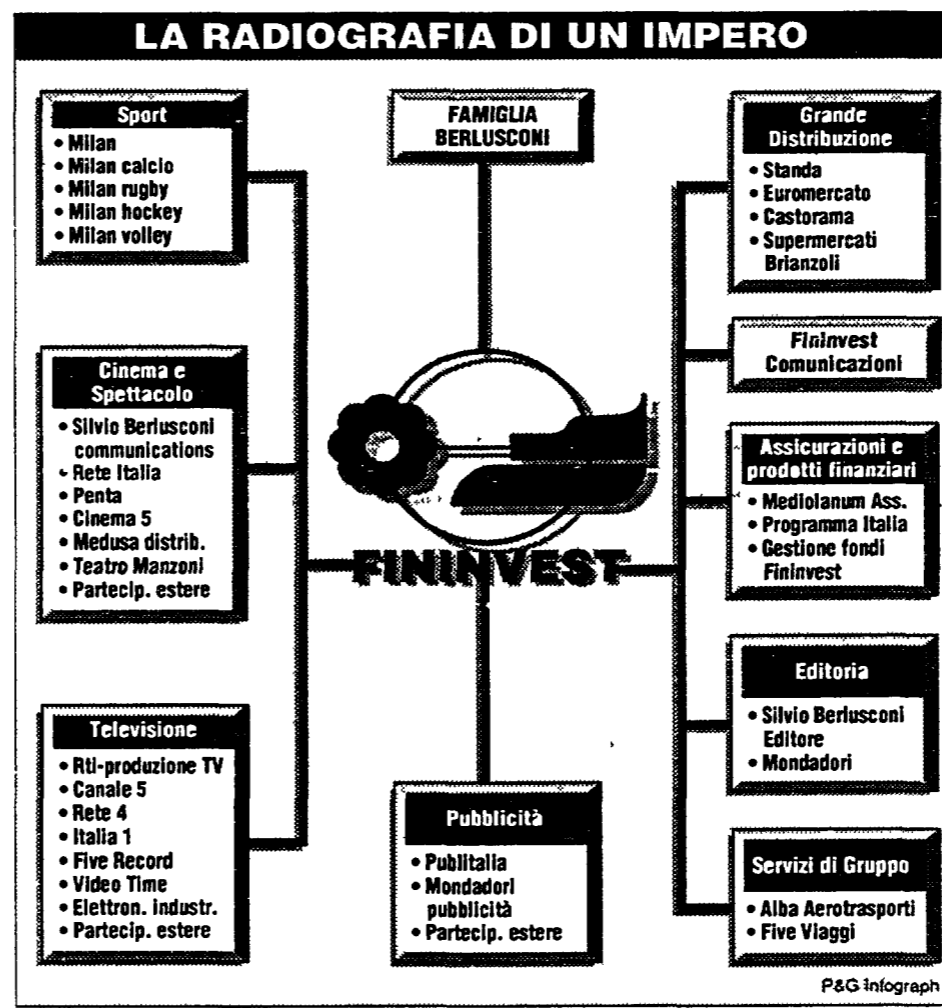


Franco Tatò, amministratore delegato della Fininvest

G. Gussone

Fede sopra le righe La Fnsi lo censura e scoppia la polemica

Il commento di Fede su una domanda che un giornalista ha rivolto ieri al Presidente del Consiglio (ossia se il «gestore» della Fininvest avrà anche facoltà di licenziare i direttori del Tg4) ha dato il via a una polemica fra il direttore del Tg4 e la Federazione nazionale della stampa.



Tv, finanza, supermarket Un impero da 12mila miliardi

Fattura poco meno di 12 mila miliardi e spazia in diversi settori, dalla tv all'editoria, dal cinema alla finanza, dalla grande distribuzione alla pubblicità, il gruppo che Silvio Berlusconi si accinge a consegnare a un comitato di gestione per superare il conflitto di interessi tra la sua funzione di capo del governo e quella di manager.

Mentana: «Va benissimo, Silvio ha fatto gol»

Il direttore del Tg5 valuta positivamente la mossa di Berlusconi per distinguere le sue responsabilità politiche da quelle della Fininvest. «Che cosa doveva fare di più? Non si può chiedere a nessuno di spogliarsi delle sue proprietà».

mi venga rivolto un mandato diverso. E anche come cittadino, quella di Berlusconi ti sembra proprio una scelta convincente?

Quel che voglio dire è che non c'è nessuna legge che ha fatto Berlusconi è oltre la legge. Lui poteva anche limitarsi a dire: il cittadino che mi ha votato conosceva la situazione e mi ha votato lo stesso.

creto? Io penso che qualche scottatura e qualche autogol abbiano permesso di segnare a propria volta una rete. Quello che si sapeva di Berlusconi e dei suoi alleati era che amati o odiati erano esordienti.

MARIA NOVELLA OPPO

ROMA Dunque Berlusconi sembrerebbe essersi dato una regolata. Ha annunciato il «meccanismo» messo a punto dai suoi tre saggi per garantire la separazione tra la sua carica politica e la gestione della Fininvest.

come direttore del Tg5. Non ti preoccupa l'idea di dover rispondere a diversi e nuovi livelli di autorità all'interno della Fininvest?

Però la proprietà rimane sempre a Berlusconi, insomma, anche se lui non sapesse niente di quello che si decide dentro la Fininvest, saprebbe sempre di essere il padrone. I suoi interessi in materia non saranno mai «cicchi». A questo come si rimedia?

C'è chi lo chiede. Chiede una fesseria. Allora si dovrebbe fare una legge. Questa in quanto è una garanzia che Berlusconi ha autonomamente.

Lui potrebbe sempre dire che doveva aspettare il lavoro dei saggi. Ma per quanto riguarda la Rai i professori mi pare se ne siano andati dopo avere incassato critiche sia da destra che da sinistra.

Fininvest rappresenta la holding del gruppo facente capo a Silvio Berlusconi, le cui attività hanno assunto rilevanza a partire dalla prima metà degli anni settanta con la realizzazione a Segrate del centro urbanistico «Milano 2» e a Basiglio (Milano) con «Milano 3».

INSIEME PER LA DEMOCRAZIA PER LA SOLIDARIETA' PER IL LAVORO. DAI FORZA AI TUOI DIRITTI. ISCRIVITI ALLA CGIL. CGIL TESSERAMENTO 1994.

GOVERNO E FININVEST.

Imprenditori, professionisti, consulenti nell'esecutivo Biondi, Radice, Previti, Pagliarini, Tremonti... cosa faranno?

Ministri in affari Tutti i conflitti dello staff di Silvio

L'«Alto Comitato di Vigilanza e di Garanzia» di cui ha parlato Berlusconi, se mai verrà costituito, potrà creare imbarazzi anche a qualche ministro? Biondi ha già messo le mani avanti («Ho uno studio ben avviato...») e se l'è presa con i giornalisti. Tremonti ha qualche problema col fisco. E attività imprenditoriali e di consulenza rilevanti risulterebbero per Previti (Difesa), Pagliarini (Bilancio), Radice (Lavori pubblici), e non solo.

ha una biografia imprenditoriale piuttosto vivace. Leggiamo: «Dopo aver lavorato fino all'83 nella Arthur Andersen, ha costituito la società di revisione G.Pagliarini e soci Sas di Milano, la Audit Network di Bergamo, la First Professional Audit di Prato e la Eta revisioni di Grosseto». Insomma, di bilanci veramente se ne intende. Un imprenditore piuttosto solido è poi il ministro dei Lavori pubblici Roberto Maria Radice. È di Forza Italia, ed è anche «vicino di casa di Berlusconi ad Arcore». È titolare della Ecolessa, che produce contenitori per la raccolta differenziata dei rifiuti, e della Sessa Marine, fabbrica di medie e piccole imbarcazioni (ma ora non pensate, per favore, alle agevolazioni che il governo ha approvato per la nautica da diporto...).



ALBERTO LEISS

ROMA. La proprietà non è più un «furto», ma rischierà di essere almeno un imbarazzo? Non solo per Silvio Berlusconi, al vertice di un impero finanziario, commerciale e mediatico, ma anche per alcuni altri ministri della (seconda) Repubblica, titolari di più modeste ma non insignificanti attività economiche? La domanda circola in queste ore, dopo l'illustrazione fatta dal Cavaliere del «blind trust» in facsimile (cioè in una versione che, rispetto alle norme americane, «assomiglia di più al nostro paese»). Molto «controllo», ma, a quanto si capisce - e tralasciando la tiepidezza dimostrata verso l'iniziativa dal Quirinale - poca nettezza nel mettere in discussione la sostanza, cioè, appunto la «proprietà» di attività il cui interesse potrebbe confliggere col potere di cui dispone chi sta in un governo. Le anticipazioni di stampa avevano parlato di qualche norma che potesse far cadere sotto l'attenzione dell'«Alto Comitato» proposto da Berlusconi anche i ministri con proventi superiori al mezzo miliardo da attività economiche. Ma ieri il capo del governo non vi ha fatto cenno.

anche lui stesso: «Io ho uno studio legale avviato - ha detto - guadagnavo qualche centinaio di milioni all'anno. Ora quattro milioni e mezzo al mese. È una questione di scelta». Troppa curiosità pubblica sui redditi e gli affari dei governanti, però, non è piaciuta a Biondi, che se l'è presa con la stampa: «Ci sono parecchi giornalisti che fanno 4-5 lavori insieme. Se facessero anche loro l'esame circa i loro redditi e li pubblicassero saremmo molto grati di conoscerli. Chiedete ai grandi moralisti. Conosco dei moralisti attenti che guadagnano 800 milioni l'anno». Il punto, però, sarebbe se tali giornalisti-moralisti attenti potessero dal governo decidere benefici per le proprie molteplici attività.

Consulenti e imprenditori L'imbarazzante caso si è già dato, a quanto sembra, per un ministro in carica: il professor Tremonti, responsabile delle Finanze, che ha un contenzioso privato aperto proprio su una fastidiosa controversia fiscale. Nel volume «Il nuovo parlamento italiano» (edito da Vama, e a cura dell'agenzia quotidiana di informazione «Parlamento italiano»), di lui si legge, tra l'altro, che «all'attività accademica associa anche una fiorente attività di consulente di grandi aziende italiane e straniere». È lecito chiedersi se le norme di cui si parla debbano intervenire anche in casi simili?

Quali criteri? Non vengono indicati numeri o criteri. Si dice che le norme proposte devono garantire dal rischio di un qualunque conflitto etico, politico o legale tra le funzioni di membro di capo dell'Esecutivo, e lo status patrimoniale di chiunque faccia parte del governo o lo presieda. Già, ma secondo quali «regole»? La proprietà di una seconda casa in campagna prefigura un conflitto di interessi per il ministro che proponesse una esenzione fiscale su questo tipo di proprietà? Oppure bisogna possedere qualche miliardo in edifici abusivi, per essere sospettati di interesse privato quando si propone un condono edilizio? «Finché non si conoscano i testi di legge - osserva un criticissimo Bassanini - è difficile pronunciarsi su questo punto». Certo, nell'era della «rivoluzione dei ricchi», è facile che al governo si trovino persone non messe troppo male quanto a «status patrimoniale». Già qualcuno ha messo le mani avanti. Il ministro della Giustizia Alfredo Biondi, per esempio. Il provvedimento - ha osservato difendendo - potrebbe riguardare

Spulciando il suddetto volume (fonti ufficiali più esaurienti non ne abbiamo reperite. Anche perché le certificazioni che parlamentari e ministri sono tenuti a presentare non sono state ancora pubblicate dal Parlamento), si scopre che i ministri con attività economiche di un certo rilievo sono più d'uno. Molto si è già parlato del caso dell'avvocato Previti, ministro della Difesa, che oltre ad essere stato vice presidente della Fininvest e delle società Alenia-Aeritalia e Selenia, è amministratore della Standa, ha (o aveva) interessi con grandi studi legali americani e brasiliani. Di lui si dice anche che ha avuto «importanti incarichi» per conto dell'Ufficio speciale liquidazioni del Ministero del Tesoro, e che «cura gli interessi di importanti istituti bancari». Ma anche il ministro del Bilancio, il leghista Giancarlo Pagliarini,



I ministri del governo Berlusconi: anche loro passeranno al vaglio dell'alto comitato

Il comico: «Dilettantismo e aziendalismo»

Paolo Rossi: «Il Polo di destra? Un condominio, uno spot tv»

MILANO. Paolo Rossi in questo periodo è selvaggina di passo, da cogliere al volo tra un teatro e l'altro, dove porta le sue Canzonacce. Proprio come i teatranti di una volta, che però non avevano il telefono. Raggiunto così a tradimento, è lui a domandare che cosa succede a Milano, perché, dice «è da tanto che sono in giro». A Milano succede che la Lega al comando della metropoli, non passa giorno che non cancelli una sua delibera per dissidi interni. Tutto un elenco di rituale poco strategiche. Ma tu a che punto della storia eri rimasto? Guarda, non so. Tra l'altro mi sto accorgendo che, ma vedo sulla cronaca, più i «pezzi» funzionano in teatro. Quindi seguo meno e poi ora non so quasi dove sono. Sono partito da Pescara per Foggia, ma poi sono a Napoli e poi a Bormio... Prima che Formentini venisse eletto avevi detto: «Con quella faccia da zio sorridente, in realtà si rivelerà un tipo tosto nel governo della città». Ti sembra di aver avuto ragione? Beh, tosto non è. Oggi dico che

quelli della Lega sarebbero magari anche brave persone, se gestissero un condominio. Ma penso che tutti quanti si stiano dimostrandolo a un punto tale di improvvisazione... la cosa più lampante è la prova di dilettantismo, di condonismo, di aziendalismo... Ma ora stai parlando dei berlusconiani. Certo, vale anche per loro. O c'è un piano dietro tanta stupidità, un piano così raffinato che noi non riusciamo a vederlo, oppure l'impressione è disamante. Però a un artista come te in fondo l'improvvisazione non dovrebbe neanche dispiacere. È proprio questo il punto. Hanno voluto la società dello spettacolo? E adesso imparino a improvvisare! Perché niente come l'improvvisazione richiede disciplina, tecnica, rispetto del pubblico. Invece qui siamo a livello di Club Mediterranée. Ci hanno voluto portar via il lavoro? E tu glielo porteresti via il lavoro, a Berlusconi e soci? No, io no. Già devo imparare an-

Il discorso, se guardiamo a quel che succede a Milano, si fa ancora più evidente. In campagna elettorale avevano minacciato la loro efficienza. E noi che avevamo temuto di cadere in una città dove, in nome dell'efficienza si sarebbe passati sopra a tutto... Invece vediamo solo dilettantismo. Però c'è dilettante e dilettante. Certo, ma vuoi mettere? Si può riconoscere dell'ingegno a Berlusconi, Bossi e altri 3, ma il resto è un condominio. C'è quello che mette la grondaia e quello che la leva per dispetto. Poi c'è quello che la rimette e quello che la rileva. E via così. Ma, come milanese acquisito, c'è qualcosa di cui vuoi ringraziare il sindaco Formentini? Guarda, proprio non mi viene in mente niente. E che cosa vorresti chiedergli? Niente. No, non so. Sì, una cosa: gli chiederesti di ridere un po' meno. Gli chiederesti di cominciare a prendere un'aria seria. Insomma di passare dallo zio sorridente allo zio preoccupato.

Sondaggio Directa sul governo e sul Cavaliere

Quale governo vorrebbero gli italiani se i recenti avvenimenti provocassero la crisi dell'esecutivo? Secondo un sondaggio Directa per La Voce tre le soluzioni proposte, il 45,9% è per un governo istituzionale formato da maggioranza e opposizione, con un nuovo presidente del Consiglio; il 10% vuole un governo sostenuto dalla maggioranza attuale, ma con un nuovo presidente del Consiglio; il 33,9% è per un Berlusconi-bis, identico all'attuale. Inoltre, il 59% non pensa che Silvio Berlusconi debba dimettersi, in seguito all'arresto del fratello Paolo; il 34,9% ritiene l'arresto motivo sufficiente per le dimissioni. Ma Silvio Berlusconi si comporta in modo nuovo o in modo simile ai politici del passato? Gli italiani si spaccano in due: per il 50% Berlusconi in politica si comporta in modo nuovo; il 47,9% pensa il contrario; il 2,1% non risponde.

Sondaggio Swg Giudici promossi

L'atteggiamento degli italiani nei riguardi dei giudici, della giustizia in generale e delle diverse tipologie di reati viene misurato da un sondaggio dalla Swg, che sarà pubblicato sul prossimo numero di Panorama. Il sondaggio evidenzia il pessimismo sulla possibilità che i magistrati riescano a cancellare la corruzione esistente. Il 46,8 per cento non crede infatti a questa possibilità, ma al tempo stesso c'è un 45 per cento che invece si dichiara ottimista. Gli italiani «assolvono» inoltre i magistrati dalle accuse secondo cui essi intenderebbero sostituirsi al potere politico: per il 69,2 per cento, infatti, i giudici «fanno solo il proprio dovere». Quanto all'inchiesta sulla Gdf, il 50,2 per cento ritiene che la colpa dello scandalo è «dei finanziati che chiedevano bustarelle». Infine, fra le infrazioni che più «tollerabili», al primo posto figura l'evasione del canone Rai (38,3%), seguito dal lavoro nero. Solo il 5,5 assolve invece l'assenteismo.

Buontempo attacca Storace: «Cazzate ineguagliabili»

«Fini secondo me è stato abile fine alla formazione del governo, ha fatto bene a non alzare la voce per qualche poltrona in più, a usare moderazione. Il guaio è che ha continuato ad essere moderato anche quando non era più il momento. Gli è venuta la fissazione di essere quello che mette assieme i cocci del governo. Da capo di un grande partito è diventato una specie di Gianni Letta». Così Teodoro Buontempo, si esprime in una intervista all'Espresso, in cui ha dato alcune «pagelle». Di Francesco Storace, Buontempo dice: «La sua caratteristica principale è di parlare a sproposito. Mi accusa di essere un estremista. Lui invece è molto peggio, è uno che fa il forte con i deboli e il debole con i forti. Se la prende con i giornalisti di sinistra come Lilli Gruber e poi fa le trame perché Bruno Vespa sia nominato direttore generale». Su Tatarella: «È un simpaticone, è anche un furbo. Però da quando è riuscito ad andare al governo è entrato nel tritacame del potere e ci sta benissimo». Sulla Mussolini, Buontempo: «non parlo. Ho un sacro rispetto di quel cognome e voglio dirle che mi sono battuto con Fini perché non entrasse in Parlamento. Trovo che la sua presenza sia una cosa avvilente che banalizza un grande ricordo». Francesco Storace replica immediatamente: «l'impareggiabile capacità di Buontempo di dire cazzate è ineguagliabile».

Tremonti: «Citerò Andreatta e Berlinguer»

Il ministro delle finanze Tremonti ha dato mandato al suo avvocato di esercitare azione legale contro Andreatta e Berlinguer. Il motivo, informa una nota del ministero, sono «le falsificazioni da questi scenneggiate nel corso della loro conferenza stampa del 27 luglio scorso». L'importo derivante dalla condanna, prosegue il comunicato, «sarà devoluto al fondo ammortamento del debito pubblico, debito pubblico alla cui crescita gli stessi hanno finora fattivamente contribuito».

D'Onofrio: due giorni tutti insieme per fare il punto. «Ma i giornalisti, alla larga...» E a fine agosto il governo va in ritiro

Come gli azzurri di Sacchi, il governo va in «ritiro». L'idea è venuta a Silvio Berlusconi, ieri se ne è parlato anche durante il consiglio dei ministri. «Un'occasione per cementare anche un'alleanza personale», spiega Francesco D'Onofrio. I giorni buoni sembrano il 27 e il 28 agosto, appena tornati dalle ferie. «Porteremo il lavoro fatto e qualche appunto...». E i giornalisti? «Ah, no, per carità!».

me da bagno? O gli sci e la sciolina? Si parlerà di donne, di calcio o di politica? Mistero, per il momento. Ogni decisione è rimandata alla prossima settimana, quando Berlusconi in persona darà tutte le informazioni. «Facciamo il 27 e il 28 agosto», ha proposto ieri in consiglio dei ministri Francesco D'Onofrio. «Be', adesso guardo l'agenda», ha risposto Sua (ex?) Emittenza. Ma all'uscita da Palazzo Chigi, il responsabile della Pubblica Istruzione non ha saputo conservare il segreto: «Andremo con le cose già fatte, e ognuno di noi porterà con sé una serie di proposte per il prossimo triennio e in funzione della legge finanziaria...». Una bella ressa, insomma... Per la verità, a Berlusconi l'idea di farsi un week-end con tutti i suoi ministri, come dire? guancia a guancia, era venuta qualche tempo fa. «Prima delle vacanze», aveva



Francesco D'Onofrio Sayadi



Giuseppe Tatarella Contrasto

STEFANO DI MICHELE ROMA. «Caro, ma dove vai? Possibile che non stia mai a casa?». «Mah, sai, Berlusconi...». «Beh, che vuole?». «Ci vuole due giorni tutti per lui, da soli». «Anche Ferrara?». «Sì, anche lui». «E pure Letta?». «Forse». «Voi siete matti. Vabbè, affari vostri...». Appena tornati dalle vacanze, questo sarà il dialogo che, più o meno, si svolgerà nelle case dei ministri del Cavaliere. Neanche il tempo di disfare le valigie, di farsi

un consiglio a Palazzo Chigi, che via, si riparte. Vanno, Berlusconi e i suoi, nientedimeno che in «ritiro». Suppergiù come gli azzurri di Sacchi, i democristiani di una volta, i frati sotto le feste comandate. Magari si affitta un bel torpedone e via, si parte! Poi, per far piacere al Cavaliere, tutti in coro, come nella pubblicità, si può cominciare a cantare: «Azzurro, il pomeriggio è troppo azzurro...». Servirà il costu-

un appuntamento... «Ah, sì?». «Sì, pensavo: questi magistrati vogliono essere autonomi? E allora facciamo un decreto e non gli paghiamo gli stipendi». «È giusto. Ecco l'altro alla grigiata». «Previti, metti un po' di sale...». Il ministro della Difesa esegue, e intanto intona: «E la

chiamano estate/ questa estate senza te...». Alla fine, magari, se non ci si è messi d'accordo sul decreto Biondi forse non mancherà concordia intorno alla cottura della braciola... Straziante, al momento della partenza, il saluto al torpedone ministeriale di Emilio Fede, con il fazzolettone bianco: «Toma, Silvio, toma...». E gli altri in coro: «Vengo anch'io?/ No tu no...».

FININVEST NELLA TEMPESTA. Ammette le tangenti ai finanziari ma s'attribuisce il ruolo di vittima. Gli avvocati: «Arcore? Quella sera non ci fu un vertice»



Paolo Berlusconi con il fratello allo stadio S. Siro questo inverno

Caleja/Ap

Berlusconi jr si costituisce «Ho dovuto pagare...». Agli arresti domiciliari

Paolo Berlusconi si è costituito: ha ammesso di aver fatto versare mazzette a uomini della Guardia di finanza, però si è attribuito il ruolo di «vittima». Alla fine, dopo oltre 7 ore di interrogatorio da parte del pm Antonio Di Pietro, è riuscito ad evitare la cella ed ad ottenere ancora gli arresti domiciliari. E il vertice di Arcore? Uno dei suoi avvocati: «Nessun vertice. Berlusconi era passato da lì solo per salutare il fratello Silvio».

MARCO BRANDO

MILANO. Alla mattina ha schivato tv, fotografi e cronisti, ancora «fuori servizio». Cosiccome, alla fine, schivò il carcere e otterrà gli arresti domiciliari. Che giornata, per l'atteso Paolo Berlusconi... Se l'è cavata definendosi una «vittima» di estorsori. Quattro quatto, aveva bussato alla porta del palazzo di giustizia di Milano ieri mattina alle 8,20: vestito grigio e camicia azzurra con cravatta. È rimasto seduto per circa mezz'ora ad una scrivania, di fronte all'ufficio del pm Antonio Di Pietro. In pugno, l'ordine

di custodia per corruzione, notificatogli dal Gruppo operativo antidroga delle Fiamme gialle. E poi una maratona. Oltre sette ore di interrogatorio. In mattinata davanti al pm; nel pomeriggio - dopo un panino - ancora domande, presente pure il gip Andrea Padalino. «Sono stato una vittima, ho dovuto pagare per salvare le società», ha ripetuto il fratello del presidente del consiglio.

Il pm Di Pietro lo interrogherà ancora, perché tante questioni sono rimaste aperte. Però Berlusconi

junior un risultato l'ha ottenuto: potrà godere, ancora una volta, degli arresti domiciliari. Forse non sperava neanche lui in tanta benevolenza. Se n'è andato verso 18. Disposto a tutto - con la complicità degli inquirenti - pur di dribblare i giornalisti. Ha sceso una scaletta «fuori tiro». Poi è stato visto, dal quarto piano, mentre si infilava trafelato in un furgone Fiat Fiorino marrone, parcheggiato nel cortile del palazzo. Una sgommata. Infine l'appuntamento con la sua Mercedes bordeaux, munita d'autista e lontana da occhi indiscreti.

Però i giochi non sono ancora conclusi. D'altra parte, alla fine, gli stessi avvocati difensori, Oreste Dominioni e Vittorio Virga, non sono riusciti a nascondere.

Com'è andata, avvocato Dominioni?

Abbiamo affermato che Paolo Berlusconi è stato costretto a compiere questi versamenti. In termini giuridici questa si chiama concussione. È stato vittima e non con-

corrente in un reato.

Soddisfatto per gli arresti domiciliari?

Presto recupererà la libertà.

Dunque, Berlusconi ha ammesso di aver versato quel 330 milioni di mazzette a nome delle società della Fininvest Videotime, Mondadori e Mediolanum?

Ha ammesso di aver autorizzato i pagamenti ma ha sottolineato che è stato costretto a farlo.

Avete parlato anche di Telepiù?

No. Non se ne è parlato.

Avete parlato di Silvio Berlusconi?

No.

E della riunione di Arcore?

Non se ne è parlato.

Avete parlato del modo in cui sono stati reperiti i soldi per pagare le mazzette?

(Nessuna risposta)

Perché Berlusconi ha pagato anche per Mondadori nel 1992?

Perché era consigliere delegato della Fininvest.

Ecco l'avvocato Virga.

Avvocato Virga, è la quarta volta che Paolo Berlusconi finisce sotto inchiesta a Milano. Perché non ha rivelato prima di aver pagato anche queste mazzette?

Ammettere vuol dire che prima qualcuno ti ha contestato qualcosa... (Traduzione: i magistrati non gli avevano mai contestato quegli episodi, ndr).

Si ritenta con la domanda sul vertice di Arcore. È quello cui domenica scorsa hanno preso parte - secondo uno dei partecipanti,

l'avvocato Guido Viola, difensore del manager Fininvest inquisito Salvatore Sciascia - i «vertici aziendali»: Silvio e Paolo Berlusconi, con il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri (secondo altre fonti c'erano anche l'avvocato Dominioni, il sottosegretario Gianni Letta e il ministro della Difesa Cesare Previti, ex avvocato della casata del Biscione). Nell'ordine di custodia cautelare quell'incontro, in base alle affermazioni dell'avvocato Viola, viene citato

a supporto del pericolo di inquinamento delle prove da parte di Berlusconi junior.

Dunque, nessuna domanda sul vertice di Arcore?

Ad Arcore non c'è stato alcun vertice. Paolo Berlusconi ha chiarito di essere passato quella sera dalla villa di Arcore solo per salutare il fratello Silvio.

I magistrati hanno chiesto dove è stato Berlusconi in questi giorni?

No.

Ma voi lo sapete?

Non lo sappiamo. L'abbiamo sentito solo per telefono. Comunque vorrei precisare che io non ho mai affermato che Paolo Berlusconi non si sarebbe presentato perché aveva molto da fare. C'è stato un equivoco. Volevo dire che il pm Di Pietro era molto occupato e per questo Paolo Berlusconi non poteva presentarsi.

Avvocato Virga, abbiamo sentito con le nostre orecchie il pm che diceva: «Sono stufo di aspettare. Me ne vado»...



Nicolò Pollari

Qual è il clima che si respira nel Corpo?

Il corpo è affranto, si sente oggetto di un linciaggio generalizzato che non merita. Ecco, molti si chiedono se convenga nel nostro paese fare il proprio dovere. Sarebbe stato più utile coprire, per non avere questo fastidio? Questa è la generalità del sistema? Il tutto crea molta amarezza. Anche la stampa è stata profondamente ingiusta.

Lo dicevano pure i politici di tangente...

I politici di tangenteopoli facevano delle affermazioni che si alimentavano di presupposti, mi consentirò, diversi dai miei.

Quali strumenti metterete in atto perché non si ripetano fatti come quelli milanesi?

Abbiamo nominato una commis-

Qualcuno ha male interpretato.

Sarà... Comunque, per quanto ancora lacunosa, la deposizione di Paolo Berlusconi ha riempito 25 pagine. Presto dovrà chiarire bene come e da dove venivano i fondi usati per pagare le mazzette. Anche se, a quanto pare, è emerso che provenivano dalla Istifi, una finanziaria legata alla Fininvest.

Ieri la giornata dei pm di Mani Pulite, sul fronte dell'inchiesta Gdf, non si è esaurita con questo interrogatorio. Hanno ottenuto gli arresti domiciliari il direttore amministrativo della Fininvest Davide Zuccotti, il dirigente di Mediobanca Rolando Lorenzetti e Antonino Ligresti, fratello di Salvatore Ligresti.

In carcere Gianmarco Rizzi, l'ex sottufficiale della Finanza, stretto collaboratore di Salvatore Sciascia, il direttore centrale dei servizi fiscali della Fininvest, Libero Felice Vitali, direttore generale della Gemina. Tutti sono accusati di aver versato mazzette a militari corrotti delle Fiamme gialle. E Di Pietro? Dicono che sia soddisfatto.

Per il Capo di stato maggiore Pollari c'è chi teme un Corpo politicamente indipendente

«A chi serve spegnere le Fiamme gialle?»

Inquietudine e allarme: sono i sentimenti che si registrano tra i finanziari dopo gli arresti ed i suicidi delle settimane scorse. C'è preoccupazione per gli «attacchi generalizzati». «Forse oggi siamo più esposti perché siamo l'unico strumento attraverso il quale i magistrati possono condurre una lotta efficace contro la criminalità economica», afferma il Capo di stato maggiore, generale Pollari. «Senza di noi non ci sarebbero state inchieste come quella sulla P2».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Chi vuole «destabilizzare» la Guardia di Finanza? Chi vuole approfittare di un momento difficile per metterla sotto tutela? Tra le Fiamme gialle c'è inquietudine, lo testimonia le dichiarazioni del comandante Berlinghi e del suo vice. E dei pericoli che il Corpo perde le sue caratteristiche «che danno fastidio a qualcuno», parla il Capo di stato maggiore, il generale Nicolò Pollari. L'investigatore che ha scoperto i palazzi degli scandali, miliardari dei «palazzi d'oro» romani e che si trova adesso ai vertici di un'istituzione finita nella bufera.

Generale, altri finanziari arrestati, questa volta a Genova. Il cosiddetto «sistema ambrosiano», quindi, non era un'eccezione...

Noi non abbiamo mai sostenuto che Milano fosse la pietra dello scandalo. Abbiamo detto che le

responsabilità sono di singoli. E quindi non abbiamo escluso e non possiamo escludere che fatti di questo tipo si possano verificare anche altrove. Certo escludiamo che possano manifestarsi con la stessa virulenza milanese. Devo dire però che Genova non rappresenta una novità. Le persone arrestate erano già finite in manette meno di un mese fa.

Dobbiamo attenderci, quindi, altri casi di corruzione tra le Fiamme gialle?

L'attività di uno strumento pubblico che esercita il controllo sulla regolarità di adempimenti economici è normalmente esposta al rischio della lusinga perché la controparte, di norma, cerca di minimizzare il danno attraverso varie vie. È per questa ragione che la probabilità statistica che casi singoli avvengano è verosimile.

È possibile che il comando generale non si fosse accorto di quello che avveniva a Milano?

Devo premettere che i fatti sono gravi ma riguardano un numero relativamente esiguo di persone. Io però, per dovere e per scrupolo di coscienza, voglio sottolineare che non considero colpevole nessuno finché non è raggiunto da una condanna definitiva e spero che gli inquisiti possano dimostrare la propria estraneità. Se non sarà così è giusto che ci siano le conseguenze e il giudizio morale che la situazione richiede. Detto questo, chiedere come mai il comando generale non seppe è come chiedere al ministro della Pubblica Istruzione perché non è al corrente dell'esito dell'interrogazione di uno studente della Valsesia.

Ammetterebbe che le cose non sono le stesse...

Allora le spiegherò che non esiste alcuna interrelazione, se non a livello organizzativo, tra il comando generale e le funzioni che vengono esercitate dai nuclei che a loro volta possono non rendersi conto concretamente di quello che una, due, a tre persone possono fare. Detto questo, ripeterò fino alla noia che i fatti gravi sono emersi perché il comando del nucleo tributario di Milano ha regolarmente denunciato i fatti all'autorità giudiziaria.

Questo però non può far sottova-

lutare il sistema che si era cementato...

Certo, ma non bisogna fare di tutta «l'erba un fascio». Gli italiani debbono essere grati al nucleo di polizia tributaria di Milano. Senza quel reparto, per esempio, non ci sarebbe mai stata un'inchiesta sulla P2.

Quell'inchiesta coinvolge anche alti ufficiali delle Fiamme gialle...

Si, ma nacque per il coraggio dimostrato dai finanziari milanesi e dagli accertamenti e dalle scoperte documentali fatte all'interno del nucleo regionale di polizia tributaria di Milano.

Il comandante Berlinghi denuncia tentativi di destabilizzazione del Corpo. Allude ai settori politici ed imprenditoriali finiti tra le maglie di tangenteopoli?

Noi siamo abituati a non essere graditi. La tipologia delle attività che svolgiamo è particolarmente invida non solo ai criminali ma anche alle persone normali che svolgono attività che devono essere sottoposte a controllo. E questo poco gradimento è stato accentuato dal fatto che abbiamo rifiutato qualunque tipo di caratterizzazione politica. Questa indipendenza sostanziale ha un prezzo: al momento del bisogno ci sono minori solidarietà. A parte le autorità istituzionali che si sono fatte vive, come il presidente della Repubblica

e molti esponenti di partito compresi quelli dell'opposizione, anche in questo momento così difficile per il Corpo, siamo rimasti privi di sostegno, proprio per la mancanza di referenti.

Che tipo di sostegni chiedete?

Nessuno di noi chiede sconti o favori. Noi vogliamo rispondere della responsabilità che i singoli hanno. Gradiremmo però che si prendesse atto di quello che è la Guardia di Finanza. E gradiremmo, perché il pericolo ci potrebbe essere, che la struttura non venga snaturata attraverso espedienti organizzativi che tolgano una sostanziale indipendenza, anche politica, che ha sempre caratterizzato il Corpo.

Avete annunciato querele dopo «Studio aperto» dell'altro ieri e dopo certi paragoni tra la mafia e le Fiamme gialle...

La prendiamo come una battuta infelice che troverò, spero, giusta sanzione nelle sedi penali e civili che sono già state interessate. Noi, forse, oggi siamo esposti perché siamo l'unico strumento attraverso il quale l'autorità giudiziaria può condurre una lotta concreta ed efficace nei settori della criminalità organizzata ed economica. Ecco, a questo punto potremmo forse, se volessimo fare della diatriba, che togliersi di mezzo o attecchire la valenza della Finanza potrebbe essere gradito a qualcu-

CONTO PROTEZIONE.

Tutti colpevoli per i giudici del crac Banco Ambrosiano
Gli imputati interdetti in perpetuo dai pubblici uffici



Bettino Craxi ieri condannato per il Conto Protezione

Pietro Pesce/Master

Craxi prima condanna, 8 anni

Stessa pena per l'ex delfino, 6 a Licio Gelli

Viene dal processo sul conto Protezione la prima condanna agli ex potenti della prima Repubblica. Con una sentenza che farà discutere il tribunale di Milano ha condannato Craxi e Martelli a 8 anni e sei mesi di carcere per concorso in bancarotta fraudolenta aggravata. Stesse accuse ma pene più lievi per Silvano Larini (5 anni e 6 mesi) Leonardo Di Donna (7 anni) Licio Gelli (6 anni e mezzo). Tutti sono stati interdetti dai pubblici uffici.

tivo della sentenza, scioglie l'udienza e replica in malo modo persino al Pm che voleva discutere sulle istanze di restituzione dei passaporti di tre degli imputati.

La storia del conto Protezione inizia 12 anni fa, quando tra le carte di villa Wanda, la residenza di Licio Gelli, oltre agli elenchi viene trovato un numero di conto corrente bancario depositato presso l'Ubs di Lugano. È il famoso conto Protezione. S'inizia allora a indagare, ma un muro di reticenza e di intimidazioni blocca sul nascere ogni possibilità di proseguire gli accertamenti. E con il diluvio di Tangentopoli che anche questo vecchio mistero potrà essere svelato, ma solo 11 anni più tardi. Sarà Silvano Larini, faccendiere giramondo, dopo un anno di litanza dorata, ad aprire i cordoni della borsa dei ricordi. Quel conto è suo, lo aprì suo padre Cesare alla fine degli anni '70, ben prima che Craxi gli chiesse il favore di metterlo a disposizione del partito socialista per convalidare i finanziamenti occulti del partito.

Solo allora Bettino Craxi ammette. E sono guai seri anche per Claudio Martelli, che in quei giorni, caduto anche per altre accuse il leader incontrastato del partito, si candidava a restituire l'onore al Psi. Inquisito una prima volta, per i documenti trovati in casa di Gelli, Martelli aveva sempre negato tutto. Poi Larini raccontò di una passeggiata fatta anni prima per il centro di Milano con i due principali esponenti del partito e tra i ricordi emerge anche il momento in cui Craxi passò a Martelli un bigliettino con il numero del suo conto, il conto Protezione, perché lo passasse personalmente a Natali, il

casieriere del partito.

La storia ricostruita grazie a Silvano Larini s'intreccia con quella più ampia del crack del Banco Ambrosiano. Perché quel finanziamento occulto di 7 milioni di dollari (istituito si saprà dopo per finanziare il congresso di Palermo del partito, i dissidenti dei paesi dell'Est e per rimettere in sesto le casse di un po' esangui del Psi), veniva dai depositi del Banco Ambrosiano, sull'orlo della bancarotta. Fu il banchiere Calvi, negli ultimi anni del finanziamento, in cambio il patto tra Gelli, Craxi e Calvi prevedeva che l'Eni, in quegli anni guidata da Di Donna, aprisse un conto di 50 miliardi presso il Banco. Un patto scellerato, secondo i giudici, che contribuì a dissanguare il Banco Ambrosiano e perdipiù ai danni dell'Eni. Un semplice finanziamento estero su estero, insomma un prestito, seppure segreto, secondo quanto scritto in un memoriale che Bettino Craxi inviò

a giudici alla vigilia del processo. Come poteva sapere, all'epoca, che il Banco di via Clerici era sull'orlo della bancarotta se persino Carlo Azeglio Ciampi, governatore della Banca d'Italia, considerava solido l'istituto di credito? Così si legge nel memoriale inviato nel maggio scorso ai giudici. Allora il braccio di ferro tra l'ex presidente del Consiglio e i magistrati milanesi non si era ancora trasformato nel boicottaggio aperto degli ultimi tempi (Craxi ha in seguito cercato di bloccare il processo neucando i suoi avvocati, ma il tribunale li ha sostituiti con un legale d'ufficio). Ieri da Tunisi è arrivato a dire che il presidente Gamacchio la sentenza l'aveva già annunciata prima del processo. Se così è perché non l'ha semplicemente ricusato quando poteva e se la storia del conto Protezione si riduce ad un semplice finanziamento illecito (reato prescritto in pochi anni) perché per 12 anni ha tentato di tutto pur di impedire che venisse a galla?



Claudio Martelli

Bruno Mosconi/Ap

Martelli: «Sentenza grottesca, hanno creduto al Venerabile...»

E Bettino: «Sono vittima di un processo irregolare»

La reazione di Bettino Craxi: «Non protesto per l'ingiustizia perché la giustizia con questo affare non ha niente a che vedere. Si tratta d'un processo irregolare, condotto a tempo di record, che ha travolto i diritti fondamentali della difesa... E di tutto questo non sono neppure sorpreso...». Per Claudio Martelli, «è la prima volta, nella storia giudiziaria, che la parola di uno come Gelli viene assunta come prova regina in un processo...».

«non sono neppure sorpreso giacché circa tre mesi fa mi veniva riferito che il giudice Gamacchio, in conversazioni private, aveva preannunciato, quando ancora non era stato nominato, che avrebbe presieduto il tribunale di questo processo e, quando il processo non era ancora iniziato, che avrebbe inflitto una dura condanna. Di fronte al modo singolare e irregolare in cui si svolgeva il processo avevo provveduto perciò a testimoniare di questo episodio disponendone il deposito in busta chiusa presso un notaio...».

«La rivoluzione - afferma Craxi - segue le sue leggi che non sono sempre quelle del diritto. Siamo di fronte a un ennesimo atto di violenza e di abuso del potere giudiziario che per tanti aspetti è in atto, che tanti vedono continuando a tacere e le cui conseguenze risulteranno alla fine disastrose per il Paese. Per quanto mi riguarda -

conclude Craxi - continuerò a difendermi ricorrendo di fronte a corti italiane e a corti internazionali. Certo non intendo piegarmi di fronte ad una giustizia politica, faziosa e persecutoria.»

«Che scandalo...»
E Martelli? L'ex ministro della Giustizia, Claudio Martelli, in una dichiarazione, ha commentato in questo modo la sentenza del Tribunale di Milano che lo ha condannato a otto anni e sei mesi di reclusione. «Per la prima volta nella storia giudiziaria - ha detto Martelli - la parola di Gelli condannato per calunnia, imputato di strage e di collusione con la mafia, è stata assunta come prova regina in un processo sommario, avvelenato e grottesco che si conclude con una sentenza scandalosa...».

Banco Ambrosiano evidenziano una assoluta incapacità di distinguere caso a caso, responsabilità da responsabilità, persona da persona...».

Poi, il parere di Gelli. La sentenza di Milano, al processo per il «conto protezione», «si commenta da sola», ha detto l'ex venerabile della Loggia P2 Licio Gelli, condannato a sei anni e sei mesi dai giudici di Milano. «È l'ennesima dimostrazione che c'è il processo politico e che si continua ad oltraggiare il codice», ha proseguito Gelli, raggiunto telefonicamente ad Arezzo. «Non è possibile difendersi perché siamo nell'area della indifendibilità», ha aggiunto Gelli, il quale ha affermato di essere «tranquillo». Gelli si è anche detto in attesa del deposito della sentenza del processo sul crack del Banco Ambrosiano: «È da due anni, tre mesi e 14 giorni che deve essere depositata. L'attendo - ha spiegato - perché potrò così dimostrare i falsi che sono stati commessi.»

«È pericoloso, può inquinare le prove»
Sott'accusa anche il comandante dei Cc

Tribunale dei ministri

«Il Senato autorizzi l'arresto di De Lorenzo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Anche per i giudici del Tribunale dei ministri «Sua Sanità» è un elemento pericoloso e potrebbe inquinare le prove: per questo va tenuto in cella, ieri hanno inviato al presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, la richiesta di autorizzazione a procedere e all'arresto nei confronti dell'ex parlamentare liberale, il mancato premio Nobel Francesco De Lorenzo, già finito a Poggioreale il 12 maggio e scarcerato nei giorni scorsi per effetto del decreto-Biondi. L'ex deputato, attualmente agli arresti domiciliari nella sua bella casa sulla collina di Posillipo, è accusato di numerosi reati che vanno dall'associazione per delinquere alla corruzione, dalla concussione all'illecito finanziamento dei partiti. Nei suoi confronti sarebbero ipotizzati ben 97 capi di imputazione, gli stessi per i quali la Procura aveva chiesto un mese fa il rinvio a giudizio.

Intanto si è appreso che il mese scorso i giudici hanno interrogato l'ex comandante del generale dell'arma dei carabinieri Antonio Vietti nell'ambito dell'inchiesta sul trasferimento da Napoli del maggiore Vittorio Tomasone, protagonista delle prime indagini della Tangentopoli napoletana. Secondo alcuni pentiti ad attivarsi per il trasferimento si adoperarono gli ex ministri Pomicino e De Lorenzo.

L'inchiesta sulla Malasanta, portata avanti dai giudici napoletani, è stata vanificata la scorsa settimana dalle sezioni unite della Suprema Corte di Cassazione che ha dichiarato la competenza a procedere, contro l'ex esponente del Pli, del Tribunale dei ministri di Napoli. Secondo la legge, anche se De Lorenzo non è più ministro e non siede più tra i banchi di Montecito-

no, spetta comunque al Senato decidere se concedere o meno l'autorizzazione all'arresto. Entro venti giorni l'assemblea di Palazzo Madama potrebbe votare la richiesta. Dunque, anche per i magistrati del Tribunale dei ministri, l'ex deputato deve tornare in carcere. Dalle carte processuali risulta che De Lorenzo ha intascato mazzette per oltre nove miliardi di lire dai maggiori industriali del settore farmaceutico. Non solo. L'ex ministro della Sanità è imputato anche nella vicenda delle tangenti pagate per gli spot televisivi anti-aids. Come è noto, l'inchiesta prese il via dalle circostanze ed analitiche dichiarazioni fornite da Giovanni Marone (segretario particolare dell'ex ministro) ai magistrati del pool di Mani pulite. Marone fornì agli investigatori un dossier nel quale venivano ricostruite nei dettagli le numerose attività illecite della «banda» capeggiata da De Lorenzo: dai rapporti con le imprese farmaceutiche, agli affari con le ditte concessionarie dei lavori per gli ampliamenti dei reparti di ospedali destinati agli ammalati di aids. Dal racconto di Marone, che si autoaccusa, sarebbe emersa una lunga sequela di corruzioni ed illeciti finanziamenti al Pli: «Un quadro raccapricciante della gestione affaristica delle istituzioni preposte all'amministrazione della Sanità», Marone rivelò, inoltre, che i rapporti con il sistema farmaceutico erano trattati direttamente da Francesco De Lorenzo con Duilio Poggiolini e con i vari presidenti della Commissione unica sul farmaco. Le pesanti accuse del segretario particolare di De Lorenzo sarebbero state confermate ai giudici da numerosi testimoni.

Fiamme «sporche», blitz a Genova

Per finanziari e imprenditori sedici ordini di custodia Bustarelle per un miliardo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

■ GENOVA. Il blitz è scattato all'alba e nel primo pomeriggio era in gran parte compiuto: sedici persone in manette per il capitolo genovese delle mazzette elargite ad alcuni ufficiali della Guardia di Finanza per «addomesticare» le verifiche fiscali. Gli ordini di custodia cautelare, spiccati dal giudice per le indagini preliminari Paolo Gallizia su richiesta dei sostituti procuratori Andrea Beconi e Mario Moriani, sono stati eseguiti dagli uomini delle stesse Fiamme Gialle che, all'interno dei propri ranghi, hanno arrestato un colonnello in pensione, un capitano e un maresciallo, mentre nel resto della retata sono rimasti impigliati una dozzina tra imprenditori e commercialisti. Tra i nomi delle aziende implicate nell'inchiesta spiccano la Mira Lanza, la Piaggio, la Palmera e la Coop Liguria, ed un primo bilancio della corruzione accertata finora parla di bustarelle per circa un miliardo, da un minimo di 30 milioni ad un massimo di 120 ciascuna, passate di mano tra il 1985 ed il 1992.

degli arrestati di allora - si dice - si sarebbero «pentiti», raccontando di altre mazzette ed è così che si arriva agli sviluppi di ieri. Non a caso tutti e tre i graduati attualmente in carcere avevano già subito la medesima onta due mesi fa. Si tratta del colonnello in pensione Claudio Rinaldi, 60 anni, residente ad Alessandria, già in servizio presso la Tribuna genovese; del capitano Giuseppe Affinito, 46 anni, residente a Novi Ligure; e del maresciallo Antonino Cammarata, 37 anni, residente a Sorì. Oltre a loro risultano indagati (a piede libero, in quanto si sono presentati spontaneamente in Procura nei giorni scorsi confessando le proprie responsabilità), un'altra decina di marescialli e ufficiali, alcuni facenti parte del gruppo già sotto inchiesta a maggio - come Sergio Bianchini, Matteo Del Duca, Francesco Uda, Franco Urbanetti e Francesco Pilleddu - altri «esordienti», tra i quali il colonnello Vincenzo Giovannola.

Capitolo genovese, dicevamo, che con l'inchiesta analoga in corso a Milano non ha parentele e rivendica una autonomia primigenia da una costola di Colombopoli. Il prologo del blitz di ieri, infatti, risale al maggio scorso, quando - in margine all'inchiesta sulle tangenti pagate da Italmipianti - erano finiti in carcere undici finanziari, accusati di essersi divisi una «torta» di una sessantina di milioni. Due

Indagato a piede libero anche un dirigente della Coop Liguria, del quale non è stata resa nota l'identità, che l'altro ieri ha bussato alla porta dei magistrati titolari dell'inchiesta spiegando di aver pagato una mazzetta da 80 milioni. Quanto agli arrestati «civili», per parte di essi si è trattato di una custodia cautelare brevissima, senza neppure una vera e propria sosta in carcere. Condotti a palazzo di giustizia, hanno collaborato subito e senza remore con gli inquirenti e sono stati rimessi in libertà nel corso della giornata.

NOSTRO SERVIZIO

■ MILANO. L'ex segretario del Psi Bettino Craxi, in una dichiarazione diffusa dalla sua segreteria - poiché lui è sempre ad Hammamet, in Tunisia, dove per le ultime immagini starebbe steso su un letto con la maschera dell'ossigeno - ha così commentato la sentenza di condanna al processo «conto protezione»: «Non protesto per l'ingiustizia perché la giustizia con questo affare non ha niente a che vedere. Si

trattava di un'accusa assurda e costruita di sana pianta su di un episodio politico prescritto e amnistiato di 14 anni fa, ai fini di una sentenza già preordinata. Il tutto attraverso un processo irregolare, condotto a tempo di record, che ha travolto i diritti fondamentali della difesa».

«Quante irregolarità...»
«Di tutto questo - continua Craxi -

POPOLARI A CONGRESSO.

Il dibattito finisce in rissa. Insulti a Rosy Bindi
Mancino: «Premiato chi vuole andare al governo»

Buttiglione ha vinto È il nuovo segretario

Il Ppi elegge il primo leader Pericoli di scissione nel partito

Buttiglione è il nuovo segretario del Ppi con il 55% dei consensi. Mancino (Bianchi si era ritirato) ha perso la sfida. I fans del filosofo: «Senza De Mita» e «Chiudete il Popolo». Nel pomeriggio incidenti e insulti a Rosy Bindi. De Rosa lascerà il partito. Forse Mancino il gruppo: «Ha vinto chi vuole andare al governo». Le difficoltà della sinistra. Un ordine del giorno: fino al prossimo congresso nessuna alleanza elettorale con Forza Italia e la destra. Pericolo di scissione.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Fischi a Elia, fischi ad Anselmi, fischi a Granelli e Mancino, fischi a Bindi. Se questo è il clima che si crea nel congresso, immagino quale clima si vuol creare nel partito». Quando Sergio Mattarella prende a fatica la parola, mentre Formigoni urla rivolto a Mancino: «Siede, Siede», la platea del primo congresso del Ppi ha appena sfiorato la rissa: ad appiccicare la miccia l'intervento di Rosy Bindi, schierata per il presidente dei senatori. È evidente che lo scontro tra i due candidati alla segreteria, Rocco Buttiglione e Nicola Mancino (dopo che Giovanni Bianchi si è fatto generosamente da parte) assume un rilievo dirimente. In ballo ci sono due concezioni profondamente diverse del partito: clericale e moderato da una parte (chocché non dice Buttiglione nel suo intervento), un partito intransigente e comunemente fascinato dal richiamo del potere. E dall'altro un partito laico, più disponibile al dialogo a sinistra. Per questo il momento di maggiore tensione lo si raggiunge nel pomeriggio, quando sul palco sale Rosy Bindi che come sempre non ha peli sulla lingua, e che al nocciolo della questione ci arriva senza giri di parole. Per esempio, dice: «Rocco Buttiglione non ha mai usato nel suo discorso le parole opposizione o alternativa al governo Berlusconi».



Rosy Bindi

Durante il suo intervento pesanti insulti dai supporter del filosofo

Colombo chiede calma

Bindi incalza il filosofo, lo sfida sul terreno delle sue argomentazioni, soprattutto sul tema delle alleanze, ed è inevitabile che la platea, dove è massiccia la presenza delle «truppe» fatte arrivare per organizzare la claque a favore di Buttiglione, come racconta un delegato, esploda in un fragore incontenibile. Invano lo scampagnello di Emilio Colombo, un presidente d'assemblea sempre più rosso in viso, ma incapace di tenere a freno la platea, tenta di riportare la calma. Rosy parla, insiste: lei stessa ha ripetuto più volte in questi giorni di non essere molto amata nel partito e nemmeno nella sinistra del partito. Ma non avrebbe mai immaginato di sentirsi dire, in un crescendo di violenza: «Vai a farti inc...», «vatti a sposare». Un delegato di Nusco piange: «Questa roba non era mai successa, è inevitabile in queste condizioni andare alla scissione».

Bindi è impassibile e porta fino in fondo il suo discorso. Alla fine una parte consistente dei delegati, anche quelli che non hanno approvato la sua scelta di appoggiare Nicola Mancino in nome di una battaglia senza quartiere contro Buttiglione, dopo aver lei stessa proposto Bianchi, sono con lei. Ma i fans di Buttiglione sono impazziti, dovrà intervenire il filosofo a sedare la rissa. Non c'è dubbio che l'incidente del pomeriggio influenzerà il voto. Per tutta la mattinata, dopo gli interventi di Buttiglione e Mancino, si è dato per vincente il primo,

accolto da ovazioni. Mentre il secondo non è riuscito a «forare» la platea. Anzi ha raccolto molti fischi quando, alla fine del discorso, ha parlato della necessità di avere nel partito persone nuove, «ma che non siano gusci vuoti». Un riferimento a Buttiglione?

La sinistra divisa

Così l'hanno inteso molti di coloro che protestavano. Altri, quei delegati della sinistra che poi tenderanno fino all'ultimo di mantenere ferma la candidatura di Bianchi («siamo umiliati dal discorso di Mancino», «non possiamo sempre votare turandoci il naso»), vi hanno letto invece un riferimento arrogante verso le nuove generazioni. Poi nel corso del pomeriggio si è avuta l'impressione che tra i due candidati si fosse ristabilito un certo equilibrio, anche grazie alle

scelte compiute per le liste del consiglio nazionale che hanno tenuto ad accontentare i più riottosi verso il candidato di Avellino. Tuttavia questo andamento del congresso ha dimostrato non solo che i metodi da vecchia Dc sono duri a morire, ma anche che la sinistra del Ppi è non solo «disorganizzata», come ha detto semplicemente lo stesso Mancino, ma che non è stata capace di approfittare dell'occasione offerta dalle disavventure di Berlusconi, al quale Buttiglione ha fatto sempre riferimento. La rendita di posizione acquisita si è liquefatta di fronte alle divisioni interne. Lo si è capito bene nella riunione notturna di giovedì: i delegati convocati per decidere il nome di un candidato più forte di Bianchi si

opporrà a Buttiglione. «Dall'inizio De Mita si è opposto a Bindi, Castagnetti, Andreatta. Poi anche a Jervolino. A quel punto si trattava di scegliere tra Bodrato e Mancino», raccontava un giovane popolare molto informato. Ma sul nome del presidente dei senatori si sono sfidati i delegati e i dirigenti (Mattarella: «Di questa proposta mi assumo tutte le responsabilità»). I primi hanno giudicato la proposta vecchia, inadeguata al nuovo partito. Leopoldo Elia ha dovuto ribattere: «Buttiglione come ha conquistato il terzo piano di piazza del Gesù conquisterà tutto il partito e non ci consentirà di fare opposizione». Ma alla fine su tutto è prevalso il timore di Buttiglione, considerato un vero nemico: «La sua vittoria sarebbe di una gravità enorme», diceva Maria Eletta Martini.

Rischi di scissione?

Ma è una sinistra non convinta quella che si è recata al voto: molti con la certezza di abbandonare il partito nel caso di Buttiglione segretario, come ha annunciato lo storico della Dc Gabriele de Rosa. E De Mita? Alla riunione dell'altra sera non c'era. Non c'era quando hanno parlato i candidati. Ma di fatto è stato sempre presente.

Andreatta: maggioranza in crisi, ci vuole un governo istituzionale

Il capogruppo del Ppi alla Camera Nino Andreatta, nel suo intervento al congresso, ha parlato con toni preoccupati di una situazione di «grave crisi politica» e di una «incertezza che affiora per ogni dove» per le ultime vicende del governo Berlusconi e ha lanciato la proposta di un governo istituzionale per garantire la continuità della legislatura nel caso di una crisi di governo. Per Andreatta «prima di tornare alle urne» il governo istituzionale dovrà «scogliere quattro nodi»: una nuova legge elettorale che contempili il secondo turno; una legge sul riassetto del sistema televisivo; garanzia di «pesi e contrappesi» per l'attività legislativa per correggere le storture dell'attuale sistema maggioritario; l'attuazione della politica di bilancio.



Rocco Buttiglione, a sinistra, e Nicola Mancino durante il congresso del partito Popolare

Rodrigo Pais

Gli antagonisti si ignorano. «Consolidiamoci al centro». «No, giochiamo a tutto campo»

Due candidati per due linee inconciliabili

PASQUALE CASCELLA

ROMA. E scontro è stato. Crudele, se non cruento. La vecchia Dc aveva abituato a tutto: veleni e merletti, colpi bassi e abbracci ipocriti. Nel nuovo Partito popolare, Rocco Buttiglione e Nicola Mancino hanno affrontato la contesa decisiva ignorandosi a vicenda fino all'annuncio della vittoria del filosofo. E per dei meridionali, quali entrambi sono, deve essere stato il massimo dello sprezzo e della offesa. Forse è stato un gioco obbligatorio, dovendo l'uno o l'altro conquistare la vittoria per un pugno di voti. Il filosofo cattolico che ha vissuto tutti i 6 lunghi mesi della campagna congressuale come una investitura della provvidenza non poteva consentire di legittimare l'avversario spuntato all'ultima ora con l'alone di uomo super partes: cerca e propone una comune avventura a Bianchi, l'avversario tiratosi. E l'avvocato dal lungo tirocinio ministeriale e istituzionale non poteva offrirsi come soluzione unitaria se avesse accettato la stiticità dei risultati congressuali. Uno sbocco parossistico per il congresso.

Buttiglione si rivolge direttamente

alla platea quasi a sollecitare un'acclamazione da sovrapporre a quella che l'altro giorno aveva accolto il passionale appello del vecchio Amintore Fanfani all'unità: «Sì, metto la candidatura a disposizione, ma del congresso, non dei «notabili». Non è forse cresciuto, Mancino, all'ecole irpina di Ciriaco De Mita? Poco importa che l'avvocato di Avellino si sia progressivamente distinto per pragmatismo, persino accettando una candidatura non voluta. Anche questa è una colpa agli occhi del filosofo: «Questi sono i metodi della vecchia Dc e nemmeno della sua parte migliore». Mancino rende pan per focaccia: «Cosa c'è di più democratico: l'autocandidatura o le firme dei delegati su una candidatura? La regola che c'è adesso vuole che sia questo congresso a decidere. Altro che vecchi metodi!». Nell'attesa di regole diverse, si candida per una transizione («Ritroviamoci entro il '95 a celebrare il secondo congresso con una classe dirigente che sia in prospettiva, all'altezza della guida del paese»). E avverte: «Sì, occorrono facce nuove, ma bisogna stare attenti che non siano gusci

vuoti». La Jervolino aggiunge il classico carico da novanta, rinfacciando a Buttiglione l'assenza in Parlamento al momento del voto di fiducia sul governo Berlusconi, proprio mentre Mancino faticava a tenere unito il gruppo al Senato.

Gli assalti di Formigoni

Lo stesso Mancino ricorda di aver dovuto fronteggiare la canca quotidiana di Formigoni, grande eletto di Buttiglione, perché il partito portasse acqua al mulino del governo. Vuole, il presidente dei senatori, un partito «testardamente al centro», che «dal centro angeli altre forze politiche omogenee», che si doti dell'«arma pacifica della dialettica» per «bombardare» le «contraddizioni del cosiddetto polo della libertà e della sinistra». Non riesce a smaltire il rancore per quella che definisce l'«emarginazione» subita dalle scelte elettorali del Pds: «Faceva comodo». Ora, per comodità (solo di tattica congressuale?), è Mancino che si sottrae al nodo delle alleanze: «Alla nostra sinistra ci può essere una sinistra-centro che diventa anche centro solo se il Pds sconta in fondo i suoi errori». Così come rifugge dal definire fino in fondo il rapporto conflittuale con «For-

za Italia», se non sull'«insidia», effettivamente di vita e di morte per il Ppi, della legge elettorale: «Faremo una battaglia storica contro chi vuole cancellare approssimativamente e ruidamente la nostra esistenza per dire di essersi seduto al centro dello schieramento».

Buttiglione, invece, non si pone né il problema della difesa del centro né quello della scelta fra destra e sinistra: «È sbagliato. Non sappiamo cosa ci sarà fra due anni al loro posto. Temo che non sappiamo neanche cosa sia il centro». Si spinge ancora oltre: «Non abbiamo ancora capito che con questo sistema chi resta al centro e basta, scompare: non fa opposizione, ma non c'è più». Un discorso ardito, ammantato da un'invocazione orgogliosa: «Una cosa sappiamo: vogliamo che ci sia il Ppi».

Mani libere per il filosofo

Si tiene le mani libere, il filosofo, fino al punto da sfiorare il trasformismo: «L'identità viene prima delle alleanze, e noi ci alleieremo con quelli coi quali riscontreremo reali convergenze ideali e programmatiche». La novità, semmai, è che un po' riduce lo steccato a sinistra, lui che ha una storia e una cultura anticomunista («Non è vero che ho

cambiato idea dopo il 12 giugno, casomai ho cominciato a dire cose diverse dopo l'elezione di D'Alema, perché il vero avversario è il partito scalfaniano, neo libertino, che ci vuole cancellare in un indistinto partito», e un po' rialza quello a destra, «visti la minaccia berlusconiana del monopolio dei mezzi d'informazione» («Già Mussolini cacciava tutti dalla piazza con il manganello perché la gente ascoltava solo lui»), del tentativo di mettere in competizione elettorale «solo due indistinti calderoni» e del sacrificio della solidarietà. È a questo punto che Buttiglione s'appropria di una bandiera dietro la quale non ha mai militato: «La dottrina sociale cristiana ci unisce alla Dc, è la bandiera che non deve essere ammainata». Gli serve per riproporre un nuovo «patto» ai ceti medi, vero terreno di competizione con «Forza Italia». Ma soprattutto per coprire il proprio clericalismo. Lo rivendica, Buttiglione, nella versione più integralista della conquista dell'egemonia, rispetto ai cedimenti nei confronti delle istituzioni liberali e persino della completezza alle altre forze politiche. Lo scontro almeno a questo è servito: ha vinto Buttiglione, e non sarà più lo stesso partito.

Arrestato in sala l'ex deputato Agrusti

L'accusa è corruzione. In cella anche Biasutti e Di Benedetto



Michelangelo Agrusti

Michelangelo Agrusti, l'ex deputato dc, è stato arrestato durante il congresso del Ppi. Alle ultime elezioni, non si era ripresentato, dopo un avviso di garanzia per finanziamento illecito di pochi milioni di lire. Ieri l'ordine di custodia cautelare a lui e altri due ex parlamentari dc chiamati in causa per una tangente da un imprenditore. Jervolino: «Mi auguro che sia innocente». Castagnetti: «Se l'arrestavano domani nessuno ne avrebbe parlato».

LUCIANA DI MAURO

faele Tito, ad emettere il provvedimento di custodia cautelare nei confronti Agrusti e di altri due ex parlamentari dc, Adriano Biasutti e Giovanni Di Benedetto. Per tutti e tre, come si è appreso in serata, il reato ipotizzato è quello di corruzione.

Se Michelangelo fosse stato arrestato domani al suo rientro in Friuli nessuno ne avrebbe parlato. La notizia avrebbe meritato un titolo nella stampa locale». Pierluigi Castagnetti, già braccio destro di Martinazzoli, era con Agrusti ieri

mattina quando l'ex parlamentare è stato avvisato che i carabinieri lo attendevano. Stavano scherzando sul fatto che, entrambi appartenenti al gruppo dei «40», quello che aveva portato Martinazzoli alla segreteria, si ritrovano su sponde opposte per l'elezione del nuovo segretario. Agrusti, infatti, dopo le dimissioni di Martinazzoli era diventato collaboratore di Buttiglione e suo sostenitore.

Ma ieri sera non ha potuto votare. Sei carabinieri in borghese con due auto civetta erano arrivati di

buon'ora, alle otto, all'Ergife, prima della ripresa dei lavori congressuali, convinti di trovarlo nella sua stanza in albergo. Ma Agrusti, che ha un appartamento nel centro di Roma, non c'era. Lo hanno atteso in tre nella hall, gli altri nella sala del congresso. Quando l'ex parlamentare è arrivato, gli è stato subito notificato il provvedimento. Agrusti lo ha letto salendo nella macchina dei carabinieri, ed ha fatto appena in tempo a commentare rivolto a Castagnetti: «È insistente», prima di essere portato prima nella sua casa romana per una perquisizione e poi alla volta di Pordenone.

Agli amici del Ppi non rimasto che fare congetture. «Mi auguro tutto il cuore che Agrusti sia innocente», è stato il commento della presidente del Ppi. Senza nessun rilievo nei confronti dell'operato della magistratura. Rosa Russo Jervolino ha aggiunto che «l'episodio dimostra quello che da sempre abbiamo detto con Martinnazzoli: quando si è coinvolti in vicende penali è bene fare un passo indietro». E Agrusti come gli altri

due ex parlamentari lo avevano fatto, non ripresentandosi alle ultime elezioni, perché già colpiti da avviso di garanzia. «Un passo indietro» — ha precisato però Jervolino — non significa una condanna a priori». La procedura adottata è stata trovata «bizzarra» dal presidente dei deputati del Ppi, Beniamino Andreatta, che dubita che Agrusti avesse reali possibilità di inquinamento delle prove. Ma «io dico sommessamente — aggiunto — perché non voglio in nulla assomigliare all'arroganza del cavaliere Berlusconi».

I tre ex parlamentari sono stati chiamati in causa da un imprenditore che avrebbe detto di aver offerto nel 1990 ad Agrusti e Di Benedetto un finanziamento di quasi un miliardo di lire per la costruzione di un impianto per il trattamento di rifiuti tossici e nocivi in provincia di Pordenone. Della cosa, due avrebbero interessato Biasutti. L'impianto non fu mai realizzato e secondo quanto ha dichiarato l'avvocato di Biasutti, Giuseppe Campesi, la tangente non sarebbe mai stata effettivamente pagata.

Lettera-intimidazione a Bankitalia

Minacce di morte in busta per Fazio

Otto pagine di insulti, svastiche e considerazioni deliranti. Più una batteria, qualche filo elettrico e un «rauto» da carnevale per «evocare» una bomba. In una busta spedita da Milano, il tutto è stato recapitato ieri al governatore di Bankitalia, Antonio Fazio. Una bravata o poco più. Non c'è voluto molto a capirlo. Tuttavia sull'episodio indagano i Cc dell'antiterrorismo. E a Fazio è stata rafforzata la scorta. Perché? Semplice: perché non si sa mai.

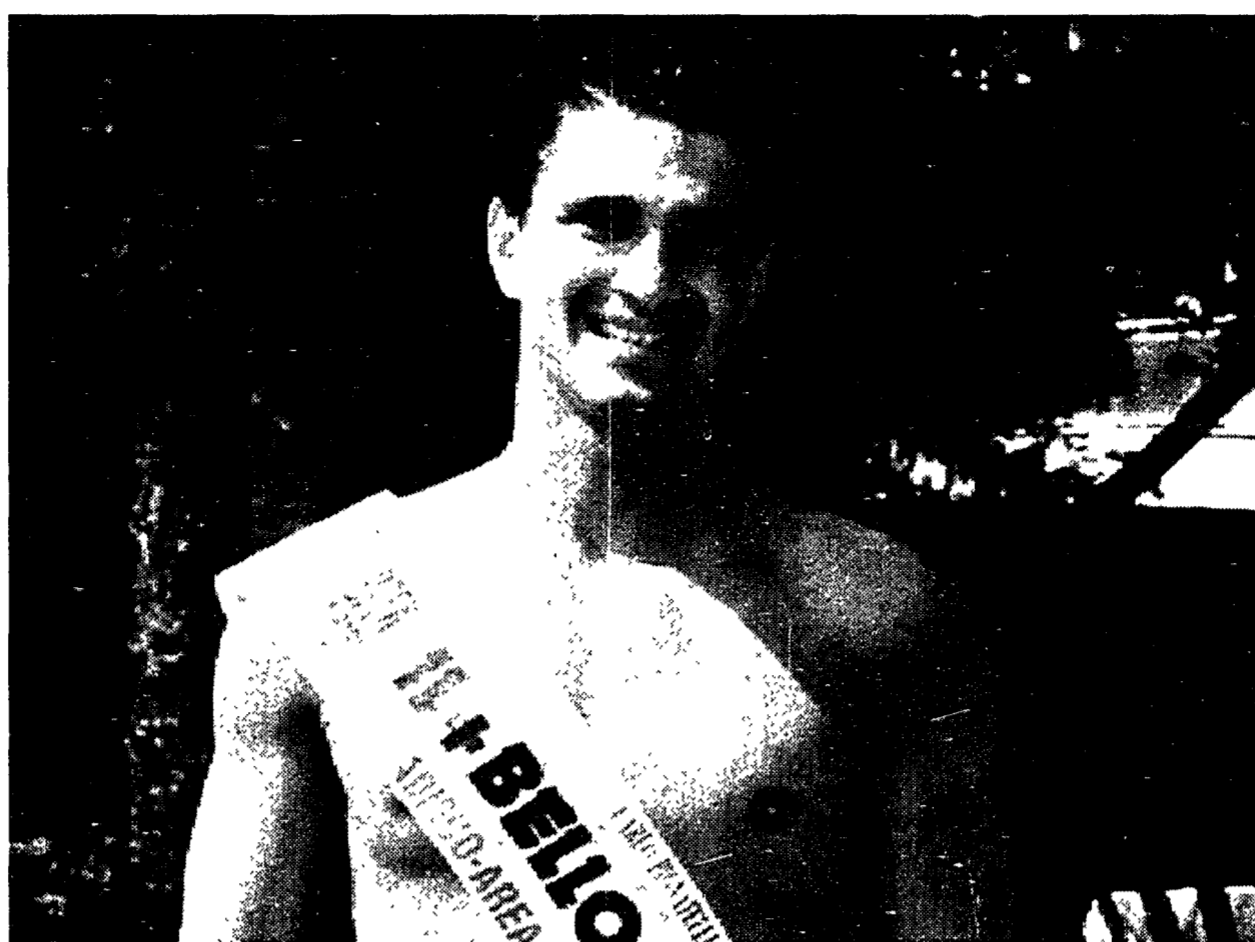
SIMONE TREVES

ROMA. Una intimidazione che ha destato sconcerto. O forse un avvertimento trasversale, per far capire che in questo momento di grave tensione politica e, proprio nel giorno in cui per i misfatti del conto protezione Craxi, Gelli e soci sono stati condannati a pene elevate, c'è chi è pronto a soffiare sul fuoco nel tentativo di alimentare qualche disegno poco democratico. In questo modo, anche se certezza alcuna non v'è, è stato valutato l'episodio oscuro che ha riguardato il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, al quale è stata recapitata una lettera anonima con una serie di minacce firmate «Ordine nero hitleriano». Un'interpretazione, a dire il vero, piuttosto dietrologica. Perché l'altra spiegazione sarebbe assai più semplice, banale e, tutto sommato, verosimile: una bravata o poco più di un gruppetto di esaltati che in circolazione si trovano sempre. Del resto, come suol dirsi, la madre dei cretini non è sempre incinta? E allora, in attesa di capire se di bravata si tratta, oppure di un oscu-

ro messaggio politico, è utile ricostruire l'accaduto: nella sede della Banca d'Italia, ieri, è arrivata da Milano una strana busta gialla con scritto in maniera posticcia sul retro «Camera dei deputati», indirizzata alla segreteria particolare del governatore. Della stranezza tutti si sono accorti. Tant'è che la busta è stata aperta con circospezione. Dentro la sorpresa: i collaboratori di Fazio hanno trovato una batteria da 9 volt (un candelotto di dinamite, era stato detto in un primo tempo in maniera a dir poco precipitosa) alcuni fili elettrici, 6 grammi di polvere pirica, di quella utilizzata per i fuochi d'artificio e per le pistole giocattolo per bambini. E per finire un «delirio» di 8 pagine a firma «Ordine nero hitleriano», con disquisizioni assai poco dotte, e condite con epiteti da stadio, sullo stato dell'economia italiana e sul suo sistema bancario. Tutto qui.

Che dire? A Banca Italia qualcuno - ma è comprensibile - si è un po' spaventato. Qualcuno si è fatto una risata. Però l'episodio è stato denunciato ai carabinieri che hanno attivato la sezione antiterrorismo, proprio perché maggiormente in grado di valutare la pericolosità. E il grado di pericolo, per la verità, sembra assai modesto. «È opera di un singolo» hanno sentenziato gli inquirenti dopo un primo esame. Insomma nessuna trama.

Il partito «dietrologico», tuttavia, non ha desistito. Partendo da due argomentazioni. Anzitutto il fatto che la lettera fosse indirizzata alla segreteria. Come mai? Chi ha spedito la lettera era in qualche modo in contatto con esponenti di Bankitalia? E ancora: la batteria da 9 volt e i fili elettrici erano collegati ad un «rauto» che, ovviamente, non poteva procurare alcun danno. Ma perché non pensare che si trattasse di un segnale? Insomma qualcuno poteva aver fatto capire ad Antonio Fazio che se avesse continuato sulla sua strada, presto ci sarebbe stato un attentato. Ora si indaga. Ed è vero che, accanto allo scetticismo degli inquirenti, tutto viene verificato. Perché è questa è la filosofia - non si sa mai. E allora chi le sa piglia la responsabilità? Le misure di scorta e vigilanza su Fazio sono state rafforzate. L'autore della minaccia, in linea assai teorica, potrebbe passare alle vie di fatto. E allora si vigila. Insomma: nessun pericolo. Né per l'incolumità di Fazio né per chi lo segue. O almeno: nessun pericolo dagli economisti in erba autori della lettera.



eletto a Loano «Il più bello d'Italia», Fabrizio Bevisio di ventisei anni

L'uomo più bello d'Italia ha 26 anni e fa l'assicuratore

Con dei cognomi così non potevano altro che salire sul podio del concorso «Il più bello d'Italia» che si è tenuto a Loano: primo è arrivato Fabrizio Bevisio (nella foto), secondo Edgardo Benfatto. Il destino, evidentemente, li aveva segnati entrambi fin dalla nascita. Bevisio, inutile dirlo, è bello e muscoloso: 26 anni, origini pugliesi come Rodolfo Valentino, residente a Settimo Torinese, segno zodiacale vergine, di professione assicuratore, per passatempo fa l'indossatore e pratica le arti marziali, come ben testimonia il suo fisico altante. Ha confessato di avere già una fidanzata, gettando nello sconforto le sue fans. La giuria, presieduta da Valeria Marini e composta unicamente da donne, tra cui Barbara Alberti, Anna Falchi e Antonella Elia, non ha avuto dubbi di sorta: «Bevisio è il più bello». Poi si è concessa la magnanimità di elargire titoli a quasi tutti i venti finalisti: «Più bello d'Europa» è risultato l'olandese Marco Stall, 24 anni, di Amsterdam; «Talentoso più bello d'Europa» Karin Tadek, in arte «Shalimar», 28 anni, di Cannes; «Uomo ideale d'Europa» Beppe Convertini, l'ex campione italiano dello scorso anno; «Uomo ideale d'Italia» Massimo Alario, 25 anni, milanese; «Talentoso d'Italia» Edgardo Benfatto, 24 anni, abile persino nel ballo.

Bolidi da spiaggia, tragedia

Muore bimba nello scontro tra due moto d'acqua

Una bambina svizzera di 11 anni è morta in seguito a uno scontro tra due scooter d'acqua davanti a centinaia di bagnanti ammutoliti: sedeva su una moto guidata dallo zio, investita da un altro mezzo sfuggito al controllo di un amico mentre facevano evoluzioni.

DAL NOSTRO INVIATO VANNI MASALA

LIDO DELLE NAZIONI (Ferrara). Urlava dalla gioia pochi minuti prima che il divertimento si trasformasse in tragedia. La piccola Janine Haag, di 11 anni, si è vista sciombar addosso il potente scooter d'acqua che l'ha travolta uccidendola. Anche lei montava su uno scooter dello stesso tipo, un velocissimo Yamaha, guidato dallo zio Stephan Hombberger di 35 anni. L'incidente, tanto temuto fin da quando gli scooter d'acqua hanno invaso le località balneari, è accaduto ieri pomeriggio al Lido delle Nazioni in provincia di Ferrara, una delle spiagge più frequentate della penisola. Mancavano 30 minuti alle 14 e il sole picchiava forte quando Janine, residente a Cotignone nel Canton Ticino e suo zio Stephan noleggiavano uno scooter da uno dei tanti punti disseminati sul litorale romagnolo. Con loro af-

spiaggia, da quando circa due settimane fa era arrivata nella riviera adriatica ospite degli zii materni al camping «Thaiti» di Lido delle Nazioni.

Secondo le prime indagini delle forze dell'ordine, si sarebbe trattato di una fatalità. I mezzi erano a posto, il noleggiatore provvisto di licenza, le persone coinvolte avevano percorso come previsto dall'ordinanza il corridoio lungo 200 metri che porta gli scooter d'acqua oltre la zona riservata esclusivamente ai bagnanti. E se non è stata infranta nessuna norma, l'incidente è ancora più inquietante e dà maggior voce alle polemiche che anche quest'estate si sono moltiplicate intorno all'uso di tali mezzi. Inquinamento da miscela, inquinamento acustico in quello che dovrebbe essere il luogo pacifico per eccellenza, pericolosità ormai associata in caso di collisione. I punti a sfavore dell'utilizzo delle potenti moto di mare si sommano esponenzialmente. Inutile le raccomandazioni dei bagnanti e noleggiatori, inutile l'alleria delle capitanerie che si limitano ad un'opera di prevenzione a base di norme insufficienti più che di repressione. Le ordinanze che annualmente vengono emesse e diffuse specificano che gli scooter d'acqua sono soggetti alla normativa applicabile

Rimini, contro i furti sulla sabbia ecco l'ombrellone con cassaforte

Vita dura per i cosiddetti «topi» da spiaggia. Adesso, ultima scoperta della stagione balneare che impazza, vi sono le cassaforti da ombrellone.

L'idea è stata di Daniela Sabatini, titolare del bagno contraddistinto dal numero 67 nella capitale italiana dell'industria spiaggia ed affini, Rimini. L'intraprendente bagnina ha fatto infatti installare le cassaforti di sicurezza, agganciate, su richiesta dei clienti, ai piedi dell'ombrellone. Piccole, discrete e assicurano l'impenetrabilità. Dovrebbero eliminare inconvenienti come quello di portarsi dietro il portafoglio, infilato nello slip, e decisamente scomodo durante le lunghe passeggiate sul bagnasciuga. Oppure le amare sorprese di vedersi sparire soldi, documenti, orologi mentre si è andati a fare un tuffo in mare, grazie ai sempre lestissimi e attentissimi Arsenio Lupin in costume.

Al via sala operativa del Mfd

Emergenza estate Numeri per gli «Sos»

ROMA. Mentre la Federfarma dichiara che per le farmacie è ridottissimo il rischio di restare senza scorte, e il ministro della Sanità Costa «confida in una fattiva collaborazione» delle associazioni «per prevenire con mezzi tempestivi qualsiasi difficoltà», annunciando in caso contrario «legittime reazioni» delle autorità, il Movimento federativo democratico lancia l'iniziativa «emergenza estate 1994». Si tratta di una rete di numeri telefonici che fa capo ad una «sala operativa» cui i cittadini si possono rivolgere per segnalare problemi inerenti non solo alla Sanità. Fino adesso, comunque, al servizio non è giunta nessuna segnalazione su eventuali rischi di carenza farmaci. L'iniziativa prevede l'attivazione di una sala operativa nazionale e di alcune sale operative regionali e

la realizzazione di attività di monitoraggio dei servizi promossa dalle sezioni del Tribunale per i diritti del malato e dai procuratori dei cittadini del Mfd. Inoltre verrà realizzato un monitoraggio del piano di interventi per anziani, minori e portatori di handicap, coordinato a livello nazionale, sulla base di un progetto elaborato dallo stesso Mfd e dal Dipartimento per gli Affari sociali, in un campione di 26 città italiane. I cittadini possono segnalare difficoltà inerenti alla sanità, all'acqua e ai servizi idrici, ai servizi di trasporto (in particolare il settore ferroviario), oltre al sostegno all'iniziativa promossa da Legambiente «Sos Italia». La sala operativa nazionale del Mfd è raggiungibile telefonando allo 06/3722704 - 3722726 (fax) e sarà attiva fino al 5 settembre.

Dopo una denuncia: anche in Italia eroina in passerella

Osservatorio sulla droga nel mondo dorato della moda

GIANLUCA LOVETRO

MILANO. «L'eroina. È arrivata anche lei nel mondo della moda», dichiara il fotografo Marino Parisotto. «Le modelle, però la sniffano: non se la iniettano in vena come i poveri cristi». Per Parisotto «l'eroina rilassa e aiuta ad affrontare le passerelle, a differenza della coca che agita». «E poi - incalza Parisotto - la più mortale delle droghe sembra lenire ogni dolore o stress fisico. Quindi, oltre ad usarla per reggere i ritmi del lavoro, certe modelle la assumono anche durante il ciclo. Così sono sempre al massimo della forma anche nei giorni particolari». Non nasce quindi a caso a Milano, l'Osservatorio sulla droga nel mondo della moda, istituzione che

lavorerà nell'ambito del Sami, Sindacato italiano la modella con 400 iscritte. Francesca Catani, responsabile della struttura, ricorda che anche «nelle sfilate italiane la droga va in passerella». Nomi e cognomi, inutile dire, restano ignoti. «Le ragazze che si fanno - aggiunge Francesca Catani - non me lo vengono certamente a dire e alcune di loro assumono anche eroina. M'è capitato di vederle con i buchi nelle braccia». Quando, naturalmente, si parla di modelle però occorre fare dei distinguo. Un conto sono le super top, genere Claudia Schiffer, che conducono un tenore di vita quasi monastico con otto ore di sonno garantite, diete ferre, niente alcol, niente fumo e niente eccitanti o tranquillanti. Altro discorso è quello che riguarda il mondo che ruota ai margini della moda dei grandi stilisti. «Proprio per l'assenza di impegni precisi - dice Davide Urso delle Officine creative - c'è molto tempo libero per le notti folli e mattinate di recupero». «I playboy - aggiunge Urso - offrono alle modelle la coca per disinibirle e facilitare quindi la conquista». Per molte modelle quindi questa sembra essere una scorciatoia per «arrivare», per fare camera con le consanguinee che si possono immaginare. Certo le eccezioni non mancano. Già Garangi che fu negli anni 80 una delle super top più pagate, fu anche la prima a morire di Aids, dopo aver tentato invano di disintossicarsi.

Informazioni parlamentari

Le senatrici e i senatori del gruppo Progressisti-federativo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** a partire dalla seduta di lunedì 1° agosto ore 17 (Esame decreti legge e Dpef).

Il Comitato direttivo del gruppo Progressisti-federativo del Senato allargato ai responsabili dei gruppi di commissione è convocato per lunedì 1° agosto alle ore 11 presso la Sala del direttivo del gruppo.

L'assemblea del gruppo Progressisti-federativo del Senato è convocato per martedì 2 agosto alle ore 20.30.

UNIPOLINFORMA

Lavoro Gestione Speciale Lavoro

Categorie di attività	Composizione degli investimenti			
	al 30/06/94	%	al 31/03/94	
Titoli emessi dallo Stato	L.38.880.314.000	71,73	L.35.093.857.500	72,4
Obbligazioni ordinarie italiane	L.15.320.725.000	28,27	L.13.374.725.000	27,6
Totale	L.54.201.039.000	100,00	L.48.468.582.500	100,00

COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA

Publicazione ai sensi della circolare ISVAP n.71 del 26.3.1987

Ucciso a 16 anni Il corpo nel cimitero della 'ndrangheta

Storie agghiaccianti quelle del pentito «gamma», il superkiller Giovanni Riggio che s'è accusato di 16 omicidi e ne ha chiariti altri 64 della guerra di 'ndrangheta nel Reggino. Vita e morte dell'adolescente Letterio Nettuno, «vedetta» della 'ndrangheta ucciso e fatto sparire a 16 anni. Un brigadiere della Finanza scarrozzava un boss: «È il mio colonnello, deve interrogare in Svizzera un pentito» e i doganieri scattavano sull'attenti.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Ragazzo sveglio Letterio Nettuno, sedici anni all'inizio del 1991. Cresciuto nella periferia degradata e violenta del reggino, dove c'è chi diventa ricco all'improvviso e chi muore in pozze di sangue fucilato a lupara per strada, pensava d'arricchirsi rapidamente come riesce ai furbi. Obiettivo: diventare qualcuno. Per questo s'era messo in fila, disposto a far di tutto.

Per questo, i nemici dei Latella, il clan che dominava il rione di Ravagnese dove Letterio abitava, lo avevano segnato nel loro libro paga. Piccoli lavoretti in attesa, forse, del gran salto con cui si entra nel mondo feroce dei killer, passaggio obbligato per diventare un boss. Per Letterio, soprattutto, spiate e controlli, rilevamento dei movimenti dei Latella da riferire alle cosche avversarie.

La domenica

In un'occasione va bene al ragazzino, la domenica del 23 dicembre 1990. Per quel giorno è stata preparata una vera e propria azione militare per uccidere Giovanni Ficara, 46 anni, gioielliere e cognato del capo dei Latella. La 'ndrangheta ha schierato missili terra-terra, mitra kalashnikov, fucili calibro 12 caricati a «pallasciutta», che hanno l'effetto di una piccola cannonata. Ficara non esce mai dal suo quartiere ma la domenica per comprare i giornali deve montare sul suo Nissan per andare in centro. Perché l'operazione sia perfetta serve un'informazione dentro il territorio di Ravagnese, qualcuno che appostato su un terrazzo vicino casa di Ficara ne segnali il passaggio.

Uno scherzo

Uno scherzo da bambini per Letterio a cui vien dato un cellulare (la mafia li userà appena usciti, prima di investigatori e magistrati) e, per premio, duecentomila lire perché avverta i soldati del comando. L'agguato, dal punto di vista della sincronizzazione dei tempi riesce alla perfezione ma Ficara ha rielaborato il suo Nissan con una doppia superblindatura, un vero e proprio bunker ambulante che gli salva la vita.

Qualcuno (forse altri ragazzi come lui) ha notato Letterio. Dopo le feste, il quattro gennaio, Letterio sciorina con il motorino per le vie

del quartiere. Una macchina lo sperona facendolo cadere. I «soccomitori» sono tutti «soldati» dei Latella. Lo portano in campagna e sono legnate e torture fin quando Letterio fa i nomi di chi l'ha ingaggiato e dei «soldati» che hanno sferzato l'assalto contro Ficara.

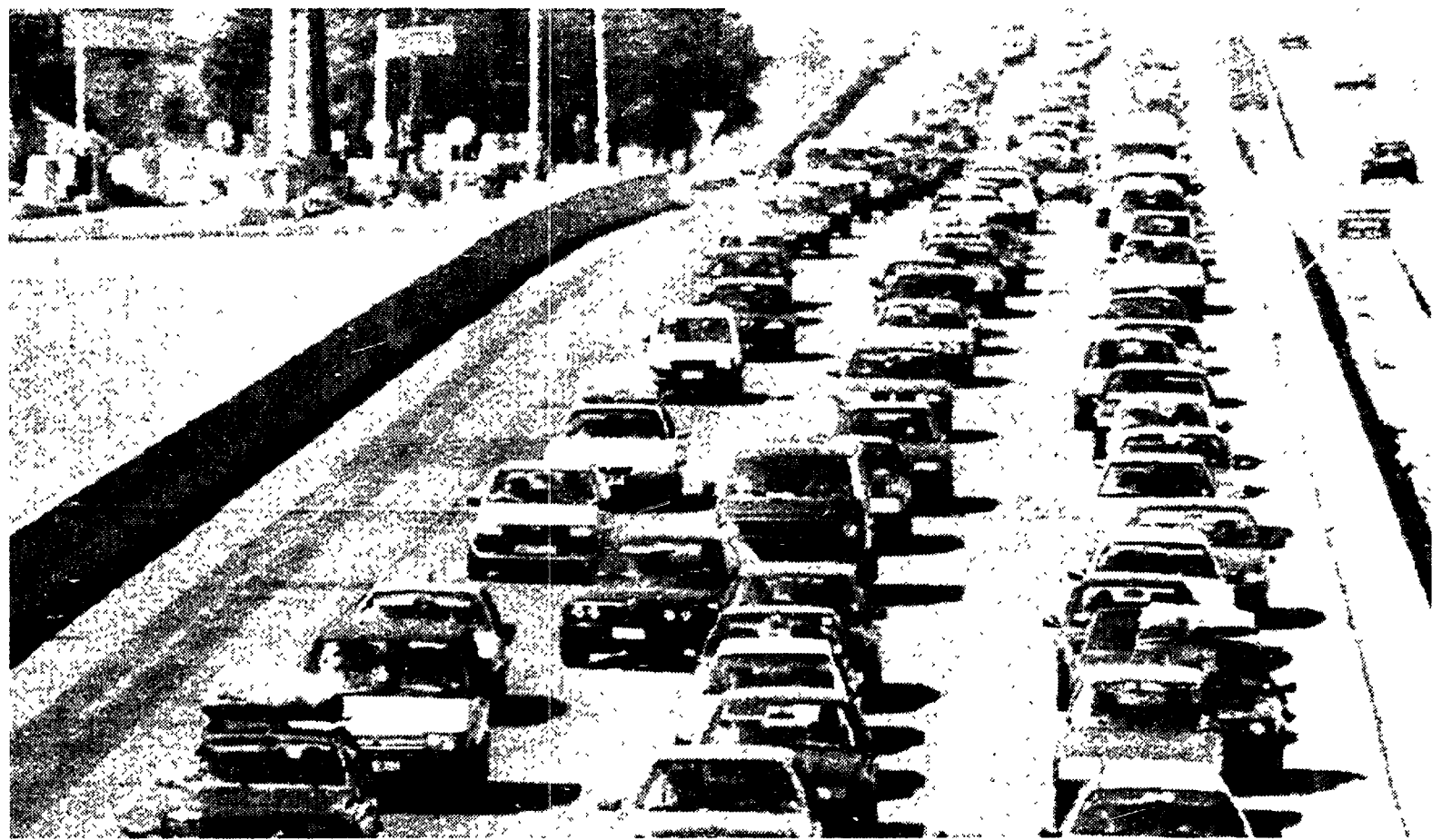
Ormai bruciato

Il ragazzo è ormai bruciato: s'è messo al servizio dei nemici della più importante «famiglia» del suo quartiere e ha visto in faccia i torturatori. Ha «cantato» una volta, potrebbe farlo ancora. Racconta il pentito Giovanni Riggio: «Lo hanno scannato come un capretto. Fu Giovanni Punterieri ad aprirlo in due con un punteruolo di legno».

Il cimitero

Il pentito ha anche indicato il cimitero della 'ndrangheta in cui Letterio venne sepolto. Da lì il cadavere è stato spostato quando s'è saputo che un collaboratore aveva cominciato a vuotare il sacco. Spostato non interamente, ieri gli investigatori hanno recuperato tracce del cuoio capelluto e alcune ossa del cranio di Letterio. Furono gli stessi che lo uccisero, quando il caso di Letterio finì a «Chi l'ha visto?», a telefonare per garantire che il ragazzo era stato visto a Milano, un depistaggio per fare entrare Letterio tra i casi degli adolescenti che fanno perdere le proprie tracce.

È lo stesso pentito, Giovanni Riggio (ha ucciso sedici volte per conto dei clan e ha rivelato i particolari di altre 64 esecuzioni della guerra di 'ndrangheta) a raccontare la scena abituale alle frontiere con la Svizzera. Al volante della 164 il brigadiere della finanza Sergio Pirozzolo, 35 anni, di lato, con atteggiamento severo e un po' stanco, don Mico Libri, uno dei grandi capi e braccio edile delle cosche reggine, proprietario di un immenso patrimonio accumulato con appalti e traffici. «È il mio colonnello», sussurrava confidenzialmente il brigadiere, esibendo il tesserino dell'antimafia (successivamente quello della Dia) dovrà distaccato «dove interrogare un pentito di mafia in Svizzera». I doganieri scattavano sull'attenti e don Mico andava in giro per l'Europa. Pirozzolo, stipendio dello Stato a parte, aveva un fisco (esentasse) di venti milioni mensili per riferire alla 'ndrangheta tutto quel che facevano l'antimafia e la Dia.



Traffico autostradale, per l'esodo di fine luglio, sulla A14 verso la costa adriatica

Paolo Ferrari/Ap

Autostrade, ora le molotov Verona, appello dei giovani killer: «Fermatevi»

Sulla Firenze-mare non lanciano più sassi ma addirittura bottiglie molotov. Appello dal carcere dei due giovani che, nel dicembre '93, uccisero nel Veronese con un masso una ragazza che era in auto con il fidanzato.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La moda, mesi fa, l'invitarono loro. Su un cavalcavia della A22. E fecero subito contro: sfondando la testa di una ragazza di 25 anni, Monica Zanotti, che morì all'istante. La pietra, grossa come una palla da bowling, andò a depositarsi sul sedile posteriore della Renault Espace, tra schizzi di sangue, materia cerebrale, schegge di vetri.

Ma ora i lanciatori si sono pentiti. E, dal carcere, sentite cosa dicono: «Vorremmo che i giornali, come hanno deciso le televisioni, non parlassero più del lancio di sassi dai cavalcavia, per non creare altri imitatori del male che abbiamo fatto, ma soprattutto che i ragazzi e i bambini che ci copiano capissero quanto stupido, incosciente e idiota sia un gioco che fa rischiare la vita agli altri e rovina la propria».

«Non buttate la vita»

Lo affermano, in una lettera inviata agli organi di informazione, Marco Moschini e Riccardo Garbin, i due giovani veronesi in carcere dallo scorso gennaio perché responsabili di aver ucciso il 28 dicembre dello scorso anno, con il lancio di un masso da un cavalcavia sulla «A22», la venticinquenne Monica Zanotti. «Lo confessiamo», scrivono Moschini e Garbin — eravamo più preoccupati per la nostra salute futura, e non ci sembrava giusta l'accusa di omicidio volontario per una cosa che non avevamo voluto. Poi abbiamo capito il male che avevamo fatto per immaturità, leggerezza e incoscienza, e oggi siamo pronti ad accettare la sentenza e la pena».

«In questi giorni — prosegue la lettera-questo — c'è per noi una ragione di sofferenza e rimorso in

direzione opposta ed hanno visto una striscia di fuoco. Pensando ad un incidente, hanno avvertito subito la polizia stradale, le cui pattuglie hanno spento le fiamme con gli estintori. Tutta la zona è stata setacciata alla ricerca di indizi sull'autore o gli autori del gesto. Sulla Firenze-mare sono operative, da alcuni giorni, telecamere fisse e pattuglie-civetta della polizia stradale.

E ancora: sull'autostrada Roma-Fiumicino, Angelo Miracolo, di 48 anni, pensionato dell'Aeronautica militare abitante a Guidonia, mentre era alla guida della propria Mercedes, è stato raggiunto e colpito al viso da un grosso sasso lanciato all'altezza del Castello della Magliana da uno sconosciuto che si trovava sul bordo dell'altra carreggiata. La pietra entrata dal finestrino sinistro aperto, gli ha colpito il volto, ferendolo non gravemente.

Non solo: due giovani che viaggiavano sul treno Nettuno-Roma, Barbara Crinover, di 24 anni, e Michelangelo Blasetti, di 28, sono stati feriti lievemente, ieri pomeriggio, da un sasso scagliato contro il treno. L'episodio è avvenuto verso le 17, mentre il treno transitava tra le stazioni di Torricola e Casilina. Infine ancora due lanci di pietre sulla Roma-Napoli. Il primo episodio si è verificato nei pressi di un cavalcavia di Anagni; il secondo nel territorio di San Vittore del Lazio. Auto colpite, molto spavento, nessun ferito.

L'episodio è avvenuto poco dopo le 3 al km 47 dell'autostrada, tra Chiesina Uzzanese e Altopascio, sulla carreggiata di marcia in direzione della Versilia. A dare l'allarme sono stati alcuni automobilisti che percorrevano l'autostrada in

Stupidità: dolce eufemismo. Una bottiglia incendiaria è stata lanciata la notte scorsa — ma la notizia è circolata solo nel pomeriggio di ieri — sull'autostrada A11 Firenze-mare ed ha preso fuoco dopo essersi schiantata sulla carreggiata senza aver colpito alcun veicolo. L'ordigno, secondo quanto è stato accertato dalla polizia stradale, è stato lanciato da qualcuno che si trovava nascosto dietro una siepe in una stradina che costeggia l'autostrada.

Il secondo è avvenuto poco dopo le 3 al km 47 dell'autostrada, tra Chiesina Uzzanese e Altopascio, sulla carreggiata di marcia in direzione della Versilia. A dare l'allarme sono stati alcuni automobilisti che percorrevano l'autostrada in

Stupidità: dolce eufemismo. Una bottiglia incendiaria è stata lanciata la notte scorsa — ma la notizia è circolata solo nel pomeriggio di ieri — sull'autostrada A11 Firenze-mare ed ha preso fuoco dopo essersi schiantata sulla carreggiata senza aver colpito alcun veicolo. L'ordigno, secondo quanto è stato accertato dalla polizia stradale, è stato lanciato da qualcuno che si trovava nascosto dietro una siepe in una stradina che costeggia l'autostrada.

Esodo tranquillo Rallentamenti soltanto sull'Adriatica

Il «maxi-esodo» preannunciato per quest'ultimo fine settimana di luglio almeno per adesso non ha creato problemi alla circolazione. I flussi di traffico sono infatti regolari sia sulla rete autostradale che su quella ordinaria, in analogia, del resto, con quanto già verificatosi nelle passate settimane. Il traffico sulle autostrade presenta solo una «punta» particolarmente intensa, fra Reggio Emilia e Cattolica: l'esodo è in questo caso diretto verso l'Adriatico oppure sulla Firenze-mare. Per il resto, sempre sulle autostrade, non si segnalano code ai caselli, anche come conseguenza delle innovazioni tecnologiche introdotte sulla rete, non ultima la possibilità di pagare con il «Bancomat», in alternativa alla «Viacard». Questa novità — sottolineano alla società Autostrade — a partire da domani interesserà 12 stazioni, che entro la fine di quest'anno arriveranno a cento. La paura del grande esodo potrebbe quindi essere ridimensionata. Gli italiani sanno scaglionarsi.

La rivista pubblica fotomontaggi di dubbio gusto, l'onorevole incarica i legali

«Class» mette gli short alla Pivetti

Class con poca classe? Secondo il presidente della Camera, onorevole Irene Pivetti, sembra proprio di sì. E così i suoi legali stanno ora valutando se inviare una querela o chiedere un risarcimento danni alla rivista mensile di mondanità varia. Class ha pubblicato una serie di fotomontaggi che ritraggono il presidente in short, in smoking stile febbre del sabato sera. La rivista: «Siamo sorpresi...».

PAOLA SACCHI

ROMA. La polemica divampa nella tarda mattinata, quando sui telepress, tra un'agenzia e l'altra sul «divorzio» di Berlusconi da Fininvest, si inserisce la querelle Class-Pivetti.

Eh sì, sono questi davvero tempi da Seconda Repubblica. Nella Prima avreste mai immaginato di vedere il presidente o la presidente della Camera dei deputati, terza carica dello Stato, immortalata, attraverso una serie di fotomontaggi, su un mensile di mondanità varia,

pareri del tipo: chi le farebbe la corte o no, chi la sogna di notte, chi la inseguirebbe... E si può anche titolare con una frase attribuita al presidente della Camera in cui direbbe che lei preferisce baciare ad occhi aperti. Ma non li teneva aperti in «Noton» anche Cary Grant, «alle prese» con Ingrid Bergman, ad un certo punto della sequenza del bacio simbolo della storia del cinema? Eh già, ma Cary Grant doveva rassicurarsi che il marito della Bergman, non venisse in quella cantina a sorprenderli. Ma forse vigilare spetta solo agli uomini... le donne, si sa, devono solo abbandonarsi, docili e sottomesse tra le braccia del loro conquistador... E, comunque sia, lasciamo la signora Pivetti baciare come le pare e piace. Ci sarebbe, invece, piaciuto — confessiamolo — (perché siamo anche noi donne che amano quel giocaccio maschile di nome calcio) vedere in una

bella immagine la Presidente della Camera nella tribuna del «Rose Bowl» di Pasadena gioire e soffiare per quella Coppa del mondo mancata solo per un soffio dai nostri...

E, comunque, ieri mattina l'on. Irene Pivetti ha annunciato, attraverso un comunicato diramato dalla Presidenza di Montecitorio, «di aver dato incarico al proprio legale di tutelare in ogni sede la propria immagine e onorabilità». Vale a dire che il legale ora sta valutando se procedere con una tutela in sede penale (e in questo caso partirebbe una querela) o in sede civile (e in quest'altro caso verrebbe richiesto un risarcimento danni). Tutto questo appunto, in relazione al servizio del numero di agosto di «Class», che attraverso una serie di fotomontaggi ha «offerto al lettore — afferma l'on. Pivetti — un'immagine assolutamente falsa della personalità del presidente stesso». Nel comunicato diramato dalla Presi-

denza di Montecitorio, l'on. Pivetti giudica «ingannevole e sleale la condotta dell'editore e del direttore» che ha «alterato arbitrariamente foto ottenute per cortese indicazione degli uffici».

Così si difende Class, che aveva già esplicitato di essere ricorsa ad alcune foto «frutto di montaggio al computer»: «Il titolo di copertina e l'inchiesta («La nuova donna come fare i conti con lei») hanno palesemente tutt'altro scopo che sminuire l'immagine e l'onorabilità dell'on. Pivetti, presa anzi ad esempio di come la donna sta costantemente aumentando il suo potere nella società».

Sì, ma per favore, che si tratti di cariche dello Stato o no, la prossima volta ritraeteci magari incavolate nere e sudate, mentre siamo facendo il nostro lavoro. Sì, proprio così come accade agli uomini. Altrimenti, short anche per Scognamiglio...

Class

SPECIALE
BTP & CCT
La formula per scoprire quelli più redditizi

TREND
Camminare a 40 all'ora con i pattini Rollerblade

LA NUOVA DONNA
FAMIGLIA
AMORE
POLITICA
LAVORO
COME FARE

i conti con lei

La copertina della rivista in edicola

**I cosmonauti
in piazza contro
l'inquinamento**

Allarme inquinamento in Russia dove gli scarichi industriali e la dispersione di materiale radioattivo hanno contaminato diverse regioni, per questo cinque cosmonauti (Sigmund Jehn, Vladimir Remak, Klemens Lotaller, Anatoly Artsybasiki e Gennady Manakov), per sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema, hanno organizzato una spedizione guidata da Jacek Palkiewicz nella Siberia nord-occidentale. Intanto ieri un gruppo di scienziati ha fatto sapere che nelle acque della Mosca nuotano migliaia di pesci mutanti, nati proprio dall'inquinamento industriale. Hanno gli occhi montati su peduncoli e nell'organismo livelli di ammoniaca che superano di cento volte la norma. La loro stessa esistenza è considerata un mistero dato che la situazione in molti punti è talmente compromessa da non permettere in teoria nessuna forma di vita.



I cosmonauti nella Piazza Rossa

Epa/Ansa

Da Auschwitz a Mestre. La donna morta senza identità si era inventata una nuova esistenza per dimenticare

**Le due vite
di «Antonietta»**

L'ultima preda di Auschwitz, in ordine di tempo. Ce ne saranno altre, i lager non perdono, il ricordo ti accompagna per tutta la vita, il male che solo l'uomo sa provocare colpisce anche dopo decenni. L'ultima preda del lager è «Antonietta Pagnozzi», la signora morta di tumore all'ospedale di Mestre lunedì scorso. Cinquanta dei suoi sessantotto anni passati ai bordi della laguna da visibile clandestina della società, senza documenti, con un'identità fittizia. Che si nascondesse dai morsi di un terribile passato lo ha rivelato alla polizia l'unica amica - se la parola non è troppo grossa - avuta, la sola persona che conosce la sua storia, Teresa Chinellato; una riservata signora di Mestre: «Spero che dall'aldilà non ce l'abbia con me ho sempre taciuto, ma non potevo sopportare quei titoli ambigui dei giornali sulla «doppia vita» di Antonietta...».

Novembre 1945, guerra da poco finita, ricostruzione ancora da iniziare. Teresa Chinellato, ragazzina quindicenne, sta tornando a casa in bicicletta, lungo strade sconvolte dai bombardamenti. Ai Quattro Cantoni, all'inizio di via Torre Belfredo, c'è una ragazza appoggiata ad un platano. «Mi colpì. Avrà avuto diciotto anni. Era bellissima. Una camicietta rossa, sudicia, una gonna corta marrone, povere cose ma pareva elegantissima. Era inerte, affranta. La guardavo, passando piano, lei mi fece un gesto con la mano, come a dire: «vieni qui. Mi fermi». «Hai bisogno di qualcosa?» Rispose in una lingua che non conoscevo. Ancora a gesti, la mano alla bocca, mi fece capire che mo-

nava di fame... Teresa, incerta, ferma un altro signore in bicicletta. L'uomo sa il tedesco, in quella lingua prova a rivolgersi alla straniera...

Era polacca
«Lei si copri subito il viso con le mani, cominciò ad urlare. Ce ne volle per calmarla. Infine cominciò a parlare, in tedesco. L'uomo mi traduceva. Capii che era polacca. Veniva da Auschwitz. Sentivo quel nome, lo diceva in continuazione, Auschwitz, Auschwitz, lo non capivo, allora ancora non si sapeva. Disse che ad Auschwitz i nazisti avevano ucciso mamma e papà, decapitandoli. Che la avevano costretta ad assistere all'esecuzione, pungolandola con le baionette. Sul braccio aveva ancora una cicatrice. E l'ha mantenuta fino alla morte. «Come ti chiami?», le domandammo. Pronunciò il suo nome, la prima ed unica volta che l'ho sentito. «In italiano si dice Antonietta», spiegò il passante. Con la matita glielo scrisse anche su un foglio: «ANTONIETTA». Com'era finita nel

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

lager polacco, tomba di quattro milioni di persone? A quale prezzo era sopravvissuta? «Non so, non l'ho mai più stimolata a parlare. Soffriva, soffriva enormemente. Non si fidava di nessuno. Era una creatura piena di dolore», mormora schiva la signora Chinellato. «Ricordo solo che in Italia, disse, era arrivata su un camion. Quel giorno, per aiutarla, la portai in parrocchia a San Lorenzo, dai frati cappuccini. Tornai a trovarla dopo pochi giorni, ma se n'era andata». Passa poco più di un anno e la signora ritrova l'amica per strada. «Fisicamente stava meglio, era anche ben vestita. Ma sempre triste. Provai ad abbracciarla, d'impulso, si scansò. «Batto strada», mi disse. Teresa si offre di accompagnarla in ospedale, dove c'erano visite organizzate per le «seniorite». Le propone anche di andare in municipio: «Avrebbe potuto regolarizzarsi, trovare un'identità. Ma Antonietta si spaventò: «Non voglio tornare in Polonia!». Aveva già iniziato a costruirsi l'esistenza inesistente. Il rapporto procede a strappi, fra rari incontri del tutto casuali scan-

diti da intervalli lunghissimi. Negli anni sessanta si trovano ad una fermata d'autobus. La ragazza polacca sopravvissuta ad Auschwitz si è aggiunta nel frattempo un cognome, Pagnozzi, ed una provenienza fittizia, Napoli. Cerca di evitare Teresa Chinellato, l'unica che conosce il suo passato, finge di non conoscerla, poi cede. Ha smesso presto di battere il marciapiede, racconta. Si è innamorata di un capitano di marina, Paolo Pesavento, vive con lui in un appartamento di via Vettor Pisani, probabilmente con lui divide anche i suoi segreti.

Il fratello di marina
«Il mio fratello di marina», lo definisce. Questa parte della vita di Antonietta è ricostruita dopo la morte. Incappata, da irregolare, in una situazione irregolarissima. Paolo Pesavento è sposato, sta con la moglie in un condominio distante neanche duecento metri dal nuovo nido. Lui sì, che conduce una doppia vita all'insaputa dei suoi parenti. Abita in famiglia, dalla nuova compagna si reca ogni sei

mesi. Più di frequente è lei che prende il treno e lo raggiunge nei porti italiani dove lo conduce il mestiere.

Di quegli anni Antonietta conserva tutto, gelosamente: i biglietti dei treni, le ciabatte, il cappello, le camicie, le foto del bel marinaio che voleva ma non poteva sposare. È un po' felice, un po' triste. Risentiti oggi, i condomini di allora la ricordano così: riservatissima, disponibile, quasi sempre sola. Dalla porta chiusa, a volte, sentono singhiozzi, pianti trattenuti. Nuovo incontro casuale, nel 1977. Il marinaio è morto da poco. «Antonietta era vestita di nero, portava occhiali scuri. Ho perso tutte le cose care, mi sussurrò». Si era nel frattempo trasferita nell'ultimo appartamento, in via Ciardi, che lascerà solo per entrare in ospedale malata di cancro. Sulla facciata del condominio c'è scritto: «Domus serenitatis». Per tutti i vicini, proprietari, Sip, Enel - era sempre «Antonietta Pagnozzi». Viveva facendo pulizie. «Quella volta ha sorriso un solo istante: «Hanno fatto papà uno di casa mia». L'ultimo incontro, più o meno, un anno fa. Sempre casuale, per strada, in via Palazzo. Il cerchio sembra chiudersi. Come cinquant'anni prima, Antonietta pare sofferente: «Il prossimo anno non ci sarò più», mormora a Teresa Chinellato. «Io non l'avevo mai invitata a parlare. La ascoltavo, speravo capisse che almeno in me poteva trovare ascolto, qualcosa inattesa da mezz'ora. Al massimo le toccavo il braccio, discretamente, e andavo via. Ma quel giorno... «Ti voglio bene, lo sai?», mi scappò. E lei: «L'ho sempre saputo. Sono io, che scappo».

In bicicletta per la pace

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO VISANI

Il suo nome è Domingo, ma dovrebbe chiamarsi Costante. Dall'inizio del 1980 ad oggi, ininterrottamente, che piova o che ci sia il sole, d'estate come d'inverno, ogni mattina inforca la bicicletta e si fa i suoi 100-200 chilometri. Ha calcolato di averne percorsi circa 2 milioni in 15 anni, compresi i trasferimenti in nave da un continente all'altro. Si, perché ad eccezione di quello Australe («troppo lontano, troppo disabitato»), se li sta girando tutti: Americhe, Asia, Africa e ora l'Europa. Un cicloturista pazzo? Macché. Domingo è un messaggero di pace. Un difensore della democrazia e dei diritti umani. Un fiero oppositore di tutte le dittature, di tutti i fascismi. E ha scelto quel modo, come dire... un po' insolito, per far arrivare il suo messaggio al mondo.

«Lo decisi quattro giorni dopo il colpo di stato in Cile - ricorda - esattamente il 17 settembre del 1973. Se ne esce vivo, mi dissi dopo l'assalto alla Casa Rosada, andrò in giro per il mondo a denunciare il regime di Pinochet, a chiedere la solidarietà e l'aiuto di tutti i democratici. Ma il 27 settembre di quello stesso anno Domingo venne arrestato. «Fui imprigionato - racconta - torturato per 42 giorni, rinchiuso per oltre sei anni in un campo di concentramento». Nei giorni del golpe tutta la sua famiglia - la moglie, il figlio di 12 anni, la mamma e il papà - venne rinchiusa dagli uomini di Pinochet nello stadio di Santiago. Da allora

non ha più saputo niente dei suoi cari. «Ufficialmente sono nella lista dei desaparecidos», dice. E il dolore gli incrina ancora oggi il tono della voce, gli incupisce lo sguardo lontano, troppo disabitato...
Un fisico da grimpeur
Domingo Collado Rostro ha 49 anni, è cileno di adozione e spagnolo di origine. Ha il fisico del grimpeur esile, asciutto, tutto muscoli. Si muove su una bicicletta gialla molto più esauista di lui: un incrocio fra una mountain bike, una bici da corsa e un Ttr. Carica all'invrosimile. Con zaini, sacco a pelo, cartello illustrativo modello manifestazione sindacale, la rassegna foto-stampa della sua impresa che si ingrossa di mese in mese, borraccia, casco. Lui è in tenuta da corridore: maglietta e calzoncini corti di una società sportiva italiana, al collo la coccarda di una colomba e un collage di medaglie, spille e distintivi ricevuti da varie comunità e associazioni. A Calderara di Reno, piccolo centro della «cintura» bolognese dove lo incontriamo, il sindaco Reggiani gli ha regalato un portachiavi con il simbolo del Comune, gli ha fatto una

piccola offerta di denaro e gli ha pagato il pranzo. L'albergo no, quello se lo paga Domingo con i proventi dei contributi che riceve qua e là dalle organizzazioni pacifiste e dai sindacati, dai sindacati e dai partiti di sinistra. «Ma più di una volta - dice - mi è capitato di dover dormire sotto i ponti perché non avevo denaro».

La sua iniziativa è auto-organizzata, senza padrini politici. Il sistema ormai è collaudato, e funziona benissimo. La prima cosa che Domingo fa, quando arriva in una città, è quella di informarsi sui numeri dei fax dei Comuni che intende raggiungere nei giorni successivi. Preferibilmente quelli amministrati dalla sinistra. Quindi prepara una breve nota e la spedisce annunciando il suo arrivo. Generalmente trova le porte aperte. In Emilia-Romagna, poi, tutti lo accolgono con calore. «A Lanciaio invece - racconta col sorriso sulle labbra - il sindaco mi ha ricevuto e mi ha detto: «Io sono un fascista». Era il 25 aprile, c'era la manifestazione per la Liberazione. Quel giorno se non mi ospitava la Cgil dovevo dormire all'aperto».

Nel suo lunghissimo girovagare per il mondo, Domingo ha potuto rivedere molti degli orrori che va

denunciando da 15 anni. A Buenos Aires, in particolare, ha incontrato le mamme della Plaza De Mayo, dei desaparecidos argentini. In Asia e in Africa ha incontrato altri popoli umiliati dalle dittature e dalla sistematica violazione dei diritti delle persone. In Italia è arrivato due anni fa dalla Francia. «Un altro paese dove sono stato accolto a braccia aperte», dice. È partito dalla Sardegna, è sceso in Sicilia, poi ha cominciato a risalire, sempre pedalando, verso il Nord. Vicino a Chieti ha visto l'autista di Salvatore Allende, esule a Vasto. Ha incontrato molti big della politica e del sindacalismo italiano, a cominciare da Occhetto e Trentin. «Anche alcuni leader che ora, mi dicono, rischiano la galera», precisa con un po' di rammarico citando Craxi e Martelli. È stato ricevuto anche dal Papa, al quale, sostiene, ha chiesto un maggiore impegno della Chiesa in America latina, per la pace e la democrazia. «Mi ha risposto con una buona parabola», ironizza.

L'obiettivo è Mosca
In Emilia ha in programma incontri con i presidenti della Regione e della Provincia, e dovrebbe partecipare alla riunione del comitato regionale del Pds. Poi ricomincerà a pedalare verso Nord: Mila-

LETTERE

**«Il condono edilizio
altro schiaffo a chi
rispetta le leggi»**

Cara Unità,
il governo ha deciso che per nascondere i conti dello Stato, in Italia si rende necessario un nuovo condono edilizio. Immagino che saranno stati soppesati i «pro» e i «contro» di una simile decisione. Sopra un piatto della bilancia c'è l'esperienza di cinquant'anni di totale mancanza di una politica del territorio, di speculazione edilizia, di abusivismo selvaggio, di cementificazione di buona parte delle nostre coste; l'inefficienza organizzativa ed economica dei comuni a sobbarcarsi gli ingenti oneri che la legge prevede nei loro confronti; la riprovazione unanime dei più noti urbanisti (cioè i tecnici del territorio); il fallimento economico e poi applicativo della precedente legge sul condono e lo sdegno di coloro che, avendo rispettato la legge, vengono penalizzati. Sull'altro piatto c'è un principio radicato in buona parte degli italiani: chi è furbo va avanti, chi rispetta le leggi è fesso e paga. Allora io dico: benvenuto, nuovo che avanza...
Luca Olivieri
Roma

controllo di due brave dottoresse del policlinico che, nonostante prestino anche loro un servizio all'interno di una struttura pubblica, lavorano e lo fanno con la coscienza e la professionalità che tutti i medici dovrebbero avere per essere investiti di tale titolo. Le dottoresse mi tengono sotto continuo controllo e mi hanno cambiato due volte il tipo di pillola per cercare di trovare quella più indicata al mio organismo, e per evitare che si ripresentino le emorragie causate, a detta del primario e degli altri specialisti, dal protrarsi dell'assunzione di una pillola a troppo basso dosaggio (quella che lei mi ha prescritta come panacea). Caro dottore, persone come lei offusciano la reputazione della sua categoria e cronizzano le disfunzioni perenni dei centri pubblici per la sanità. Oltre a ciò lei mi lascia, come purtroppo accade di frequente, una pessima immagine della figura di medico, e un forte rancore per come mi ha trattato e per i danni fisici e lo stress che ho subito.
Lettera firmata
Pavia

**«Vogliamo finirlo
con la lunga attesa
per una visita?»**

Cara Unità,
non penso di dire uno sfondone (da buon toscano) asserendo che il nostro giornale è forse il più libero di tanti altri e presto, credo, potremo raggiungere i 3 milioni di organizzati al sindacato pensionati. Vorrei proporvi un argomento che spesso mi causa difficoltà, e come a me, alla stragrande maggioranza degli anziani che usufruendo del medico di famiglia sono costretti ad un'attesa forzata dovuta in primo luogo al ritardo del medico e, in secondo luogo, ai 4-5 informatori farmaceutici che immancabilmente si trovano in sala di attesa. Sappiamo tutti che ogni medico deve, a norma di legge, avere non più di 1.500 mutati, mentre nella maggior parte dei casi si giunge a 1.800 e oltre, e sappiamo anche che ci sono 50.000 medici disoccupati. Tutto questo non mi sembra proprio giusto.
Amedeo Sardelli
Grassano (Firenze)

**La Comunità Terapeutica
«Primavalle» di Roma
ringrazia «l'Unità»**

Cara Unità,
ringraziamo vivamente il direttore e la redazione del giornale per aver generosamente aderito alla nostra richiesta di abbonamento gratuito, cosa che ci consente di avere una veduta più ampia della realtà che ci circonda. Il conseguimento di un nostro pieno reinserimento sociale e lavorativo, attraverso opportunità offerte anche dai tirocini di lavoro è il nostro obiettivo finale. I sussidi e le borse di lavoro, sempre più sporadici a causa dei continui tagli alla sanità, rendono questo obiettivo sempre più difficile. Non ci resta che «sperare» nel milione di posti di lavoro promessi da questo governo così attento alle problematiche sociali... La nostra richiesta, inviata a tutti i quotidiani a diffusione nazionale e locale e ai tre settimanali a maggiore tiratura, è stata accolta solo da «l'Unità» e «Avvenimenti». È solo un caso?
**Comunità Terapeutica
«Primavalle» Usl Rm/12**
Roma

**Handicap mentali:
ci si può rivolgere
al Comitato di Torino**

Cara direttore,
in merito alla lettera della signora Luciana Testa Fischella («Abbiamo figli con handicap mentali ma ci fanno pagare»), segnaliamo che gli enti pubblici, in base alle leggi vigenti, non possono pretendere contributi economici da parte di congiunti, compresi quelli tenuti agli alimenti, di persone assistite maggiorenni. Questo Comitato, con sede in Torino 10124, Via Artisti 36, Tel. 011/8122327-8124469; Fax 011/8122595, fornisce consulenza gratuita.
**Comitato per la difesa
dei diritti degli assistiti**
Torino

no, Torino, la Svizzera, l'Austria, la Francia e in inverno in Germania, dove conta di fermarsi un po' «per svegliare le coscienze contro il fenomeno dei naziskin». Il suo obiettivo è di arrivare a Mosca, nella primavera del '96. «Poi atterrerò la bicicletta al chiodo - annuncia - e mi trasferirò in Francia dove mi hanno già proposto un lavoro per la televisione». Televisione? «Sì, perché anch'io sono giornalista. Prima di essere arrestato, facevo il corrispondente da Managua per la televisione Cileña», spiega.

Ma quella di Domingo Collado Rostro è una battaglia contro i mulini a vento o produce qualche risultato apprezzabile? «La Spagna e la Francia mi hanno già proposto come candidato al premio Nobel per la pace del 1996 - afferma - mentre le autorità francesi, inglesi e americane mi hanno promesso che mi aiuteranno a pubblicare un libro che sto scrivendo sulle dittature, i fascismi, le violazioni dei diritti umani, partendo dalla mia esperienza». Chissà se le cose andranno davvero così. Di certo a Domingo non manca la convinzione. Il suo sogno nel cassetto rimane quello di poter tornare in Cile nel 1997, quando ci saranno le elezioni politiche, «se vincerà la sinistra». Da 15 anni non ha più messo piede nel suo paese. «Rischio ancora - dice - Pinochet comanda ancora le forze armate, e ha molta influenza sul governo. Del resto, là non ho più nessun familiare. Ho però sette milioni di amici che condividono la mia battaglia».

Paolo Velardi escluso da un concorso
Il genitore morì durante una missione

Ha perso il padre in Bosnia Medaglia d'oro ma niente lavoro

Paolo Velardi, figlio dell'aviatore morto due anni fa in una missione di pace in Bosnia, pensava di appartenere alle «categorie protette». Ha presentato domanda per un concorso da guardia forestale ma è stato escluso dall'elenco dei candidati, nonostante avesse presentato i titoli per la riserva dei posti. «Quella medaglia d'oro è stata disonorata». Il caso approda in Parlamento per un'interrogazione del senatore progressista Lorenzo Forcieri.

DAL NOSTRO INVIATO
MARGO FERRARI

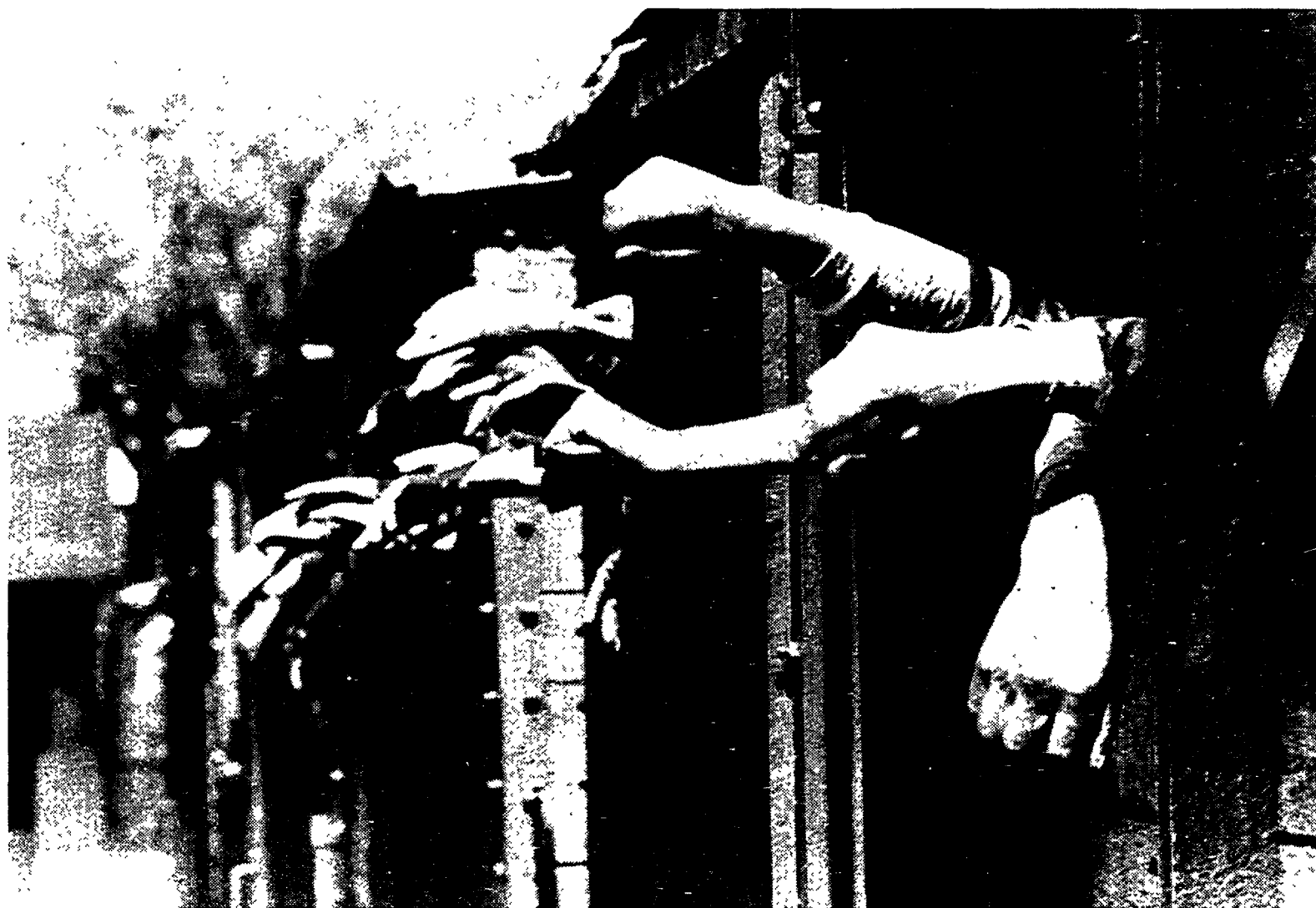
Oltre il dolore, la beffa. Quella medaglia d'oro al valore militare, consegnata dal Presidente della Repubblica, non vale neppure il ricordo del sacrificio. Paolo Velardi, 23 anni, studente universitario, figlio dell'aviatore morto in una missione in Bosnia il 3 settembre del '92, ha fatto domanda per partecipare al concorso per 700 allievi delle guardie forestali. Pensava di appartenere a quelle che sono considerate «categorie protette», pensava di avere tutti i requisiti per usufruire della riserva dei posti a favore degli orfani dei caduti per causa di servizio, come prescrive una legge del '68 e come espressamente richiama il bando di concorso. Ha presentato tutti i titoli richiesti. Invece niente. Quando sulla Gazzetta Ufficiale del 1 Aprile scorso è comparso l'elenco dei candidati ammessi a partecipare alla prova selettiva il suo nome non c'era. Depennato, scomparso, missing, un po' come l'aereo sul quale viaggiava suo padre quel tragico giorno di settembre.

Il suo caso è ora sui tavoli del Presidente del Consiglio e del Ministro delle risorse agricole. Ce l'ha inviato il senatore progressista Lorenzo Forcieri che ha inoltrato una interrogazione per conoscere le ragioni di quella esclusione. «La decisione del Direttore generale per l'economia montana e per le foreste - sostiene il senatore - ha provocato un grave danno a Velardi». Lui, Paolo, ha reagito con dignità all'improvvisa mazzata che gli è caduta addosso e che, soprattutto, ha disonorato e offeso il sacrificio del padre. «Ricordo ancora - dice nella sua casa di Via Genova, alla Spezia - il giorno dei funerali. Le autorità cercavano in ogni modo di consolarmi, di offrirmi subito un aiuto. Facevano bene a stare zitti, soprattutto perché non ho mai richiesto il loro intervento. Mi sono comportato come un normale cittadino, ho fatto una domanda, speravo che mi venissero semplicemente riconosciuti i miei diritti. Invece non mi hanno neppure ammesso al concorso». Paolo non si è

dato per vinto: ha preso un avvocato e inoltrato ricorso, ha preso contatti con il senatore Forcieri che si occuperà della sua vicenda e, soprattutto, si è di nuovo messo alla caccia di un posto di lavoro, presentando domanda a un concorso per incarichi in Prefettura. Ora frequenta il terzo anno di scienze politiche all'università di Genova, ma per completare gli studi dovrebbe trovare prima un lavoro.

Ma c'è di più: a quasi due anni dalla scomparsa del padre, la famiglia Velardi non ha ancora ricevuto l'assegno della pensione. Per ora arriva soltanto il contributo di 100 mila lire riservato ai parenti delle medaglie d'oro decedute. «Si fa presto in Italia - sostiene Paolo - a dimenticare quello che è avvenuto». Due anni fa lo schianto nei cieli di Bosnia, sulla rotta Spalato-Sarajevo. Due missili che colpiscono il G-222 della quarantaseiesima brigata con base a Pisa impegnata a trasportare nella capitale bosniaca cinque tonnellate di coperte. Quattro italiani a bordo, il maggiore Marco Belli, il secondo pilota Marco Rigliasio, i tecnici Giuseppe Buttiglieri e Giuliano Velardi. Il dramma, l'incredulità, le ferocia della guerra che entrano in tutte le case italiane ma principalmente che vanno a colpire quattro nuclei famigliari. Oggi, che di quell'episodio restano solo vaghi ricordi, ci si domanda il valore del sacrificio.

«Credo che il Governo - dice il senatore Forcieri - debba porsi il problema di come tutelare in modo più efficace le situazioni oggettive degli uomini impegnati nelle missioni di pace a cui l'Italia partecipa ormai in molte parti del mondo, in condizioni di estremo pericolo». Per Paolo Velardi il dolore mai sopito per la perdita del padre si accompagna ora al dolore per l'ingiustizia subita: «Ma non vorrei chiamare il causa mio padre - dice - vorrei che si riconoscesse la violazione di un diritto». Così dalla sua casa della Spezia aspetta che i potenti si accorgano di una piccola grande ferita impressa nell'animo di un ragazzo già duramente messo alla prova dalla vita.



Un'immagine della deportazione degli ebrei tratta dal film di Spielberg

Suicidio dopo «Schindler's list» Il «senso di colpa» di un'ebrea scampata al lager

A maggio aveva visto di «Schindler's list», il film di Spielberg sull'Olocausto. Poi si era uccisa. Si chiamava Ruzena Stanley, la sua famiglia è morta ad Auschwitz. Si è uccisa per senso di colpa. Lo ha stabilito la corte inglese.

LUCREZIA LUCCHINI

La barbarie nazista uccide ancora, dopo mezzo secolo c'è chi non ha mai dimenticato, chi nonostante il passare del tempo non ha cancellato dai suoi occhi e dal suo cuore i ricordi delle persone care, massacrare senza nessuna colpa e dopo sofferenze inumane da quella ventata di follia che sconvolse il mondo durante la seconda guerra mondiale. A Londra, nel maggio scorso, una di queste persone, una donna di 75 anni di origine cecoslovacca, Ruzena

Stanley, si è uccisa dopo aver visto il film di Steven Spielberg «Schindler's List». Si è uccisa per senso di colpa: la colpa di essere sopravvissuta mentre non restava più nulla della sua famiglia. Così ha disposto il verdetto dei giudici che si sono occupati di quel suicidio.

Il film è basato su una storia vera e per come è realizzato (tre ore in pellicola in bianco e nero) sempre in bilico tra documentario e ricostruzione storica racconta la vicenda di un industriale tedesco che riesce a salvare da morte certa ol-

tre un migliaio di ebrei. Quelle immagini crude volutamente stabiliscono un parallelo tra la storia impazzita del passato e le ansie profonde per come potrebbe evolvere quella del presente e dell'immediato futuro.

Ruzena era scampata al massacro in un campo di concentramento. Non si sa come, forse per merito di un altro «Schindler» o soltanto per un po' di assurda fortuna. Non hanno avuto la stessa opportunità i suoi familiari che, tutti, morirono trucidati dai nazisti ad Auschwitz. «Passati per il camino», ridotti a cenere o in saponette.

Proviamo a immaginare Ruzena Stanley mentre davanti ai suoi occhi sconvolte le immagini e il rumore dei colpi, con cui vengono fucilati sul posto coloro che resistono alla deportazione. Eccola mentre guarda sempre più sconvolta la scena di uomini e donne scelti a caso e strappati alle loro case, ai loro affetti più cari. Eccola ancora mentre rivede quelle immagini di treni stracolmi di gente diretta ver-

so la morte sicura. Ruzena, sicuramente rivede se stessa quando, adolescente, riuscì a fuggire da Praga, dove viveva con la sua famiglia durante l'occupazione tedesca, rifugiandosi prima in Palestina e poi in Inghilterra. Tutti i suoi parenti, invece, furono arrestati dai nazisti e deportati nel campo di sterminio di Auschwitz, dove furono sterminati. Di loro non seppa nulla. Finiti con la guerra.

Poi il film e dunque il suicidio. La corte inglese indaga anche su questi drammi privati. Perché una tranquilla, anziana donna avrebbe dovuto porre fine violentemente alla sua vita? Dopo due mesi di inchiesta il tribunale di Oxford ha stabilito che all'origine del tragico gesto della donna vi era il senso di colpa tremendo che aveva accompagnato tutta la sua vita. Lei salva, i suoi cari tutti morti.

Secondo il verdetto, Ruzena Stanley si sentiva in colpa per essere sopravvissuta alla famiglia, sentimento con cui aveva convissuto per tutti questi anni. Nella sua vita

poi, un altro grande dolore, circa dieci anni fa il marito si suicidò. Anche questo l'aveva fatta sentire in colpa. Il 27 maggio scorso dopo aver visto il film di Spielberg sull'Olocausto, la donna è tornata a casa ha preso dei calmanti e poi si è uccisa infilando la testa in un sacchetto di plastica.

Molte e diverse tra loro sono state le reazioni al film di Spielberg. In una scuola italiana c'è chi ha rifiutato di far vedere «Schindler's List» ai ragazzi «Troppo propagandistico», è stato il responso del solerte professore. Ma c'è anche chi ha donato milioni per permetterle la visione agli studenti. E poi ci sono stati i numerosi altri «Schindler», altri tedeschi e non che, dopo aver visto la pellicola hanno trovato il coraggio di raccontare la loro esperienza. Anche loro «eroi silenziosi», salvatori di migliaia di ebrei. Soltanto in Germania dopo la proiezione del film sono state scoperte più di 200 persone che hanno contribuito a salvare famiglie intere di ebrei dall'Olocausto.

L'ultima disavventura del «Premio Pulitzer»

Bernstein inquilino moroso Sfrattato l'eroe del Watergate

Carl Bernstein, uno dei due reporter «Premio Pulitzer» che, smacherando lo scandalo Watergate, provocarono la caduta del presidente americano Richard Nixon, è stato sfrattato dal lussuoso loft di Manhattan che occupava da tre anni e portato in tribunale per non aver pagato alcuni mesi di affitto. «Lo avevo avvertito un anno fa che volevo riprendermi l'appartamento, ma lui ha puntato i piedi», ha dichiarato Richard Zimmerman, il padrone di casa di Bernstein al «New York Post». Alla scadenza del contratto in febbraio, il giornalista avrebbe accampato scuse: «Prima mi ha detto che non gli faceva comodo. Poi non pensava che parlassi seriamente. Poi che stava scrivendo un libro e traslocare sarebbe stato un disastro. Non

ho avuto scelta: ho chiamato l'avvocato». A fine aprile le parti sono arrivate a un accordo: «Bernstein mi chiese se poteva stare fino a giugno quando i figli avrebbero finito le scuole. Io accettai».

Subito dopo aver ottenuto la proroga, tuttavia, l'eroe del Watergate ha cambiato idea: ha chiamato Zimmerman annunciando che sarebbe partito di lì a poco per l'Europa. L'appartamento era libero. In Italia, dove si reca appena può, Bernstein è stato cercato dal «New York Post» per un commento: senza successo. La sua agente letteraria Lynn Nesbitt non ha accettato domande sulla questione. Nessuno a quanto pare sa se e dove Bernstein abbia traslocato i mobili e le preziose suppellettili che arredavano il loft. Per colmo di ironia, alla casa di Bernstein è dedica-

to un lungo servizio sul prossimo numero della rivista «Architectural Digest». Nel salotto un cavallo di legno da un'antica giostra accoglie gli ospiti con, appeso alla cerniera, il permesso stampa di accesso al Vaticano ottenuto per il libro che il reporter sta scrivendo su Papa Giovanni Paolo secondo.

Non è la prima volta, comunque, che il giornalista litiga con un padrone di casa. Nel 1986 un'altra proprietaria gli fece causa per 4000 dollari di affitti non pagati. Nè sono questi gli unici problemi che il collega di Bob Woodward ha avuto da quando il Watergate lo ha fatto diventare famoso: durante la sua travagliata e tumultuosa carriera dopo aver lasciato il «Washington Post», è stato siliurato dalla ABC e licenziato da «Time» per scarso rendimento.

Sentenza del Tar emiliano

Libertà di abbaiare per il cane single

Il cane «della discordia» continuerà ad abbaiare a suo piacimento. Il Tar dell'Emilia Romagna ha annullato l'ordinanza del sindaco di Dozza Imolese, paese vicino a Bologna, con cui veniva imposta la «rimozione» (sic) di un bastardo di 12 anni di nome Black da un'orto tra le case della frazione di Toscanella. Il proprietario di Black, Angelo Salotto, un meccanico di 42 anni, ha lottato molto per tenere con sé l'animale, molto affezionato soprattutto a suo figlio di 17 anni. Prima Black stava in casa, ma gli inquilini protestavano; poi fu trasferito nel garage dell'autofabbrica con esiti analoghi. Infine il cane ha trovato cuccia nell'orto retrostante la casa, ma le proteste non sono cessate. Una vicenda molto frequente, ma che stavolta

ha avuto esiti originali. Il sindaco infatti, spinto dalle rimostranze, ha emesso l'ordinanza in cui si ordinava solennemente la rimozione del bastardo. Ma Salotto non si è arreso, e si è rivolto all'Ente nazionale protezione animali. L'Enpa ha messo a disposizione due avvocati che hanno presentato ricorso al Tar dell'Emilia Romagna, e il tribunale dopo aver valutato le carte ha cancellato l'ordinanza con una precisa motivazione. Il sindaco di Dozza Imolese aveva fatto riferimento a una norma del vecchio ordinamento comunale che vieta l'allevamento di animali nel centro abitato. I giudici hanno dato ragione al meccanico perché il cane va considerato animale domestico, e non da allevamento. Con grande gioia di Black che continuerà a scorrazzare per l'orto.

UNIPOLINFORMA					
PREVIDENZA		Gestione Speciale Previdenza			
Composizione degli investimenti					
Categorie di attività	al 31/03/94	%	al 30/06/94	%	
Titoli emessi dallo Stato	L. 8.057.136.100	58,88	L. 6.995.876.800	44,52	
Obbligazioni ordinarie Italiane	L. 5.627.697.000	41,12	L. 8.718.397.000	55,48	
Totale	L. 13.684.833.100	100,00	L. 15.714.273.800	100,00	

PREVIDENZA20		Gestione Speciale Previdenza Polizze Collettive			
Composizione degli investimenti					
Categorie di attività	al 31/03/94	%	al 30/06/94	%	
Titoli emessi dallo Stato	L. 5.256.060.000	62,89	L. 3.400.300.000	40,60	
Obbligazioni ordinarie Italiane	L. 3.100.879.909	37,11	L. 4.975.229.909	59,40	
Totale	L. 8.356.939.909	100,00	L. 8.375.529.909	100,00	

Unipol Vita S.p.A. - Capitale Sociale L. 12.283.181.183 lit. 0,00
 Sede e Direzione Generale: 40138 Bologna
 Via Sallustiana 95 - Tel. (051) 507111 - 507201 - Telex (051) 507200
 Aut. all'esercizio delle Assicurazioni con D.M. 19/10/1987 n. 17261

Pubblicazione ai sensi della circolare INVAP n.71 del 26.3.1987



La foto ripresa dalla televisione russa mostra l'autobus, che aveva 41 persone a bordo, sequestrato da quattro uomini

Una bomba dilania gli ostaggi

La polizia assale i sequestratori, 6 morti in Russia

Cinque ostaggi morti, tutte donne, e un terrorista ucciso. Una strage a Mineralnye Vody, nel Caucaso settentrionale, dove quattro banditi due giorni fa avevano sequestrato un autobus con 41 persone a bordo pretendendo per il loro rilascio 15 milioni di dollari. Uno dei sequestratori ha fatto esplodere una granata prima dell'intervento delle forze dell'ordine uccidendo sul colpo tre donne e una bambina; una ragazza di 18 anni è morta in ospedale.

DALLA NOSTRA INVIATA
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. La più piccola aveva 12 anni, l'ultima a spirare 18. Tutte donne le cinque vittime del sanguinoso sequestro a Mineralnye Vody, nel Caucaso settentrionale. Sono state uccise dalla granata che uno dei banditi ha fatto esplodere qualche secondo prima dell'assalto delle forze dell'ordine, assalto che ha provocato la morte di uno dei terroristi e il ferimento di altre 11 persone. I banditi le avevano portate con loro nell'elicottero chiesto alla polizia per garantirsi la fuga ma quando hanno capito che era finita non hanno esitato ad ammazzarle.

La tragedia era cominciata giovedì scorso in pieno giorno sulla strada di Platigorsk, nella parte meridionale della Russia. I banditi, quattro, erano mescolati ai passeggeri di un autobus di linea. Giunti a Mineralnye Vody, una città termale di 80mila abitanti, costruita solo nel 1920, improvvisamente hanno tirato fuori le armi e hanno obbligato l'autista a fermarsi. Ed è cominciata la trattativa. «Vogliamo un elicottero per scappare e 15 milioni di dollari - hanno fatto sapere - altrimenti ammazziamo tutti». Era la quarta volta che le autorità di Mineralnye Vody si sentivano rivolgere una richiesta simile: dal dicembre scorso infatti la città caucasica è obbiettivo di sbandati che attaccano passeggeri e li sequestrano. Ma finora le forze dell'ordine erano riuscite sempre ad avere la meglio sui banditi. Non così ieri.

Il risultato dell'operazione è stato talmente agghiacciante che a Mosca sono scoppiate immediatamente le polemiche. La polizia è sotto accusa, i dirigenti della città anche. Avrebbero agito con superficialità sottovalutando la determinazione dei terroristi; o forse sopravvalutando l'«esperienza» positiva degli ultimi mesi. I corpi speciali del Ministero dell'Interno, selezionatissimi e privilegiati, come accennato, avevano stroncato tre tentativi di sequestro (uno in una scuola), il 23 dicembre dello scorso anno, il 26 maggio e il 28 giugno di questo, senza perdere un ostaggio (molti erano donne e bambi-

ni), e recuperando il riscatto. Stavolta però hanno fallito miseramente. Desolato si è mostrato anche uno dei consiglieri di Eltsin il quale ha ripetuto che «ormai la criminalità è diventata un serio oggetto di attenzione politica». E non ha tutti i torti se si pensa che secondo fonti ufficiali in Russia spadroneggiano ormai 5600 bande che controllano il mercato della droga, delle armi e soprattutto i traffici finanziari legati all'esportazione di materie prime di cui il paese è abbondante. Il Caucaso poi è ormai terra di nessuno. Tutti i sequestri non a caso sono avvenuti in questa regione, diventata improvvisamente un grande mercato d'armi.

Dopo il crollo dell'Urss anche qui sono venute a galla tutte le difficoltà di tenere insieme un paese-collage. Emie diverse (32 solo nel piccolissimo Dagestan), e quindi odi e rancori, disoccupazione, instabilità sociale e politica sono il materiale esplosivo che si tenta, finora inutilmente, di tenere sotto controllo. Ieri per esempio si è rischiato l'incidente diplomatico fra la Russia e la piccola repubblica indipendentista della Cecenia, già in conflitto latente dal '91. I dirigenti ceceni hanno fatto sapere che avrebbero ritenuto «una violazione di frontiere» qualunque sorvolo del loro territorio nel tentativo di inseguire l'elicottero dei terroristi. Anzi secondo le forze dell'ordine è stata proprio l'intransigenza dei ceceni a costringere le «teste di cuoio» ad agire sul territorio russo prima che i banditi scappassero. A Mosca hanno usato termini forti accusando la piccola repubblica di organizzare e finanziare i gruppi dei terroristi. Senza contare che la Cecenia è considerata ormai da tempo la patria di una delle più potenti mafie russe che spadroneggia a Mosca e in tutta la Russia.

Gran Bretagna

Il laburista Kinnock commissario Ue

■ LONDRA. La Gran Bretagna ha ieri nominato l'ex leader laburista Neil Kinnock e ha riconfermato sir Leon Brittan come suoi rappresentanti per la prossima commissione europea. Se le due nomine saranno ratificate dal parlamento europeo, Kinnock rimpiazzerà Bruce Millan, attuale commissario per gli affari regionali della Ue, il prossimo gennaio. Brittan, già ministro di governi conservatori, è attualmente commissario per il commercio della Ue. Gli incarichi di entrambi i commissari inglesi però non sono stati ancora definiti e lo saranno, come tutti gli altri all'interno della commissione, solo quando si saranno insediati tutti i membri dell'esecutivo dell'unione.

Kinnock, nelle prime dichiarazioni rilasciate dopo l'annuncio, ha detto che «agirà conformemente alle politiche generali che verranno stabilite dall'Unione europea». Una dichiarazione che è in linea con la tradizione dei commissari britannici che si sono sempre discosti dalle posizioni prevalentemente euroscettiche dei governi di Londra.

Francia

Puma insidia il concerto dei Pink Floyd

■ PARIGI. Un puma fa tremare i Pink Floyd. Il felino è stato avvistato nella foresta di Chantilly, dove oggi e domani sono previsti due megaconcerti del celebre gruppo. Dall'alba di ieri, un centinaio di gendarmi e guardie forestali hanno cominciato una vasta battuta di «caccia» nella zona, con la speranza di acciuffare il puma con proiettili al sonnifero. Cosa possono temere le 70.000 persone che, con il biglietto già in tasca da molto tempo, si riuniranno domani attorno al castello di Chantilly per il concerto? «Niente, assolutamente niente - dicono gli esperti di zoologia del museo di storia naturale di Parigi - il diluvio di musica e di luci sarà più che sufficiente per terrorizzare l'animale e metterlo in fuga».

Al fianco delle forze dell'ordine ci sono gli esperti del Museo di storia naturale, che hanno già stabilito che le impronte rilevate dalla polizia e impresse nel gesso corrispondono a quelle di un felino di 70 chili. L'animale sarebbe stato avvistato a tre riprese, in particolare ieri, da un elicottero della gendarmeria. Inoltre, ma non è possibile appurare se si tratti effettivamente dello stesso animale, una grossa sagoma somigliante a una pantera era stata avvistata lunedì da una telecamera di sorveglianza della compagnia aerea «Air Inter» nella zona dell'aeroporto «Charles De Gaulle», non lontana da Chantilly. Le impronte dicono anche che il puma sarebbe intenzionato a non allontanarsi molto da una zona di una decina di chilometri quadrati, molto ricca di cacciagione. Unico consiglio per i fan dei Pink Floyd: non addentrarsi nel bosco di notte!

Rientrano oggi in Italia le salme dei quattro militari travolti dalla valanga a Chamonix

«Il Monte Bianco li ha traditi»

Rientreranno oggi in Italia da Chamonix le salme dei quattro militari travolti da una valanga sul Petit Plateau. La camera ardente sarà allestita nel comando della scuola alpina di Aosta. Sospese le ricerche degli altri cinque scalatori, tutti francesi, sepolti dal ghiaccio: c'è il rischio che si stacchi un altro blocco. Il comandante Romano Blua: «Solo una maledetta fatalità. Una cosa così non poteva, non doveva succedere».

PIERGIOGIO BETTI

■ COURMAYEUR. «Imprudenza? Ma che, fatalità, solo fatalità... una cosa così non poteva, non doveva succedere. È incredibile. Sono sconvolto, a pensarci mi viene da piangere...». Ha la gola stretta dalla commozione, la voce gli si incrina. È come se quella montagna di ghiaccio che ha portato via i «suoi» quattro ragazzi avesse schiantato anche lui. È il colonnello Romano Blua, 54 anni, cuneese, comandante della sezione di sport invernali dell'esercito, non fa nulla per nascondere: «Scusi, sa, siamo militari, ma anche i militari possono piangere...». Non può darsi pace, dà sfogo a una pena che da giovedì mattina ha immerso nel silenzio e nella tristezza le camerate e gli uffici di comando della caserma Perenni di Courmayeur. «Tutti e

quattro esperti, bravi, tutti con un bel sorriso». Quando la notizia della sciagura è piombata come una folgore sulla caserma, è toccato al colonnello Blua, da più di trent'anni in servizio alla scuola militare alpina di Aosta, telefonare alle famiglie. «Quei ragazzi li avevo allevati io, conoscevo i papà e le mamme di ognuno, sapevo le loro speranze di uomini, la loro passione di sportivi». Li ricorda uno per uno con parole accorate. Il sottotenente Enrico Maria Lazzaroni, nazionale di chilometro lanciato in sci, prossimo a terminare la leva e a ottenere il patentino da guida alpina. Davide Gheser e Mario De Florian, maestri di sci e alpinisti sperimentali. Il sergente Paolo Varesco, slalomista che aveva già messo insieme una bella fila di

coppe. Quattro sportivi di vaglia in questo reparto di una settantina di ragazzi che vanta campioni di gran nome, persino due medaglie d'oro alle olimpiadi: Albarello nella staffetta quattro per quattro di sci, Wuillermir nel pattinaggio veloce. Nulla di meglio di questa destinazione, un sogno per chi ama la montagna e i suoi sport. «Erano davvero felici Lazzaroni e i suoi compagni di sventura quando hanno annunciato che per la licenza sarebbero andati sul Monte Bianco. Beati voi, vi invidiamo, gli hanno detto gli altri ragazzi della squadra di sci alpino. Invece...». Invece lassù ai 3600 metri della calotta del Dome, un maledetto seracco stava per venire giù di schianto, una morte crudele e beffarda, imprevedibile, era in agguato su un percorso che, come tutti quelli d'alta quota, vuole mille cautele, ma che non figura certo nell'elenco dei più pericolosi. Un boato, un soffio raggelante, e le cordate che attraversavano il Petit Plateau sono state spazzate via, ingoiate nell'immenso sepolcro di ghiaccio. La sciatrice azzurra Mario De Florian precedeva di poche decine di metri la cordata degli alpini e scampata per un pelo: «È stato spaventoso, non potrò mai

dimenticarlo, dalla montagna rotolavano giù blocchi gelati grossi come tir...». Nella tarda mattinata, il colonnello Blua ha raggiunto Chamonix, dove già si trovavano il maggiore Gianfranco Bazzana e il maresciallo Livio Pedrolini. Dopo quello di Gheser, i corpi di Lazzaroni, Varesco e De Florian erano stati recuperati tra le otto e le nove dagli uomini del soccorso alpino e dagli Chasseurs des Alpes francesi. Le salme saranno trasportate in Italia oggi pomeriggio, la camera ardente è stata allestita nel comando della scuola alpina di Aosta. Non si sa invece se e quando potranno essere recuperati i corpi degli altri cinque scalatori, tutti francesi, travolti dalla valanga: c'è il rischio che si stacchi un altro blocco di ghiaccio, è troppo pericoloso proseguire le ricerche. Pochi giorni fa, un ispettore e alcuni alpini della scuola militare, in esercitazione sul Monte Bianco, avevano strappato alla morte un alpinista irlandese finito in un crepaccio, rifocillato e assistito per una notte intera, fino all'arrivo di un elicottero. Una vita salvata, quattro vite perdute, solidarietà e tragedia. Davanti alla caserma Perenni, bandiera a mezz'asta e volti di ragazzi segnati dal dolore.

550.000 CITTADINI IN SETTE MESI HANNO ADERITO AL PDS.

HAI MAI PENSATO DI FARLO ANCHE TU?

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____

Nome _____

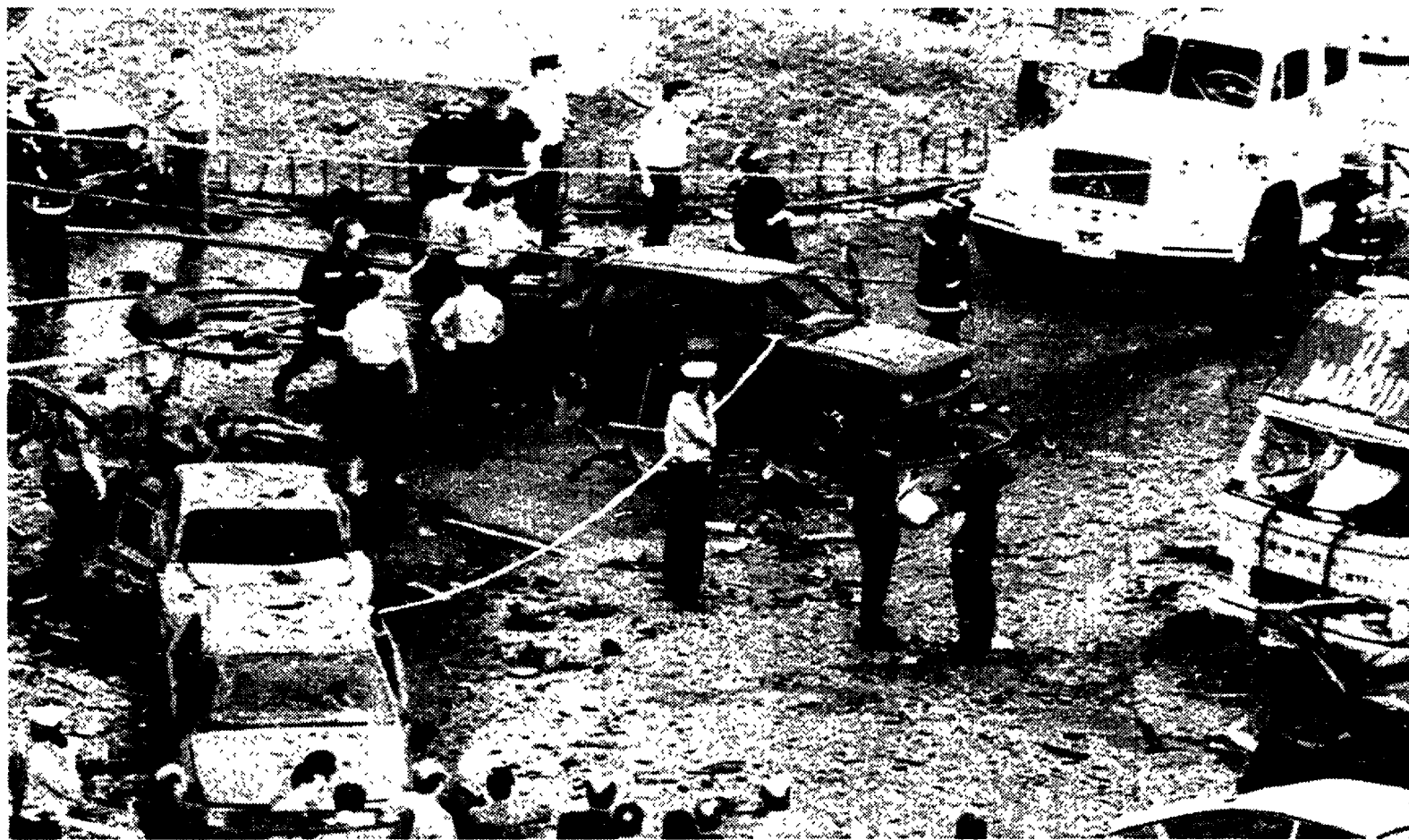
Età _____ Professione _____

Indirizzo _____ Cap _____

Città _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324

Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.



Agenti di polizia ed investigatori sul luogo dell'attentato avvenuto ieri nel centro di Madrid

Denis Doyle/Ap

Strage Eta nel cuore di Madrid Salta in aria l'auto di un generale, tre i morti

Terrore e morte a Madrid. Un'autobomba ha ucciso il generale Veguillas, altissimo dirigente del ministero della Difesa, il suo autista e un operaio. Pochissimi dubbi sulla matrice dell'attentato: è certo che sia opera dell'Eta

NOSTRO SERVIZIO

MADRID. Il terrorismo, con ogni probabilità quello basco dell'Eta, ha colpito ieri con un'auto imbottita di tritolo il cuore di Madrid, uccidendo un altissimo ufficiale dell'esercito spagnolo, il suo autista e un operaio della compagnia di ballo della capitale che per parecchie ore è rimasta terrorizzata. I feriti, di cui alcuni in gravi condizioni, sono quattordici.

L'attentato, fino a ieri sera non rivendicato, è avvenuto alle 8,45 nella centralissima piazza Rames, a poche centinaia di metri dal Palazzo Reale e mentre le strade circostanti erano piene di gente che si recava al lavoro. Un'autobomba - oltre 20 chilogrammi di esplosivo, ha affermato la polizia - è esplosa mentre il generale Francisco Veguillas, Elices, numero quattro della gerarchia militare spagnola e considerato molto vic-

no al ministro della Difesa, stava passando a bordo della sua auto. L'ordigno è stato fatto esplodere con un telecomando in millimetri coincidenza con il passaggio della vettura.

La violenza della deflagrazione ha ucciso sul colpo l'alto ufficiale e il suo autista, Joaquin Martin, ed ha scaraventato su un balcone di un edificio che si affaccia sulla piazza un giovane operaio del balletto di Madrid, Cesar Garcia di 24 anni. L'uomo stava in quel momento scaricando del materiale da un camion posteggiato proprio nelle vicinanze e in un primo momento la polizia aveva creduto, anche a causa delle condizioni in cui è stato ritrovato il corpo, che si trattasse di un uomo della scorta del generale. Comunque, il ricordo di tutti è andato al 20 dicembre del 1973 quando, con una spettacolare

azione terroristica, fu ucciso l'ammiraglio Luis Carrero Blanco, premier di allora, numero due del regime e probabile successore del «generalissimo» Franco, il cui corpo, assieme all'auto, fu scagliato ad oltre 40 metri d'altezza.

L'esplosione di ieri, che si è verificata proprio in un'ora di punta e in un'area della capitale molto frequentata dai turisti, ha mandato in frantumi tutti i vetri nel raggio di almeno duecento metri e molti automobili posteggiate nelle vicinanze hanno preso fuoco. Tra i feriti vi sono altri tre impiegati della compagnia di ballo, tre guardie civili e due poliziotti.

Fonti ufficiali hanno detto detto d'aver pochi dubbi che anche l'azione di ieri sia da attribuire ai separatisti baschi dell'Eta, e in una dichiarazione hanno espresso la convinzione che questo genere di attentati dimostrano «l'isolamento dell'Eta dalla grande maggioranza del popolo basco».

L'ultima azione attribuita all'Eta a Madrid risale all'inizio di giugno quando il generale Juan Hernandez Rovira fu assassinato sotto casa a colpi d'arma da fuoco. A Madrid l'attentato più sanguinoso è di un anno fa, quando cinque militari e due civili furono uccisi dall'esplosione contemporanea di due autobombe.

La polizia sta organizzando speciali operazioni di pattugliamento per cercare di catturare i responsabili dell'attentato, ma vi saranno non poche difficoltà perché ciò avviene proprio nel week end di più intenso traffico vacanziero, con milioni di spagnoli che cominciano le ferie d'agosto.

Il generale Veguillas dirigeva l'ufficio per la politica della difesa al ministero, un bersaglio quindi di tutto spicco, scelto dai terroristi con la cura e la meticolosità richieste da attentati che vogliono essere soprattutto simbolici nella risolutezza della lotta contro il governo. La vicinanza di Palazzo Reale ha pure un chiaro significato nella scelta degli attentatori anche se re Juan Carlos e la regina Sofia sono in questi giorni in vacanza a Palma de Maiorca. I sovrani, che usano il palazzo solamente in occasioni formali e a fini cerimoniali, vivono normalmente in una residenza più piccola fuori Madrid.

Con le vittime di oggi, sale a 40 il numero dei morti nei 16 attentati con autobombe perpetrati dall'Eta nell'area di Madrid dall'inizio della lotta armata, nel 1968, per l'indipendenza delle tre province basche, una lotta che è costata più di 740 vite soprattutto di militari e guardie civili ma anche di numerosi civili innocenti.

Una vendetta per il rilascio del commissario José Amedo?

Quattro giorni fa grazie ad una legge del governo spagnolo è stata concessa la libertà vigilata - a domine - a due ufficiali di polizia, José Amedo e Luis Dominguez, condannati ad oltre cento anni di carcere a testa per aver diretto i comandi terroristici che alla metà degli anni 80 seminarono il panico tra i rifugiati dell'Eta nel sud della Francia. L'inchiesta, condotta a suo tempo dal giudice Baltasar Garçon, oltre a provare il coinvolgimento diretto dei due ufficiali nell'organizzazione del G.A.L. (Gruppi anti-terroristi di liberazione) mise a nudo la connivenza tra questi e il Ministero degli Interni. I due ufficiali, infatti, agirono utilizzando fondi riservati del Ministero e nella sua requisitoria al processo il giudice Garçon ipotizzò che Amedo e Dominguez avessero semplicemente eseguito «ordini superiori». La concessione della libertà vigilata ai due ufficiali oltre a riaccendere le polemiche sul ruolo del governo González in quella vicenda potrebbe essere il movente dell'attentato di ieri a Madrid.

Quarantaquattro feriti, morente un soldato Cannonate dell'Ira contro una caserma

Tre colpi di mortaio dell'Ira contro una caserma della polizia a Newry, al confine irlandese. Quarantaquattro i feriti, quasi tutti civili, mentre un soldato è in fin di vita. Soltanto per un miracolo non è stata una strage. Due colpi hanno raggiunto l'interno della base, un terzo ha centrato un negozio. Panico tra la gente. Ferito anche un bambino di tre anni. L'attentato dopo che domenica il «Sinn Fein» aveva detto no al nuovo piano di pace anglo-irlandese.

LONDRA. Ancora sangue nell'Ulster. A Newry, una cittadina al confine con la repubblica d'Irlanda, si è sfiorata la strage. I guerriglieri dell'Ira hanno sparato tre colpi di mortaio contro un commissariato di polizia. L'attentato ha provocato il ferimento di 44 persone, in maggioranza civili, oltre a due poliziotti e tre soldati. Uno dei soldati è in fin di vita. Tra i passanti è rimasto colpito anche un bambino di tre anni.

Due dei proiettili, partiti in rapida successione da un furgone parcheggiato in una strada laterale rispetto alla caserma, hanno raggiunto l'obiettivo atterrando nel recinto della base, mentre il terzo ha compiuto una traiettoria troppo corta ed ha centrato in pieno un negozio. L'attacco è scattato poco prima delle 10 italiane: mentre nelle strade circostanti i negozianti stavano alzando le serrande, i guerriglieri hanno aperto il fuoco da un furgone, forse un camion della nettezza urbana, piazzato in un parcheggio. Questa, almeno, la versione di un portavoce del Ruc (Royal Ulster Constabulary, la polizia nord irlandese).

Solo per un caso non è stato un massacro. Il cortile della caserma è stato devastato, una garritta è andata completamente distrutta e il soldato che vi si trovava dentro è in condizioni disperate. La gente è stata investita da una pioggia di schegge e detriti. Qualcuno si è dato alla fuga, altri si sono buttati a terra alla ricerca di un riparo.

Lo stesso commissariato di Newry subì un analogo attentato dell'Ira nel 1985 che costò la vita a nove agenti. Sulla matrice, gli inquirenti hanno pochi dubbi indicando l'Ira. Che, come noto, ha nelle forze di sicurezza gli obiettivi privilegiati e nei morti le armi usate con più frequenza. L'attacco dei guerriglieri è avvenuto cinque giorni dopo il no del «Sinn Fein», il braccio politico legale dell'Ira, all'offerta anglo-irlandese di negoziare un nuovo piano per far cessare le ostilità. Domenica scorsa, infatti, il «Sinn Fein» aveva risposto ai governi di Londra e Dublino che la dichiarazione fatta era insufficiente, che poteva essere una buona base di partenza ma che non dava le sufficienti garanzie per avviare un processo di pace. Per convincere l'Ira a deporre le armi, ha spiegato il presidente del «Sinn Fein» Gemy Adams, i britannici devono dimostrare di tenere nello stesso conto le aspirazioni

dei nazionalisti e quelle degli unionisti. Adams aveva poi insistito sul fatto che se pure Londra dichiara di non avere alcun interesse strategico nell'Ulster e assicura di ricercare il principio del consenso nella decisione dei futuri assetti politici, ora deve dimostrare che il consenso lo ricerca in entrambe le comunità. La risposta del capo del governo inglese John Major era stata dura: «Il processo di pace andrà avanti lo stesso, anche senza i nazionalisti».

L'attentato di ieri è la dimostrazione che l'Ira intende forse scatenare una nuova e massiccia offensiva dopo alcuni mesi di azioni dimostrative. Esplore i colpi di mortaio non fatti esplodere contro l'aeroporto di Heathrow. L'attacco dell'Ira va inteso anche come risposta all'immersione della polizia irlandese in un bunker a nord del paese che ha portato al sequestro di un vero e proprio arsenale, tra cui 24 kalachnikov, lanciapiamme, mitragliatori, fucili, mortai, pistole e un enorme quantitativo di munizioni.

Voci a Mosca «Gorbaciov rischia attentati»

Mikhail Gorbaciov rischia di subire un attentato. Lo ha affermato l'autorevole quotidiano russo «Nzavizimaya Gazeta». In un articolo del suo direttore Vitali Tretjakov, il giornale si richiama alle molte minacce formulate contro l'ex presidente dell'Unione sovietica e la sua famiglia comparse su diverse pubblicazioni di vario orientamento politico. Secondo Tretjakov, la campagna minatoria contro Gorbaciov può avere tre obiettivi: costringerlo a espatriare, attizzare il controllo gli elementi più ultranazisti, mettere i riformisti radicali contro il presidente Eltsin, accusato di inerzia, scatenando così «l'ultimo atto della lotta alla morte per il potere». Le opinioni di Tretjakov e del suo giornale non sono isolate e non sembrano infondate. In molti ambienti della capitale russa, negli ultimi giorni, le indiscrezioni sui rischi che correbbe l'ex leader sovietico sono state considerate tutt'altro che campate in aria.

Gli inquirenti argentini convinti della responsabilità del regime di Teheran nella bomba al centro ebraico Menem espelle l'ambasciatore iraniano

BUENOS AIRES. Le indagini riguardanti l'attentato alla sede dell'associazione di mutua assistenza israelita-argentina (Amia) del 18 luglio scorso «sono praticamente concluse» e il governo argentino sta preparando tutti i decreti con cui disporrà l'espulsione dell'ambasciatore dell'Iran a Buenos Aires, Hdi Suleiman Pour, potendo arrivare fino alla rottura delle relazioni diplomatiche con il governo iraniano. Lo ha scritto l'agenzia di stampa «Na». Citando un'alta fonte della presidenza, l'agenzia indica che «sta prendendo tempo affinché il giudice possa concludere le formalità richieste dalla giustizia», poiché «sarà lo stesso giudice a dare l'informazione». La fonte afferma, infine, che il giudice federale Juan José Galeano «ha già il risultato essenziale» dell'indagine in cui sono stati «identificati gli autori materiali e ideologici» dell'attentato. Da parte sua, il ministro dell'Inter-

no Carlos Ruckauf ha indicato che fra gli arrestati «vi sono degli argentini».

L'altro giorno ripetutamente i responsabili argentini, compreso il presidente Carlos Menem, avevano detto che non vi erano elementi sufficienti per indicare con certezza che l'Iran avesse una responsabilità importante nella concezione e realizzazione dell'attentato. L'eventuale conferma delle informazioni della «Na», rilevano gli osservatori, indicherebbe un importante cambiamento di rotta.

Teheran, tuttavia, respinge tutte le accuse. Cominciando col criticare aspramente le dichiarazioni del segretario di Stato americano Warren Christopher che, altro giorno, aveva lanciato un appello ai paesi amici e alleati dell'America perché riconoscano «la piena responsabilità dell'Iran dietro gli attacchi perpetrati dagli hezbollah in tutto il mondo».

La rappresentanza iraniana alle

Nazioni Unite - in un comunicato diffuso da radio Teheran - ha detto che «le dichiarazioni irresponsabili del segretario di Stato americano dimostrano l'ostilità permanente e cieca degli Stati Uniti contro l'Iran. Queste prese di posizione non sono fondate, sono irresponsabili e mirano a ledere i rapporti dell'Iran con gli altri paesi». Christopher, come si sa, parlando ad una commissione del Congresso, aveva affermato che «gruppi come gli hezbollah che seminano caos e sangue devono essere sconfitti e il loro padrone, l'Iran, deve essere isolato».

Anche il primo ministro britannico John Major ha definito ieri «inaccettabile e minacciosa» la politica dell'Iran in relazione ai diritti dell'uomo, il terrorismo, le ambizioni militari e nucleari e i tentativi di nuocere alla piena responsabilità di nuocere alla pace in Medio Oriente «anche se si è mostrato prudente su un'eventuale responsabilità di Teheran negli attentati anti-ebraici di Londra».



Gli effetti dell'esplosione all'ambasciata israeliana a Londra A W /Ansa-Epa

Piani anti-terrorismo di Israele

«Siamo in grado di colpire i covi degli assassini in tutti i continenti»

TEL AVIV. Israele è sul punto di intraprendere una «politica attiva» contro i responsabili dei recenti attentati anti-ebraici e anti-israeliani di Buenos Aires e di Londra: lo ha detto ieri il ministro della polizia Moshe Shahal (laburista) in un'intervista alla radio militare. Allo stesso tempo il consigliere del primo ministro per la lotta al terrorismo, Yigal Pressler, ha affermato che chi ha messo quelle bombe «ha oggi buone ragioni di avere paura». La stampa locale si dilunga in particolare sulle attività di due dirigenti sciti filo-iraniani - Subhi Tufaili (Hezbollah) e Imad Murnia (Hezbollah, ex membro di «Forza 17» di «Al Fatah») - indicandoli come i «cervelli» della recente ondata di attentati. Shahal ha avvertito che Israele «è in grado di scovare e di colpire i terroristi in tutto il mondo».

«È evidente - ha aggiunto - che abbiamo il diritto di difenderci e di prevenire i loro attentati».

Rispondendo a una domanda, Shahal ha rivelato che la liquidazione sistematica di chi intraprende il terrorismo contro Israele «è stata studiata dal nostro governo sul piano teorico». Su quello pratico ha preferito non fornire dettagli. Il settimanale «Shishi» scrive che, secondo i servizi di intelligence britannici, il «cervello» dei recenti attentati è appunto Murnia (32 anni), un esponente scita che vive a Teheran e che intrattiene stretti rapporti di cooperazione con gli irlandesi dell'Ira e con i baschi dell'Eta. Murnia sarebbe stato per anni a capo dei servizi di sicurezza degli Hezbollah e avrebbe riferito delle sue operazioni direttamente al premier iraniano.

Inizia il ritiro dei soldati dell'operazione Tourquoise
Nei campi muoiono in 2mila al giorno, lento il controsodo

Rwanda addio Parigi torna a casa

È cominciato il ritiro delle truppe francesi dal Rwanda. Nonostante le pressioni della comunità internazionale circa 550 soldati torneranno in Francia entro domenica ed il rientro sarà completato entro il 22 agosto: «Aspetteremo che i caschi blu rimpiazzino i nostri soldati» ha detto la portavoce Colonna. Ieri la Casa Bianca ha riconosciuto il governo rwandese ma il grosso delle truppe della missione umanitaria non è ancora arrivato a Kigali.

NOSTRO SERVIZIO

Ogni giorno che passa, nei campi profughi, la vita si allontana un po' di più. Una bimba di due anni muore fra le braccia della sorellina più grande che disperatamente cercava di ripararla dal sole con un ombrello. Un ragazzo viene salvato da una troupe americana della Cbs: giaceva fra i cadaveri sul ciglio di una strada coperto di fango e di escrementi. Per i profughi rwandesi l'orrore non sembra avere una fine. Nonostante l'arrivo dei medicinali e dei viveri duemila persone muoiono ogni giorno. Secondo la portavoce dell'Alto commissariato per i rifugiati, Sylvana Foa, almeno un quarto dei decessi sono dovuti al colera ed il rimanente «ad altre gravi malattie». Il cibo arriva, ma ne servirebbe il doppio. Ancora irrisolto il problema dell'acqua sufficiente a trasportare le decine di migliaia di litri forniti giornalmente dai depuratori americani.

Nonostante le pressioni della comunità internazionale, la missione francese in Rwanda ha cominciato l'operazione di ritiro ieri. Circa 500 soldati dell'operazione «turchese» lasceranno entro domenica il territorio del Rwanda e «saranno sostituiti nello stesso numero» da caschi blu senegalesi e del Ciad. Ieri tra i 50 e i 500 soldati hanno attraversato il confine per tornare a Goma, nello Zaire per poi ripartire alla volta di Parigi. «Non vogliamo partire senza che i caschi blu dell'Onu ci rimpiazzino per non mettere in pericolo le operazioni umanitarie in corso» ha detto il portavoce il quale però non ha escluso che, nell'in-

Clinton decide l'invio di truppe a Kigali per scopi solo umanitari

«Gli Stati Uniti d'America devono fare di più». Così il presidente Clinton ha presentato la richiesta al Congresso di autorizzare il corrispettivo di 512 miliardi di lire in aiuti al Rwanda. E, tramite il vice segretario alla Difesa, ha fatto sapere alla stampa che entro pochi giorni inizierà l'invio di un contingente di soldati a Kigali, una operazione con scopi solo umanitari. Il primo scaglione sarà composto da 200 uomini dell'esercito, dell'aviazione militare e dei marines e si incaricherà di rendere agibile l'aeroporto della capitale rwandese e di accelerare la distribuzione degli aiuti. Una parte del contingente provvederà anche a garantire la propria sicurezza, ma, ha sottolineato Deutch, la missione avrà carattere esclusivamente umanitario e non di mantenimento della pace. Oggi stesso, il numero uno del Pentagono, William Perry, parte in missione in Africa per una ricognizione nella zona della crisi.

tento di rispettare la data ultima fissata per il completo ritiro del contingente francese, il 22 agosto, l'ultimo gruppo possa lasciare il Rwanda anche prima dell'arrivo dei rimpiazzati. Nelle due ultime settimane, circa 240 soldati senegalesi sono arrivati in Rwanda per sostituire le unità dell'operazione «turchese» e l'altro ieri sono giunti a Goma (frontiera dello Zaire) un centinaio di soldati del Ciad. La portavoce del Quai d'Orsay, Catherine Colonna, riferisce comunque che non ci sono stati scontri tra le truppe francesi e i locali nell'area sudoccidentale del Rwanda dove è stata istituita la «zona di sicurezza». Colonna ha poi aggiunto che sono ormai circa 500 i caschi blu, sui 5.500 destinati dalla risoluzione del consiglio di sicurezza. Intanto il ministro della cooperazione francese, Michel Rousin ha annunciato una sovvenzione di un milione di franchi (circa 300 milioni di lire) come contributo alle operazioni di rientro dei profughi rwandesi nel loro paese.

Ieri pomeriggio da Abidjan, in Costa d'Avorio, il premier francese Edouard Balladur ha confermato che il rientro di 180 soldati. Altro 120 partiranno entro domenica. Balladur ha aggiunto che «se sarà necessario che le truppe francesi restino nel territorio zairese al confine del Rwanda per ragioni logistiche, lo faremo se ci verrà chiesto». La Francia intende rispettare il calendario per concludere il ritiro di tutti i suoi uomini entro il 22 agosto. Il Fronte Patriottico Rwandese, che ha rovesciato la giunta militare a maggioranza hutu e ha consentito l'insediamento di un nuovo governo di unità nazionale a Kigali, ha fatto sapere con estrema chiarezza che non consentirà la presenza di soldati francesi sul territorio del Rwanda oltre il tempo fissato, cioè la mezzanotte del 21 agosto.

Ieri alle Nazioni Unite è stata costituita una commissione di inchiesta per indagare per indagare sugli atti di genocidio commessi in Rwanda e per identificare i responsabili. Lo ha reso noto il segretario generale dell'Onu, Boutros Boutros Ghali annunciando che entro breve fornirà i nomi dei tre esperti che faranno della commissione. L'organismo avrà sede a Ginevra e dovrà fornire un rapporto entro il 30 novembre 1994. Intanto ieri il quotidiano francese Liberation affermava che ad uccidere il presidente del Rwanda, Juvenal Habyarimana, morto in un attentato aereo il 6 aprile scorso, è stato con tutta probabilità il Fronte Patriottico Rwandese.



Soldati francesi del contingente Onu a Sarajevo proteggono dei civili dai cecchini

Enric F. Marti/Ap

«Bombarderemo i serbi» Christopher minaccia punizioni esemplari

Gli americani sono pronti a bombardare «a tappeto» i serbi dopo il loro rifiuto di accettare il piano di pace per la Bosnia. Lo ha detto ieri a Washington il segretario di Stato Warren Christopher. Oggi a Ginevra si riuniscono i ministri degli Esteri del «gruppo di contatto» che decideranno un indurimento delle sanzioni economiche contro la Serbia e metteranno a punto anche i piani militari. Contrasti ancora sull'ipotesi di riamo dei musulmani.

NOSTRO SERVIZIO

GINEVRA. Le potenze occidentali e la Russia preparano la risposta ai serbi di Bosnia dopo il rifiuto di questi ultimi di accettare le proposte di pace loro sottoposte. Sarà una risposta dura. Oggi a Ginevra arrivano i ministri degli Esteri degli Stati Uniti, della Russia, di Francia, Germania e Gran Bretagna, i principali responsabili di quel «gruppo di contatto» che si è assunto negli ultimi mesi il compito di tentare una mediazione nel conflitto. Il proposito della vigilia è quello di mostrare «fermezza» cominciando con l'approvare un primo pacchetto di misure punitive che per l'essenziale è già stato messo a punto. Ma ieri sono volate anche minacce di interventi radicali nei confronti dei serbi che se non subito decise potrebbero comunque essere po-

ste allo studio. Gli americani hanno assunto l'atteggiamento più duro. Il segretario di Stato Warren Christopher prima di imbarcarsi da Washington per Ginevra ha detto che gli Stati Uniti sono pronti a far entrare in azione i loro bombardieri. Non si può restare indifferenti di fronte alla sfida dei serbi, ha detto il ministro degli Esteri di Clinton, «forse sarà necessario un uso ulteriore delle forze aeree della Nato». Anche il capo di stato maggiore dell'esercito americano, il generale Shalikashvili ha parlato della necessità di intervenire «in modo vigoroso». Come e con quale giustificazione legale? La risposta si trova nella serie di sanzioni, di crescente pesantezza, che dovrebbero essere approvate nella riunione di oggi.

Il primo giro di vite dovrebbe riguardare i provvedimenti restrittivi dell'attività economica e commerciale della Serbia. Oltre al boicottaggio già in vigore si deciderà probabilmente di colpire con l'embargo anche le attività all'estero delle società di Belgrado e tutte le rimesse finanziarie dirette verso l'interno del Paese. Per mettere in pratica queste misure si dovrà forse ottenere una nuova risoluzione da parte dell'Onu. Già oggi però potrebbe essere resa operativa un secondo e più impegnativo capitolo della punizione: l'allertamento delle forze Nato per garantire la sicurezza delle attuali «aree protette», quelle abitate in prevalenza da musulmani, e forse altre nuove zone da individuare. Non si parla più solo, a questo proposito, di attacchi sporadici e accuratamente selezionati, ma di vere e proprie offensive aeree che potrebbero scattare contro i principali obiettivi militari dell'esercito serbo bosniaco. Il ministro della difesa francese, Leotard, che ieri era a Washington e ha parlato al Senato americano, ha sostenuto che «se le trattative tra le fazioni in guerra e il gruppo di contatto saranno rotte, si arriverà forse al ritiro delle forze di pace e i serbi dovranno essere bombardati duramente». La Francia si era finora mostrata molto cauta quando in

discussione erano misure di escalation militare, temendo ritorsioni contro il contingente dei caschi blu al quale contribuisce in misura rilevante. Oggi sembra accettare un'altra logica: il ritiro delle forze internazionali e attacchi, come ha detto Leotard, «a tappeto». Contrastanti opinioni permangono invece, tra i governi occidentali, sull'ipotesi di revoca dell'embargo sulla vendita di armi ai musulmani. Francesi e inglesi sono sempre contrari, mentre gli americani si sono detti pronti, come estrema misura, ad agire anche con un atto unilaterale. Le autorità russe sono in evidente difficoltà, i loro tentativi di mediazione sono falliti. Il ministro Kozirev è partito per Belgrado sostenendo che non tutti gli spazi di negoziato sono bruciati. Ma l'invio speciale per la ex Jugoslavia, Ciurkin, ha detto che Mosca è pronta a far la sua parte nell'imposizione delle nuove sanzioni. Sul terreno intanto la situazione è prossima a un collasso. Sarajevo, assediata, è di fronte allo spettro della fame e del ritorno dei cecchini serbi al loro triste lavoro. Ieri militari francesi della forza Onu hanno ingaggiato una sparatoria contro unità serbe che sparavano sui civili nel quartiere di Grbavica.

Cinquantamila in Bangladesh chiedono la morte di Taslima Nasrin

«Impiccate la scrittrice blasfema»

«Morte agli infedeli». «Impiccate Taslima Nasrin». Erano 50.000 i fondamentalisti islamici del Bangladesh arrivati con autobus e battelli fluviali ieri a Dacca e scesi in piazza contro la scrittrice accusata di aver chiesto di cambiare il Corano perché sia più rispondente alla parità di diritti tra uomini e donne. A nulla sono servite le smentite della stessa Nasrin: «Mi riferivo alla sharia, la legge islamica, non al Corano, che in quanto libro sacro è immutabile». Sotto accusa è anche il libro «Lajja», che descrive le persecuzioni contro la minoranza hindu bengalese. Ma ai fondamentalisti non sono bastate le spiegazioni e ieri erano tanti quelli che - riuniti attorno al parlamento poco dopo la preghiera di mezzogiorno - innalzavano cartelli nei quali la scrittrice era raffigurata con un cappio intorno al collo. La manifestazione nella capitale, la più numerosa da quando nello scorso maggio è cominciata la mobilitazione, si è svolta senza incidenti. Tuttavia il numero dei presenti è stato inferiore alle previsioni degli organizzatori (13 gruppi islamici) che puntavano a radunare almeno centomila persone. I partecipanti hanno pregato nel grande vide che porta al parlamento, quindi hanno ripetuto più volte i loro raccapriccianti slogan. La rivendicazione è sempre la stessa:

una legge che punisca con la pena di morte la blasfemia, le offese all'Islam. Taslima Nasrin vive in clandestinità. Da quel 4 giugno in cui il governo, su pressione degli stessi fondamentalisti, ha fatto emettere un ordine di cattura nei suoi confronti e i gruppi islamici più estremisti hanno messo una taglia sulla sua testa.

Scontri e incidenti ieri a Dacca si sono verificati invece successivamente, durante una contromanifestazione inscenata a favore della scrittrice: coinvolte una ventina di persone, tra cui un poliziotto. Un'altra manifestazione pro-Nasrin e contro la sentenza di morte dei Tribunali islamici si è tenuta ieri a Roma davanti all'ambasciata del Bangladesh.

Il governo bengalese per il momento resta fermo sulle sue posizioni: «una legge anti blasfemia ci farebbe ritornare al Medioevo», ha detto un suo esponente. Il procuratore generale della repubblica, Aminul Haq, proprio l'altro giorno aveva condannato una proposta di legge avanzata dal partito fondamentalista Jamaat-e-Islami che introdurrebbe la pena di morte per il reato di blasfemia contro Maometto, affermando che «sarebbe contraria alla filosofia dell'Islam che predica la tolleranza». In ogni caso, sarà molto difficile che il progetto



La manifestazione a Roma in favore di Taslima Nasrin Vittorio La Verde/Agf

passi in parlamento, in quanto il partito della premier Khaleda Zia possiede una maggioranza di 176 seggi su 330. Secondo le norme vigenti, il crimine per cui è ricercata Nasrin - che si rifà ad una norma del secolo scorso sulle offese alla sensibilità religiosa - prevede una pena massima di due anni di carcere. Va ricordato che il Bangladesh è ufficialmente uno stato di diritto e non una teocrazia, nonostante il 90% dei suoi 120 milioni di abitanti sia di religione musulmana.

La sezione asiatica dell'organizzazione per i diritti umani «Human rights watch» ha accusato il governo del Bangladesh di complicità nella violenza dei fondamentalisti contro le donne, le minoranze religiose, gli operatori della cooperazione e gli intellettuali. Per tentare di portare gli estremisti musulmani sul proprio terreno il governo «evita sistematicamente di denunciare, indagare, perseguire e condannare i crimini commessi in nome del fanatismo religioso».

UNIPOLINFORMA

vitaliva

Gestione speciale Vitativa

Composizione degli investimenti al:

Categorie di attività	31/03/1994	%	30/06/1994	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 242.710.987.250	27,37	L. 343.978.920.250	33,66
Obbligazioni ordinarie Italiane	L. 639.563.979.816	72,12	L. 653.491.335.633	63,96
Obbligazioni ordinarie Estere	L. 4.500.000.000	0,51	L. 24.340.000.000	2,38
Totale delle attività	L. 886.774.967.066	100,00	L. 1.021.810.255.883	100,00

vitaliva90

Gestione speciale Vitativa polizze collettive

Composizione degli investimenti al:

Categorie di attività	31/03/1994	%	30/06/1994	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 116.813.670.000	37,76	L. 138.458.020.000	40,34
Obbligazioni ordinarie Italiane	L. 142.263.838.738	45,99	L. 154.327.043.749	45,02
Obbligazioni ordinarie Estere	L. 50.251.879.600	16,25	L. 50.251.879.600	14,64
Totale delle attività	L. 309.329.388.338	100,00	L. 343.236.943.349	100,00

VALUTATIVA

Gestione speciale Unicasa

Composizione degli investimenti al:

Categorie di attività	31/03/1994	%	30/06/1994	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 0	0,00	L. 403.600.000	10,90
Obbligazioni ordinarie Italiane	L. 3.299.915.970	100,00	L. 3.299.915.970	89,10
Totale delle attività	L. 3.299.915.970	100,00	L. 3.703.515.970	100,00

VALUTATIVA

Gestione speciale Valutativa ECU

Composizione degli investimenti al:

Categorie di attività	31/03/1994	%	30/06/1994	%
Titoli emessi dallo Stato	ECU 0	0,00	ECU 478.250.000	30,04
Obbligazioni di Organismi Internazionali	ECU 1.113.600.000	78,78	ECU 1.113.600.000	69,96
Liquidità: Banca c/c	ECU 300.000.000	21,22	ECU 0	0,00
Totale delle attività	ECU 1.413.600.000	100,00	ECU 1.591.850.000	100,00

Valore dell'ECU L. 1858,29 L. 1.901,60

UNIPOL ASSICURAZIONI

Compagnia Assicuratrice Unipol Società per Azioni - Cap. Soc. 183.931.478.000 int. vers. Sede e Direzione Generale Via Stalingrado, 45 - 40128 Bologna Assicurazione all'incendio delle Assicurazioni D.M. 28/12/82 e D.M. 29/4/1981

Publicazione ai sensi della circolare INVAP n.71 del 26/3/1987

Ex pastore fredda un medico e un custode a Pensacola
L'uomo non ha tentato la fuga: «Ho la coscienza a posto»

Uccide due persone alla clinica abortista «Era mio dovere»

Violenza in nome della vita. Ieri a Pensacola un medico ed un custode sono stati uccisi a colpi di fucile da un antiabortista davanti ad una clinica dove si praticano le interruzioni di gravidanza. Un'infermiera è rimasta ferita. L'assassino, un ex pastore presbiteriano, ha atteso l'arrivo dei poliziotti: «Ho fatto il mio dovere». Un anno fa nella stessa città un altro medico era stato ucciso da un attivista di un movimento per la vita.

MONICA RICCI SARGENTINI

Gli antiabortisti sono tornati ad uccidere in nome della vita. A Pensacola, una ridente cittadina della Florida, bagnata dalle placide acque del Golfo del Messico, un uomo armato di fucile e di bibbia ha preso d'assalto una clinica, uccidendo un medico ed un custode. L'assassino, direttore di un movimento per la vita, ha anche ferito un'infermiera, moglie del custode ucciso. Alla fine si è arreso dicendo: «Ho fatto il mio dovere».

Il dottor John Britton non è stato salvato dal giubbotto antiproiettile che indossava per precauzione dal giorno in cui aveva cominciato a ricevere minacce di morte. L'omicida ha usato un'arma di tremenda potenza, un fucile di grosso calibro a doppia canna ed il giubbotto non è servito a nulla. Britton è stato ucciso come il suo collega David Gunn. Era il 10 marzo 1993 quando Michael Griffith con una pistola uccise David Gunn davanti ad una clinica di Pensacola dove si praticavano aborti. Paul Hill, ex-pastore presbiteriano e leader di un gruppo chiamato «Difendiamo l'America», era presente alla lettura della sentenza: Griffith fu condannato all'ergastolo. Fu allora che giurò di seguire il suo esempio. In una intervista a una televisione locale aveva sostenuto, citando le sacre scritture, che i cristiani devono combattere l'aborto con le armi: «Il principio cristiano è di fare agli altri quello che vorresti fosse fatto a te. Se un abortista si appresta a togliere la vita di una persona innocente, chiunque cerchi di impedirglielo è moralmente giustificato».

Ieri ha dimostrato che diceva sul serio. Si è alzato all'alba, ha pregato come ogni giorno e alle sette è andato ad appostarsi davanti al «Ladies Center For Abortions», dove tante volte con altri dimostranti aveva lanciato insulti e uova marce alle donne che entravano per interrompere la gravidanza. La clinica è un edificio di due piani, rivestito di legno. A fianco dell'ingresso vi è un monumento eretto dal «Movimento per la vita», una sorta di lapide dedicata ai bambini uccisi prima di nascere, che un tribunale ha vietato alla clinica di abbattere in nome della libertà di espressione. Paul Hill ha preso posizione sul piazzale come aveva fatto tante altre volte. Anche ieri inalberava un cartello con la scritta: «L'aborto è un omicidio». Nessuno ha notato che dietro il cartello nascondeva un fucile a doppia canna. La clinica apre alle otto ma il personale entra in anticipo per prepararsi agli interventi. I primi ad arrivare sono stati un medico, John Britton, e un'infermiera, June Barret. Si sono fermati sulla soglia a chiacchiere con il custode, James Herman Barret, di 74 anni. Erano le 7,25. In quel momento Paul Hill ha aperto il fuoco. Alcuni testimoni dicono di aver udito sei spari, altri nove. I due uomini sono caduti fulminati. La donna, colpita a un braccio, guarirà in qualche settimana. Paul Hill non ha cercato di scappare. Finite le munizioni ha posato il fucile ed ha aspettato l'arrivo della polizia. «La mia coscienza è a posto», ha detto mentre gli mettevano le manette.

A Mobile nell'Alabama, a poche miglia da Pensacola, dove vi è una succursale del «Ladies Center», il personale è giombato in un cupo mutismo. Nella vicina Birmingham, dove si pratica l'aborto nel «Summit Medical Center», la direttrice Diane Derzis si è stretta nelle spalle: «Tutte le precauzioni possibili per difendere noi e le nostre pazienti erano già state prese dopo la morte del dottor Gunn, da soli non possiamo fare altro». L'ergastolo inflitto all'assassino di Gunn non ha fermato i crociati del movimento contro l'aborto. Nell'agosto 1993 un altro medico, George Tiller, è stato ferito a colpi di pistola mentre usciva dalla sua clinica a Wichita nel Kansas. La donna che gli ha sparato, Rachelle Shannon, è stata condannata a 11 anni di carcere. Paul Hill non era il solo a predicare la violenza. Un prete cattolico, David Rosh, è stato recentemente trasferito dalla sua parrocchia nell'Alabama dopo aver detto dal pulpito che l'omicidio dei medici abortisti è «giustificabile». In una lettera al congresso ha spiegato le sue ragioni. «I criminali che praticano l'aborto - ha scritto - devono essere schiacciati come vermi. La loro morte è necessaria per fermare la strage degli innocenti».

Nulla sembra fermare gli antiabortisti, neanche le leggi federali. Lo scorso maggio il presidente Bill Clinton aveva firmato, fra le polemiche, una legge approvata dal Congresso americano che dichiarava guerra ai movimenti per la vita di stampo oltanzista. La legge vieta le manifestazioni davanti alle cliniche dove si praticano gli aborti. Chi impedisce l'ingresso ai medici ed ai pazienti rischia sei mesi di prigione ed una multa di 18 milioni di lire. La pena sale se si usano forme di coercizione fisica (18 mesi e 45 milioni di multa). Pene ancora più severe per chi mette bombe o appicca incendi. Ergastolo per gli omicidi. Dal 1977 ad oggi negli Stati Uniti sono stati registrati più di mille casi di aggressioni davanti alle cliniche che effettuano l'interruzione di gravidanza.



Un'attivista antiabortista durante una manifestazione nell'aprile del '92 a Washington

Aggirata legge dei tre colpi Ergastolo facile Per i giudici «è una fesseria»

LOS ANGELES. La magistratura californiana è scesa apertamente in campo per opporsi alla legge, nota ormai in America come «three strikes and you're out» (paragonabile al «tre corner rigore» dei campetti di calcio, essendo una terminologia mutuata dal baseball, «tre strikes e sei fuori»). Paragone calzante perché costringe a venticinque anni di carcere (la pena scontabile per una condanna all'ergastolo) il criminale che venisse condannato per tre volte dal tribunale, qualunque fosse l'entità del reato. Un giudice ha rifiutato di applicare questa legge dopo averla giudicata «crudele ed eccessivamente punitiva» e quindi, incostituzionale. Altri tre magistrati hanno deciso di depenalizzare alcuni crimini, rendendo così non perseguibili alcuni imputati. Un quinto ha deciso di non computare i crimini commessi in altri stati, per evitare la pena esemplare all'imputato. Ma lo stato della California sembra deciso ad appellarsi alla Corte suprema contro queste decisioni.

La legge dei «three strikes» è stata approvata dai legislatori lo scorso marzo con lo scopo di prevenire l'aumento continuo della criminalità. Ma la richiesta di ergastolo dopo che un criminale è stato giudicato colpevole di reato per la terza volta, ha posto sul piede di guerra molti avvocati. L'associazione dei giudici della California (Cja), la prima ad aver messo in guardia circa i pericoli dell'applicazione di questa legge, ha dichiarato che la «three strikes law» avrebbe bloccato il lavoro dei tribunali in quanto i citati in giudizio, non potendo ricorre al solito patteggiamento e quindi costretti a lottare fino in fondo per una sentenza favorevole, avrebbero allungato enormemente i tempi delle cause.

Il codice penale degli Stati Uniti distingue chiaramente i reati in due categorie: le infrazioni che implicano una pena massima di sedici mesi ed i crimini veri e propri. L'applicazione della nuova legislazione implicherebbe che un uomo, condannato due volte in gioventù per rapina a mano armata possa ricevere venticinque anni di carcere all'età di quarant'anni per un assegno non coperto, per possesso di una minima quantità di droga o per un piccolo furto. Un uomo potrebbe essere condannato all'ergastolo anche solo per aver rubato cinquantacinque centesimi (ottocento lire).

Nei casi specifici di cui sopra, il giudice Lawrence Antolini di Santa Rosa (California), che pure descrive se stesso «non proprio un fervente liberale», ha deciso di non applicare la legge dei «tre colpi» rifiutandosi di comminare l'ergastolo a Jeffrey Missamore, 32 anni, accusato di possesso di marijuana. Antolini ha dichiarato che «condannare a 25 anni Missamore, così come la legge prescriverebbe, sarebbe stato profondamente ingiusto». A Santa Barbara un altro giudice ha definito la legge una «fesseria» ed ha denunciaro a reato minore un crimine che altrimenti sarebbe stato fatale al convenuto.

A Baltimora multe e carcere per chi lascia i figli in giro di notte

Copri fuoco per i teen-agers O i genitori finiscono dentro

Teen-agers a casa dopo le 11 di sera. A Baltimora, nel Maryland, una legge vieta ai ragazzi sotto i 17 anni di uscire di casa da soli. E se i piccoli trasgrediscono saranno i grandi a pagare: i genitori dei ragazzi recidivi rischiano fino a due mesi di carcere. «Abbiamo preso questa misura - spiega una poliziotta di Baltimora - per difendere i nostri figli dalle aggressioni e per responsabilizzare i padri e le madri». Nei week-end il copri fuoco scatta alla mezzanotte.

Copri fuoco per i teen agers di Baltimora, nel Maryland. Se entro le 11 di sera non saranno a casa, i loro genitori rischieranno di passare due mesi in galera. Lo ha deciso il sindaco della città insieme al consiglio comunale. Una misura definita «educativa» per evitare che i giovani possano essere riuschiati dal mercato della droga. Ieri, per la prima volta, il provvedimento è entrato in vigore e le pattuglie della polizia hanno girato tutta la notte raccogliendo giovani in vena di trasgressioni.

Nel dettaglio la legge approvata dal sindaco, Kurt Schmoke, vieta ai ragazzini e alle ragazzine al di sotto dei 17 anni di girare da soli per le strade dopo le 11 di sera. Uno strappo alla regola è previsto nei week end quando il copri fuoco scatta alla mezzanotte. A quel punto la polizia è autorizzata (o me-

glio obbligata) a fermare tutti i teen agers non accompagnati. E, come in tutte le leggi americane, le misure più severe scattano soltanto per i recidivi. «Prima di tutto - spiega al telefono una poliziotta - ai ragazzi viene chiesto per quale motivo si trovano per strada. Se magari stanno andando a seguire un avvenimento culturale o se hanno un motivo chiaramente attendibile non succede nulla: il giovane o i giovani vengono riportati a casa ed ai genitori viene spiegato che l'episodio non si deve ripetere. In questo caso la multa prevista è di 50 dollari (80mila lire)».

La faccenda si complica se il ragazzo è recidivo. Soprattutto se frequenta luoghi e persone poco raccomandabili. Il quel caso per uno dei genitori scattano le manette ed una multa di 300 dollari (circa 500mila lire). «Sia chiaro - spiega la poliziotta - il padre o la madre fi-

niscono in prigione soltanto dopo che un giudice li ha più volte avvertiti dei rischi che corrono se continuano a lasciar bighellonare il loro ragazzo per le strade». Ma perché è stato necessario approvare una norma così severa? Nella redazione di *The Baltimore Sun* minimizzano: «È soltanto una misura educativa per tenere la gente in allerta - spiega Peter Hermann - ma non verrà applicata con severità. Tutto è lasciato alla discrezione dei poliziotti. Se loro valutano che il ragazzo si sta mettendo nei guai allora agiscono severamente, altrimenti lo lasciano andare».

Negli Stati Uniti, recentemente, la criminalità giovanile ha raggiunto livelli impensabili. Bambini di dieci anni uccidono passanti soltanto per qualche dollaro. Un fenomeno che preoccupa grandemente sociologi e criminologi. Ma a Baltimora assicurano che problemi di questo genere non esistono: «La maggior parte dei nostri ragazzi - spiega ancora la poliziotta - è sana. Abbiamo voluto questa legge proprio per proteggere i teen agers e non per difenderci da loro. Secondo una recente statistica la maggior parte delle molestie e delle aggressioni nei riguardi dei bambini al di sotto dei 16 anni avveniva dopo le 11 di sera. Vogliamo difendere i nostri figli, impedire che diventino delle vittime». □ M.R.S.

New York

La shampoo per cavalli l'ultima moda

NEW YORK. Ormai si trovano abitualmente nelle drogherie americane. Lo shampoo per combattere il prurito dei cavalli e le creme per ammorbidire la pelle e le unghie sono l'ultimo grido della moda. E i consumatori, attratti dal prezzo particolarmente basso, comprano. I prodotti per gli equini stanno diventando negli Usa un prodotto venduto a uso e consumo degli esseri umani. A tracciare la strada è stato il detergente per le irsute criniere, ma il passaggio alle lozioni è stato rapido. Ed ecco che una nutrita serie di prodotti di bellezza è andata direttamente dalle stalle alle toilette degli statunitensi. Passando prima per le drogherie che, si dice, stanno facendo affari d'oro. La moda ha preso piede prima tra gli appassionati di equitazione, poi tra le più vaste fila dei consumatori. Ad attirare il grande pubblico non è solo la criniera fluente dei cavalli in corsa disegnata con sapiente maestria sulle confezioni cilindriche delle «equine shampoo». La promessa che questo shampoo sia in grado di rendere più rapida la crescita dei capelli convince infatti solo gli americani più ingenui. La verità è che questi prodotti, venuti alla ribalta dopo un'abile operazione di marketing, vengono appunto commercializzati con prezzi particolarmente invitanti. E il consumatore sprovveduto - ricordano gli esperti - è anche quello con il portafoglio più magro.

L'Ansa nel mondo che cambia.

Notizie,

immagini e disegni che informano.



Basta un Personal Computer ed un telefono per selezionare ogni giorno ed in tempo reale le notizie Ansa. Notizie che dicono esattamente «come stanno le cose» ed aiutano a decidere ed agire in ogni attività professionale.

Agenzia Ansa Direzione Commerciale
00184 Roma Via Nazionale, 195
Tel. 06 6774569 Fax 06 6774555

agenzia

ANSA

L'obiettività, prima di tutto.

FINANZA E IMPRESA

CREDIT. Il Credito Italiano incorpora una serie di controllate per riorganizzare il gruppo, riceve la delega dai soci per aumentare il capitale fino a due miliardi...

ANSALE TRASPORTI. L'azienda Finmeccanica (gruppo Iri), attraverso la controllata svedese At Signal System (Atss), si è aggiudicata un ordine di circa 21 miliardi di lire dalle ferrovie dello stato olandese (Kmb) per la fornitura di un sistema di sicurezza per la protezione automatica dei treni (Atp-Automatic train protection)...

In aumento prezzi e scambi a Piazzaffari Mibtel +1,48%. Le Fiat guidano la rimonta

MILANO. Rassicurati dalle parole del presidente del Consiglio sulla questione Fininvest nonché dal via libera della Consob ai fondi chiusi e immobiliari, gli investitori sono ritornati oggi a Piazzaffari con ordini di acquisto su tutta la quota, ma soprattutto sui titoli guida. L'indice Mib ha chiuso così l'ultima seduta di luglio con un rialzo dell'1,96%, recuperando in parte il terreno perso durante la settimana, a quota 1.146 (più 14,6% dall'inizio di quest'anno)...

rafforzandosi dopo le 14.00 alla luce del via libera Consob ai fondi chiusi e ai fondi immobiliari. Una decisione, quest'ultima, che segue il parere favorevole di Bankitalia e permette l'attività di raccolta dei nuovi prodotti finanziari (anche se mancano ancora le regole di comportamento per i nuovi intermediari)...

Hanno affiancato il rialzo delle Generali, infatti, gli incrementi di Alleanza (più 1,75%), Assitalia (più 5,23%), Fondiaria (più 1,98%), Ina (più 1,65%), Latina (più 2,53%), Lloyd Adriatico (più 3,90%), Ras (più 1,27%) e Sai (più 0,61%). Positivi anche i bancari (più 1,76% nel complesso) con le Ambroveneto al rialzo del 2,62%, le Banca di Roma del 3,05%, le Comit del 2,89% e le Credit del 2,24%...

CAMBI table with columns: Denominazione, Ieri, Prec. Includes DOLLARO USA, EURO, FRANCO SVIZZERO, etc.

INDICE MIB table with columns: Denominazione, Ieri, Prec., var. Includes INDICE MIB, INDICE MIBTEL, ALIMENTARI, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table of investment funds with columns: Denominazione, Ieri, Prec., var. Includes AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, BILANCIATI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market activity with columns: Denominazione, Prezzo, Var. Includes CR ROMAGNOLLO, CR VALTELLINESE, CR LOMBARDO, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market activity with columns: Denominazione, Prezzo, Var. Includes AUTOSTRADE MER, BASE PRIV, BCSA AGR MANTOVANA, etc.

TERZO MERCATO

Table of third market activity with columns: Denominazione, Prezzo, Var. Includes B NAZ COMUNICAZI, B NAZ PAOLO BOS, B NAZ SEVERINO, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Includes CCT IND 01/05/99, CCT IND 01/06/99, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns: Titolo, Oggi, Diff. Includes ENEL 3 EM 89-97, ENTE FS 90-01, etc.

ORO E MONETE

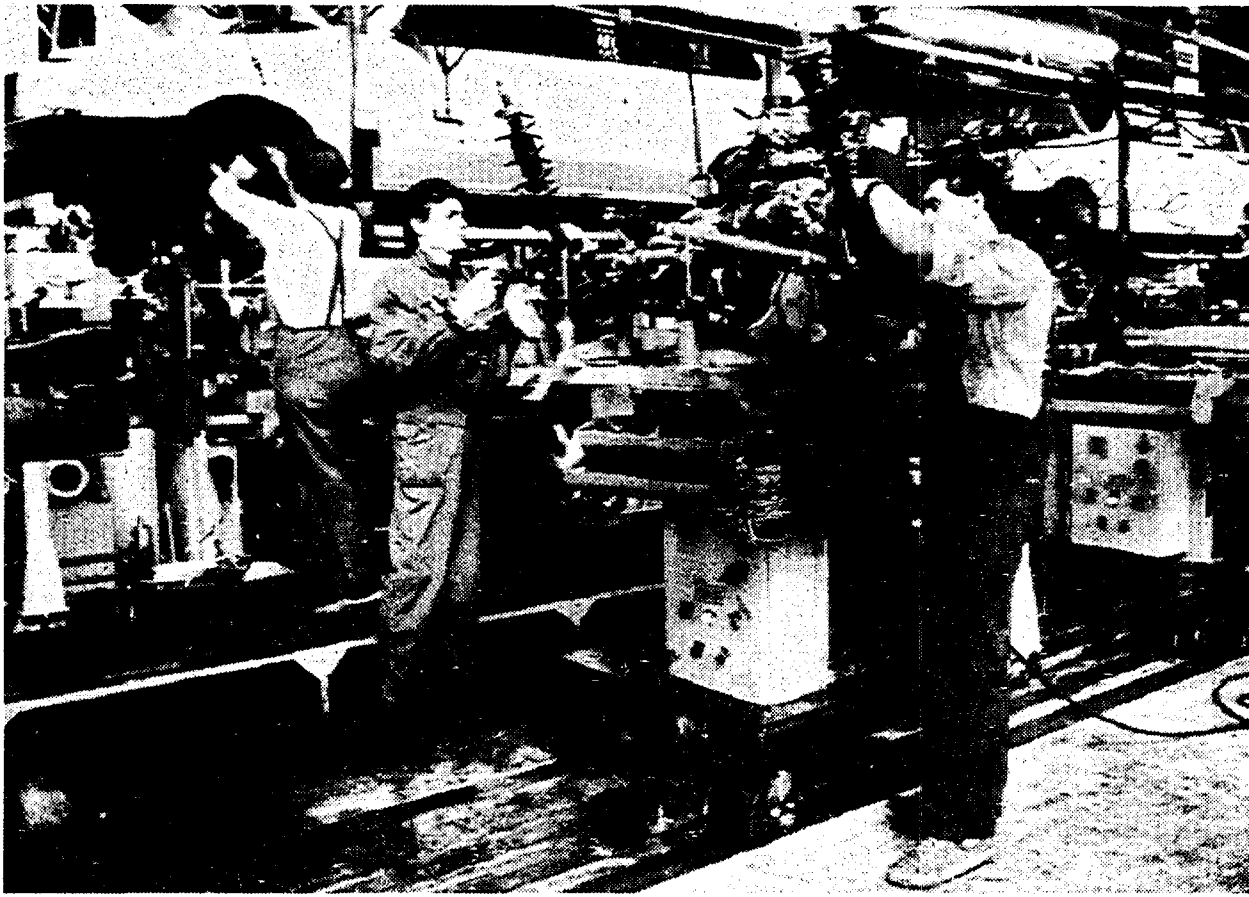
Table of gold and currencies with columns: Denominazione, Prezzo, Denaro/lettera. Includes ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

Economia lavoro

AZIENDA ITALIA. Forti segnali di ripresa per l'economia, sfiducia verso palazzo Chigi

Salari fermi anche a giugno Meno scioperi

Salari ancora al palo. Sono aumentate appena dello 0,1% a giugno rispetto a maggio e dell'1,8% rispetto allo stesso mese del '93, le retribuzioni dei lavoratori dipendenti. Lo rende noto l'Istat sottolineando che i conflitti di lavoro, nei primi cinque mesi dell'anno, hanno determinato un numero di ore non lavorate pari a 2,1 milioni rispetto ai 10,6 milioni del '93, con una diminuzione del 79,3%. La lieve variazione di giugno rispetto al mese precedente è stata determinata spiega l'Istat - dall'agglomeramento delle misure tabellari previste dai contratti vigenti per i settori delle calzature e della gomma e materie plastiche, compresi nel ramo dell'industria manifatturiera. Gli indicatori non comprendono - ricorda ancora l'Istituto nazionale di statistica - gli effetti della contrattazione integrativa e tengono conto dei soli elementi retributivi corrisposti alla generalità dei dipendenti e con carattere di continuità. L'andamento segnato, invece, dalle retribuzioni negli ultimi tredici mesi è caratterizzato da variazioni lievi, fatta eccezione per i mesi di giugno e ottobre '93 (rispettivamente + 0,8 e + 0,5 per cento) e per il mese di gennaio '94 (+ 0,8 per cento).



Roberto Koch/Contrasto

Il marco resta a quota mille

Il marco non accenna a stabilizzarsi sotto quota mille e, solo a ridosso della conferenza stampa del presidente del Consiglio Berlusconi, attenua la sua pressione arrivando a 999,88 lire, per poi risalire dalle ore 14. Anche la giornata di ieri è stata dunque per la lira una dura battaglia da condurre nella trincea della «soglia psicologica» delle quattro cifre (così come è stata definita dagli operatori), oscillazione influenzata dalla situazione politica e certamente non agevolata dal forte rialzo del dollaro. La lira aveva cominciato la sessione di scambi leggermente meglio rispetto a ieri, aprendo le contrattazioni a 1.004,5 contro le precedenti 1.006,68, continuando in mattinata ad erodere terreno fino alle 999,88 delle ore 13.15: questa tendenza si è poi arrestata nel pomeriggio quando la Banca d'Italia ha fotografato la divisa ancora a 1.000,12 (1.000 lire l'apertura a New York), divenute 1.001,25 alle 15.30. Molto migliori le cose per la Borsa, che ha chiuso l'ultima settimana di luglio in bellezza, dimenticando in parte le scivolone dei giorni scorsi. Il Mibtel ha segnato un rialzo dell'1,48%. La seduta, già dalle prime battute, era partita all'insegna del recupero aiutata dal disgelo sul fronte politico e giudiziario. Complice, da un lato, l'annuncio di Berlusconi della soluzione per separare gli interessi di governo da quelli della Fininvest, dall'altro la consegna ai giudici del fratello Paolo.

Ritmi da record per la produzione auto Fiat: export-boom



Blow Up
Gianni Agnelli

dal cambio vantaggioso della lira. L'augurio è che la tendenza si consolidi e venga superata un'altra anomalia italiana: siamo ancora l'unico grande paese europeo che importa più automobili di quante ne esporti. Per intanto la ripresa delle esportazioni produce benefici effetti.

In giugno, confermando il «trend» positivo emerso in maggio, la produzione italiana di autovetture è cresciuta del 47,8%, il che significa che è stato recuperato il crollo del 39,4% accusato nello stesso mese del 1993. Ed è grazie a questo ritorno ai vecchi livelli produttivi che la Fiat ha concordato con i sindacati l'annullamento della cassa integrazione per 2.100 operai prevista per i prossimi mesi. L'incremento delle esportazioni in giugno è stato addirittura dell'86,4%, un record. Grazie alla ripresa di maggio e giugno diventano positivi anche i consuntivi del primo semestre del 1994 su produzione (+ 8,14%) ed esportazioni (+ 27,3%).

Pure in ripresa, ma meno brillanti, sono i risultati per gli autocarri: la produzione nazionale è salita del 4,3% in giugno e del 3,8% nel primo semestre, mentre le esportazioni sono cresciute rispettivamente del 20,9 e del 4,4%. Disastrosa è invece la situazione per gli autobus: in giugno se ne sono costruiti appena 173 contro i 782 di un anno fa e nell'intero primo semestre 1138 contro i 2301 del 1993. «Mancava - accusa l'Anfia - un piano organico pluriennale di finanziamenti per il trasporto pubblico locale. Inoltre, dopo tre anni di mancati finanziamenti, la somma di 450 miliardi stanziata nel '93 (poco meno di un terzo del fabbisogno annuale) non si è ancora tradotta in acquisti».

□ M.C.

L'industria esce dal tunnel Maggio in rosa: volano fatturato e ordinativi

Salto in avanti del fatturato dell'industria: a maggio un aumento del 13,1% rispetto a un anno fa, mentre si impennano (+ 17,3%) anche gli ordinativi. Un chiaro segnale di ripresa economica, sospinta soprattutto dalla domanda estera. Secondo l'Isco, le aspettative degli operatori economici volgono al bello; ma il rapporto Confindustria chiede una «politica economica attiva» per rafforzare la ripresa.

MARCO TEDESCHI

ROMA. Forte segnale di ripresa sul fronte dell'industria: a maggio, secondo i dati forniti dall'Istat, l'indice generale del fatturato industriale è risultato pari a 122,6 segnando un aumento del 13,1% rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente. In crescita del 17,3% sempre a maggio gli ordinativi dell'industria.

Il dato di maggio porta il totale dei primi cinque mesi dell'anno ad un + 7,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, in conseguenza di un aumento del 4,9% della domanda interna e del

16,2% di quella estera. A determinare l'incremento del fatturato a maggio sono stati sia gli aumenti sul mercato interno (+ 9,5%) sia su quello estero (+ 23,8%). L'aumento della domanda interna in particolare, risulta apprezzabilmente superiore a quello registrato nei mesi precedenti e l'espansione della domanda estera è la più alta tra quelle registrate nel corso degli ultimi dodici mesi se si esclude l'agosto '93, mese peraltro poco significativo. Esaminando il fatturato secondo i settori produttivi si evidenzia il forte aumento per la co-

struzione di mezzi di trasporto (+ 31,2%) mentre buoni risultati sono stati rilevati per le industrie tessili, cuoio e abbigliamento (+ 18,7%), l'industria dei metalli (+ 17,3%) e la chimica (+ 11,7%).

Buone prospettive

E per l'industria italiana le previsioni di crescita sono rosee. «A estate inoltrata il settore industriale ha continuato a riflettere miglioramenti significativi per diffusione settoriale e verosimilmente destinati a consolidarsi in una prospettiva di breve durata». Lo afferma l'indagine congiunturale dell'Isco sulla situazione dell'industria nazionale realizzata tra fine giugno e inizio luglio. Secondo il sondaggio, gli operatori delle imprese manifatturiere interpellati dall'Isco hanno in particolare sottolineato la positiva impostazione della domanda, «che si è confermata sostenuta con riguardo alla composizione estera e in progresso per quello che attiene agli ordinativi interni. L'intensifi-

cazione dei ritmi produttivi che ne è conseguita ha trovato positivo riscontro - afferma l'inchiesta - nell'apprezzabile innalzamento registrato nel secondo trimestre dal livello di utilizzo degli impianti».

Quanto alle previsioni per il breve andare - afferma l'Isco - le attese imprenditoriali relative all'evoluzione della domanda e della produzione delineano la prosecuzione delle positive tendenze in atto. Moderate permangono inoltre le spinte sui prezzi di vendita, mentre il clima di opinioni sugli sviluppi generali del sistema economico, pur riflettendo toni meno euforici rispetto a quanto riscontrato nei mesi precedenti, si è confermato bene intonato. Un positivo orientamento - afferma l'indagine - hanno continuato a riflettere le aspettative imprenditoriali per i prossimi tre-quattro mesi. Alle favorevoli attese emerse per gli sviluppi della domanda, è previsto corrispondere un consolidamento dei recuperi produttivi in atto. Ne trarrebbe beneficio - conclude l'indagine - l'im-

piego del fattore lavoro, rispetto al quale le aziende scontano un sostanziale arresto delle tendenze negative».

Ma la politica economica...

Ma senza una politica economica «attiva» del governo, l'economia italiana nei prossimi tre anni rischia una ripresa debolissima, senza un incremento dell'occupazione e con un peggioramento del rapporto debito pubblico-pil. È quanto scrive nel suo rapporto di previsione sull'economia nazionale per il periodo '94-'97, Dismod il centro studi economici della Confindustria. Il mix di interventi proposti dalla Confindustria prevede una predeterminazione della spesa corrente, ad eccezione di quella per prestazioni sociali, la riduzione del cuneo fiscale, una politica monetaria che porti ad un abbassamento dei tassi reali di due punti e, infine, un'accelerazione della spesa pubblica volta a stimolare la domanda interna.

L'«Economist» avverte: «Male i primi cento giorni. Speriamo in settembre altrimenti...»

Ma l'imprenditore boccia il governo del Cavaliere

ROMA. Gli industriali bocciano Berlusconi. È quanto emerge da un sondaggio realizzato da *L'Espresso* che ha interpellato quasi un terzo del parlamento quasi un terzo del parlamento della Confindustria (50 dei 157 componenti della Giunta). «L'indice di gradimento di Berlusconi è in caduta libera», afferma il settimanale. All'inizio di giugno in un analogo sondaggio gli imprenditori gli avevano assegnato sulla fiducia un buon 6,8. Oggi la sua quotazione è precipitata sotto il livello della sufficienza, a 5,9. Con Berlusconi, scivola l'intera squadra dei ministri economici: tutti si vedono assegnare un voto inferiore a quello di giugno. I prossimi sono comunque quattro: il titolare dell'Industria Vito Gnuttì (6,6), che si conferma il più amato dagli industriali, quello del Tesoro Lamberto Dini (6,5), quello delle Finanze Giulio Tremonti (6,4) e quello del Bilancio Giancarlo Paggiarini (6,3). Pollice verso, invece, per i ministri Roberto Radice (Lavori Pubblici: 5,7), Clemente Mastella (Lavoro: 5,6) e Publio Fiori

(Trasporti: 5,3). Solo il 10,4% degli industriali - sostiene *L'Espresso* - è convinto che Berlusconi abbia mantenuto le promesse fatte in campagna elettorale, il 22,9% sostiene che non ha tenuto fede agli impegni, e il 66,7% lo giudica comunque in ritardo rispetto alla tabella di marcia. Il 61,4% degli interpellati ritiene che i provvedimenti finora adottati dal governo non siano in grado di risanare la finanza pubblica e rilanciare l'economia, mentre il 68,6% boccia il decreto Biondi.

Da un settimanale a un altro, dall'Italia alla Gran Bretagna e a *The Economist*. «Speriamo che i prossimi 100 giorni portino almeno un'azione decisiva sul bilancio», si legge in un editoriale che definisce i primi 100 giorni di Berlusconi «una brutta partenza» in tema di controllo del debito pubblico. Se è vero che sono stati annunciati alcuni obiettivi, non si è fatta d'altro canto parola dei mezzi con cui raggiungerli. Inoltre, alcune delle misure proposte per aumentare le en-

trate - il condono fiscale e quello edilizio - sono proprio «una reminiscenza dell'Italia senza pensieri, tasse o punizioni di passata memoria». Qualcosa deve essere fatto soprattutto sul fronte delle pensioni, visto che la già larga parte che hanno nel disavanzo è destinata a crescere. Una parte del ritardo accumulato - nota *L'Economist* - deriva dalla questione del decreto Biondi e del suo ritiro. In proposito, scrive il settimanale, adesso «molti italiani si chiedono se, nella vicenda, non abbia svolto un ruolo anche il tornaconto personale». Il giudizio finale è rimandato a settembre, quando stando alle promesse, verrà dettagliato il budget 1995. Berlusconi potrebbe far dimenticare l'infelice avvio, se sfiderà gli interessi particolari, come quelli del crescente esercito di pensionati. «Se non lo farà, il suo governo forse finirà per sembrare come molti dei suoi predecessori: scampagnato, indeciso, egoistico, incapace di affrontare i veri mali dell'Italia».



Gnuttì (Industria)



Dini (Tesoro)



Tremonti (Finanze)



Radice (Lavori Pubblici)



Mastella (Lavoro)



Fiori (Trasporti)

MERCATI

BORSA	
MIB	1.146 1,96
MIBTEL	11.297 1,48
COMIT 30	165,86 2,33
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB COMUNIC	2,69
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB ALIM-AGR	0,52
TITOLO MIGLIORE	
SAES GETT PRIV	20,32
TITOLO PEGGIORE	
WESTINGHOUSE	- 9,75
LIRA	
DOLLARO	1.594,69 14,91
MARCO	1000,12 - 6,56
YEN	15,863 - 0,17
STERLINA	2.435,89 8,24
FRANCO FR.	292,98 - 1,43
FRANCO SV.	1.179,94 - 10,10
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
OBBL. ITALIANI	- 0,12
OBBL. ESTERI	- 0,21
BILANCIATI ITALIANI	- 0,01
BILANCIATI ESTERI	- 0,17
AZIONARI ITALIANI	0,09
AZIONARI ESTERI	- 0,09
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,55
6 MESI	7,85
1 ANNO	8,41

152 licenziati
Farmoplant
ancora
in attesa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
VLADIMIRO FRULLETTI

MASSA. Non si abbassa la tensione alla Farmoplant di Massa, dove i 152 operai raggiunti dalle lettere di licenziamento rimangono a presidiare la fabbrica. Allo stabilimento chimico apuano, chiuso nell'88 dopo un grave incidente, aspettano risposte chiare da Roma, dal ministro del Lavoro Clemente Mastella e dal suo sottosegretario Adriano Teso.

Ieri intanto la vicenda è stata assunta direttamente dal presidente della giunta regionale della Toscana Vannino Chiti, che con la sua presenza a Massa ha fatto chiaramente capire che la vicenda Farmoplant sarà presa a modello per misurare le reali intenzioni del governo Berlusconi nei confronti della Toscana. Chiti ha comunque portato notizie rassicuranti: il ministro del lavoro Mastella gli ha detto che si è assunto l'impegno politico di seguire direttamente la vicenda, di farsi carico e di verificare i mezzi tecnici per dare una soluzione ai problemi dei lavoratori della Farmoplant. Impegni che, ha detto Chiti, vanno ovviamente verificati in tempi brevissimi.

Dopo un incontro con gli enti locali, i deputati e i senatori del collegio e i rappresentanti sindacali, Chiti ha voluto ascoltare direttamente i lavoratori. Le preoccupazioni emerse sono ovviamente tante e nessuno ormai si fida più di nessuno.

Impegni disattesi

Fra enti locali, forze politiche, soggetti privati e governo nazionale è un continuo rimbalzo di responsabilità. Dopo sei anni dalla chiusura e nonostante le ripetute prese di posizione di rappresentanti dei vari governi e dello stesso Parlamento che nell'ormai lontano 1988 aveva votato all'unanimità un ordine del giorno in cui impegnava il governo a trovare strumenti di tutela per i lavoratori Farmoplant, oggi di quelle promesse e di quegli impegni è rimasto solo l'inchostro su verbali dimenticati in qualche cassetto di qualche ministero. Niente di concreto, è stato fatto, a parte 152 lettere di licenziamento.

Cig a rischio

Intanto i lavoratori, dopo aver perso il posto di lavoro, adesso rischiano di vedersi cancellata anche la cassa integrazione anticipata dalla Montedison in questi ultimi 18 mesi. Il problema è sempre lo stesso: per garantire la cassa integrazione il governo tramite il sottosegretario Teso vuole che vi siano sul tavolo progetti seri di reinvestimenti nella bonifica delle aree e certificata. Su questo punto la Regione Toscana, dopo l'impegno preso al tavolo del ministero del lavoro, ha già provveduto a siglare un'intesa con la Montedison. La bonifica sarà completata e certificata dai tecnici regionali entro sei mesi. Ma nel frattempo la richiesta della Toscana e di Chiti è che i lavoratori non vengano abbandonati e che quindi il governo si impegni con Montedison affinché ritiri le lettere di licenziamento e garantisca la cassa integrazione. Condizione indispensabile per sedersi al tavolo e discutere del futuro.

Su questa linea si stanno muovendo anche i lavoratori e il sindacato (su Mastella c'è stato anche un diretto intervento del segretario nazionale della Cgil Sergio Cofferati) che sta preparando uno sciopero generale di tutta la provincia e chiede che siano convocati a Roma in seduta straordinaria presso il ministero del lavoro e la presidenza del consiglio il consiglio regionale e i consigli comunali di Massa e di Carrara.



L'impianto Farmoplant a Massa

Stoppani deve rispondere della morte di tredici operai

Alla sbarra il padrone della fabbrica del cancro

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

In arrivo alla Firestone le assunzioni week-end

BARI. In arrivo le assunzioni week-end. Tra sindacati e direzione aziendale della Firestone Bridgestone sulle assunzioni week-end per 260 giovani con contratti part time a tempo determinato l'accordo c'è. Le assemblee aziendali dei dipendenti hanno infatti dato mandato al sindacato di firmare l'intesa. L'accordo prevede che 260 giovani vengano impiegati per sei mesi nei due giorni del fine settimana con un orario complessivo di 19 ore. Inizialmente, l'azienda aveva previsto un numero inferiore di assunti (200) che avrebbero dovuto sostenere turni di 12 in ciascuno dei due giorni lavorativi.

GENOVA. Alla sbarra per omicidio colposo plurimo il padre-padrone della fabbrica del cancro. L'ultrasessantenne Plinio Stoppani - titolare dell'omonima azienda che, sita sul litorale a ponente di Genova, tra i comuni di Arenzano e Cogoleto, dai primi del Novecento produce sali di cromo e impiego - è stato citato in giudizio insieme a undici dirigenti dello stabilimento, e dovrà rispondere della morte di tredici operai stroncati da tumore polmonare fra il 1986 ed il 1993. Un'accusa pesantissima, che su Stoppani grava per la seconda volta: nel 1991, l'industriale era stato processato e condannato a un anno e due mesi di reclusione per una morte da cancro nasale al 1983 (condanna cancellata in appello dalla prescrizione), mentre per altri cinque «omicidi bianchi» - casi di perforazione del setto nasale, altra patologia assai diffusa tra le maestranze Stoppani - la prescrizione era scattata subito. Questa volta le croci addobbate alla fabbrica portano i nomi degli operai Donato Di Già, Giusto Lazzaro, Bernardo Borriño, Quirino Magini, Pasquino Tersitti, Agostino Calcagno, Pietro Pesce, Aristide Gozzi, Andrea Dellino, Validio Pel-

liccioli Nazario Damonte, Giovanni Giuliano e Giorgio Famà, uccisi da tumore polmonare o pleurico tra il settembre del 1986 e l'aprile dello scorso anno. Insieme a Plinio Stoppani e a Carlo Maria Cornale, dirigente del settore commerciale e procuratore generale della società, siederanno sul banco degli imputati i direttori che si sono succeduti alla guida dello stabilimento tra il 1960 e il 1992, vale a dire Duilio Canepa, Graziano Amidei, Andrea Vaccari, Francesco Dimichino, Sebastiano Vasuri, Massimo Principi, Ermanno Bertasi, Nedo Brischetto, Giuseppe Bruzzone e Gaetano Palanca. Il pubblico ministero Francesco Pinto, della Procura circondariale, sostiene nella citazione in giudizio che gli imputati hanno cagionato la morte dei tredici operai «per imprudenza, imperizia, negligenza, violando le norme per la prevenzione degli infortuni, e omettendo di dotare lo stabilimento di impianti, apparecchi e tutele tecnico-sanitarie volte ad impedire gli effetti nocivi della lavorazione del cromo e dell'esposizione alle fibre di amianto sull'organismo del personale dipendente». Né hanno disposto - continua il pm - «gli opportuni controlli ambientali e biologici».

hanno trascurato ogni intervento informativo rivolto ai dipendenti perché adottassero le indispensabili cautele igieniche personali: non hanno dotato gli addetti alle lavorazioni più pericolose di adeguati strumenti di protezione; e, «in ogni caso, non hanno provveduto ad una adeguata manutenzione degli impianti di produzione e di sicurezza», con la conseguenza che nei lavoratori esposti ai vapori e alle polveri emesse durante il ciclo produttivo, aumentava automaticamente il livello di cromuria (ovvero la presenza di cromo nelle urine). Alla base della tesi accusatoria gli agghiaccianti risultati di una consulenza medico legale commissionata dal dottor Pinto al professor Valerio Genaro dell'ist di Genova per un operario che abbia lavorato per dieci anni consecutivi alla Stoppani - afferma il pm - il rischio di ammalarsi di cancro è 250 volte superiore alla media nazionale. La Stoppani si conferma dunque come uno dei punti più neri nella mappa italiana delle «fabbriche della morte», e in Liguria contende all'Aena di Cengio il triste primato del potere di inquinazione esterno - ai danni dell'ambiente - e interno, sulla pelle dei lavoratori.

La Cgil chiede interventi dell'Ispezzorato, dell'Inps e dell'Inail in tutto il settore

Lavoratore picchiato a Bari: l'azienda cerca di minimizzare

ROMA. Minacciato, picchiato e licenziato. Ma, naturalmente, l'azienda fornisce un'altra versione. Felice Loiacono e Giuseppe Vito Losacco, un suo collega - dice Leonardo Giuliano, titolare dell'azienda che produce cassette per la frutta hanno litigato fra loro e si sono azzuffati. Il custode è intervenuto per dividerli. Personalmente mi sono accertato delle condizioni di Loiacono, che dopo qualche minuto si è allontanato. E, come si fa in questi casi, a me non è restato che licenziare entrambi. Invece mi ritrovavo accusato sui giornali e in tv». La scontata «smentita» è stata ieri nuovamente contestata dal sindacato che, oltre alla causa penale per l'aggressione subita dal lavoratore, ha avviato anche il procedimento alla Pretura del lavoro per il reintegro. Ieri, in una conferenza stampa,

il segretario generale aggiunto della Cgil barese, Mario Barberio, ha riconfermato tutta la serie di episodi di intimidazione e le condizioni di lavoro inaccettabili della «Fratelli Giuliano». Barberio ha anche detto di aver chiesto l'intervento dell'Ispezzorato del lavoro anche in altre aziende del settore. Si tratta, nella sola zona del Sud-Est barese, di una trentina di aziende impegnate nella lavorazione delle cassette per ortaggi e frutta, che raccolgono quasi 1.000 dipendenti, spiega il segretario della Fililea Giuseppe Ruscigno, studenti, extracomunitari e talvolta anche minori vengono ingaggiati spesso senza contratto, con paghe che vanno dalle 3.500 lire l'ora ad un massimo di 5-6.000. Il sindacato chiede che si attivi anche l'Inps e l'Inail, «per accertare i motivi del

l'elevato numero di infortuni che si verificano in queste aziende». Sull'aggressione a Felice Loiacono, poi, i parlamentari di Rifondazione comunista Maria Celeste Nardini e Nichi Vendola hanno presentato un'interrogazione, con la quale chiedono di sapere, clemente i fatti che saranno accertati dall'inchiesta che il ministro Mastella ha avviato sulla vicenda e «cosa si intenda fare perché a Loiacono sia garantito il reintegro nel posto di lavoro». Al lavoratore, intanto, sono arrivati numerosi messaggi di solidarietà: da quelli del segretario della Cgil Sergio Cofferati e del segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti, fino a quello dei lavoratori della Fiorentina di Firenze. Che all'azienda di Adelfia mandano a dire: «Siete la vergogna del Sud».

Le banche bocciano il piano di salvataggio

Gruppo Casillo verso il fallimento

ROMA. Le banche creditrici del gruppo Casillo hanno respinto il piano presentato il 23 giugno scorso dall'amministratore giudiziario, Francesco Pianese, che prevedeva, in sostanza, una moratoria sugli interessi e la restituzione alle banche di non più di 400-450 miliardi, rispetto ai circa mille che rappresentano l'indebitamento del gruppo. Lo ha dichiarato lo stesso Francesco Pianese, sottolineando «la rigidità e l'ambiguità della posizione delle banche». La situazione è in pieno stallo. Non c'è alcuna offerta per rilevare le attività del gruppo - quelle del core-business, né quelle calcistiche, che pure riusciranno a iscriversi ai campionati di serie A e B. Il gruppo - ha detto Pianese - è nell'anticamera del fallimento. L'amministratore giudiziario è sta-

to molto critico nei confronti del sistema bancario. «Nel presentare il piano all'Abi, il 23 giugno scorso, avevo detto che ero disponibile ad esaminare proposte alternative da parte delle banche. Invece di fare proposte - ha detto Pianese - gli istituti di credito hanno comunicato il rifiuto sostanziale del piano, definendolo vago, ma non hanno proposto correttivi. Le banche - ha proseguito - nella stessa lettera hanno ribadito la massima disponibilità verso l'amministrazione giudiziaria, ma è una disponibilità solo sulla carta, perché nessuno fa nulla». Secondo Pianese le banche, che con i vincoli rappresentati da pegni e fidejussioni hanno in mano il gruppo, «non riescono a mettersi d'accordo perché hanno interessi contrastanti». Sotto il profilo operativo il gruppo Casillo è alle corde, fermo, in pratica, dall'aprile del '93.

- Mamma papà, Ivan, Sofia e Salvatore ricordano che il 29 luglio 1986 ci lasciava...
NADIA FANIA
Sono trascorsi otto anni. Per noi e per quanti lo vollero bene il vuoto rimane ancora immenso.
Roma, 30 luglio 1994
Il 29 luglio di dieci anni fa ci lasciava
ALBERTO BARDI
comandante partigiano, responsabile della Casa della Cultura di Roma
PITTORE
Lucia Bergamini, nel rimpiangerlo con immutato affetto, ringrazia tutti gli amici che in questi anni hanno contribuito a mantenere vivo il suo ricordo e a far conoscere la sua eccezionale opera di artista.
Roma, 30 luglio 1994
Antonio Ucci con la moglie Rosetta Campagna il fratello Nicola e le sorelle piangono la morte della madre
LUCIA BELLINI
ne ricordano le grandi doti umane e morali e sottoscrivono per l'Unità
Roma, 30 luglio 1994
Carla e Germano Calligaris, Adriana e Daniele Franchi, Giocchino Sada, piangono l'amico e compagno carissimo
VITO DAMICO
È stato un maestro di tante battaglie. Uno che ha sempre guardato avanti alle cose da costruire. Un compagno al quale dobbiamo grande riconoscenza.
Torino, 30 luglio 1994
Tonino e Santina Alleggio partecipano con profondo dolore e cordoglio alla cura Ada e famiglia per la scomparsa di
VITO DAMICO
Torino, 30 luglio 1994
Lo Spi - Tonno Area Metropolitana si unisce al dolore dei familiari per la scomparsa di
VITO DAMICO
e ne ricorda l'impegno morale e civile per l'affermazione degli ideali di libertà e giustizia. Sottoscrive per l'Unità
Torino, 30 luglio 1994
La Cgil Piemonte, la Camera del lavoro di Torino e tutte le compagnie ed i compagni della Cgil ricordano il grande contributo che
VITO DAMICO
ha dato alla causa dei lavoratori e si associano al dolore della famiglia.
Torino, 30 luglio 1994
I gruppi consiliari del Pd e di Rifondazione comunista della Provincia di Torino si uniscono al dolore ed al rimpianto della famiglia e di quanti hanno potuto conoscere ed apprezzare l'esemplare figura di
VITO DAMICO
prematuramente scomparso. Sottoscrivono per l'Unità
Torino, 30 luglio 1994
L'Associazione nazionale licenziati per rappresaglia politica e sindacale partecipa al lutto dei familiari per la scomparsa del compagno
VITO DAMICO
ricordandone il grande impegno civile e democratico a favore delle lotte dei licenziati per rappresaglia degli anni 50
Torino, 30 luglio 1994
I compagni del Pdv di Nichelino si uniscono al dolore dei familiari per la scomparsa di
VITO DAMICO
ne ricordano con nostalgia il grande impegno verso i più deboli
Torino, 30 luglio 1994
Rinaldo Bontempi e i collaboratori del Centro d'iniziativa per l'Europa si uniscono al dolore della famiglia per la perdita del compagno onorevole
VITO DAMICO
Sottoscrivono per l'Unità
Torino, 30 luglio 1994
I parlamentari progressisti piemontesi ricordano
VITO DAMICO
figura emblematica dell'antifascismo e della Resistenza.
Torino, 30 luglio 1994
La Fiom Piemonte partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa di
VITO DAMICO
e ne ricorda l'esemplare impegno per la dignità e i diritti dei lavoratori. Sottoscrive per l'Unità
Torino, 30 luglio 1994
Partecipa al dolore di Laura, Elena, Stefania, Francesco, Caterina e Maurizio Casati per la scomparsa del padre
VITO DAMICO
Sottoscrive per l'Unità
Torino, 30 luglio 1994
VITO
è stato per noi un maestro e un amico indimenticabile; impareremo un esempio di chiarezza ideologica di intelligenza politica. Nel momento in cui ci ha lasciato sentiamo un grande vuoto e ci uniamo ai suoi familiari e agli innumerevoli amici e compagni della sezione Rai e consociati di Torino. Si sottoscrive per l'Unità
Torino, 30 luglio 1994
Ricordando il giovane rappresentante della Commissione interna Fiat conosciuto a Torino nel 1945 e tutte le battaglie da lui sostenute per cinquanta anni, Luciano Barca partecipa al dolore della famiglia e dei compagni per la morte di
VITO DAMICO
Frosinone, 30 luglio 1994
Ad un anno dalla scomparsa dell'indimenticato
TULLIO PIETROBONO
i compagni della federazione di Frosinone lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono come uomo, come parlamentare e come dirigente.
Roma, 30 luglio 1994
Gli amici di Milano, Como, Roma, Pordenone piangono il
sen. MARCO DE SIMONE
Ne ricordano le doti umane il suo impegno sociale, la limpida coerenza e sottoscrivono per l'Unità
Rovazzo, 30 luglio 1994
1976
1994
Più passa il tempo e più e nella nostra memoria l'umanità, l'intelligenza e la disponibilità verso gli altri del compagno
ANDREA REDETTI
La moglie e i figli sottoscrivono per l'Unità
Padova, 30 luglio 1994
Dieciotto anni fa moriva il compagno
ANDREA REDETTI
Può sì allontanare il tempo dalla tua morte più sei con noi. Le sorelle Bianca e Rita. Sottoscrivono lire 200.000 per l'Unità
Padova, 30 luglio 1994
Il tanto tempo passato può rendere banali le parole ma non riesce ad appannare la luminosità del ricordo del dott.
ANDREA REDETTI
Luca Bellasio, vecchio compagno. Io testimonia
Milano, 30 luglio 1994
Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno
GIOVANNI DELLI QUADRI
la famiglia lo ricorda con immutato affetto. Sottoscrive per l'Unità
Milano, 30 luglio 1994
Renzo e Suma con i familiari ricordano con affetto il cugino
GIANNI MEDICI
mancato il 26 luglio 1994
Milano, 30 luglio 1994

Abbonatevi a l'Unità
MUNICIPIO DI POZZUOLI (NA)
C.F. 00508900636
A norma dell'art. 7 della legge n. 80 del 17.2.1987 si porta a conoscenza di quanti ne abbiano interesse che questo Comune dovrà indire licitazione privata per la fornitura di materiale edile, idrico sanitario e ferramente per il servizio manutenzione dei Beni Patrimoniali per l'anno 1994/95 come appresso specificato
A/ MATERIALE EDILE L. 28.830.000,
B/ MATERIALE IDRAULICO L. 123.913.000,
C/ MATERIALE DI PITTURAZIONE L. 40.795.000,
D/ MATERIALE FALEGNAMERIA E FERRAMENTA L. 99.073.000,
E/ MATERIALE DI FERRO L. 63.100.000,
per l'importo a base di appalto a L. 355.711.000 oltre I.V.A. La licitazione avverrà secondo le modalità dell'art. 1 lett. A (MASSIMO RIBASSO) legge 2.2.1973 n. 14 con finanziamento Bilancio Comunale. La fornitura dovrà essere eseguita entro 24 ore quando l'ordine è con-

Dietro la nomina del successore di Tedeschi, si è aperta la partita per un diverso assetto delle telecomunicazioni

Telecom e Stet: si riparla di fusione

La promozione di Michele Tedeschi al vertice dell'Iri riporta di attualità i vecchi progetti di fusione tra Telecom Italia e la Stet. Ma stavolta a fungere da calamita potrebbe essere proprio il gestore telefonico. Una soluzione condivisa dal sindacato. Pascale rinuncia al vertice Stet: preferisce comandare in Telecom. Lunedì la decisione sul nuovo amministratore delegato: a condurre le consultazioni per la nomina è lo stesso Tedeschi.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Stet: la fusione con la neonata Telecom Italia, il gestore unico delle telecomunicazioni, è balzata improvvisamente all'ordine del giorno. Se ne era già discusso nei mesi scorsi. Anzi, la prospettiva aveva innescato una vera e propria battaglia pur se sotterranea: nessun clamoroso colpo di scena all'esterno, ma anche nessuna esclusione di colpi dietro le quinte. Tra il presidente della Sip Ernesto Pascale e l'ex amministratore delegato della Stet Michele Tedeschi le occasioni di scontro non erano mancate. Da un lato Pascale voleva concentrare il potere delle telecomunicazioni pubbliche nel gestore Telecom Italia, nato dalla fusione di Sip, Italcable, Iritel e Sirti; dall'altro, Tedeschi intendeva conservare alla finanziaria da lui diretta il ruolo di guida strategica sui mercati interno ed internazionale.

Alla fine, la *pax telefonica* era venuta a comporre i dissidi ed accantonare il problema della fusione tra Stet e Telecom. Pascale sarebbe stato il capo incontrastato della società di gestione, Tedeschi si sa-

rebbe assicurato un ruolo di indirizzo generale, di supervisione, di definizione delle alleanze internazionali. In più, però, avrebbe avuto il controllo sulla ricca società dei telefonisti destinata ad essere «enucleata» da Telecom in un prossimo futuro.

L'imprevista nomina di Tedeschi alla presidenza dell'Iri ha rimesso le carte. E riportato in ballo la vecchia idea di fondere le due società. Senza più la «tutela» di Tedeschi sulla Stet, infatti, anche il ruolo della finanziaria torna ad essere rimesso in discussione e riprende fiato il partito della fusione. Quella che sembrava essere una prospettiva ormai accantonata, torna così prepotentemente alla ribalta al punto che potrebbe essere la carta decisiva nella scelta del nuovo vertice Stet. Un uomo forte potrebbe far presupporre una riconferma del ruolo della finanziaria; una candidatura meno caratterizzata potrebbe essere il segnale di un cambio di strategia. Tedeschi sta conducendo in prima persona la partita della successione. Del re-



Il presidente di Telecom Italia Ernesto Pascale

INTERVISTA Cherchi (Pds): ci vuole una strategia per le privatizzazioni

«Liquidare l'Iri? Assolutamente no»

ROMA. «Liquidare l'Iri? Una proposta assurda. L'istituto di via Veneto ha ancora un ruolo da svolgere nell'economia del nostro paese. In realtà, il governo sembra brancolare nel buio: hanno fatto le nomine senza nemmeno porsi il problema di cosa fare dell'Iri». Salvatore Cherchi, coordinatore del gruppo progressista alla commissione Bilancio del Senato, si schiera decisamente contro chi vorrebbe l'azzeramento della holding di cui Michele Tedeschi è appena diventato il nuovo presidente al posto di Romano Prodi.

«Più che ai destini dell'Iri, il governo sembra aver pensato a spartirsi le cariche. La vecchia lottizzazione oggi co-

nosce nuovi fasti, rinveriti da Alleanza Nazionale che porta a casa il maggior numero di poltrone nel consiglio di amministrazione. Ma, ex malo bonum, la rissa sulla scelta del presidente per lo meno ha fatto emergere un uomo come Tedeschi, un manager che conosce molto bene l'Iri e che quindi sarà in grado di affrontare da subito i problemi dell'istituto».

Si attendono però gli input da Palazzo Chigi.

Da dove invece arriva tutto ed il contrario di tutto. L'invito della Lega a liquidare l'istituto è accompagnato dal sostegno all'ordine del giorno che chiede nuove procedure per privatizzare la Stet. Inoltre, il governo non ha spiegato come intende portare avanti le priva-

tizzazioni ed il riordino delle partecipazioni pubbliche.

Veramente, nel documento di programmazione economica e finanziaria un accenno alle dimissioni c'è.

Un accenno, appunto. Ma è pura ideologia. Al tempo di Ciampi l'arretramento dello Stato proprietario veniva visto come occasione per allargare la platea dei soggetti economici. Un obiettivo che non sempre si è raggiunto, ma che almeno c'era. Da Berlusconi non c'è stata nemmeno una parola su tutto ciò: su che strategie seguire per dimettere, per ottenere cosa. Silenzio.

Forse perché non è ancora chiaro chi ha la delega in materia. Veramente, mi sembra che il palli-

no stia dalle parti del Tesoro. È lui che fa man bassa nei consigli di amministrazione delle società pubbliche. Un suo delegato era all'Eni, un altro è stato confermato all'Iri. Gli altri ministri non sono rappresentati da nessuna parte. Non è certamente un caso.

Ma perché non liquidare l'Iri? Perché non c'è soltanto la necessità di vendere. Bisogna aiutare la ristrutturazione delle aziende che oggi non sono appetibili dal mercato, risanarle, riorganizzare i settori industriali. Un ruolo che l'Iri può svolgere benissimo. Altrimenti, chi lo fa? La privatizzazione non è un bene in sé. Lo è solo se serve a rafforzare le imprese, a farle stare sul mercato. Non può essere la scusa per chiuderle. □ G.C.

La Confindustria plaude, la Concommercio polemizza

Calzoni commissario Ice Bernini: presto la riforma

ROMA. Ugo Calzoni è l'amministratore straordinario dell'Ice (Istituto per il commercio estero). Lo ha nominato il Presidente del Consiglio su proposta del Ministro del Commercio estero Giorgio Bernini. Direttori esecutivi dell'Istituto sono stati nominati Salvatore Pappalardo e Maria Rosaria Ceravolo, mentre presidente del comitato consultivo sarà Giuseppe Gazzoni Frascara, a suo tempo in corsa per la carica di commissario. Gli altri componenti il Comitato sono Luciano Bolzoni, Sergio Donn, Nello Mercuri, Roberto Nigido, Carlo Pambianco, Flavio Radice, Maurizio Sesta.

Ugo Calzoni, bresciano, direttore generale della Federlombarda (Confindustria), è stato per anni uno dei principali collaboratori di Luigi Lucchini, sia nel gruppo siderurgico omonimo, sia negli anni della sua presidenza della Confindustria. Nel settore siderurgico Calzoni, che è nato a Cedecolo, alle porte di Brescia, nel '45, ha svolto la sua carriera di manager. Prima come dirigente industriale del gruppo Lucchini, poi come amministratore unico della Bisider.

La scelta dei nuovi vertici dell'Ice convince pienamente la Confindustria. Un segnale, come fa notare il direttore generale dell'associazione degli industriali, Innocenzo Cipolletta, che dimostra la volontà del ministro di «avviare il processo di ristrutturazione e rilancio dell'Ice, un'istituzione importante per lo sviluppo del tessuto industriale del paese». «Le soluzioni adottate - ha detto - vanno valutate positivamente, anche tenendo conto che si tratta di personaggi provenienti dal mondo delle imprese e quindi in grado di interpretare i bisogni e le necessità di queste. Da parte della Confindustria assicuriamo quindi tutta la nostra disponibilità e collaborazione per il rilancio dell'Ice».

Contraria, invece, la Concommercio. In una nota sostiene che le nomine effettuate «non riscuotono il consenso della confederazione



Carlo Bernini

Condono edilizio: si paga in due rate

Chi aderirà alla sanatoria edilizia potrà versare in due tranches all'erario quanto dovuto (30% entro il 31 ottobre '94 e 70% entro il 30 aprile '95); dal provvedimento il Governo conta di incassare direttamente almeno 2.550 miliardi per il '94 e 5.915 miliardi per il '95; tutte le eccedenze saranno destinate ai comuni, per la realizzazione di piani di rientro dell'abusivismo di necessità. Sono queste le maggiori novità contenute nel decreto sulla sanatoria edilizia pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale. La sanatoria si applica alle opere abusive che risultino ultimate entro il 31/12/93 e che non abbiano comportato ampliamento del manufatto superiore al 30% della volumetria della costruzione originaria o nuove costruzioni superiori ai 750 metri cubi in relazione alla singola richiesta di concessione edilizia in sanatoria. Le domande di concessione o di autorizzazione in sanatoria, assieme alla prova del pagamento dell'obbligazione e al pagamento di una somma a titolo di anticipazione degli oneri concessori, dovranno essere presentate entro il 31 ottobre; una dichiarazione da parte del richiedente sostituirà la documentazione (certificato di residenza, descrizione delle opere, fotografie, etc.) precedentemente richiesta; resta ferma, ove prescritto, la necessità di presentare perizia giurata, certificazione e progetto di adeguamento statico. Per coloro che hanno ancora aperte vecchie domande di sanatoria, il decreto prescrive che «se non è stata interamente corrisposta l'obbligazione dovuta ai sensi della legge 47/85, deve essere versato in luogo della somma residua, il triplo della differenza tra la somma dovuta e quella versata».

che dichiara tutta la sua insoddisfazione. Appare sconcertante - aggiunge la Concommercio - che il governo abbia proceduto alle nomine senza una seria valutazione degli apporti che i vari settori produttivi offrono al sistema degli scambi con l'estero e alla proiezione dell'Italia sui mercati internazionali. La esorbitante presenza dell'industria nei nuovi assetti dirigenziali - si legge ancora nella nota - non può non essere accolta che con riserva e freddezza».

Intanto, è in arrivo, forse prima delle ferie, un libro bianco sui capitali della riforma dell'Ice. Lo ha annunciato il ministro Bernini. «Pemo della riforma - precisa una nota - è la distinzione tra attività private e pubbliche. Le prime dovranno essere esercitate in concorrenza con i privati, le seconde attraverso un ente pubblico ancora da definire. Ciò corrisponde ad una duplice esigenza: realizzare un risparmio con l'eliminazione di strutture ipertrofiche dell'Ice, e dare, ove possibile, la preferenza al privato laddove l'esigenza pubblica non risulti ineliminabile».

MILLE EMOZIONI IN SICILIA

MONDIALI DI CICLISMO '94

TAORMINA ARTE

...E TANTI ALTRI EVENTI

Questa estate la Sicilia è più ricca di tentazioni. Oltre ai tradizionali appuntamenti di «Taormina Arte» e «Orestidi di Gibellina», respirerai l'emozione dei mondiali di ciclismo a Palermo, Capo D'Orlando, Catania e nella suggestiva cornice della

Valle dei Templi di Agrigento e ancora feste, sagre, folklore con un «extra» impagabile: l'incantevole natura mediterranea e la magia delle antiche tradizioni di una cultura millenaria. Vieni in Sicilia. C'è un'estate da non perdere.



IN SICILIA TURISMO È CULTURA, NATURA, SPORT

Per informazioni rivolgersi a: Assessorato Regionale Turismo
Via Notarbartolo, 9 - Tel. (091) 6968001 - Fax (091) 6968123 - 90143 PALERMO

SCUOLA. Singolare e preoccupante inversione di tendenza nei dati forniti dal Provveditorato

La scure bocciature Promossi, meno 17% alle elementari

LUANA BENINI
Gli insegnanti hanno preso in mano la scure e ricominciato a bocciare nella scuola elementare e nella scuola media. Almeno quelli romani. Le cifre diffuse dal Provveditorato agli studi della capitale sono sorprendenti: il 17% di promossi in meno rispetto all'anno scorso nella scuola elementare e il 30% di promossi in meno nella scuola media. Sono 143 i bambini che non sono neppure stati ammessi all'esame di licenza elementare e 149 i respinti. A prima vista, guardando le cifre complessive (sono 28993 gli studenti elementari e 36609 quelli medi), si potrebbe pensare che le percentuali dei ragazzi lasciati per la strada sia poca cosa. Ma così non è se pensiamo che, almeno nella scuola elementare, in questi ultimi anni, era passata la parola d'ordine tacita del non bocciare. Per vari motivi: in primo luogo di carattere pedagogico. «Ai bambini bocciati nella scuola elementare crolla il mondo addosso», dice Ermanno Detti che per molti anni è stato maestro elementare - vengono subito isolati fuori e dentro la scuola. Fuori, nell'ambiente esterno, finiscono per subire le conseguenze di un atteggiamento di sfiducia nei loro confronti da parte dei genitori, degli amici, dei parenti. Dentro la scuola devono cambiare il gruppo classe e finiscono per indossare l'abito degli sconfitti. Si riconoscono subito i bambini bocciati: sono spenti». Oltre alle implicazioni pedagogiche ci sono state a lungo quelle legate alla professionalità degli insegnanti: la bocciatura o la non ammissione all'es-

me era una implicita dimostrazione di scarsa capacità da parte del maestro «tuttologo», unico punto di riferimento ed unico educatore. Ora però l'insegnante unico non c'è più. Al suo posto c'è un team di insegnanti, e così la responsabilità è divisa. Non sarà questa una delle cause dell'incremento delle bocciature? Ma vediamo gli altri dati diffusi dal Provveditorato. Analoga a quella dello scorso anno la percentuale dei promossi dalla prima alla quarta elementare (99,49%). In controtendenza, invece, le promozioni in seconda e terza media (92,45% contro il 90,75%); i dati degli ultimi anni evidenziano infatti una forte selezione nelle prime classi della media e della superiore. Quanto alla maturità, le cose vanno meglio del solito: è aumentata ancora la già alta percentuale dei maturi (93,79% contro il 93,89% dell'anno scorso). Questi dati parziali andrebbero però considerati alla luce di altri dati, quelli relativi agli abbandoni e alla dispersione scolastica che pongono l'Italia fra gli ultimi paesi della Comunità europea. Al tavolo europeo, infatti, quello che rimproverano pressantemente al nostro sistema scolastico è proprio di essere un colabrodo, di perdere cioè per strada risorse troppo elevate rispetto agli standard europei (in Italia su 100 ragazzi che entrano in prima elementare solo 10 arrivano alla laurea).



Bambini delle elementari

Francesco Garufi Master Photo

«Abolire scrutini ed esami»

Sul problema delle bocciature nella scuola elementare e nella media abbiamo sentito il parere di Franco Frabboni, ordinario di pedagogia all'Università di Bologna. **I dati diffusi dal Provveditorato di Roma evidenziano un aumento delle bocciature in quinta elementare e in terza media. Che ne pensa?** È allarmante: la scuola dell'obbligo è formativa non selettiva, non ha il compito di bocciare. Questa è una novità negativa rispetto a quello che è avvenuto su scala nazionale nell'ultimo decennio: su 100 bambini che entravano all'elementare, il 90% arrivava alla fine della terza media. **A che cosa attribuisce questa nuova vocazione alla mannaia nel corpo docente?** Vorrei richiamare alcuni elementi che secondo me sono alla base di un analogo comportamento degli insegnanti nell'elementare e nella media. Innanzitutto i problemi strutturali dell'edilizia scolastica, l'assenza di risorse, la carenza di aule, di attrezzature, di laboratori, che rendono difficili se non impossibili le condizioni di lavoro ed enfatizzano l'apprendimento no-

zionistico che porta alla selezione (una scuola dei laboratori non potrebbe essere selettiva); ci sono poi i problemi di una «integrazione incompiuta», non solo degli handicappati ma anche degli extracomunitari che rappresentano le fasce più deboli e che sono le prime ad essere colpite (in ogni caso le bocciature riguardano prevalentemente le nuove povertà sociali); infine ci sono i problemi legati ai criteri di valutazione del «rendimento scolastico» che, secondo me, sono spesso arbitrari: le nuove schede di valutazione sono state costruite da una pedagogia poco rigorosa, tendono a dare indicazioni generiche, non forniscono le regole della misurazione del profitto e senza regole l'insegnante è un arbitro discutibile. **Lei critica il modo di lavorare di molti insegnanti ma non pensa che il loro comportamento sia legato in qualche modo alla fine della grande spinta al rinnovamento della scuola che c'era stata negli anni sessanta e settanta e alle delusioni subite?** È evidente che si deve considerare anche l'elemento psicologico: gli insegnanti vivono in uno stato di

E 63 italiani su 100 non possiedono la licenza media

Il linguista Tullio De Mauro ha denunciato in più occasioni la scarsa scolarità degli italiani, l'esiguità delle loro letture e gli altissimi tassi di analfabetismo ancora esistenti. Nel suo libro appena uscito «Capire le parole» (Laterza), ricorda alcuni dati che potrebbero anche sembrare incredibili. Sono dati che cerco di darli, - scrive De Mauro - suscitano incredulità. Sono dati effettivamente stranieri alla maggioranza degli istruiti e tutte le volte li dimentichiamo nei nostri discorsi, quelli relativi alla stratificazione della scolarità adulta, cioè delle persone da 15 anni in su, anno 1991. I dati snocciolati da De Mauro si riferiscono infatti al censimento 1991. Sono i seguenti. Il 63% degli italiani di età superiore ai 15 anni non ha la terza media. Solo il 14% possiede la media superiore e solo il 20% possiede la media inferiore. Solo il 3% ha una laurea. Solo il 37% della popolazione è dunque in regola con quello che prescrive la nostra Costituzione (8 anni di scuola a testa). Il restante 63% è diviso fra un 42% che ha solo la licenza elementare e un 21% che è «una categoria composita»: sono gli analfabeti che l'Istat sizza tra persone senza titolo, il 18%, e il 3% di analfabeti, quelli che, come un terzo dei dirigenti non si vergognano di dire "io non leggo", non si vergognano di dire "io sono analfabeta". (3%) che non leggono affatto.

abbandono, senza riconoscimento professionale e economico e nell'assenza pressoché totale di politiche per la qualificazione della scuola. Questo può condurci, senza dubbio, a rifugiarsi nell'atteggiamento reattivo del bocciare a tutto spiano. Insomma, costretti al riflusso, impugnano incosciammente la scimitarra del voto per affermare se stessi e la propria identità. **La recente riforma della scuola elementare che ha introdotto una pluralità di insegnanti al posto dell'insegnante tuttologo di vecchio stampo avrebbe dovuto introdurre anche una valutazione più ponderata, collegiale, e dare vita a una scuola più formativa.** Si può supporre una cattiva applicazione della legge. Invece di puntare alla collegialità di più insegnanti specializzati che lavorano con una stessa classe, si è finito, in molti casi, per enfatizzare le

single discipline di insegnamento anche nella scuola elementare. Siamo giunti così ad un frazionamento per materie che ha privilegiato la divisione dei saperi fra gli insegnanti e provocato una maggiore selezione. **E nella scuola media cosa è accaduto?** Nella media c'è stata la morte del «tempo prolungato»: dopo le grandi battaglie di genitori e insegnanti per affermare un modello di scuola lunga in grado di realizzare forme di recupero scolastico e di insegnamento individualizzato, il tempo prolungato è stato prima marginalizzato e poi soppresso. E questo ha prodotto indubbiamente un aumento della selezione. **Cosa bisognerebbe fare?** Intanto sopprimere tutti gli esami e gli scrutini nella scuola dell'obbligo (che deve essere un percorso unitario) e lasciare solo quello di terza media. □ **Lu.B.**

Vino di Frascati Bloccata la vendita in Finlandia

Per un eccesso di biossido di zolfo, il monopolio di Stato «Oy Alko Ab», che in Finlandia vende vini e liquori, ha bloccato la vendita di una partita di Frascati Superiore. Come si è appreso ieri a Helsinki il risultato degli esami ai quali sono stati sottoposti alcuni esemplari della partita proveniente dai «Vigneti del marchese del Grillo» ha indicato valori di biossido di zolfo superiori del 500 per cento a quelli ammessi dalla legge finlandese. Nessuna anomalia era stata riscontrata nelle precedenti partite.

Ascoroma Nuovo presidente e consiglio

Francesco Dosi è il nuovo presidente della «Ascoroma», l'azienda di assicurazioni del Comune di Roma. Lo ha nominato nella sera di venerdì l'assemblea dei soci che ha anche provveduto a rinnovare tutto il consiglio di amministrazione. Dosi, dopo aver lavorato alla Assicurazioni generali, Intercontinental, Mediolanum e Latina, era stato nominato commissario straordinario di Unica, Ambra e Tirrena. Vice presidenti dell'Ascoroma sono stati nominati Fulvio Giromoni, una riconferma e Franco Costanzo, ex presidente dei revisori dei conti del Comune. Il consiglio è completato da Mario Diaco e Domenico Mazzamuro, direttori rispettivamente di Acea e Atac, e da Mario D'Egidio e Paolo Teodoli. Il consiglio ha nominato, sempre ieri, Vittorio Bianco direttore della società. Apprezzamento per il rinnovo del consiglio da parte dell'assessore al Bilancio e patrimonio del Comune Linda Lanzillotta.

Bagnoregio Non arrivano i fondi Cee

I comuni dell'alta area Teverina sono sul piede di guerra contro la Regione. Il motivo lo chiarisce per tutti e quattro i sindaci della zona il primo cittadino di Bagnoregio, Giuseppe Fraticello: «La Cee stanziava fondi per la valorizzazione ambientale ed economica della zona dell'Area Tevere, lo Stato propone leggi perché la valle dei Calanchi diventi un parco scientifico e tecnologico dell'Etruria, e la Regione non eroga i circa 20 miliardi già stanziati». Tra i progetti da realizzare con il finanziamento, un centro di ricerche avanzate in campo ambientale e culturale a Bagnoregio, il consolidamento della rupe di Civita, un incremento del turismo rurale della zona, e infine la realizzazione del parco scientifico e tecnologico specializzato nella conservazione del patrimonio culturale del Viterbese.

Festa dell'Unità l'incasso per il Rwanda

L'unione di base del Pds di Castel San Pietro Romano devolverà il guadagno della Festa de l'Unità di oggi 30 luglio e di domani domenica 31 ai bambini del Rwanda tramite l'associazione «medici senza frontiere».

Colpite tre macchine ed il convoglio ferroviario della linea Nettuno-Roma

Sassi contro automobilisti e treni: tre feriti

Pietre sulle macchine, ed ora anche contro un treno. Ieri il «bollettino di guerra» di Roma e dintorni è stato pesante, anche se per fortuna ci sono solo tre feriti lievi. Prima una macchina sulla Roma-Fiumicino, poi altre due vetture sull'«A1» Roma-Napoli, infine il treno Nettuno-Roma. Feriti il conducente della prima automobile e due passeggeri del convoglio ferroviario. Finora le ricerche dei colpevoli sono state vane.

NOSTRO SERVIZIO

Un «bollettino di guerra»: ieri a Roma e dintorni i lanci di pietre sono stati quattro, ed i feriti, per fortuna lievi, tre. Colpite tre macchine, ma presso di mira anche un treno. Perché il nuovo «sporo» criminale sta dilagando, nonostante le minacce di severe punizioni e le battute preventive di polizia e carabinieri. Il primo episodio è di ieri matti-

na. Angelo Miracolo, 49 anni, e la moglie Nicolina Franco Tebano stavano viaggiando a bordo della loro Mercedes sulla Roma-Fiumicino. Erano le undici e mezza, la macchina correvà all'altezza delle Tori, alla Magliana vecchia. «Stavo sorpassando un'altra auto - ha poi raccontato Miracolo - quando ho sentito un forte dolore alla tempia sinistra. Non ho capito assoluta-

mente cosa fosse accaduto, ma mi sono spostato sulla corsia di emergenza e fermato. In quel momento ci siamo accorti che sulle gambe di mia moglie c'era un sasso. Un pezzo di roccia pesante, grosso, dieci centimetri di diametro circa. Abbiamo capito che mi aveva colpito infilandomi dritto dritto nel finestrino: stavo guidando con il vetro abbassato. Evidentemente è stato lanciato da qualche macchina che andava in senso inverso. Per fortuna, ha colpito la stanghetta degli occhiali, che ha attutito il colpo». Così l'uomo se l'è cavata con dieci giorni di prognosi. Prima di ottenere aiuto, però, la coppia ha dovuto faticare. La moglie di Miracolo non è riuscita a fermare nessun automobilista, allora i due si sono rimmessi in macchina e sono arrivati piano piano ad un'area di servizio, dove sono stati soccorsi. L'uomo è

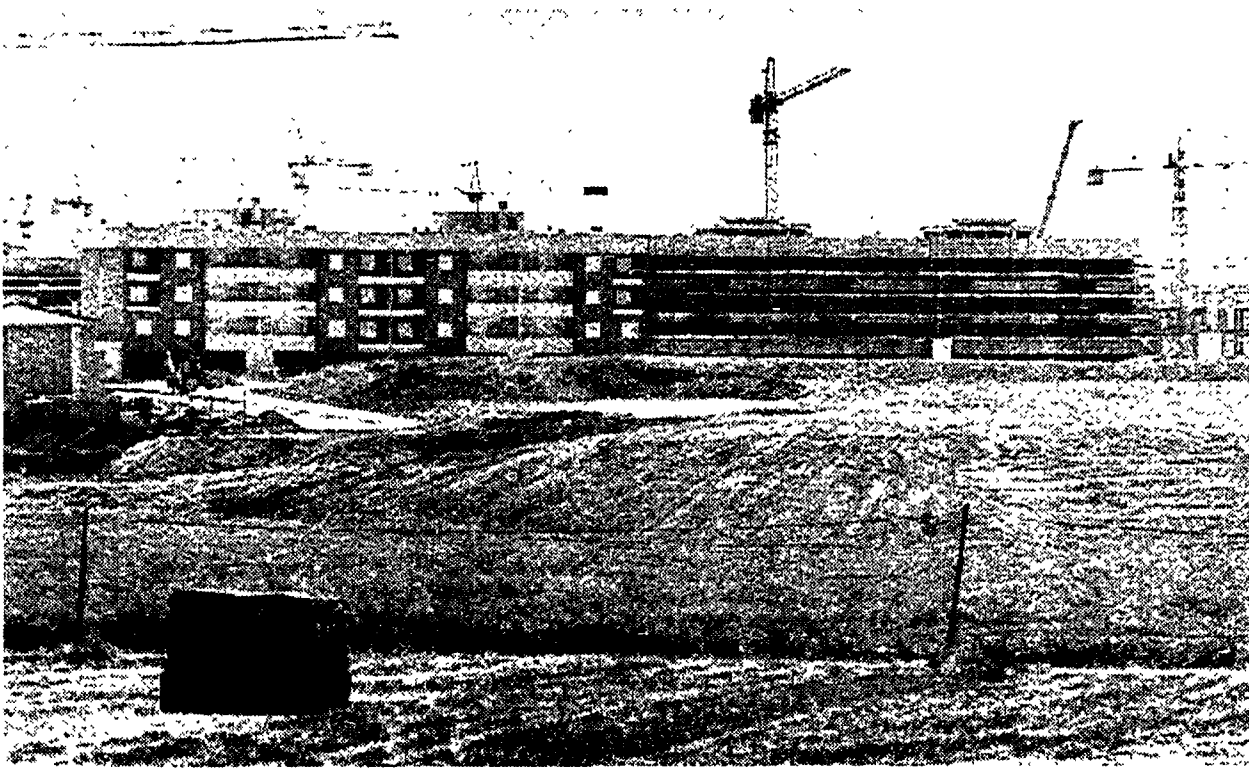
stato medicato al Sant'Eugenio. Le ricerche, avviate subito dai carabinieri con gazzelle ed elicotteri, non hanno dato risultati. Secondo episodio, sul treno Nettuno-Roma verso le cinque di pomeriggio. Il convoglio stava viaggiando tra le stazioni di Torricola e Casilina. All'altezza di via Lucio Mano Perpetuo, probabilmente da una cavalcavia, è stato lanciato un sasso che, entrando dal finestrino aperto di una delle carrozze, ha ferito due giovani. Barbara Grinover, 24 anni, e Michelangelo Biasetti, di 28, erano seduti a leggere, quando il sasso li ha investiti uno dopo l'altro. Subito dopo, sono stati medicati al pronto soccorso della stazione Termini. Ambedue hanno una prognosi di 4 giorni. La Polfer, che sta svolgendo le indagini, non ha ancora appurato se l'episodio sia dovuto ad un incidente o se si

tratti della conseguenza di una salsaiola contro il treno. Sembrava sufficiente, in una sola giornata. Invece, in serata, ancora sassi sulle strade. Questa volta sull'«A1» Roma-Napoli, dove la polizia aveva già segnalato dei lanci di pietre nei giorni scorsi. Vicino al cavalcavia di Anagni, un sasso ha colpito l'«Audi 80» di Benito Longo, 57 anni, milanese. La pietra ha sfondato il parabrezza dell'auto ma gli occupanti non sono stati feriti. Longo si è poi fermato alla polizia di Frosinone per denunciare l'accaduto. Un altro sasso lanciato da un cavalcavia nel territorio di San Vittore del Lazio ha colpito invece un'auto «Lancia» di Caserta. Il conducente ha denunciato l'episodio a Cassino. In nessun episodio, comunque, le forze dell'ordine sono riuscite a prendere i responsabili.

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA
Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino
L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252
- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative
A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Per dare dignità alle borgate servirebbero 5000 miliardi

Alla richiesta di rivedere il decreto, il governo ha risposto cassando il terzo comma dell'articolo 3, che assegnava ai comuni il 30% dei proventi: ora ai comuni andranno solo gli incassi eccedenti (oltre agli oneri di urbanizzazione, comunque destinati alle amministrazioni locali). Ma quegli incassi eccedenti sono uguali a nulla: il gettito previsto, infatti, si aggira sui 7000 miliardi, mentre lo Stato ne ha riservato per sé 8465. Lo spiega Angelo Bonelli, portavoce del Verdi al Comune di Roma. Ecco le previsioni per la città: I vanti sanati, nella fascia fino al 15 marzo 85 saranno 60.000, fino al dicembre 93, 120.000; introito complessivo allo Stato, 1296 miliardi. Le entrate per il comune, relative ad oneri di urbanizzazione, istruttoria pratica, demolizione, saranno in totale di 675 miliardi. Se nel decreto fosse rimasto il comma tre dell'articolo 3, il 30% di quei 1296 miliardi sarebbe andato al comune, che avrebbe avuto a disposizione circa 400 miliardi in più.



Cantieri edili sulla Nomentana

Renato Ciofani

Condono, dalla beffa alla truffa

Risanamento: il Comune «perde» 400 miliardi

Cecchini passa ad altri, consiglieri e «cittadini qualunque», il testimone nella staffetta del digiuno antidecreto: dopo otto giorni a te e passione politica. Ma assicura: «La mia battaglia continua». Primo appuntamento per il decreto sul condono, lunedì in commissione Affari costituzionali: con la speranza della inammissibilità. E giovedì prossimo, in Campidoglio, una manifestazione cittadina del Pds, contro il «condono-truffa di Berlusconi».

RINALDA CARATI

«Un esame approfondito del testo del decreto sul condono, appena pubblicato dalla Gazzetta ufficiale, non l'abbiamo ancora potuto fare. Una brutta sorpresa, comunque, c'è: i soldi per lo stato aumentano e diminuiscono quelli per i comuni. Eppure il ministro Radice, ieri, incontrando la conferenza dei sindaci, ha detto che la versione definitiva sarebbe stata migliore; e ha detto anche che, in fondo, nella Valle dei templi di Agrigento, è tutto risolto». Insomma, al Comune di Roma, servirebbero 5.000 miliardi per risanare le

periferie: ne avrà, secondo i primi calcoli, 675: 400 di meno del previsto. Domenico Cecchini, assessore alle politiche del territorio del Comune di Roma, non si arrende: «Mi sento di dire che questo è un decreto-truffa». L'insieme delle norme introdotte, ha, nel suo complesso, «un effetto perverso moltiplicativo»: questa la sintesi dell'assessore. «Il decreto aumenta i problemi dei comuni, e taglia i loro strumenti. Deduce chi credeva nella legalità, e mette in moto una valanga. Non risolve i problemi degli abusivi per

necessità, né quelli del bilancio statale. Cecchini è durissimo. Ma critica radicale, e richiesta di ritiro, sono le posizioni assunte dalla Conferenza dei sindaci, che riunisce le tredici città metropolitane, e raccoglie anche l'esperienza di amministratori di comuni come Bologna, o Firenze, che non sono afflitti, ad oggi, da piaghe d'abuso enormi, ma sono preoccupati di ciò che accadrà in conseguenza all'applicazione del decreto legge. Così, Cecchini insiste: «Che il ministro Radice lo voglia o no, il messaggio inviato ai cittadini è che questo è il paese dei condoni, il paese dei colpi di spugna sul passato». Inoltre, il decreto priva i comuni di strumenti di programmazione e di controllo del territorio: «Eppure, noi non abbiamo detto solo un no, abbiamo detto soprattutto "sì": sì alla riforma urbanistica, sì all'introduzione di regole certe, sì alla riqualificazione delle periferie». E l'assessore rilancia: «Perché non si è voluta accettare la proposta della invendibilità dei beni sanati per quindici-vent'anni, che non crea nessun problema

agli «abusivi di necessità» e invece sarebbe un guaio per l'abusivismo di speculazione?». La staffetta di digiuno anti-decreto comunque continua: per fare sentire una voce critica durante i sessanta giorni entro i quali il parlamento deve trasformare il decreto in legge. Da oggi altri, consiglieri e non, a Roma, come in molte altre città d'Italia, raccoglieranno il testimone. Cecchini, che per otto giorni ha vissuto di te (e di passione politica, si potrebbe aggiungere) ha spiegato: «Esco dal digiuno: ma continua la mia battaglia».

E un ringraziamento all'assessore capitolino, per quell'impegno in prima persona che è stato uno stimolo per tanti altri, lo ha espresso Athos De Luca: «Il decreto sta diventando un boomerang, ha aggiunto il capogruppo dei verdi in Consiglio comunale: «I soldi non ci saranno, perché anche nella maggioranza ci si sta preparando alla presentazione di emendamenti per l'abbassamento delle aliquote». «Ci auguriamo che il decreto decada» ha proseguito De Luca: e rivolgiamo un appello ai riformato-

ri, a Marco Pannella, perché il decreto non ottenga la ammissibilità costituzionale». De Luca ha ricordato l'impegno a portare al più presto in consiglio comunale il piano parchi e la variante di salvaguardia «per arginare i danni che verranno dall'applicazione del provvedimento governativo». L'importanza del passaggio del decreto in commissione affari costituzionali è stata ricordata anche da Giovanni Hermanin, presidente di Legambiente Lazio. Ha concluso l'incontro-stampa: il portavoce dei Verdi Angelo Bonelli, che, entrando nel merito della ripartizione economica dei proventi dell'operazione tra stato e comuni ha spiegato: «Lo stato prende i soldi, e lascia ai comuni a spiegare alla gente che non ci sono soldi per fare fogne, strade e depuratori».

Infine, le iniziative. Chi desidera aderire alla staffetta di digiuno, può «prenotarsi» al numero telefonico 4741333; il Pds organizza assemblee nelle periferie, e una manifestazione cittadina giovedì 4 agosto, nella sala della Protomoteca in Campidoglio.

Musica pirata da Taiwan a Fregene

Denunciati in due per traffico di «bootleg» in cd e cassette

Il bootleg, il gambale, parola che in passato indicava il liquore distillato clandestinamente, da decenni è ormai il nome delle registrazioni pirata di concerti dal vivo: un mito per ogni vero cultore della musica moderna, un mercato sicuro per chiunque riesca a produrlo clandestinamente. Ed un incubo per gli autori, perché è tutta musica che loro non possono risentire prima di immetterla sul mercato, musica «al naturale» e soprattutto senza diritti pagati. I collezionisti ne vanno pazzi, e i due trafficanti di bootleg sorpresi ieri dai carabinieri della stazione Bravetta nella villetta-ufficio di Fregene lo sapevano bene. Così compravano cd e cassette in Corea, dove vengono prodotti a cifre irrisorie, e poi li rivendevano a caro prezzo in Italia e in Europa. Ora J.V., uruguayano, e C.R., californiana, sono stati denunciati a piede libero per importazione e distribuzione illegale ed evasione dei diritti Siae. Sequestrati 15mila cd e 3mila cassette. Le indagini, iniziate un anno fa con la collaborazione della Siae, ora proseguono per scoprire le ramificazioni internazionali dell'organizzazione.

Il più ambito era «Prince nero»: il bootleg di un concerto di cui non c'è traccia nella discografia ufficiale. Costava 400mila lire. A Taiwan lo vendevano a mezzo dollaro. Analoghe le cifre di molte altre registrazioni. Compact e cassette con versioni inedite di concerti di Beatles, U2, Sting, Eric Clapton, Bruce Springsteen, Guns 'n' Roses, The Smiths, Metallica.

La strada che ha portato i carabinieri a Fregene è partita da La Spezia. Dove era stata trovata traccia di un'organizzazione che fabbricava e vendeva bootleg. Ma gli investigatori, in quel caso, arrivarono tardi: le due persone segnalate avevano già chiuso la società di copertura per trasferirsi altrove. C'è voluto tempo, poi i due sono stati ritrovati a Fregene. E lì i carabinieri hanno trovato un ufficio in piena regola, dotato di antenne paraboliche, una stazione radio in grado di comunicare con tutta Europa, fax e computer. Due piani superattrezzati, con ogni stanza invasa da pile di cd e cassette.

C'erano anche le bollette coreane, che rivelano il prezzo a cui vengono venduti i bootleg a Taiwan: mezzo dollaro. Poi partono via mare ed approdano in Europa, soprattutto in Italia, Olanda, Germania, con regolare sdoganamento. Infine, lo smercio. Prezzo base: 25-30mila lire. Ma poi c'erano le rarità, ed i prezzi salivano. Tutto era curato, anche le copertine: disegnate da grafici, probabilmente in Usa, non sono copie di quelle in commercio, anzi evitano di riprodurre i marchi delle case discografiche. E su alcune c'era anche il timbro «Copia dimostrativa» o «Non in vendita», per evitare guai. Ora i carabinieri puntano alla centrale dell'organizzazione. Sede probabile: un paese del Medio Oriente.

Censimento per gli abusivi Iacp e verifica per gli assegnatari

Piva: «La legge contro chi specula sul dramma casa»

Censimento entro il 15 ottobre dei 1500 occupanti abusivi degli alloggi Iacp. Fino a quella data sospesi gli sgomberi. Soluzioni alternative per gli «abusivi» con disponibilità di reddito, indispensabile per sistemare 78 famiglie bisognose. Verifica anche delle condizioni degli assegnatari e lotta decisa al mercato delle vendite e locazioni abusive delle case Iacp. Questa la linea decisa da Comune, Prefetto e Iacp per evitare «una guerra tra poveri».

ROBERTO MONTEFORTE

«Basta con le illegalità, la sola soluzione al dramma della casa passa attraverso il rispetto delle regole e quindi atteggiamento fermissimo verso gli assegnatari che vendono o affittano la propria abitazione, saranno denunciati penalmente oltre a perdere il diritto all'alloggio pubblico. Mentre chi, con responsabilità pubbliche, viene meno ai propri doveri rischia il licenziamento in tronco. Deve essere chiaro: ogni altra occupazione abusiva di alloggi Iacp sarà perseguita» è questa la posizione dell'amministrazione comunale ribadita ieri dall'assessore alle politiche sociali Amedeo Piva per il quale «l'unica soluzione è nel rispetto, anche se graduale, delle leggi». L'occasione: la riunione in prefettura per verificare l'applicazione dell'ordine del giorno del consiglio comunale sull'emergenza casa, presenti oltre al Prefetto Sergio Vitello, il consigliere di Rifondazione Saverio Galeota e una rappresen-

ta della presidenza degli Iacp. Sotto palazzo Valentini circa 200 manifestanti in rappresentanza dei 1500 occupanti abusivi degli alloggi Iacp, che non rientrano cioè nell'ultima sanatoria che regolarizza le occupazioni avvenute entro il 1990, di S.Giorgio ad Acilia, Corviale, dal Trullo, Donna Olimpia e Val Melaina, che hanno organizzato un sit-in per sollecitare una soluzione al loro problema casa. Erano stati proprio loro, preoccupati anche dagli sgomberi, a sollecitare la riunione che si è tenuta in Prefettura. E a loro una risposta è venuta. «Niente sanatoria» ha ribadito Piva: ma un censimento delle reali situazioni di reddito e disagio sociale dei 1500 occupanti. La commissione prefettizia ha individuato 78 casi di famiglie bisognose che hanno diritto immediato ad un alloggio Iacp. Per evitare una guerra tra poveri e sgomberi indiscriminati, entro il 15 ottobre andremo a verifica-

re con i vigili, l'Ufficio Casa e le Circoscrizioni, le reali situazioni di necessità di chi ha occupato, favorendo, anche con l'ufficio locazioni, soluzioni di alloggio alternative per chi ha un reddito adeguato». E questo vuol dire che sino al 15 ottobre non ci saranno sgomberi, ma gli abusivi sono avvisati «chi non collabora con i vigili, rischia di essere il primo ad essere sloggiato». Ai rappresentanti degli abusivi, pronti a collaborare al censimento, soddisfatti per l'iniziativa di bonifica del mercato della casa iniziato dall'amministrazione, e soprattutto per il blocco di fatto degli sgomberi sino al 15 ottobre, è arrivata un'altra notizia positiva. Le verifiche non si fermeranno agli abusivi, ma riguarderanno anche gli assegnatari legittimi che possono non trovarsi più nella condizione che dà titolo all'alloggio pubblico. Lo testimoniano gli appartamenti Iacp che, regolarmente assegnati, restano vuoti. Ad una prima verifica, che ha riguardato 45 alloggi, se ne sono trovati due ancora vuoti, senza neanche l'allaccio della luce. Gli assegnatari hanno perso il diritto a occuparli e l'Istituto provvederà a rassegnarli.

Il prossimo appuntamento tra rappresentanza degli «abusivi» e l'assessore Amedeo Piva è fissato per il prossimo settembre. E se l'assessore insiste che «bisogna impedire ogni ulteriore occupazione», pare invece che ancora vada avanti al ritmo di 30 al giorno.

Il mistero dei tre bambini scomparsi

Brigida cambia versione: «I miei figli sono vivi li ho nascosti all'estero»

«Sono al sicuro all'estero e per motivi di sicurezza, non posso farli rientrare in Italia, né rivelare dove attualmente si trovano». Così Tullio Brigida, sulla sorte dei suoi tre figli scomparsi da gennaio scorso, ha risposto, tra l'altro, alle domande del sostituto procuratore della Repubblica di Rieti, Bruno Iannolo, che ieri lo ha interrogato nel carcere romano di Regina Coeli. L'incontro tra il magistrato e Brigida si era reso necessario dopo che Vincenzo Bilotta, chiamato in causa per quanto riguardava la preparazione dell'attentato contro i suoceri a Casperia, nel Reatino, aveva detto allo stesso Iannolo di essere estraneo ai fatti accaduti nel gennaio. Nell'incontro di ieri Tullio Brigida ha ribadito, invece, che per confezionare l'ordigno, che doveva far saltare in aria suoceri e moglie, fu aiutato dal suo ex datore di

lavoro, che ora, «non so perché, nega tutto». Non è escluso che, a questo punto, il magistrato a settembre metta a confronto Pilotta e Brigida. A queste rivelazioni la madre dei bambini scomparsi, Stefania Adami si domanda: «I bambini sarebbero al sicuro, all'estero, dopo 7 mesi, come può essere possibile?». La donna ha detto di non sapere più cosa pensare delle rivelazioni del marito. «Già altre volte Tullio ha sottolineato - aveva lasciato credere che i nostri figli si trovassero lontano, molto lontano e al sicuro. Ma proprio non saprei immaginare in quali condizioni, con quali mezzi può aver architettato tutto questo». «Bilotta - ha aggiunto poi la signora Adami - l'ha tirato in ballo lui, mio marito, e io non so proprio a chi dei due credere».

FESTA DE L'UNITÀ

VILLA GUGLIELMI FIUMICINO

Sabato 30 luglio

Ore 16,30 Estate ragazzi 1994 a cura dell'Associazione Culturale «ALBATROS»
Ore 18,00 Area Ragazzi - «O il mago» - Giochi intelligenti e spettacolo di magia a cura di Oscar Mattei.
Ore 20,00 Area dibattiti - «Quale sindaco per Fiumicino» confronto dei candidati della «coalizione democratica» con i cittadini (a cura del Comitato di sostegno al candidato).
Ore 21,00 Balera - Si balla con il «TRIO DEL LISCIO»
Ore 21,30 Palco centrale - «SAILOR FREL»
Ore 21,30 Area ristoro - «TIMBALIA» - Musica popolare napoletana

Domenica 31 luglio

Ore 16,30 Estate ragazzi 1994 a cura dell'Associazione Culturale «ALBATROS»
Ore 18,00 Area Ragazzi - «O il mago» - Giochi intelligenti e spettacolo di magia a cura di Oscar Mattei.
Ore 19,00 Gara Podistica (km. 10 uomini e km. 4,700 donne) organizzata dall'Associazione Sportiva «Atletica Villa Guglielmi».
Ore 20,00 Area dibattiti - «Pace - Lavoro - Democrazia l'impegno del Pds»
Ore 21,00 Balera - Si balla con il «KARISMAX»
Ore 21,30 Palco centrale - «GUARANGO». Musica Andina
Ore 21,30 Area ristoro - Musica e divertimento con Roberto ALBANESE

Festa de l'Unità Maccarese

Programma di fine settimana 30-31 luglio

SABATO 30 - ORE 21

Proiezione film storico culturale
«Alla foce del Tevere da palude a città»
di Paolo Isaia e M. Pia Melandri

DOMENICA 31 - ORE 21

«Vai col liscio»
con Giorgio e Fabio

e naturalmente come tutti i giorni
fino al 15 agosto
cucina casareccia nello spazio gastronomico



Festa de l'Unità

GENZANO - OLMATA

Sabato 30 luglio - Ore 19
c/o Spazio Dibattiti

ALDO TORTORELLA
presenta il libro
«BERLINGUER AVEVA RAGIONE»

Coordina:
ALBERTO LEISS
giornalista de l'Unità
Presiede:
GIUSEPPE FAGIOLO

Ad Anzio per tutto agosto una regata infinita

■ Per soddisfare le richieste dei molti aspiranti skipper, molti stabilimenti balneari di Anzio organizzano lezioni o affittano piccole barche a vela, laser e catamarani. Ad incrementare il favore nei confronti di questo emozionante ed un po' rischioso - soprattutto per i meno esperti - sport è il vento, quasi sempre presente su questo tratto di costa. Con l'arrivo della stagione più calda il mare si popola di decine di vele spinte da Eolo. Ma i veri professionisti non disdegnano le acque nemmeno in autunno. E così, per tutto l'anno, si susseguono regate spesso a livello internazionale. Ora, il golfo di Anzio è pronto per ospitare una nuova ed importante regata.



A partire da oggi, e per tutto il mese di agosto, il Circolo canottieri «Tevere Remo» ha organizzato numerosi appuntamenti per le diverse tipologie di vela. Questa mattina, quindi, quando dal porticciolo partirà la prima regata, il mare di Anzio si tingerà di bianco. Si dovrà poi attendere il 6 agosto per la seconda regata. Dal 17 partirà poi la «Coppa laser» - dedicata alle veloci vele da un posto - che continuerà nei giorni 19 e 22 agosto. Ancora regate il 18, 20 e 27 agosto, giorno in cui si chiuderà la manifestazione dell'agosto velico del Circolo Canottieri «Tevere Remo». Alle regate sono ammesse a partecipare solo le derive e i catamarani. E proprio in occasione di questo nuovo appuntamento con le regate veliche si è riaperta ad Anzio una vecchia polemica. Gli amanti di questo sport, infatti, sono tornati alla carica. La loro paura è legata alla realizzazione del porto turistico - su modello di quello di Nettuno - che l'amministrazione comunale di Anzio intende realizzare e che, a loro avviso, potrebbe compromettere il futuro della barca a vela.

GRANELLI

S. Felice Circeo

Nel viale più famoso shopping fino a notte

Dalle 21 di questa sera, il viale più famoso di San Felice basso, verrà trasformato in area pedonale. Fino al 21 agosto, viale Tittoni, conosciuto anche come la strada dei negozi, potrà essere a disposizione di quanti vorranno fare shopping a piedi fino a tarda sera. L'ordinanza dell'amministrazione comunale è stata accolta di buon grado dai commercianti della strada, certi che possa trasformarsi in un'occasione di accentrimento di turisti.

Teatro di Minturno

In scena un omaggio a Ingmar Bergman

Continuano gli appuntamenti con lo spettacolo nel teatro romano di Minturno. Questa sera, la compagnia «Il Cerchio» porterà in scena un omaggio a Ingmar Bergman. Il titolo dell'opera, che ha la regia di Riccardo Bernardini, è «Il settimo sigillo».

A Civitavecchia

Imbarco record per la Sardegna

Trentamila passeggeri all'imbarco per la Sardegna nel porto laziale tra ieri e oggi. La chiusura delle fabbriche del nord ha fatto scattare il record dell'esodo verso l'isola. La Tirrenia ha messo in campo nei due giorni dodici partenze di traghetti per Olbia e Cagliari e due transate per il superveicolo «Scatto». Dieci le partenze per le navi delle Ferrovie dello Stato dirette a Golfo Aranci, con il tutto esaurito. Qualche ritardo negli orari di partenza, per il grande numero di auto e camper nel porto. Inghorghi nel centro di Civitavecchia, in corrispondenza dell'unico varco di accesso allo scalo.

Parco di Priverno

Festa de l'Unità e Flor de Mal

I Flor de Mal questa sera a Priverno (Latina). Reduce dai successi discografici (il loro secondo album «Revisioni» è stato accolto dalla stampa specializzata come uno dei migliori del '93), il trio catanese porterà alla Festa dell'Unità il suo rock ispirato alle band d'oltreoceano - Rem e Giant Sand tra le altre - e ai caldi ritmi mediterranei. Il concerto si tiene nel Parco Europa, Borgo S. Antonio, con inizio alle 21.30. L'ingresso al concerto è gratuito.

Anzio e Nettuno

Tanti giovani contro la mafia

Anzio e Nettuno come Palermo. Da qualche giorno, infatti, un gruppo di giovani della Sinistra giovanile, dei Verdi e della Rete ha dato vita ad un vero e proprio Coordinamento antimafia sull'esempio di quanto, alcuni anni addietro, accadde a Palermo. L'iniziativa è partita da un'analisi del territorio, dallo studio delle ultime relazioni dell'Antimafia, che mettono in evidenza come il litorale romano sia da tempo particolarmente soggetto ad infiltrazioni criminose di diverso tipo, e dal desiderio di mettersi al servizio della propria città per renderla più vivibile. Su queste basi è nato il convegno che si è svolto martedì sera all'interno dell'ostello della gioventù di Nettuno. Tra i relatori, oltre all'onorevole Carmine Mancuso, deputato della Rete, anche il sindaco di Aprilia, Rosario Raco, il primo cittadino di Nettuno, Giuseppe Monaco, e il capitano dei carabinieri della compagnia di Anzio, Franco Fantozzi.



Lo storico bagnino di Santa Marinella Guirillo Camboni

Silvio Serangeli

Da cinquant'anni è il simbolo della «Sirenetta» a Santa Marinella Dalla duchessa al «fagottaro» Il film del bagnino Guirillo

Una vita passata sulla spiaggia di Santa Marinella per Guirillo Camboni, bagnino alle soglie dei settant'anni. Ricorda l'epoca delle splendide ville dei nobili con tanta servitù, degli Odescalchi e dei Sacchetti, i treni popolari del sabato e della domenica, i nuovi ricchi degli anni 50, il boom degli anni 60 con la coppia Bergman-Rossellini. È lui ad armeggiare fra le palafitte e le cabine di legno a distribuire sdraio e ombrelloni.

SILVIO SERANGELI

■ SANTA MARINELLA. «Ho il brevetto di salvamento dal 1947, sempre rinnovato». Guirillo Camboni, alle soglie dei settant'anni, è ancora in spiaggia. Maglietta bianca e calzoncini blu, cotto dal sole, fa ancora il bagnino, alla Sirenetta di Santa Marinella. Mostra l'attestato, ripiegato con cura nel portafoglio. «Mi mantengo ancora in forma perché non mai fumato e ho sempre respirato l'odore dell'aria del mare». Bagnino da maggio a settembre e muratore d'inverno: una lunga storia, la sua, che inizia a 15 anni. «Mio padre veniva dalla Sardegna per coltivare i campi. Qui c'era solo il grano. La spiaggia non esisteva neppure. Gli Odescalchi erano padroni di tutto. Questi erano posti frequentati dai nobili romani per andare a caccia e prendere i bagni di sole», ricorda Guirillo. «C'erano ville bellissime, con molti giardini, domestici e cuochi. Splendide Limousine. «Dove oggi c'è il centro sorgeva la Caccia Riserva - racconta il bagnino della Sirenetta -». La maggior parte dei santamarinesesi lavorava allo stabilimento del cemento di Cerrano. Gli Odescalchi avevano iniziato a dissodare i terreni. La terra smossa, con le piogge finiva nei canali e si riversava a mare. Così è nata la spiaggia a ridosso dell'Aurelia». È il mestiere di bagnino? «Prima della guerra c'erano soltanto due stabilimenti: il Trieste e il Tripoli-Apollo dove ho iniziato io. Il mio maestro è stato Orfeo».

Palafitte e cabine di legno sulla

lingua di sabbia per i villeggianti, che scendevano in acqua dalle scalette e facevano il bagno riparandosi dal sole con gli ombrelloni. «Ricordo la principessa Flaminia Odescalchi, Giambattista Rospioglio, la duchessa Lante: erano i personaggi più in vista. Avevano un numero incredibile di domestici. Le cameriere erano venete: belle e robuste. Per noi era un'avventura continua». Poi arrivarono i trenini popolari, carichi di villeggianti del sabato e della domenica. «Erano le famiglie degli impiegati dei funzionari dei ministeri. I più in vista iniziarono a riadattare qualche piccola casa colonica in collina - ricorda ancora Guirillo, mentre distribuisce chiavi e controlla l'andamento della spiaggia -». Ma i veri villeggianti erano i ricchi che si erano costruiti le ville sul lungomare, come Zingone, il proprietario della rete di magazzini a Roma. I cartelli pubblicitari dicevano «Zingone veste tutta Roma». Un'estate questo personaggio ricchissimo regalò a tutti i bambini di Santa Marinella un vestito da marinaretto».

Brillano gli occhi dell'anziano bagnino, mentre la spiaggia si affolla di giovani mamme e bambini. «Questa terrazza fu costruita dal comune nel 1937. Fare il bagnino,

I bimbi del Rwanda che erano tornati a sorridere ad Anzio

ANNA POZZI

■ ANZIO. Stanno per prendere il volo verso Torino cinque dei sette bambini rwandesi arrivati all'ospedale militare di Anzio lo scorso 6 giugno. Quando gli è stata comunicata la notizia del viaggio, nei loro occhi è apparso nuovamente il terrore. La paura di un nuovo trasferimento e di un futuro sconosciuto. Sul viso la stessa espressione che avevano quella notte che furono accompagnati ad Anzio. Denuotati ed impauriti si guardavano intorno con fare sospetto e saltavano ad ogni rumore. A distanza di quasi due mesi si erano perfettamente ambientati ed erano diventati le mascotte di tutti coloro che lavorano e sono ricoverati nell'ospedale. Jean, Bosco, Cassien, Karinganyre, Yakareric, Pascal e il piccolo Terymbene - tutti orfani e menomati dalla nascita - hanno ancora nei loro occhi la crudeltà di una guerra che continua a lasciare sul campo migliaia di morti, ma per oggi ancora sorridono felici e si aggrappano alle gonnie delle suore e delle crocerossine che li accudiscono. Per loro, la direzione dell'ospedale ha messo a disposizione un intero padiglione. Una sala giochi, dove la sera possono guardare la televisione e stare tutti insieme e delle stanzette per due piene di peluches e giochi. Durante il giorno, però, è impossibile tenerli dentro ed eccoli correre per l'immenso parco che circonda l'ospedale.

Tutti, tranne uno, il più piccolo, hanno handicap fisici non dovuti alla guerra ed una grande voglia di vivere. Pur senza una gamba, Karinganyre è diventato un vero asso del pallone. «E da non credere come, con la stampella, corra dietro alla palla», racconta una delle crocerossine che giornalmente si prende cura di loro. «Pensa - dice - che per la sua passione per il calcio è stato soprannominato dai soldati "Maradona"». Ma non Diego, a lui non piaceva. Ha preferito essere chiamato Ciro, gli era più simpatico».

Ieri mattina, in previsione della visita, erano rimasti nella sala giochi. Erano tutti imbronciati e nemmeno le caramelle li hanno fatti sorridere.



Un gruppo di bambini rwandesi in fila per le vaccinazioni contro il colera

Jaqueline Aret Ansu-Epa

Ma appena gli è stato detto che potevano scendere in giardino, i loro volti si sono illuminati ed hanno iniziato anche ad essere più loquaci. Alcuni di loro parlano il francese, altri la lingua del loro paese di origine, ma si fanno capire senza difficoltà. «Le prime parole di italiano che hanno imparato - racconta la crocerossina - sono state "puzza" e "profumo"». Le ripetono in continuazione quando la sera gli facciamo il bagno. Non gli sembra vero di poter sguazzare nell'acqua e giocare con la schiuma». Appena scesi in giardino, ognuno di loro ha cercato di dare prova dei progressi fatti in questi mesi. Pascal, che solitamente cammina con le stampelle, si è esibito in piccole passeggiate senza sostegno. Ogni volta che arrivava al muro si voltava verso di noi e rideva. Gli altri hanno preso le biciclette che alcuni volontari gli hanno portato ed hanno iniziato a gironzolare per il giardino. A guardarli con occhio vigile c'era anche Costanza, una giovane studentessa rwandese che li accompagna. Nessuno di loro però vuole parlare del passato e di che cosa accadrà in futuro. Preferiscono raccontare delle cose che mangiano e dei giochi che fanno. «Maccheroni», dice con gli occhi vispi Jean. «Quelli sì. Buoni!». Ad Anzio rimarranno solo Jean, Terymbere e Costanza. «Sapevamo che presto sarebbero venuti a prenderli - dice il direttore dell'ospedale, il colonnello Francesco Tontoli -». Credo che ci mancheranno molto».



sport estate

A Pietralata e Magliana E' solo sport!!!

dal 18 luglio al 31 luglio dalle 20,00 alle 23,00

Ogni sera tre ore di sport per **12 SERATE**

Piscina - Scacchi a bordo vasca - Tiro con l'arco
Arrampicata - Tennis - Ballo - Aerobica

A PROPORTELO SIAMO NOI DELLA UISP
QUELLI DELLO SPORT PER TUTTI
inoltre serate speciali di **BALLO** con cena e musica dal vivo

Prenotazioni e informazioni:
CENTRO SPORTIVO COMUNALE "F. BERNARDINI"
via Ludovico Pasini snc - Tel. 41.82.111
CENTRO SPORTIVO MAGLIANA ARCA UISP
via delle Idrovore della Magliana, 59 - Tel. 65.75.66.76

E' UN PRODOTTO  EUROLINE

Tutti i giorni
ve lo presentiamo
a Teleregione
escluso
sabato e festivi alle
13,08-16,30-19,40 circa

CUOCE LA PIZZA IN 5 MINUTI
£. 198.000 - TEL. 4469993-4469994

EDICOLE NOTTURNE

BELLI Giornali - Piazza S. Pantaleo	MAGISTRINI Giorn. - Viale Manzoni
BELLUCCI Giornali - Via Satrio	MINOTTI Giornali - Viale Manzoni
CASUCCI Giornali - Piazza Sonhino	PIERONI Giornali - Via Veneto
GIANFRIGLIA Giorn. - Via C. Battisti	SANTARINI Giornali - Piazza Cola di Rienzo
GIGLI Filippo - Via S. Maria in Trastevere	SODERINI Giornali - Piazza Mastai
GIGLI Giornali - Via Veneto	CAMPONESCHI Giornali - Piazza Colonna

RISTORANTE
BOCCUCCIA

LAVINIO STAZIONE - ANZIO
Via Nettunense km. 31,500 - Tel. (06) 9873958 / 9870567

PIZZERIA ALL'APERTO

SPECIALITÀ MARINARE - APERTO TUTTO L'ANNO - PARCHEGGIO
SALE PER BANCHETTI - ELEGANTE AMBIENTE PER CERIMONIE

Nell'ambito delle iniziative promosse dalla V.Cir.ne
per l'estate romana L'Associazione culturale
"L'ISOLA CHE NON C'È"
organizza

Domenica 31 luglio una visita guidata al:
"FORO ROMANO"

Appuntamento alle ore 10,00 ingresso lato Foro imperiale
Quota di partecipazione L. 10.000

Per informazioni telefonare al n. 41730851 dalle ore 19,00 alle 20,30

PRIME

Academy Hall Maniaci sentimentali
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.73
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Commedia *

Capranica Chiusura estiva
p. Capranica, 101
Tel. 8792465
Or.
L. 10.000 (aria cond.)
Commedia ***

Capranichetta Carlito's Way
p. Montecitorio, 125
Tel. 879.6957
Or. 17.30 - 18.50
20.00 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Giullio ***

Etoile p. in Lucina, 41
Tel. 6876125
Or. 17.30 - 19.30
20.45 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Commedia ***

Greenwich 1 Trentadue piccoli film su Glenn Gould
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 18.30 - 20.30 - 22.30
L. 10.000
Biografico ***

Greenwich 2 Donne senza trucco
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 18.30 - 20.30 - 22.30
L. 10.000
Commedia ***

Gregory v. Gregorio VII, 180
Tel. 6380600
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Commedia *

Greenwich 3 La strategia della lumaca
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 18.30 - 20.30 - 22.30
L. 10.000
Commedia ***

Greenwich 4 Donne senza trucco
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 18.30 - 20.30 - 22.30
L. 10.000
Commedia ***

Multiplex Savoy 2 Mr. Wonderful
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000
Commedia *

Multiplex Savoy 3 Philadelphia
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000
Drammatico ***

New York Chiusura estiva
v. Cave, 36
Tel. 7810271
Or.
L. 10.000

FUORI

Albano FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321339
L. 6.000
Brevi chiusura estiva
Bracciano VIRGILIO Via S. Negretti, 44, Tel. 9987996
L. 6.000
Chiusura estiva

ARENE

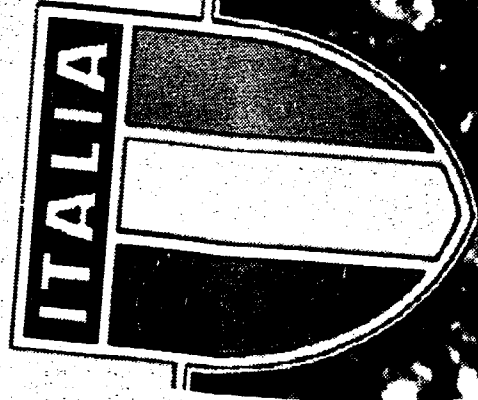
ARENA ESEDRA Via del Viminale 9 - Tel. 4743263
Philadelphia di J. Demme (21.00)
Per il legittimo accusa di Sidney Lumet (23.10)

ALISCAFI Vetur
LINEE VETUR
ORARIO 1994
ANZIO - PONZA
DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

**Grande derby sotto la Mole:
Juve punti 51, Toro 50.
In A il Catanzaro di Silipo,
Palanca e Improta
e il Foggia di Pirazzini,
Del Neri e Scala.**

**Campionato di calcio 1976/77:
lunedì 1 agosto l'album Panini.**

calciaatori



CAMPIONATO
ITALIANO
DI CALCIO

1976-77



© FRANCO COSIMO PANINI EDITORE

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

Intellettuali,
è meglio
se state zitti

FERNANDO SAVATER

DOPO QUELLO DEGLI innocenti, il silenzio che ultimamente ha dato più da discutere è quello degli intellettuali. Lo segnala Norberto Bobbio nella prima pagina del suo *Il dubbio e la scelta*, libro che raccoglie scritti pubblicati negli ultimi quarant'anni su intellettuali e potere nella società contemporanea: «Il tema del silenzio degli intellettuali è vecchio e ricorrente». Anche l'ossessione sessuale è vecchia e ricorrente ma non per questo ha perduto il suo torbido e potente richiamo. Niente di strano, dunque, se la riscoperta del silenzio degli intellettuali, per denunciarlo o deplorarlo con doloroso stupore, è uno degli argomenti più gettonati dai predicatori mediatici: di re che riscuote il maggiore successo, dopo naturalmente la crisi dei valori.

A criticare questo mutismo è un vasto gruppo di cittadini, una specie di tifoseria, i cui componenti vengono reclutati in gran parte, non sorprendetevi, proprio tra gli intellettuali stessi.

Ma perché non parlano? Sicuramente per bieco interesse. Il sistema, che beneficia del silenzio (per definizione, parlare equivale a criticare o protestare) ricompensa generosamente chi tace. Si è mai sentito che un intellettuale chiacchierone e antigovernativo abbia vinto un premio nazionale, sia stato mandato all'estero per conto del ministero della Cultura, invitato a intervenire a un convegno (o scelto come argomento di un convegno), si è mai visto che compaia in tv o parli alla radio, che gli diano spazio sui giornali, che riceva lautissimi compensi da assessorati e casse di risparmio per tenere un ciclo di conferenze, eccetera? Mai e poi mai: l'intellettuale indomabile si riconosce perché va in giro in grisaglia con la testa coperta di cenere e di spine. E se per caso non è così, se gode di benefici più o meno simili a quelli dei colleghi vili e ossequiosi, non è la stessa cosa. A lui i premi «non si può fare a meno di darglieli», agli altri li regala: lui accetta gli inviti ai convegni per denunciare le magagne, cosa che nessuno si azzarda a fare; lui resta ingiustamente emarginato anche se quattordici cattedratici parlano della sua opera; è scontento perché c'è sempre qualche istituzione ufficiale che non gli ha reso il dovuto omaggio. Per l'orgoglio austero dell'eccezionale martire di professione, tutto ciò che viene dato a un collega è un privilegio: quello che viene dato a lui, invece, un contentino o una tardiva ricompensa al merito sminuita dalle rappresaglie contro la sua irriducibile autonomia.

SICCOME VIVIAMO in tempi di funzionari e oppositori, la tifoseria intellettuale non pensa mai al merito. Chi sale è sempre raccomandato, ma anche i miei prima o poi ce li faranno. Chi è ammanicato con le mafie culturali occupa il posto che spetterebbe a me, io che non ho padrini. Eccetera. Appena si profila all'orizzonte un avvicendamento ai vertici, partono le scommesse: chi saranno i nuovi beneficiari? cambieranno atteggiamento? Qualcuno spera che un terremoto al governo spingerà la gente a leggere di più i suoi libri, ad andare a vedere i suoi film, che prima andavano male per colpa della corruzione socialista.

E se gli intellettuali si decidessero una buona volta a parlare? Non sono troppo ottimista sui risultati. E poi, se gli intellettuali parlassero ma non per dire quello che spera la tifoseria? E ancora: se parlassero, qualcuno li ascolterebbe? Ascoltare gli intellettuali, non significa dividerli tra favorevoli e contrari, ma comprenderne le ragioni perfino se non le comprendiamo. Serve fare tanta fatica? Poco prima delle elezioni europee mi ha telefonato una signorina del *Mundo* che preparava un supplemento su «indovinate un po'» il silenzio degli intellettuali. «Stiamo chiamando tutti quelli che l'anno scorso hanno firmato il manifesto pro Felipe González per sapere se oggi lo appoggeranno ancora». Osservai che non avevo mai firmato una cosa del genere. «Bene», mi concesse magnanima. «Ma continua ad appoggiare il presidente?». Cercai di capire se si riferiva alle elezioni europee che secondo me non c'entravano con Felipe ma con l'Europa. «Lasci perdere le elezioni. Continua ad appoggiare Felipe?». Impossibile puntualizzare: appoggiare in che senso, per che cosa, a quali condizioni. Il reportage fu pubblicato con corredo di foto divise in tre sezioni. La prima corrispondeva ai sostenitori del governo, la seconda era quella degli indipendenti, che non lo appoggiavano (a quanto pare, non si poteva appoggiare il governo da indipendenti, ma non appoggiarlo era già indizio di indipendenza). La terza, in cui rientravano anch'io, era quella dei fluttuanti, «da governativi a indipendenti». Viva la Spagna! E gli intellettuali? Tanto vale che stiano zitti.

© -El País-
(traduzione di Cristiana Paterno)

Presentati i calendari di serie A e B. Torino-Inter alla prima giornata, Milan-Lazio alla terza

Campionato, è subito thrilling

ILARIO DELL'ORTO

ROMA. Ieri mattina a Roma sono stati presentati i calendari dei campionati di calcio di A e B per la prossima stagione. Nella prima giornata, fissata per il 4 settembre, la partita di «cartello» sarà Torino-Inter, mentre i campioni d'Italia del Milan esordiranno in casa con il Genoa. Il campionato di serie A si concluderà il 28 maggio; oltre alle vacanze natalizie (2 turni senza partite), sono previste altre tre soste, tutte legate ad impegni della Nazionale. Già nella terza giornata si incontreranno la prima e la terza della passata stagione: Milan e Lazio. Il primo derby è in programma il 6 novembre, al-

Calcio d'inizio
il 4 settembre
si chiude
il 28 maggio
Il 6 novembre
Torino-Juve

ALLE PAGINE 9 e 10

la nona giornata: Torino-Juventus. Il 20 dello stesso mese sarà la volta di Milan-Inter, mentre Lazio e Roma si affronteranno sette giorni dopo. E il ciclo dei derby continuerà, il 4 dicembre, con Sampdoria-Genoa. Con il prossimo campionato entrerà in vigore la nuova norma del regolamento sperimentata in serie C nella passata stagione: la vittoria varrà tre punti, come era già successo a *Usa 94* e come già accade nella maggior parte dei paesi europei.

Il cartellone della serie B si presenta con un'incognita: non si tratta di un'espressione metaforica, ma di una vera e propria «ics», che sostituisce il nome del Cosenza nell'elenco delle squadre iscritte alla serie cadetta. La società calabrese, infatti, non è in regola con il bilancio, la Co.Vi.Soc. non ha

ancora dato il nulla osta alla partecipazione al campionato. La stagione della B, che inizierà come la serie maggiore il 4 settembre, terminerà l'11 giugno. È previsto un turno di riposo durante le vacanze natalizie (il 1 gennaio), e altre due giornate di sosta che sono state per ora orientativamente fissate una a novembre e un'altra a marzo, dipenderà dal calendario della Coppa anglo-italiana che potrebbe far slittare queste date.

Anche nella prossima stagione Tele-2 trasmetterà ogni domenica sera in diretta una partita di serie A: a differenza dell'anno scorso, però, la pay-tv seguirà con maggiore attenzione le «grandi». Inoltre, la diretta tv è prevista anche per le ultime sei di campionato.



Democrazia elettronica

INTERVISTA A RÉGIS DERRAY

A PAGINA 3

Festival di poesia

«Ostia dei poeti»
torna l'happening
Sarà come nel '79?

Stasera e domani, nel teatro romano di Ostia Antica, maratona di poeti. Quindici anni dopo l'happening di Castelporziano (poi replicatosi sempre a Roma a Villa Borghese e alla Sapienza) la poesia cerca un contatto vivo, e di massa, con il pubblico. Ragioni di budget limitano il «cast» agli autori italiani. Nel '79 c'erano Ginsberg, Jones, Ferlinghetti. Ma il mutamento è solo questo? Ne parliamo con Cordelli, Rosselli, Zeichen.

MARCO CAPORALI

A PAGINA 2

L'Fbi spiava il musicista

Dossier Bernstein
Comunista
e Black Panther

Leonard Bernstein era spiato dall'Fbi. Non è una grandissima novità (le simpatie del grande direttore d'orchestra per i comunisti e per il movimento delle «Black Panthers» sono sempre state note), ma ora l'Unione americana per le libertà civili ha reso pubbliche le 666 pagine del dossier su di lui. L'autore di *West Side Story* è stato spiato per decenni. Anche quando alla Casa Bianca c'era il suo grande «amico», John Kennedy.

MATILDE PASSA

A PAGINA 6

Ecco il Milan. Anzi, è l'Inter

VALERIA VIGANO

«**L** BOOMERANG è un'arma lignea da getto a forma arcuata, piatta da un lato e convessa dall'altro, avente la caratteristica di tornare, se fallito il bersaglio, al punto di lancio». Questa è la definizione di un oggetto che ha un significato concreto per gli aborigeni australiani — che lo usano per cacciare — e un uso metaforico per noi occidentali. Il boomerang è improvvisamente assurdo a protagonista della stampa nazionale con l'avvento della Seconda Repubblica. Boomerang è diventata un'azione che produce un effetto di ritorno dopo aver mancato il bersaglio, per errore di calcolo del tempo e della direzione di lancio. Ma il boomerang, proprio per il conflitto di interessi che appassiona la vita politica italiana al momento attuale, è anche l'arma ancora una volta impropriamente

usata dal presidente dell'A.C. Milan, squadra di calcio blasonata che solo due volte ha conosciuto la serie B. Poiché il lanciatore è lo stesso, gli sbagli si ripetono. E anche la innocua — anche se gloriosa e boriosa — presentazione della *brochure* patinata che illustra la storia della squadra rossonera e dei suoi trionfi si è trasformata in un ennesimo svarione superficiale di chi guida il paese.

Certo, forse non sarebbe clamorosa la notizia che in tanto barocco opuscolo la foto della mia Inter del 1909 è stata scambiata per quella del Milan del 1901. Però, purtroppo per Silvio Berlusconi e per il suo proclamato efficientismo, l'infortunio è un ulteriore smacco alla sua prestigiosa immagine. Anzi, mostra la fragilità

di questa icona, della facilità irrisolvente dei suoi successi. Si sentirà ancora una volta perseguitato il nostro presidente, però non abbiamo colpa noi italiani se lui ha le mani in pasta ovunque, e ovunque, proprio per la sua impossibilità di occuparsi di tutto, i suoi collaboratori mancano in maniera così clamorosa.

Certo, alla vigilia del nuovo campionato, il primo nel quale chi governa una nazione governa anche una squadra di calcio, avremmo preferito più garbo e meno megalomania. Un gesto di sovrana misura in un calcio che affonda tra debiti, corruzioni, tangenti e mascolonate. Ma la semplicità non va con la ridondanza, l'immagine non è sempre sostanziosa, la capacità di ridere di se stessi la concediamo a chi lo sa fare, e soprattutto non la dobbiamo

Grande derby sotto la Mole:
Juve punti 51, Toro 50.
In A il Catanzaro di Silipo
e Palanca e il Foggia
di Pirazzini e Scala.
Campionato di calcio 1976/77:
lunedì 1 agosto l'album Panini.



FILOSOFIA

BRUNO GRAVAGNUOLO

Noite

Sempre più grottesco

La «Judenpolitik» nazista, prima del pogrom del 9 Novembre 1938, era «sionista». E come tale veniva accettata dai tedeschi, in quanto mirava a far emigrare gli ebrei, lasciando emergere la loro peculiarità nazionale. Non è una macabro barzelletta «vdish». È l'ineffabile opinione di Doktor Professor Ernst Nolte, storico revisionista. Compare su *Panorama* di questa settimana. Ma è una follia, quella di Nolte, non del tutto priva di «metodo». Conseguiva dall'idea che i tedeschi possedevano una «Kultur» specifica e superiore. Per cui, dopotutto, il nazismo, come «reazione al bolscevismo» e lotta per «un ruolo trainante in Europa», non risulta affatto «demoniac». E questi sono convincimenti più volte espressi da Nolte. Nell'*Intervista sulla Germania*, ad esempio (Laterza). E, in forma più mediata, in *Nazional-socialismo e bolscevismo* (Sansoni). Nolte da buttare? Quello «politico», il Nolte storiografo e storico, no. Perché il secondo, nonostante i suoi errori di interpretazione, è accademicamente «rigoroso». Evoca il rapporto biunivoco tra i due «totalitarismi». Anche se tende a ridimensionare le colpe della Germania.

Heidegger

Performance per un filosofo

Germania anni trenta. Concerto da tavolo in onore dell'autore di *Essere e tempo*. Con brani al violoncello di Bach, mondanità ed estratti dal processo contro Eichmann. È la «performance» di Fabio Mauri, di scena la settimana scorsa alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. Nel quadro di un «antologico» generale dell'artista. Giacomo Maramba, ironico «protagonista-attore» nei panni di Heidegger, dichiara prima della rappresentazione al *Corriere*: «La chiave dell'azione non sta nella storia di un nobile filosofo che nel '33 scade in una volgare apoteosi del nazismo... è proprio l'alto pensiero filosofico ad essere complicato e cagione dell'orrore». Estetica della performance a parte, ci pare una riflessione troppo sommaria. Sia per quel che riguarda Heidegger, sia per quel che attiene al pensiero filosofico in generale. Latenze reazionarie ci sono in Heidegger. Ma il nazismo è concettualmente «estraneo» al suo pensiero. Il filosofo «trovò» il regime sulla sua via, e tentò di conferirgli un significato epocale: ne fece la «custodia» della tecnica, l'antidoto al nichilismo. Ciò non diminuisce le gravi responsabilità del pensatore. Ma il suo problema di fondo non coincideva col nazismo. Quanto alla filosofia in generale, non fu complicato: Husserl, ad esempio, venne radiato dall'Università. E i francofortesi emigrarono tutti in America.

Kant

Non parlava della morte

Osservazione acuta quella racchiusa nell'intervista a Reinhard Brandt sulla pagina filosofica de *l'Unità* di Lunedì prossimo (1-8). Fedele al suo illuminismo «teleologico», e propenso a ravvisare la perfezione autogenerativa nelle forme della natura, Kant, dice lo studioso, non si è mai soffermato sulla morte, sul «negativo». Già, nelle sue conversazioni, né nelle sue opere. A proposito, Kant, anch'egli «single», era un tipo conviviale. Amava passare in rassegna lo scibile, a tavola. Era famelicamente al corrente di tutto ciò che esulava dalla filosofia: geografia, geologia, astronomia. Convince meno però l'affermazione di Brandt secondo cui Kant era un po' «fermo» rispetto alle novità scientifiche. Non era sua, tra l'altro, l'ipotesi Kant-Laplace, ovvero la teoria della «nebulosa originaria» all'origine del sistema solare?

Croce

Lui invece ne parlava

E non solo ne parlava in chiave esistenziale. Ma anche in senso filosoficamente alto. Specialmente nell'ultima fase del suo pensiero. Quella dedicata al «vitale» e alla «crisi della civiltà». Termini cruciali che smentiscono la pigra vulgata di un Croce olimpico e vicio storicista. Nell'ultimo Croce la «civiltà» è paragonata ad un fiore nato sull'arida roccia. Che un «nemo avverso» può strappare all'improvviso. Perciò lo «spirito» regredisce, e ricomincia sempre daccapo. Al pari di Sisifo. Deve sempre fare i conti con la cruda negatività del «vitale». Croce come Freud, dunque. E come Leopardi. Al quale il filosofo rubò l'immagine del fiore sulla roccia. E dove sta quell'immagine? Ne *La ginestra o il fiore nel deserto*. Sublime lirica che possiamo rileggere oggi in una piccola ed erudita «brochure» rossa della Salerno Editrice (Roma): *Giacomo Leopardi. I canti e le opere morali* (a cura di Guido Telcini).

L'HAPPENING. Roma, poeti in scena. Come nel '79 a Castelporziano? Parlano Cordelli, Rosselli, Zeichen



Giovani al festival internazionale della poesia che si tenne sulla spiaggia di Castelporziano nel 1979

Due giorni in versi

Il primo festival internazionale dei poeti si svolge a Castelporziano dal 28 al 30 giugno del 1979. Vi affluirono diverse migliaia di persone, e l'ultima sera si diffuse la voce dell'arrivo di Patti Smith. Dagli Stati Uniti giunsero fra gli altri: Allen Ginsberg, Lawrence Ferlinghetti, Gregory Corso, William Burroughs, Leroi Jones. Tra gli europei erano presenti fra gli altri l'austriaco Erich Fried, il tedesco Gerald Blasing, l'irlandese Desmond O'Grady, gli inglesi David Gascoyne e George Barker, il russo Evgeni Evtushenko, i francesi Denis Roche, Marcelin Pleynet e Jacqueline Risset. Tra gli italiani, una ventina in tutto, era presente lo scomparso Antonio Porta.

Il Festival dei Poeti 1994 si svolgerà nel teatro romano di Ostia Antica, oggi e domani, dalle ore 19 alle 22. Leggeranno stasera: Edoardo Albinati, Antonella Ancona, Daniela Attanasio, Dario Bellezza, Daniele Bollea, Roberto Carfi, Marco Cariani, Giuseppe Conte, Amelia Rosselli, Tommaso Di Francesco, Enzo Di Mauro, Attilio Lolini, Nico Orenco, Renzo Paris, Gabriella Sica, Valentino Zeichen. Leggeranno domani: Marco Caporali, Anna Cascella, Milo De Angelis, Paola Fedraro, Jolanda Insana, Elio Pagliarani, Elio Pecora, Vito Riviello, Mario Santagostini, Giovanna Sicari, Giovanni Raboni, Gregorio Scalise, Patrizia Valduca.

Poesia senza rivoluzione

MARCO CAPORALI

ROMA. Frutto di equivoci e coincidenze, il primo festival internazionale dei poeti, sulla spiaggia di Castelporziano quindici anni fa, per alcuni fu parodia e per altri fu stato di grazia, felice congiuntura. Su quella spiaggia, a due passi dal luogo in cui Pasolini fu ucciso, i poeti furono sottratti, per una sorta di crudeltà ideologica nel deperire dell'ideologia, al solitario operare, alla ristretta cerchia dei destinatari, quasi sempre essi stessi facitori di versi. Forse la sola chiave di lettura di quell'evento impetibile è il paradosso, dovuto all'apertura di un cerchio, all'offerta di un prodotto inconsumabile, la poesia, a un pubblico di massa, intento a consumare. Quel che allora si verificò fu uno spiazzamento, urla disattesa, con reazioni di scherno, di imbarazzo, di reciproco rifiuto.

Un regista di happenings come Simone Carella, promotore con Franco Cordelli di quella performance in cui tutti i presenti, indistintamente, erano attori inconsapevoli, non rinunciò alla sua idea dei poeti-personaggi, autori di uno spettacolo, riproponendo nel teatro romano di Ostia Antica, dopo un decennio in cui Roma era scomparsa dalla mappa dei festival di poesia, due serate all'insegna della voce, oggi e domani, con una trentina di poeti italiani.

Quella beat generation
L'assenza degli stranieri che re-
sentero celebre Castelporziano, con-

ci i poeti non ne hanno, ora come allora, quando lo slogan «siamo tutti poeti» equivaleva a negare l'esistenza del poeta. Al rifiuto ideologico era dunque seguita l'esecuzione sommaria. Euforici non erano i poeti ma coloro che li avevano ridotti a buffoni nell'arena, a oggetto di lazzi. Elio Pagliarani, il poeta italiano che più di ogni altro ha operato in vista di una poesia da recita, in quel contesto si rifiutò di recitare.

Dal maestro al juke-box

«L'identità del poeta si è ricostituita», ammette Cordelli «ma in forma degradata, separata, senza influenza né voce in capitolo. Ungaretti e Montale, pur nella loro sepa-

na che si diffonde non ha fondo duraturo, è lingua d'uso, strumentale, fatta da commentatori politici».

Per Cordelli resta valida l'ipotesi verificata vent'anni fa ne *Il pubblico della poesia* (opera che scrisse con Alfonso Berardinelli e che forse sarà ristampata) di un pubblico formato da poeti, virtuali o reali: «Quei libri ha riaperto la possibilità della scrittura, fino ad allora bloccata in un certo tipo di espressività che rasentava l'inespressività». In assenza di gerarchie riconosciute, di un pubblico e di una critica, interpellarsi su invitati ed esclusi è operazione vana: «C'è solo un magma indistinto e confuso. Avrei potuto invitare», dice Cordelli «altri trenta poeti e nessuno si sarebbe scandalizzato».

Pasolini e la petroliera

Un documentario realizzato da Andrea Andermann, dal titolo *Castelporziano, Ostia dei poeti*, fonda in un'unica testimonianza la derisione, l'assalto al palco, il luogo in cui Pasolini fu ucciso e una petroliera che bruciava al largo di Fiumicino. Visione «catastrofica» che per Valentino Zeichen, protagonista di quell'evento e dei successivi festival a Villa Borghese, non ha ragione d'essere, dato che la poesia a Castelporziano «decolò». Solo la voce», rileva Zeichen «può ridare vita alla poesia e verificare la tenuta del ritmo. E quel primo festival fu una prova della voce. Riuscì a intervenire, anche se mi

«Ma chi ci ascolta?»

Di tutt'altro parere è Amelia Rosselli, la sola fra gli italiani che a Castelporziano lesse indisturbata: «Il mio leggere in pubblico è in crisi. Non credo alla poesia per la lettura, trasformata in poesia per le masse. Quasi nessuna poesia è destinata all'oralità, e fallisce perché gli spettatori odono meno della metà. Certo qualcuno può comprare il libro. Ma le vendite non sono aumentate. È utile l'oralità nel caso di inediti appena sfornati, quando si ha bisogno di tastare il terreno. Mi è innaturale leggere. All'inizio provo attenzione. Poi mi dimentico e vado avanti per conto mio. La poesia orale in Italia, per quel poco che ho udito, è fallimentare».

Tra i finalini della ballata di Rudi

Non bastava la droga, adesso c'è anche questa anoressia, o bulimia che sia. No, non è la stessa cosa? anzi è l'opposto? uno s'ammazza le l'altro s'ingrassa. Anoressia non significa non aver fame ma dire di non aver fame. *avendone moltissima sotto pancia, e brividi d'orgoglio per non essere come gli altri, ma come i nibelunghi anzi le nibelunghie perché colpisce le ragazze e quanti hanno imparato con diligenza dai crapuloni dell'antica Roma la spesse e fatica più spesso se la cavano, quelli poveri finiscono tutti male (Fra parentesi: all'inizio di questo racconto se c'era una ragazza stramba senza ragione apparente si trattava di reduci, quasi sempre da campi di concentramento, da quali campi son reduci ora?)*

ELIO PAGLIARANI

vicino di casa, il professore di scuola, il giornalista, percepivano il poeta come corpo spirituale di valori. Non credo che oggi si abbia tale percezione. Mi piacerebbe sapere se Ernesto Galli Della Loggia legge Maurizio Cucchi, o se Paolo Flores D'Arcais legge Dario Bellezza. C'è un perversimento, una sovraversione dei valori. La lingua italia-

Una guida alla conoscenza delle «costruzioni narrative» nelle psicopatologie Lo strizzacervelli e le sue metafore

RITA PROTO

La metafora caratterizza il nostro modo quotidiano di comunicare e il linguaggio usato dalla scienza. Struttura anche la teoria e la pratica della psicoanalisi; gli psicoanalisti sono stati definiti «strizzacervelli», un nomignolo ironico che allude allo «strapotere» dei terapeuti e alla passività del paziente. E proprio da questa definizione parte il libro *Metafore* di Marco Casonato, docente di Psicoterapia psicoanalitica all'Università di Siena. La Nuova Italia Scientifica (pagg. 208; lire 24.500).
Ma cos'è una metafora? Nell'introduzione, l'autore ci dice che vi facciamo ricorso quando «ci troviamo di fronte a una situazione sconosciuta e noi cerchiamo di immaginarcela nei termini di una situazione che conosciamo». Ma se è vero che ci sono «operazioni metaforiche» stimolanti e che ci consen-

quasi del tutto sia il concetto di transfert che quello di proiezione, come svariati meccanismi di difesa. Partendo dai contributi della linguistica cognitiva, il libro esamina alcune metafore chiave della clinica psicoanalitica, come quella secondo cui l'amore e la psicoanalisi sono «un viaggio», che diventa quindi il modello narrativo adottato dal paziente. Del resto, innamorati e pazienti possono finire «in un vicolo cieco» o «trovarsi a un bivio» e vivere un rapporto sentimentale o una psicoanalisi come un «contenitore» (non si dice forse: «sono entrato in analisi?»).

Molte le «narrative psicoanalitiche» e i modi di costruire la realtà da parte dei pazienti. In psicopatologia la metafora è una vera e propria espressione dei disturbi: un paziente depresso potrà parlare di sé dicendo che si sente «con la batteria scarica» o lamentare di «sentirsi vuoto», mentre un fobico strutturala la sua esperienza sulla meta-

fora che «il mondo è una strada pericolosa».

Casonato rivede criticamente la funzione delle «fantasie inconscie», che hanno un ruolo essenziale all'interno della teoria psicoanalitica. Sarebbero metafore «congelate» dal lavoro clinico: non emergerebbero dall'inconscio, ma da un'interazione concettuale tra modelli teorici e linguistici del terapeuta e quelli del paziente con le sue idiosincrasie, sono costruzioni attuali e non scoperte di vestigia dei tempi passati. Le psicopatologie possono quindi essere lette in modo metaforico e curate con metafore elaborate nel lavoro terapeutico. E attraverso l'interpretazione e il cambiamento delle metafore utilizzate nel discorso, il terapeuta può stimolare nel paziente una «neo struttura» cognitiva che realizzerà il cambiamento comportamentale e nuove «possibilità narrative» della sua vita.

È uscito il n. 8 di

IL LUOGHI COMUNI DEI SERVI CONTENTI
NORBERTO BOBBIO

BERLUSCONI? PIÙ PERON CHE THATCHER
FILIPPO CAVAZZUTI

UN MESE DI IDEE direttore Giancarlo Bosetti

In edicola e in libreria il numero di luglio-agosto L. 9.000
DONZELLI EDITORE ROMA

Spettacoli

TENDENZE. Rock inglese, nasce l'ennesima New Wave. E il governo tenta di reprimerla...

■ LONDRA. La nostalgia fa brutti scherzi. Sopra i trent'anni, ad esempio, è difficile rimuovere l'immagine di un'Inghilterra *swingin'*, della Londra delle vacanze estive, dei *mezzogiorni* a Oxford Street e delle prodigiose nottate musicali. Eppure da decenni il paese non somiglia più a questo ritratto. Prendiamo la musica. Da qualche anno la scena inglese si è impoverita della sua componente più certa: la base. Tanti i motivi, a cominciare dal fatto che è sempre più complicato organizzarsi una giovinezza in Gran Bretagna. Le energie che ieri si canalizzavano spontaneamente verso la musica, oggi sembrano prosciugate: sono invecchiati i modelli di ruolo, è allo sbando la gloriosa stampa specializzata e, generalmente, è poco il tempo riservato a quello che ormai è un passatempo di lusso. Il rock inglese è sempre germinato spontaneamente, per imitazione, tra i teenagers che non sapevano giocare a pallone. Eppure, alla fine degli anni '80 a mettere su le band sono rimasti in pochi. Il 1988 è l'anno della *Summer of Love*, la strana estate dell'amore in cui nasce una mania collettiva, finalmente proprietà della nuova generazione. Il messaggio è: ballare fino a stordirsi, al suono *underground* che arriva da Chicago, l'*House Music*. L'aggregazione, comportamento disordinatamente fisiologico alla gioventù britannica, imbocca vie misteriose. È la febbrile stagione dei *raves*, ideazione iconoclasta e perversa, che combatte la solitudine richiedendo «soltanto pura adesione fisica. I *raves* prendono vita durante i weekend in effimeri ghetti mobili, capannoni persi nella campagna scelti per le maratone *dance clandestine*, braccate dall'autorità. L'*House Music* riscopre un segreto ancestrale: lo stordimento vertiginoso della mente allorché il corpo raggiunge la sintonia perfetta con un battito ritmico. Con il conforto dei sudori che si mescolano, con un nuovo propellente chiamato *extasy*, studiato apposta per abbattere la britannica timidezza, si va tutti in direzione del «climax», l'istante in cui il ballo — sia pure occidentale e fuorilegge — diventa *trance*, surriscaldato autoannullamento.

La beffa elettorale del '92
Per la prima volta in 30 anni la musica assume una valenza passiva. *Garage, techno, hardcore, ambient* sono i vocaboli di una conversione senza precedenti. Si assottiglia il riuo della canzonetta come veicolo di comunicazione nodale in quel sistema radio/club/giornali — specializzati *fastfood*, che sta conducendo i giovani britannici verso la definitiva americanizzazione. L'insediamento di Major, la beffa elettorale del '92, la sudata ripresa economica si coniuga con il pessimismo e lo scetticismo del quotidiano giovanile. La Gran Bretagna è diventato un altro incubo televisivo suburbano, irta di antenne, logorata dall'eterno rimpianto con la questione multirazziale, piagata da vandalismi e intolleranze. Meglio sbattersi al *rave*, impasticarsi e ballare verso le luci del mattino. Per migliaia di ragazzi



Manifestazione davanti a Downing Street contro il Criminal Justice Bill, pochi giorni fa, a Londra

Stefan Rousseau/Ap

Londra, sapore di fiele

ricordi ruggenti saranno questi: albe livide in un campaccio attorno a un hangar fatiscente, da qualche parte nei dintorni di una città. Niente soldi, nausea e mal di testa, tracce di una notte muta e accaldata, nella quale i corpi hanno preso il posto delle parole. Il *raving* poi tramonterà velocemente, massacrato dalla stampa scandalistica che annuncia l'invasione di orde drogate, ma anche esaurito dai suoi stessi consumatori.

Intanto un giorno Morrissey — ex leader degli *Smiths*, 34enne popstar snob, portavoce di una generazione anagraficamente già inghiottita dal sistema — dichiara che dal suo paese si aspetterebbe un po' di sano isolamento. Che i vecchi valori gli sembrano meglio dei nuovi, che lo spirito britannico in via di estinzione andrebbe salvaguardato e che quegli speaker che parlano alla tv con accento americano lo fanno stare male. «L'inghilterra rimane tale finché un numero sufficiente di persone non protestano», urlavano i Clash al tempo in cui un loro concerto spontaneo a King's Road era la scintilla per un *riot* urbano. Adesso le uniche manifestazioni politiche che ancora riescono a coinvolgere i teenagers sono quelle antirazziste e anti-nazi, oppure, dall'altra parte, quelle nazionalistiche dell'estrema destra. Le dichiarazioni di Morrissey hanno un'eco enorme e colpiscono a circa-trentenni come i minorenni. Sarà vero, ci si chiede, che l'Inghilterra che non c'è più, povera e su-

Com'è il rock inglese ai tempi di John Major? È disperato e ruspante quasi quanto l'Inghilterra di oggi. È nata una nuova «New Wave» che invaderà i negozi di dischi in autunno, ma l'energia del punk appare difficile da ricreare. E intanto il Criminal Justice Bill promulgato dal governo conservatore proibisce qualsiasi «adunata giovanile clandestina» con più di 10 persone: un modo per uccidere la moda *rave* — e qualsiasi forma di opposizione.

STEFANO PISTOLINI

perba, pidocchiosa e orgogliosa, era un posto infinitamente migliore di questo?

Smash, punk e comunisti
«Quando vediamo dei minorenni che se ne vanno in giro a urlare slogan razzisti non abbiamo dubbi: la loro condotta nasce dalla cattiva educazione ricevuta a casa», dicono gli *Smash*, un trio di simpatiche comuniste che ha riaperto a Londra il fuoco del punk rock. «La domanda è: dobbiamo batterci contro il razzismo oppure solo per una buona educazione?».

Negli ultimi mesi cambia qualcosa. Più nelle nuove periferie che nelle scuole d'arte, più nelle province tetre che nella metropoli, i minorenni riprendono a suonare la loro musica. I giornali, a caccia di mode, non perdono tempo, danno un'occhiata alla cucciolata e gli trovano un nome: *New Wave* di *the new wave*, «*Nwotnw*» per gli iniziati, la nuova onda della nuova

onda. Si chiamano *Blur*, *Senser*, *Elastica*, *Salad*, *Echobelly*, *Chunbawamba* e la loro musica frulla insieme 10 anni di suoni e anche qualche rivendicazione: il rispolverato diritto alla «free expression» soprattutto, oggi sinonimo di incertezza sessuale, spiazzamento sociale, desiderio di tolleranza. I gruppi hanno successo e tra il pubblico più giovane scatta il meccanismo dell'identificazione: è la rivincita contro le band *grunge* d'oltreoceano, che imperverano nelle classifiche alternative britanniche. «In quello che facciamo ci sentiamo pop, non rock. Il rock è una storia americana, e noi siamo un gruppo inglese», spiega Damon Albarn, cantante dei *Blur*. «Gli americani emotivamente ci sembrano dei ritardati. Non so se è nazionalismo, ma a noi piace il modo di vivere veloce dei vecchi *Mods*», continua Albarn, rievocando *Kinks*, *Small Faces* e i romanzi di Colin McInnes. «Eppure queste band

sbagliano», commentano gli *Smash*, che vanno per i 30 e del fenomeno non la frangia intransigente. «Giocano per il capitale, finiscono per identificarsi con il *glamour* di certo rock'n'roll. Cose che i ragazzi che incontrai la mattina in metropolitana non si possono permettere». Gli *Smash* vengono da Garden City, sfortunato neo-sobborgo proletario, di quelli che disegnano la geografia contemporanea delle periferie inglesi.

L'amore per i Clash

Insomma cos'è questa «New wave della new wave»? Un movimento? No, qualcosa di molto meno. È di meno serio. Probabilmente solo una sigla che dà coraggio e offre una parvenza d'identità. Per farne parte basta essere inglesi, antirazzisti, suonare, frequentare i club, vivere senza dare importanza alle apparenze. È amare i Clash. È un'accesa fase di riappropriazione, porta avanti da una generazione che pochi mesi fa si stava decomponendo il cervello con la droga chimica.

Tutto attorno il paese cambia. Adesso sopra i 18 anni non sono più proibiti i rapporti omosessuali. Ma durante l'estate entrano in vigore i provvedimenti legislativi del *Criminal Justice Bill*, che esaltano i poteri di polizia e mirano a distruggere alcuni capisaldi della recente cultura pop. I *raves* sono proibiti, a discrezione delle autorità (è definito *rave* «un assembramento di 100 o più persone dove si suona

musica amplificata caratterizzata da una successione di battiti ripetitivi»). Un ufficiale di polizia può disperdere anche 10 persone allorché le sorprenda in atteggiamento che faccia sospettare l'imminente inizio di un *rave*. Pene fino a tre mesi di carcere.

Il *Justice Bill* dichiara fuorilegge anche lo *squatting*, l'occupazione a scopo abitativo degli appartamenti vuoti, che da decenni è una soluzione spontanea al problema dell'alloggio nel Regno Unito. Le nuove disposizioni prevedono 24 ore di tempo per sgomberare e la proibizione assoluta di ritentare l'occupazione, pena il carcere e multe salatissime. Il *Justice Bill* è un disperato tentativo del governo di rafforzare un'immagine decrepita. I laburisti però, preoccupati di offrire un'immagine troppo *soft* verso il crimine, non hanno mai preso posizione contro l'iniziativa. Il *Justice Bill* minaccia di estinzione alcuni degli spazi cruciali della produzione culturale giovanile degli ultimi decenni. La *squat culture* ha fatto nascere i Sex Pistols e ha fatto sopravvivere centinaia di gruppi. Sopprimerla, mettere fuorilegge i *raves* e i *free festival*, equivale ad un impoverimento della *pop culture*.

Alla fine il panorama giovanile della Gran Bretagna di oggi appare ancora diviso, abbattuto, depauperato, traversato da fragili vitalità. Il suo fattore-chiave, poi, mai si concilia con il circostante rinascimento economico: la contrazione delle opportunità. Nel mercato discografico in crisi, ad esempio, si restringono gli spazi per le avanguardie a favore di prodotti che godono di un consumo accertato. L'effetto complessivo è l'inaridimento culturale, lo smarrimento, il vittimismo, la sindrome dell'accerchiamento. Le rock bands diminuiscono quantitativamente e qualitativamente, mentre crescono esponenzialmente le penè per il consumo di droghe leggere.

Il prossimo inverno i gruppi della *New Wave of the New Wave* invaderanno comunque il mercato. Sarà un momento di ritrovato caos creativo, un parziale *remake* di quell'onda che all'alba degli anni 80 spazzò via i dinosauri, affermando il potere dell'immaginazione indipendente. Certo che la replica del fenomeno sulla stessa scala appare impensabile, per quanto la stampa possa promuoverlo. Ma qualche orizzonte si riaprirà, qualche languore si risveglierà: dove però un tempo prendeva forma un energetico fronteggiamento su base generazionale e politica, uno scontro per il diritto ad esistere, oggi vige una mappatura complicata, carica di incompatibilità. Sembra assurdo che a questa *impasse* si sia arrivati attraverso una strada lastricata da suoni e da una moltitudine di immagini forti. Provate a ricordare, in ordine sparso, certi quadri del giovanilismo all'inglese: *Absolute beginners*, *Quadrophonia*, *Sapore di Miele*, *Billy il bugiardo*, *A Hard Day's Night*, *La grande truffa del rock & roll*, l'isola di Wight. Un percorso conturbante.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Un grazie all'eccelso Alberoni

NON VI SEMBRA un'ostensione di correttezza professionale, ma io cerco di non limitarmi alla visione dei programmi tv. Controllo anche i pareri che gli altri esprimono sulle trasmissioni e verifico quando possibile i margini di errore delle mie opinioni, rivedendole se mi sembra il caso o limitandomi a piccoli atti di contrizione (ma piccoli, eh!) quando non mi è possibile smentire delle considerazioni ormai superate dalla cronaca e dalla storia.

Questa rubrica non emette sentenze, ci mancherebbe. Vorrebbe essere una palestra di piccoli errori e qualche intuizione. Per esempio, quando ho letto su *l'Espresso* il parere non negativo di Pirella (che stimo molto) su *Sr io fossi... Sherlock Holmes*, riciclaggio operato da Jocelyn di se stesso e di un suo vecchio programma, mi sono obbligato ad una verifica dello *show* di Raidue (20.20) per approfondire il perché della mia perplessità. Probabilmente è dovuta anche ad una sottile anticipata che nutro per il conduttore: sarei disonesto se non lo ammettessi. C'è che non mi fido della sua idea della tv luna-park-casinò. Mi sembra il rappresentante di una società più portata alle aste, alle lotterie, al gioco per il gioco (sempre con qualche risvolto economico di rinforzo). Indubbiamente professionale, Jocelyn mi sembra più un venditore, che uno *showman* moderno. Questo non vuol dire che non ci sia posto anche per questa idea di televisione. Rimane però il fatto che non riesce a convincermi, né ad interessarmi.

Un'opinione come un'altra, sia chiaro. Così come un'opinione è quella che Alberoni esprime sull'ultimo *Tv Sette* rispondendo ai lettori circa gli splendori di Napoli scoperti durante il G7 e sulla «moda della moda». Alberoni sostiene che è colpa della classe politica del passato (e segnatamente quella democristiana e comunista) se non c'è stato mostrato prima il *bel*. Perché quelli consideravano «peccaminosi» il fasto e la ricchezza e quindi evitavano d'informarci della loro esistenza. Una dimostrazione? Lilli Giubba, simbolico reperto di ciò che fu secondo l'ineffabile psicologo, nei collegamenti del Tg1 da Napoli non ha tanto mostrato le cerimonie, ma ha parlato degli italiani uccisi in Algeria. Sono tesi che possono spingere anche al riso irrefrenabile e comunque confermano che la mia idea sul notista del *Corriere* non è lontana dal vero. Una dimostrazione? L'altro parere tracciato dal professore sugli interminabili e incomprensibili *de-filè* teletrasmissi. «Voglio fare i miei complimenti agli organizzatori», dice Alberoni. «Un gruppetto di coraggiosi» (i fratelli), e piuttosto le sorelle Bandiera) «... ha cominciato a darsi da fare e tutto il mondo, finalmente, è tornato a vedere la moda italiana». Ovviamente «in uno scenario meraviglioso»: da questo artificiere della banalità m'aspettavo «in una splendida cornice». Ma sarà per un'altra volta.

L'INTERVISTA. A ottobre la Milella di nuovo al timone del programma di Raitre «Chi l'ha visto?», le mie lezioni di vita

STEFANIA SCATENI

■ ROMA. Chiuso un *Chi l'ha visto?* se ne fa un altro. Anzi altri due. Il popolare programma che si occupa di fughe e sparizioni, nonché di delitti, oltre a tornare su Raitre a ottobre sbarcherà anche all'estero. Attingendo da tutte le edizioni di *Chi l'ha visto?* è già stata realizzata infatti un'antologia (in gergo, «format») che sarà messa in vendita oltre i confini nazionali. Insomma l'italianissima terza rete tenta di fare come i francesi hanno già fatto con *Ultimo minuto*, il cui «format» è stato acquistato da Raitre e riadattato per l'Italia. Dopo qualche intoppo all'Auditel, il programma ha quest'anno ripreso quota. Collezionando grandi ascolti (ha sfiorato spesso i sei milioni) e proseguendo per la prima volta, su richiesta degli spettatori, anche in estate con ottimi risultati. «Siamo riusciti a risolvere più della metà dei casi

trattati, contribuendo anche alla soluzione di alcuni delitti e imprimendo una svolta determinante nel caso più sconvolgente dell'anno. Quello del mistero legato alla sorte dei tre fratelli Brigida», dice Giovanna Milella con una punta di orgoglio. Dopo l'abbandono della Raitre, è stata la giornalista del Tg3 (Raffaello del notiziario milanese delle 12) a prendere in mano le redini di *Chi l'ha visto?* E sarà ancora lei, in ottobre, a condurre la trasmissione. «Ero stata chiamata quasi in prova per cinque o sei puntate — racconta — e invece sono rimasta. Ci siamo accorti che il programma funziona anche d'estate. Sarà perché lavora su un «materiale» che non va in vacanza, che c'è sempre. E che è l'universo affettivo della famiglia». Storie e sentimenti sono l'ingrediente principale del pro-

gramma; per Giovanna Milella storie e sentimenti sono anche il collante più interessante del suo lavoro: «Pur avendo una lunga esperienza professionale e quindi molta dimestichezza con le interviste, non avevo mai avuto a che fare con i sentimenti più intimi, con dolore e sofferenza che vanno rispettate. È molto forte l'impatto con queste persone che si incontrano via video, mai viste prima. E io cerco di mettermi dalla parte del pubblico che vuole conoscere la storia».

Storie «minime», quelle di cui si nutre voracemente lo spettatore, l'italiano medio, come per sofferire a una mancanza di vita vissuta, per vivere emozioni o avvenimenti mediati dagli altri. «Non è solo curiosità o morbosità — commenta la Milella —. Penso che ci sia questo interesse perché attraverso le storie si possono conoscere realtà altrimenti inimmaginabili. In trasmis-

sione passano ambienti diversi, la fuga colpisce tutti, *Chi l'ha visto?* è un programma trasversale e interclassista. Si può avere un quadro più ampio della realtà attraverso tutte queste microstorie che passano sullo schermo e, soprattutto, senza interventi mediatori di esperti che sono bravi a fare un quadro «alla Censis» e che però sono freddi. Chi guarda si fa un'idea da solo. Mi ha detto una spettatrice che le storie raccontate in trasmissione sono delle lezioni di vita. Sono completamente d'accordo. Penso anzi, che una ventenne non potrebbe condurre *Chi l'ha visto?*, proprio perché non ha le rughe. Una trasmissione del genere la può fare solo chi conosce un po' la vita».

Un'attenzione particolare Giovanna Milella (insieme agli autori Piero Murgia e Adriano Catani) la mette nella scelta dei casi da trattare. «Non cerchiamo indiscriminata-



Giovanna Milella

La Malfa-Team/Editorial Service

mente tutti gli scomparsi — spiega — Rispettiamo tutti i casi nel quali ci accorgiamo che c'è una reale volontà di andar via, di cambiare la propria vita. Selezioniamo solo i casi di persone che possono essere scappate per problemi psicologici, medici, e i casi dei minorenni. Quando un adolescente scappa come il rischio di cacciarsi nei guai

e, nella stragrande maggioranza dei casi, anche se vuole non ha il coraggio di ritornare a casa». E spesso c'è persino il lieto fine che tutti aspettano, il «grande abbraccio» lo chiama Milella. Rigorosamente vero, a dispetto di quello di altri programmi mutati dalla tv-realtà (anche se per lo spettatore non fa poi tutta questa differenza).

L'OPINIONE del professor Alberoni non si ferma al lato estetico: l'uomo approfondisce e scopre che le sfilate vendute dalla tv come spettacolo (Dio mio, come siamo caduti in alto!) portano commesse, contratti (e botto finale) riduzione della disoccupazione. Chissà se non forse anche un certo sviluppo demografico e la scomparsa della cupurese e dei punti neri: non lo dice, ma può averlo pensato. Evidentemente c'è modo e modo di guardare la tv e la diversità di opinioni, mentre rafforza la democrazia, rende possibile la varietà dei palinsesti, oltre che le scommesse sui cavalli. Ma salvare con interventi così autorevoli un degradato e meificante modo di comunicare può suscitare preoccupazione. E ci fa sorgere, tra gli altri, anche il dubbio di far parte di quelli che ritengono «il bello» anche peccaminoso e che pretendono di mostrare, come dice il nostro esperto, «solo e soltanto cose tristi, miserabili» (l'attualità?).

A volte, credetemi, è più divertente seguire i teorici della tv che non la tv stessa. Grazie Alberoni: forse lei non riuscirà a spiegarci (e a spiegarci) il mezzo, ma senz'altro ci illumina sui destinatari scelti da chi decide. Certa tv è per lei. Gliela lasciamo volentieri. È buon divertimento.

SALISBURGO. Il «Don Giovanni»

Recitarcantando in onore di Mozart

Dopo l'inaugurazione nel nome di Mozart con un applauditissimo concerto di Riccardo Muti, e dopo il *Libertino* di Stravinski, il Festival di Salisburgo propone come seconda opera il *Don Giovanni*, forse il nuovo allestimento più atteso di questa edizione, soprattutto per la regia di Patrice Chéreau, che nella severa struttura scenica di Peduzzi, ha creato uno spettacolo di grande rilievo in cui tutti i cantanti recitano come attori. Sul podio Daniel Barenboim

PAOLO PETAZZI

■ SALISBURGO Ritorna al Festival di Salisburgo il *Don Giovanni* di Mozart. Il capolavoro che nella sua inesauroibile ed inquietante ricchezza pone a tutti gli interpreti i problemi più ardui. Era stata l'ultima opera diretta da Karajan (poi ripresa da Muti) allora era affidato a Daniel Barenboim e Patrice Chéreau, e l'attesa era soprattutto per il regista, che molto raramente lavora nel teatro lirico non è sorprendente che ciò sia accaduto al Festival guidato da Mortier attentissimo al ruolo determinante che regista e scenografo possono svolgere nella mediazione tra la partitura e la coscienza contemporanea nel teatro musicale.

La regia di Chéreau

È di Chéreau e del suo scenografo, Richard Peduzzi, l'impronta determinante del nuovo *Don Giovanni* salisburghese. Come nel *Lucio Silla* di Mozart, loro prima esperienza nel teatro d'opera, anche nel *Don Giovanni* c'è una grande parete di fondo (questa volta di colore azzurro chiaro con pochi tratti che alludono al Settecento come i pregevoli costumi di Moïdele Bickel) è formata da diversi elementi mobili, che avanzano o retrocedono, suggerendo spazi diversi, muovendosi insieme con i personaggi mobili sono anche le quinte laterali, di un tenue color rosa il palcoscenico è vuoto, ma talvolta salgono alcuni semplici elementi o si apre un'ampia fossa. La apparente semplicità della sobrietà ascetica, il rigore di questo impianto di grande eleganza e purezza dai colori pallidi e freddi, comportano il rischio di una qualche monotonia, accentuata dall'uso molto raffinato e forse non perfettamente a punto delle luci (tutto si svolge in una vaneggiata, sfumata penombra) così ad esempio, nel finale si rinuncia al consueto effetto di contrasto tra la notte buia fuori dal palazzo di Don Giovanni e lo splendore della festa all'interno. Sembra che Chéreau e Peduzzi vogliano rendere più sconvolgente il gran colpo di teatro alla fine, quando, al bussare dell'ospite fatale dall'angolo sinistro irrompe, sfondando la parete, una enorme testa di statua, quella che avevamo visto muoversi sulla tomba del Commendatore nella scena del cimitero. La testa precipita su Don Giovanni e gli impingona le gambe sul bordo della voragine che si è aperta in questa posizione sul ciglio dell'abisso Don Giovanni pronuncia il suo

eroico rifiuto, il suo triplice «no», prima di sprofondare. Il Commendatore in questa scena appare come un fantasma avvolto in un sudario.

Naturalmente non solo il colpo di scena finale dà un senso alla estrema sobrietà e stilizzazione dell'impianto scenico, la cui semplicità e mobilità appare innanzitutto in funzione della accuratissima e intensa recitazione dei cantanti che Chéreau riesce a trasformare in splendidi attori, proponendo del «dramma giocoso» di Mozart e Da Ponte una visione di tesa nervosa inquietudine, di una profondità e ricchezza che non si può riassumere in poche notazioni. Sarà comunque difficile dimenticare come Chéreau ci mostra le sfaccettature dell'imprendibile protagonista i tormentosi conflitti interiori di Don Anna la passione di Donna Elvira che la induce a sopportare ogni offesa e umiliazione (alla sua prima apparizione la vediamo accucciata a terra, avvolta in un velo nero), la nobiltà di Don Ottavio (giustamente sottratto alle notazioni negative che qualcuno vuole attribuirgli), la sensualità di Zerlina ingenua e maliziosa insieme, la complessità del rapporto tra Don Giovanni e Leporello.

Punto d'incontro tra la visione di Chéreau e quella di Barenboim mi sembra la cura dei dettagli e la concezione fondamentalmente tragica Barenboim predilige tempi piuttosto lenti (il suo modello potrebbe essere Furtwängler) con sottolineature drammatiche di grande efficacia con felici linee, anche se non sempre riesce a evitare il rischio di una certa pesantezza. La compagnia di canto non è priva di lacune che passano tuttavia in secondo piano nel risultato di insieme.

La compagnia di canto

Femuccio Furlanetto è un Don Giovanni di grande autorevolezza. Bryn Terfel un Leporello ammirevolmente disinvolto. Matti Salminen un possente Commendatore e Peter Seiffert un raffinato Ottavio. Lella Cuberli dà voce a Don Anna con grande nobiltà, anche se i suoi mezzi vocali appaiono purtroppo logorati. Catherine Malitiano nella parte di Elvira supera grazie alla appassionata partecipazione scenica qualche problema vocale. Cecilia Bartoli è una deliziosa Zerlina, anche se vocalmente un po' esile. discreto il Masetto di Andreas Kohn. Successo senza riserve.

IL CASO. Per 30 anni Bernstein fu spiato: comunista e «Pantera nera»?



Il direttore d'orchestra Leonard Bernstein

Nuova Cronaca

L'Fbi contro Lenny

MATILDE PASSA

■ Leonard Bernstein fu spiato per trent'anni dall'Fbi. Non è una novità, nel senso che la scomodità politica del grande musicista era nota. È una conferma, però, del modo nel quale il paese più «democratico» teneva sotto controllo le personalità della cultura e dell'arte. Lo spionaggio ai danni del vulcanico direttore d'orchestra cominciò nel 1943 e terminò nel 1974. Non è neppure sorprendente che «Lenny» fosse sotto il tiro degli 007 americani incaricati di documentare le passioni politiche della personalità di successo. Lui non faceva mistero del suo amore per la libertà per i comunisti per le Pantere nere. Fece scandalo, nel 1970

il cocktail che Bernstein organizzò nella sua casa di Manhattan per raccogliere fondi da destinare alle *Baldy Panther*. Ma in molti periodi della sua vita il musicista segnalò le dimensioni del suo impegno politico e umano. Cominciò nel dopoguerra dirigendo un concerto in un ex campo di concentramento nazista. Lui di famiglia ebrea era nato nel 1918 in America ma il padre e la madre avevano dovuto abbandonare la natia Russia zanzan per sfuggire alle persecuzioni politiche e religiose. Il padre, grande studioso del Talmud, si era ridotto a fare il rappresentante di cosmetici ma la coerenza interiore l'aveva trasmesso

intatta ai propri rampolli. Leonard venne su con un forte senso della propria dignità. Antimilitarista, aveva sempre rifiutato di indossare l'uniforme. E aveva collezionato altri gesti scandalosi. Come quando diresse *La Messa in tempo di guerra* di Haydn proprio il giorno dell'elezione di Nixon e, al posto del rullare dei timpani, fece esplodere dei cannoni. Si era in piena guerra del Vietnam e il riferimento era più che evidente. Ma c'è anche il Lenny che nel '68 dirige la dolente *Quinta* di Mahler ai funerali di Bob Kennedy o quello che rifiuta la National Medal of Arts per protestare contro il mancato sostegno del governo a un'esibizione in favore dei malati di Aids. O infine, una delle ultime appa-

zioni, quando diresse la *Nona* di Beethoven a Berlino di fronte al Muro abbattuto nel Natale del 1989.

Il grande direttore l'autore dell'indimenticabile *West Side Story* il giocoliere delle note capace di comunicare anche con lo sguardo o il ciuffo di capelli, era anche un uomo libero, pericolosamente libero. La stona della sua libertà controllata è contenuta nel dossier di 666 pagine che l'Unione americana delle libertà civili (Aclu) si è fatta ora consegnare dal Fbi. Scoprendo che lo spionaggio ai suoi danni si consumò anche in un'epoca insospettabile quella di John Kennedy il quale riceveva regolarmente i rapporti degli agenti segreti sulle attività del suo caro amico.

Scatti proibiti sul set di Battiato

Momenti di tensione sul set del film *Diano di un giovane stupratore* del regista Giacomo Battiato. Alcune foto sarebbero state scattate di nascosto durante le scene di uno stu pro interpretate da Isabella Ferrar. Nonostante le precauzioni prese per proteggere il set da occhi indiscreti infatti qualcuno è riuscito ad effettuare alcune foto e poi a proporle ad alcuni settimanali scandalistici. Immediata la reazione del legale delle società coproduttrici del film che ha diffidato l'uso e la pubblicazione di fotografie «effettuate fraudolentemente» pena una pronta azione legale per tutelare l'immagine e la reputazione della Ferrar.

Solo Baudo per le selezioni di Sanremo

Non solo direttore artistico del Festival di Sanremo bensì anche unico selezionatore delle 20 canzoni dei big italiani la scelta di concentrare tutto su Pippo Baudo è di Raiuno, che eliminerebbe così la commissione prevista per le selezioni. Una scelta pensata allo scopo di evitare le critiche sui criteri seguiti ma che già al suo nascere attira polemiche. Guglielmo Rositani capogruppo di An ha protestato definendo «vergognosamente scandalosa» l'idea di Raiuno in una lettera al presidente della Rai Letizia Moratti. Secondo Rositani il progetto «dà la misura dell'arroganza di Baudo e del direttore di Raiuno». Fronte le repliche di Raiuno che dice di essersi ispirata alla mostra del cinema di Venezia nominando un personaggio di chiara fama cui si dà la responsabilità di scegliere nel mercato i 20 big della musica italiana il festival '95 si svolgerà in cinque serate dal 21 al 25 febbraio al teatro Ariston di Sanremo. Vi parteciperanno venti «big» scelti da Baudo e le sedici nuove proposte che si saranno qualificate al termine delle «primarie» serate tv che si svolgeranno a novembre sempre a Sanremo. Vi parteciperanno 32 giovani cantanti scelti da una commissione.

TELEVISIONE. Il direttore di Raitre presenta «Saxa Rubra» e lancia un appello ai nuovi consiglieri

Guglielmi alla carica. Rivuole la «night line»

■ ROMA. Angelo Guglielmi non molla e annuncia «Al consiglio di amministrazione chiederò di riconsiderare la decisione di occupare la seconda serata di Raitre con programmi della testata regionale e rilancerò il progetto di *Italia notte* la night-line di Michele Santoro. La gente a quell'ora vuole informazione e approfondimento e protesta quando gli vengono negati». Il direttore di Raitre spera forse che la nuova squadra ai vertici della Rai, scelta dalla coppia di presidenti Pivetti e Scognamiglio, la pensi diversamente dai professori. Gli ex consiglieri avevano infatti bocciato il palinsesto presentato dal direttore Guglielmi, proprio perché insistevano nella necessità di offrire ai telespettatori un notiziario regionale alle 22.45, spezzando di conseguenza l'idea della night-line d'informazione nata con *Milano, Italia* che Michele Santoro voleva (e vuole) prendere in mano.

Guglielmi - che ha rilanciato l'offerta nel corso della conferenza stampa di presentazione di *Saxa Rubra*, il varietà satirico «di destra» che partirà domani - è convinto che il suo pubblico sia ormai abituato a quella fascia serale di approfondimento. E porta le prove: «Migliaia di fax ci hanno costretto nelle scorse settimane a mettere in piedi in fretta *Speciale Tre*. E il notiziario regionale è meglio che vada in onda nella fascia pre-serale dalle 18 alle 19 un'ora in cui la gente, rncasata dal lavoro è meglio predisposta a fruire l'approfondimento locale». In questo mo-

do si sistemerebbe tutto. Se solo volessero i nuovi consiglieri. Ai quali il direttore Guglielmi strizza l'occhio. «Sono completamente d'accordo - dice, riferendosi alle decisioni prese nell'ultimo consiglio - sulla loro delibera che sottolinea la necessità di valorizzare al massimo le risorse interne dell'azienda e sulla limitazione dei collaboratori esterni è sicuramente da accogliere». Però precisa: «Sono assolutamente contrario invece, a ogni forma di autarchia alla Rai. Se quello dei consiglieri è un consiglio lo accollo volentieri. Raitre è sempre stata all'avanguardia nel valorizzare le risorse interne e nel contenere i costi. Lo dimostrano i casi di *Chi l'ha visto?*, dove abbiamo sostituito un'externa, Donatella Raffai con una giornalista del Tg3, e abbiamo dato vita al talk show

delle 12 utilizzando un'altra redattrice della testata. A Raitre il problema degli appalti esterni non esiste». E annuncia di aprire il «discorso palinsesto» con il consiglio di amministrazione. Nel frattempo il direttore di Raitre presenta *Saxa Rubra*, «il primo varietà della seconda repubblica», condotto da Zuzzurro e Gaspare, Stefano Masciarelli i gemelli Ruggeri e una pattuglia di giovani comici, da domani alle 22.40 il programma è una provocazione estiva» spiega Guglielmi. «Giochiamo sul fatto che Raitre, descritta come rete di sinistra improvvisamente traslocchi verso miti stili e parole d'ordine della nuova maggioranza, nel modo opportunista e insincero che caratterizza i comportamenti di certa parte della società italia-

na». Come dire chi ha la coda di paglia cambi canale. Oppure provi a vedere un po' di se stesso. Siete sostenitori delle privatizzazioni? C'è Masciarelli che «fa» il privatizzatore pronto a vendere anche l'intero nazionale. Vi piace la Pivetti? A *Saxa Rubra* c'è il «Pivetti fan club» integralisti cattolici a caccia di seni e cosce da coprire. Siete la più conservatrice delle casalinghe? Ascoltate Titta Ruggeri, donna contenta della supremazia maschile in grado di tollerare con fatalismo anche i ceffoni del marito. Come il Berlusconi amate alla follia i sondaggi? Segnerà il destino della scalletta della trasmissione la Pila di Pilo. Che immaginiamo i protagonisti di *Saxa Rubra* metteranno a punto meglio di quanto faccia Pilo coi suoi sondaggi per il governo.

informazioni utili

PAGAMENTO BOLLETTE 4° BIMESTRE

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 4° bimestre. Rammentiamo ai clienti che non hanno ancora eseguito il versamento di effettuarlo nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la sospensione del servizio. Per segnalare l'avvenuto pagamento occorre chiamare

il servizio automatico gratuito 16488

Il servizio va utilizzato rispondendo alle domande della voce registrata e rilevando dalla bolletta, di cui si segnala il pagamento i dati da fornire che sono:

- il prefisso telefonico (per esempio se si tratta di Roma comporre 06)
- il numero telefonico
- il bimestre e l'anno della bolletta (per esempio per una bolletta relativa al 3° bimestre '94 comporre 394)

Consigliamo di non dimenticare perciò di tenere a portata di mano la bolletta di cui si vuole segnalare il pagamento. Così facendo si eviterà il rischio della sospensione automatica del servizio.

IL SERVIZIO AUTOMATICO GRATUITO 16488

è attivo nei giorni feriali escluso il sabato dalle 8.00 alle 18.00

La bolletta, inoltre, evidenzia in apposito spazio l'eventuale importo relativo al bimestre precedente il cui pagamento non risulta ancora pervenuto. Anche in questo caso i clienti che non avessero effettuato il pagamento potranno darne comunicazione mediante il servizio 16488.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni S.p.A.

Questa settimana

R/Estate con noi tutti i numeri utili per chi resta e per chi parte

e la psicologa con



in edicola da giovedì 28 luglio

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Coupon form with fields for name, address, and CAP, and a small illustration of a figure.

TAORMINA. Pillole di Taofest: incontro con il celebre grafico, le foto del regista, i kazaki



Una scena del film: «L'intrusa», di Amir Karakulov

Saul Bass & Kubrick Tutti i titoli per essere un genio

■ TAORMINA. Slogan «situazioni», molto in linea con la filosofia del festival di Taormina: «L'unico motivo per cui non ci abbandoniamo a un solo vizio è che vorremmo averli tutti». L'immaginario Enrico Ghezzi lo ripete ogni sera presentando i film del Teatro Greco, di fronte a un pubblico non propriamente folto ma almeno partecipe (con fischi e applausi). E aggiunge sul catalogo del Taofest: «Taormina ci costringe a esasperare le differenze mostrando insieme le cose più distanti. Incunabili e trailer, film mai finiti e ancora da fare, film statti e film rifatti, escrementi e spirituali, frammenti ed edizioni integrali, 70 mm, superotto, video, tutti insieme, tutte schegge di un immaginario già esploso».

Il solito Ghezzi? Certo. E allora non resta che stare al gioco, «consumando» il festival siciliano come una macedonia dalla quale è possibile estrarre i frutti più esotici o i sapori più forti. A voler fare il cinefilo primo della classe, ci sarebbe da restare dalle 9 di mattina alle 2 di notte nelle sale del festival, ma siccome non siamo a *Blob* vale la pena di scegliere fior da fiore.

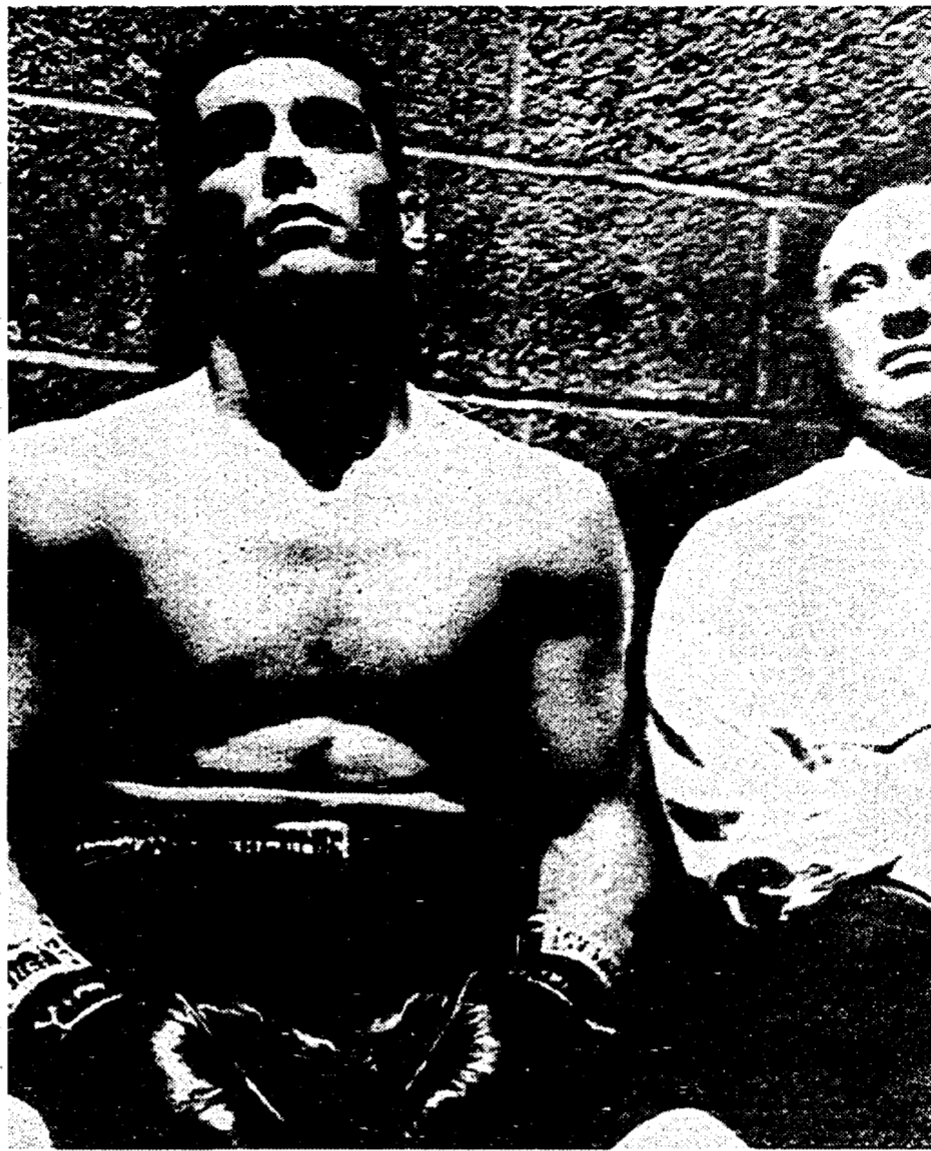
Effetto Bass. Ci sono voluti i titoli di testa di *Cape Fear* e di *L'età dell'innocenza* per riaccendere l'attenzione sul talento strepitoso di

La giurata Rosanna Arquette con un vistoso pancione di sei mesi, il presidente Quentin Tarantino più surluvato che mai (oggi incontra i giornalisti). Entrato nel vivo, il festival di Taormina sfodera i suoi titoli a effetto. Ieri sera al Teatro Antico *The Crow*, con Brandon Lee morto durante le riprese e risorto al computer; ieri mattina una lezione di Saul Bass, re incontrastato dei titoli di testa (Hitchcock, Preminger, Scorsese); e poi Kubrick fotografo.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

Saul Bass. Non che l'uomo non fosse apprezzato, ma è stato Scorsese, utilizzandolo nei suoi ultimi film, a proporlo al pubblico più giovane, quello che magari era troppo piccolo o non era ancora nato ai tempi di *Psyco* o di *Spartacus*. Bass è venuto a Taormina, insieme alla moglie-collaboratrice Elaine, per fare il giurato e presentare il suo ormai quarantennale lavoro: come grafico pubblicitario, ideatore di manifesti, sigle, marchi, titoli di testa, cortometraggi industriali e lungometraggi di fantascienza, eccetera eccetera. L'uomo è davvero spiritoso, al punto di ammettere il riciclaggio selvaggio delle idee migliori, specialmente quando pagano le multinazionali. Per fare alcuni esempi, è farina del suo sacco il logo della Warner

Communications, della Geffen, di Hanna & Barbera, della Exxon, della Bell prima e della AT&T dopo; ma dove Bass ha dato il meglio, inventando letteralmente un modo di presentare un film, è nell'elaborazione dei titoli di testa. Quasi dei *pre-Testi*, dei mini-film che inchiodano lo spettatore «costringendolo» a entrare nel clima della storia, talvolta perfino per contrasto. Le righe bianche che si animano di *L'uomo dal braccio d'oro*, i muri metropolitani affrescati di scritte di *West Side Story*, il mappamondo scomposto di *Questo pazzo, pazzo, pazzo mondo*, l'orologio minaccioso di *Nove ore per Rama*, il rombo dei motori di *Grand Prix*, l'occhio che sbatto di *La donna che visse due volte*, soprattutto il gatto nero che prima



Un celebre ritratto del peso medio Walter Cartier, fotografato da Stanley Kubrick, giovanissimo, per la rivista newyorkese «Look», nel gennaio '49. Sopra il regista

Amir Karakulov, ventottenne di Alma Ata laureatosi a Mosca e autore dell'intenso *L'intrusa*, si conferma cavallo di razza con il suo nuovo *Il campanaro della colomba*, in concorso qui a Taormina. Il titolo è quello che è, ma che classe nel modo in cui il regista racconta il lento scivolamento verso la follia del giovane Tibur, rimasto vedovo dell'amatissima Elya. Una storia d'amore ambientata in una campagna quieta e desolata, all'ombra di quel capanno delle colombe dove l'uomo tornerà stordito dopo essere fuggito da una prigione. «Viviamo in un paese in cui il cinema è diventato un lusso che non ci si può permettere», scrive Amir Karakulov nel catalogo, e forse il suo film privatissimo va visto anche in questa dimensione sottilmente polemica. Resta il fatto che noi ce li sognamo cineasti così.

Eviva Nolte. E siccome Taormina non è solo la patria del cinema d'autore più sottile ed ermetico, ma anche di quello che si nasconde tra le pieghe dell'industria americana, ecco il gradito ritorno di quel James L. Brooks che si rivelò nel 1983 con *Voglia di tenerezza*. Con questo nuovo *Una figlia in carriera*, Brooks tenta un'operazione rischiosissima: fare una commedia sugli attori «sfigati» di Hollywood usando Nick Nolte in chiave brillante e mettendogli accanto una bambina pestifera nel ruolo della figlia. L'idea è che Los Angeles sia una città micidiale in cui la semplice dignità diventa un atto di eroismo. Ben scritto e recitato con leggerezza (era nato per essere un musical), *Una figlia in carriera* gioca alla maniera di Altman con facce e nomi famosi di Hollywood. E anche se il finale consolatorio è un po' di maniera, Brooks si conferma cineasta personale e ironico, capace di spargere veleno sul mondo fasullo che gli diede il successo.

cammina somione e poi si azzuffa con un micione bianco, al ritmo della musica di Elmer Bernstein, nell'incipit di *Anime sporche*. Un'invenzione straordinaria, per suggestione e allusività: e infatti colpi a tal punto la fantasia del giovanissimo Spielberg da spingerlo a rifare la scena in super 8, usando animali di casa e gatti di peluche.

«Titoli di testa per stabilire un umore o per creare il contesto di una storia»: così Bass definisce il suo lavoro, senza prendersi meriti che non ha, ma anche ricordando alla platea di aver disegnato dettaglio per dettaglio e poi filmato la celebre sequenza della doccia di *Psyco*. Acutezza ambigua e potenza concettuale: ecco le due grandi qualità di Saul Bass; e basterebbe la rosa che si schiude lentamente

sensualmente nel prologo di *L'età dell'innocenza* per ricordarci di che eleganza visionaria è l'arte di questo artigiano dell'inconscio. È il caso di dirlo, citando Eco: «Il nome sulla Rosa».

Kubrick fotografo. Sarà un caso, ma a meno di cento metri dalla saletta in cui Bass raccontava il suo rapporto con Kubrick (è suo il manifesto di *The Shining*), nel sontuoso Palazzo Corvaja, è aperta da ieri una mostra di fotografie scattate tra il 1945 e il 1949 dal futuro regista del *Dottor Stranamore*. Una cinquantina di ritratti pubblicati dalla rivista *Look*, grande rivale di *Life*, e ora raccolti in un volume, *Ladro di sguardi*, edito da Bompiani. Soprattutto dalle diciotto fotografie in bianco e nero della serie *Studio del dentista* emerge l'occhio magistra-

le del cineasta, allora meno che ventenne: bambini col dito in bocca, anziane signore corrucciate, uomini nervosi, tutti in attesa di un trapano, tutti con una gran voglia di essere altrove. Non male per un ragazzino «magro e mal cresciuto» assunto quasi per pietà da un redattore capo di *Look*, anche se probabilmente non sbaglia il critico Paolo Mereghetti quando scrive su *Sette*: «Sforzarsi di ritrovare in queste immagini i segni del futuro genio è un'operazione tanto arbitraria quanto scortetta». Però...

L'onda kazaka. Ha proprio ragione il nostro Alberto Crespi: se esiste una *nouvelle vague* cinematografica, quella viene dal lontano Kazakistan. C'è una qualità speciale, per ritmi, luce, sguardi, nel cinema dell'ex Repubblica sovietica. E



Luna-park Cinecittà. La fabbrica dei sogni (in crisi) apre al pubblico

Quattro passi tra le nuvole. A Cinecittà, sulle tracce di Fellini, Scialoja, Visconti. E poi del peplum, dello spaghetti-western, di kolossal vecchi e nuovi, da *Ben Hur* al *Barone di Munchhausen*, girati proprio qui. Da stasera fino al 30 settembre, gli studios sul Tevere si aprono al pubblico, diventando una specie di luna park notturno: quasi una prova generale, perché l'anno prossimo dovrebbe partire un grande progetto di riutilizzo dell'area che prevede l'apertura di un museo del cinema interattivo. Della cosa si è occupato persino l'autorevole «Le Monde», ironizzando un po' sulla decadenza degli stabilimenti, un tempo mitici e oggi appaati soprattutto a talk-show televisivi e amenità varie (si farà o non si farà il concertone

del Pink Floyd al teatro?). «Una triste metafora della decadenza del cinema italiano», scrive il quotidiano francese. Qualche film si sta girando anche adesso, mal come in passato però: il teatro 5 se lo dividono Roberto Benigni con *Il mostro* e Alessandro Capone con *Uomini sull'orlo di una crisi di nervi*, e poi ci sono Francesco Nuti con *l'interminabile «Occhiopincocchio»* e Alessandro Benvenuti con *«Belle al bar»*. Tutto qui. E non è solo questione di miti tramontati perché se Cinecittà è una fabbrica di sogni, vuole dire che è anche una «fabbrica», un posto dove lavorano centinaia di persone. In questi mesi preoccupate per il progetto di privatizzazione che potrebbe rientrare nella ristrutturazione dell'Ente Cinema.

ITALIA RADIO NON DEVE CHIUDERE!

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI, NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA, aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario.

Comunicateci (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!).

ITALIA RADIO
06.6796539-6791412; fax 06.6781936
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

CIRCOLI:

TORINO tel. 011/5620914	MONTEMURLO (Po) tel. 0574/792031
GENOVA tel. 010/590670-403345	PISTOIA tel. 0573/364057
MILANO tel. 02/4221925	VALDICHIANA (Siena) tel. 0578/738110
MILANO tel. 02/70103183	ORTONA (Chieti) tel. 085/9032147
MILANO (Nov.Mil.) tel. 02/3565539	ROMA (Centro/U.I.C.) tel. 06/46634415
MILANO tel. 02/9102843	ROMA (Marconi) tel. 06/5565263
MILANO (Est) 02/95301348/54	ROMA (Cassia) tel. 06/3315886
MANTOVA tel. 0376/449659	ROMA (Montemario) fax. 06/3380685
BOLOGNA tel. 051/569067 - 6196434	ROMA (Monteverde) tel. 06/5809729
BOLOGNA tel. 051/505079-615418	ROMA (Montosacro) fax. 06/87182187
IMOLA (Bologna) tel. 0549/29112	ROMA (Talenti) tel. 06/80895855
RAVENNA tel. 0544/66737	ROMA (Palocco/Eur) tel. 06/52351222 - 50915698
MASSALOMBARDA (Ravenna) tel. 0545/84495	CIAMPINO (Roma) tel. 06/7960632
CASCINE DI BUSI (Pisa) tel. 0587/723676	RIETI tel. 0330/429196
FIRENZE tel. 055/244353	BARI tel. 080/5560463
SCANDICCI (Firenze) tel. 055/7350240/751148	LECCE tel. 0832/315321
MONTELUPO (Firenze) tel. 0571/51692	PALERMO tel. 091/6731919
PRATO tel. 0574/39512	

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)



MATTINA

7.00 IL SABATO DELLA BANDA DELLO ZECCHINO. SORPRESE E CARTONI... 9.05 L'ALBERO AZZURRO. Varietà per i più piccoli... 10.05 GLI AMORI DI CLEOPATRA. Film storico... 11.25 MARATONA D'ESTATE. Rassegna internazionale di Danza... 12.50 LINEA BLU. Attualità All'Interno...

7.00 MILLE CAPOLAVORI. (42301) 7.10 QUANTE STORIE. Contatore All'interno NEL REGNO DELLA NATURA... 7.55 REPLAY SHOW. (7015769) 8.55 VERDI DIMORE. Film commedia... 10.35 ALTA STAGIONE. Film commedia... 12.15 SERENO VARIABILE. Rubrica...

6.50 SCHEGGE. (9103214) 7.55 MISSIONE FINALE. Film avventura... 9.30 GOOD MORNING, OPERAI! Musiche di Richard Strauss... 11.30 VENT'ANNI PRIMA. (7914) 12.00 TG 3 - ORE DODICI. Telegiornale... 12.15 I MOSTRI VENT'ANNI DOPO. Telemfilm... 12.55 AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula 1...

6.40 TOP SECRET. Telemfilm (9698276) 7.30 LOVE BOAT. Telemfilm (16740) 8.30 BUONA GIORNATA. Contatore... 8.45 PANTANAL. Tn (5786547) 9.45 GUADALUPE. Tn (1969837) 10.30 MADDALENA. Tn (82672) 11.30 TG 4 (2066382) 11.40 ANTONELLA. Tn (6013160) 12.05 GIOCO DELLE COPPIE BEACH. Gioco... 12.55 AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula 1...

6.30 CIAO CIAO MATTINA (37011566) 9.30 HAZZARD. Telemfilm (85382) 10.30 STARKY & HUTCH. Telemfilm "Chi è il mandante" Con David Soul Paul Michael Glaser... 11.30 A-TEAM. Telemfilm "Affitto con clausura mortale" Con George Peppard Dirk Benedict... 12.25 STUDIO APERTO. Notiziario (1992276) 12.30 FATTI E MISFATTI. Attualità (89837) 12.40 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo (3561943)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGNA. Attualità (4362127) 9.00 LO SCAPOLO. Film commedia (Italia 1955) Con Alberto Sordi Regia di Antonio Pietrangeli... 11.00 SPOSATI CON FIGLI. Telemfilm "Il figlio di mia moglie" Con Ed O'Neill Kately Segal... 12.00 SF O NO. Gioco Conduce Claudio Lippi (59943)

7.00 EURONEWS (2510566) 9.00 BATMAN. Telemfilm "La formula segreta" Con Adam West Burt Ward (88479) 10.00 I PROFILI DELLA NATURA. Documentario L'Alce della foresta (2363) 10.30 L'OPERA SINFONICA DI MOZART. Orchestra Filarmonica Italiana Direttore Alessandro Arrighi Dal Palazzo Reale di Torino Conduce Alberto Basso (7783045) 12.30 AUTOMOBILISMO. Campionato velocità superlismo Prove Diretta (45740)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (20585) 13.55 TG 1 - TRE MINUTI DI... (3724943) 14.45 TRE PICCOLE PAROLE. Film musicale... 16.25 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità (9975059) 16.55 QUELL'ITALIA DEL '43. Documenti (1534160) 18.00 TG 1. (87627) 18.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO. (8880943) 18.20 IL MEGLIO DI "PIU' SANI PIU' BELLI". Rubrica (3433547) 19.35 PAROLE E VITA: IL VANGELO DELLA DOMENICA. Rubrica (213382)

13.00 TG 2 - GIORNO. (44996) 13.25 TG 2 - TRENTATRE. (4935672) 14.00 IL GORILLA. Telemfilm "Cavale per una spia" (8010127) 15.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO. (7786030) 15.45 QUANTE STORIE. RAGAZZI Contatore... 17.15 DOGGIE HOWER. Telemfilm "Festa da ballo" (4448092) 17.40 HARRY E GLI HENDERSON. Telemfilm "Il vagabondo" (3673740) 18.00 FRANKIE E JOHNNY. Film musicale (USA 1966) (860189) 19.45 TG 2 - SERA. (212479)

14.00 TGR / TG 3 - POMERIGGIO. (9127) 14.30 SCHEGGE JAZZ. (5093092) 15.15 TIRO A VOLO. Campionati mondiali Finali (135011) 15.50 BASEBALL. Coppa Italia (6664547) 16.00 PUGILATO. Da S Mango D Aquino (9363) 16.30 CICLISMO. Criterium d Abruzzo (4899127) 17.25 IL PRETE BELLO. Film Regia di Carlo Mazzacurati (1124932) 19.00 TG 3. Telegiornale (363) 19.30 TGR. Tg regionali (58160) 19.50 BLOC CARTOON. (2528092)

13.00 SENTIERI. Teleromanzo All'interno 13.30 TG 4 (847568) 15.00 AVVOCATI A LOS ANGELES. Telemfilm "Una questione di audience" (7284214) 16.15 PRINCIPESSA (6675740) 17.10 TOPAZIO. Telenovela (449030) 17.30 TG 4. (7740) 18.00 STELLE DELLA MODA. Show Conduce Gabriella Carlucci (35837) 19.00 TG 4. (905) 19.30 PERDONAMI. Attualità Conduce Davide Mengacci (4063)

14.00 STUDIO APERTO. Notiziario (3837) 14.30 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telemfilm (1856) 15.00 LA MIA VITA A QUATTRO ZAMPE. Film drammatico (Svezia 1985 - prima visione tv) (59092) 17.00 WRESTLING SUPERSTARS. (34027) 18.00 IL SOGNO E' CINEMA. Film Festival 1994 (89653) 18.15 BENNY HILL SHOW. (762653) 19.00 BABY SITTER. Tn (9856) 19.30 GENTORI IN BLUE JEANS. Telemfilm (2301) 19.30 STUDIO APERTO. Notiziario (1672)

13.00 TG 5. Notiziario (1479) 13.30 LE PIU' BELLE SCENE DA UN MATRIMONIO (4566) 14.00 SENTENZA FINALE. Film-Tv (USA 1991) (22678547) 16.45 LA FAZZA STORIA DELL'UOMO (872030) 17.20 L'INCREDIBILE DEBBI (254450) 18.00 IL COMMISSARIO SCALI. Telemfilm Sparo nel vento (34081) 19.00 CASA VIANELLO. Situation comedy "La segretaria galante" - "Sarà ma non crederò" (8566)

13.30 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva (Replica) (9634) 14.00 TELEGIORNALE - FLASH (90856) 14.05 STRAORDINARIA AVVENTURA DI D B COOPER. Film avventura (USA 1981) (9376127) 16.00 LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPE TO VOLANTE". (Replica) (2594030) 17.45 APPUNTI DISORDINATI DI VIAGGIO. Rubrica (6498547) 18.45 TELEGIORNALE. (127566) 19.00 ALBATROS. Documentario (6127) 19.30 SENZA FISSA DIMORA. (20108)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (479) 20.30 TG 1 - SPORT. (47092) 20.40 GIOCHI SENZA FRONTIERE. Gioco Conduce Ettore Adenna (246905) 22.15 VIAGGI D'ESTATE. Con Anick Cristina (206943) 22.45 TG 1. (5049059) 22.55 SPECIALE - TG 1. Attualità A cura di Paolo Giuntella (3800295)

20.15 TGS - LO SPORT. (2731301) 20.20 SE IO FOSSI... SHERLOCK HOLMES. Gioco (7899943) 20.40 UN JEANS E UNA MAGLIETTA. Film commedia (Italia 1983) Regia di Mariano Laurenti (244547) 22.15 IN UNA NOTTE DI CHIARO DI LUNA. Film drammatico (Italia 1989) Regia di Lina Wertmuller All'interno 23.15 TG 2 - NOTTE (8994837)

20.30 LA REGINA DELLE PIRAMIDI. Film storico (USA, 1955) Con Jack Hawkins Joan Collins Regia di Howard Hawks (86634) 22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale (11176) 22.45 SOTTOTRACCIA. Attualità "Io e Yorick a zonzo per l'Italia" Conduce Ugo Gregoretti (1008363)

20.30 HELLO, DOLLY! Film commedia (USA 1969) Con Barbra Streisand Walter Matthau Regia di Gene Kelly (73332382) 20.00 TARZAN. Telemfilm "Un killer nella giungla" Con Wolf Larson Lydie Denier (8585) 20.30 UNA 44 MAGNUM PER L'ISPETTORE CALLAGHAN. Film poliziesco (USA 1973) Con Clint Eastwood Hal Holbrook Regia di Ted Post (9339214)

20.00 TG 5. Notiziario (2653) 20.30 CERCASI GEMELLO DISPERATAMENTE. Film-Tv (USA 1993) Con Bud Spencer Regia di Alessandro Capone (971769) 22.25 GLI OCCHI DELLA VENDETTA. Film drammatico (USA 1992) Con Michael Nouri Regia di Raymond Martino (prima visione tv) All'interno 24.00 TG 5 (92268740)

20.00 TG 5. Notiziario (2653) 20.30 CERCASI GEMELLO DISPERATAMENTE. Film-Tv (USA 1993) Con Bud Spencer Regia di Alessandro Capone (971769) 22.25 GLI OCCHI DELLA VENDETTA. Film drammatico (USA 1992) Con Michael Nouri Regia di Raymond Martino (prima visione tv) All'interno 24.00 TG 5 (92268740)

20.25 TELEGIORNALE (9140108) 20.30 RAGTIME. Film drammatico (USA 1981) Con James Cagney Elizabeth McGovern Regia di Milos Forman (76814108)

NOTTE

0.05 TG 1 - NOTTE. (4783899) 0.15 IL DECALOGO 2. Film drammatico (Polonia 1989) (8887702) 1.15 DOC MUSIC CLUB. (3584509) 1.30 MARCO VISCONTI. Sceneggiato (8061509) 2.30 TG 1 - NOTTE. (R) (7632431) 2.40 SENZA RETE. (Replica) (2535832) 3.50 TG 1 - NOTTE. (R) (85566798)

0.25 A PROPOSITO DI QUELLA STRANA RAGAZZA. Film (7678238) 1.55 TGS - NOTTE SPORT. All'interno EQUITAZIONE Campionati del Mondo (3587696) 2.10 TG 2 - NOTTE. (4201851) 2.20 SANREMO COMPILATION. (1911122) 3.00 GIARABUB. Film guerra (Italia 1942 - b/n) (2852073) 4.35 GALLINA VECCHIA. Commedia Di Augusto Novelli (29870493)

23.15 I DINOSAURI DEL MARE. Documentario (6051108) 0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA. Telegiornale (9696141) 1.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentata "La luna notte di vent'anni prima" A cura di Sara Cipriani Paolo Luciani (40711870)

23.15 I SEGRETI DI TWIN PEAKS. Miniserie (1018382) 23.45 TG 4 - NOTTE. (3849498) 0.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (1388412) 0.55 STELLE DELLA MODA. Show Conduce Gabriella Carlucci (R) (8367702) 1.55 TOP SECRET. Tn (2423603) 2.50 MARCUS WELBY. Tn (6698141) 3.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (1909073) 3.50 LOVE BOAT. Telemfilm (5566306) 4.40 TRE CUORI IN AFFITTO. Telemfilm (29894073)

23.00 STAR TREK II - L'IRA DI KHAN. Film fantascienza (USA 1982) Con William Shatner Leonard Nimoy (3522295) 1.20 STARKY & HUTCH. Telemfilm (Replica) (3736219) 2.20 A-TEAM. Telemfilm (Replica) (1950122) 3.30 HAZZARD. Telemfilm (Replica) (4629615) 4.30 BABY SITTER. Telemfilm (Replica) (41415141)

1.00 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telemfilm Bomba a orologeria Con Peter Graves Terry Markwell (5720325) 2.00 TG 5 EDICOLA. Attualità Con aggiornamenti alle ore 3 00 4 00 5 00 6 00 2169615) 2.30 SPOSATI CON FIGLI. Telemfilm (Replica) (4627257) 3.30 LE PIU' BELLE SCENE DA UN MATRIMONIO (4621073) 4.30 SPOSATI CON FIGLI. Telemfilm (Replica) (41424899)

23.15 TELEGIORNALE. (5351924) 23.45 VERSILIANA '94 - INCONTRI NEL PINETO. Rubrica Conduce Romano Battaglia (4243011) 0.45 AUTOMOBILISMO. Campionato velocità superlismo (Replica) (1306967) 1.45 AUTOMOBILISMO. Formula 3 Sintesi (1193344) 2.15 CNN. Notiziario USA (56975948)

Videomusic

9.00 GOOD MORNING. Il buon giorno in musica (3404837) 11.00 THE MOC. (4048856) 13.30 ARRIVANO I NOSTRI (623031) 14.30 VM GIORNALE FLASH. (78517672) 18.35 PASSENGER. Rubrica (507854) 19.30 VM GIORNALE. (795654) 20.00 INDIES. Rubrica Conduce Attilio Grillo (645943) 21.00 THE MIX. Video a rotazione (261905) 22.00 BEE GEES Special (384671) 22.30 MIDNANCE. (282498) 23.30 VM GIORNALE. (821301) 24.00 THE MIX. Video a rotazione (15514603)

Odeon

13.00 MOTI (510382) 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (44634) 14.30 POMERIGGIO INSIEME. (8372653) 17.00 I COLORI DEL JAZZ. (Replica) (546112) 18.00 T AND T. (802276) 18.30 RACING TIME. (Replica) (810295) 19.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (194473) 19.30 ODEON REGIONE. (633082) 20.30 TRE STRANIERE A ROMA. Film commedia (Italia 1958 - b/n) (229189) 22.30 INFORMAZIONI REGIONALI. (249522) 23.00 FURIA INCONTROLLATA. Film drammatico (USA 1986) (-5592295)

Tv Italia

18.00 TELESPORT ROSSO. Rubrica sportiva. (3669721) 19.00 TELEGIORNALI REGIONALI (2611721) 19.30 TELESPORT VERDE. Magazine sportivo con i grandi avvenimenti della settimana (2022943) 20.30 NAPOLI PIANGE E RIDE. Film drammatico (Italia 1954 - b/n) (8002740) 22.30 TELEGIORNALI REGIONALI (223740) 23.00 RIUTE IN PISTA. Rubrica sportiva (7116276) 23.30 LUCI NELLA NOTTE. Rubrica musicale (3242214) 0.30 CANZONI NEL MONDO. Film musicale (Italia 1963) (9669851)

Cinquestelle

12.15 AUTOREVERSE. Rubrica musicale (112295) 12.45 MAXIETRINA (11731176) 14.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (448092) 14.30 POMERIGGIO INSIEME (118337) 16.00 M L NOSTRO DI DISELDORF. Film giallo (548547) 18.00 MOTORI NON STOP. Rubrica sportiva (804634) 19.30 WORLD SPORT SPECIAL. Rubrica sportiva (596437) 19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. (631740) 20.30 REATO D'INNOCENZA. Film-Tv (221547) 22.30 INFORMAZIONE REGIONALE (11151653)

Tele+1

8.35 IL GRANDE CIELO. Film western (USA 1952 - b/n) (971565) 10.40 IL GRANDE SONNO. Film (74983108) 14.35 BULLIT. Film poliziesco (USA 1968) (8833672) 14.40 LA GRANDE FUGA. Film guerra (USA 1963) (73516547) 17.30 +1 NEWS (163479) 17.35 QUELLI DELLA SAN PAOLO. Film drammatico (USA 1968) (4598924) 20.40 GUAI IN FAMIGLIA. Film comico (USA 1992) (669479) 22.30 STEFANO QUANTESTO. Film commedia (Italia, 1993) (54409954)

Tele+3

11.00 CONCERTO. Musica di Giuseppe Verdi (7728943) 13.00 QUELLI DELLA MONTAGNA. Film drammatico (471301) 15.00 VIAGGIO A REIMS. Opera lirica Musica di Gioacchino Rossini (19240547) 18.54 +3 NEWS (40492127) 19.00 AMERICAN PIE. Musica - "Johnson Mountain Boys" - Earl Scruggs Review (Replica) (799363) 21.00 RICERCANDO UN TEATRO "P" per Paolo Pasolini - Serata teatrale" (502924) 23.00 QUELLI DELLA MONTAGNA. Film drammatico (Replica) (5696498)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare sul programmatore ShowView. Lasciate il unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/21 07 30 70 ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - Raiuno 002 - Rai due 003 - Raitre 004 - Rete 4 005 - Canale 5 006 - Italia 1 007 - Tmc 009 - Videomusic 011 - Cinquestelle 012 - Odeon 013 - Tele+1 015 - Tele+3 028 - Tvitalia

Idee da «gonfiare» finché ascolto tenga

VINCENTE: Beato tra le donne (Raiuno, ore 20 47) 4.809.000
PIAZZATI: Beautiful (Canale 5, ore 13 44) 3.357.000
La signora in giallo (Raiuno, ore 12 38) 3.340.000
Far West (Raidue, ore 20 47) 3.075.000
Tg2 Dossier (Raidue, ore 22 50) 2.937.000
Superkaraoke (Canale 5 ore 20 31) 2.818.000

Va di moda sparare a zero sulla Rai? È una moda inossidabile visto che dura da anni. Nessuno che spari a zero sulla Fininvest (Oddio, qualcuno ci ha provato ma hanno tentato di fermarlo in un modo estremamente brutale). Eppure, quanto a linguaggi e contenuti, la tv privata non solo è pessima ma rasenta la pericolosità civile. Esempio. A qualcuno viene un'idea (spesso a qualcuno viene in mente di copiare un'idea che è venuta a qualcun altro, possibilmente di altra nazionalità, ma questo succede sia alla tv pubblica che privata. Anche se in misura diversa). L'idea funziona (all'altare dell'Auditel). Si sfrutta il più possibile l'idea, gonfiandola e stracchiandola finché dura. È successo con Forum, sta succedendo ora col Superkaraoke, succederà con qualche altra trasmissione. Il messaggio latente dei replicarsi di operazioni del genere è che basta avere una sola idea per tirare avanti. La progettualità non conta. È un aspetto della estrema filosofia del mordi e fuggi che ha contaminato molti. Ma che non permette di vedere al di là del proprio naso.

MARATONA D'ESTATE RAIUNO 11 25

Toma l'ormai tradizionale appuntamento con la danza, giunto alla diciassettesima edizione. Si comincia con le «Repliche pregiate» composte da «Cinque danze di Martha Graham», presentate dalla Martha Graham Dance Company, un programma di spezzoni documentari in «Ricordo di Rudolf Nureyev», due coreografie di Bejart e uno spettacolo di Julio Bocca con Eleonora Cassano e Raffaele Paganini.

SOTTOTRACCIA RAITRE 22 45

Ugo e Yorick alla frontiera di Ventimiglia parte da qui il viaggio nell'«Italia» percorso da Gregoretti, quest'anno affiancato da un giovane «apprendista». Li accolgono i festeggiamenti che il principe di Seborga ha organizzato in onore della seconda visita di Sottotraccia. A Cuneo, i due viaggiatori saranno ospiti in una festa di compleanno organizzata in un tram. A Milano infine turbolento confronto con un uomo che per due anni ha tappezzato la città di manifestini cercando l'anima gemella.

SPECIALE TG1 RAIUNO 22 55

Il programma di Paolo Giuntella si occupa di «Popoli in fuga» più di 25 milioni di profughi, rifugiati e senza patria sparsi nel mondo. Il dramma del Rwanda è sotto gli occhi di tutti (e il programma si apre con un servizio dall'immenso lazzaretto di Goma, dove sono fuggiti i profughi rwandesi aggrediti dal colera) ma in tutti i continenti c'è chi scappa dalla fame dalla violenza dal terrore dalla disoccupazione.



Quando a salutare Dolly c'è Louis Armstrong

20.30 HELLO, DOLLY! Regia di Gene Kelly con Barbra Streisand Walter Matthau Michael Crawford Usa (1969) 145 minuti

RETEQUATTRO
Fa piacere rivedere un film non in memoria. «Sapendo cioè che il grande Vecchio del musical si è messo splendidamente dal malore avuto nei giorni scorsi. E anche se questa non è la sua migliore regia Gene Kelly riesce comunque a suggerirci momenti di colorata allegria. Mento di un eccellente colonna sonora e dell'effervescente Barbra Streisand (Dolly) che corteggia il bisbetico Walter Matthau (Orazio). Lo doma naturalmente Ira duetti e canti. Indimenticabile l'Hello Dolly eseguito assieme a Louis Armstrong brano entrato nelle hit di tutti i tempi. Alla faccia del focus clamoroso che fece il film al suo debutto» [Rossella Battiati]

15.00 LA MIA VITA A QUATTRO ZAMPE

Regia di Lasse Hallstrom con Anton Gyllenhus Tomas Von Branssen Anid Liden Svezia (1985) 103 minuti
Un delicato affresco sulla vita di un adolescente negli anni Cinquanta. Un dodicenne scopre le prime gioie e i primi dolori, ai quali si aggiungono drammi familiari (la morte della madre, la separazione dal suo cagnolino). Ingemar reagisce alla nostalgia conquistando una nuova maturità. ITALIA 1

20.30 UNA 44 MAGNUM PER L'ISPETTORE CALLAGHAN

Regia di Ted Post con Clint Eastwood Hal Holbrook David Soul Usa (1973) 124 minuti
Un sindacalista viene ucciso dopo essere stato assolto dall'accusa di omicidio. Callaghan sospetta che il mandante si trovi all'interno della polizia e sbragivo come sempre con uno stratagemma elimina il capo dei poliziotti «irregolari». ITALIA 1

20.30 RAGTIME

Regia di Milos Forman con James Cagney Howard Rollins Elizabeth McGovern Usa (1981) 155 minuti
America inizio secolo mentre impazza l'epoca d'oro del jazz. Un miliardario impazzisce all'idea che la moglie sia raffigurata nuda su una statua in cima al Madison Square Garden e uccide l'architetto in preda a un raptus. A questa vicenda si agganciano gli altri episodi del film in una ricostruzione storica accurata ma non da capolavoro. TELEMONTECARLO

20.30 LA REGINA DELLE PIRAMIDI

Regia di Howard Hawks con Jack Hawkins Joan Collins Alexis Minotis Usa (1955) 106 minuti
Deve essere in questo filmone archeologico che Joan Collins ha imparato come restaurarsi. Anche qui fa la bellissima e perfidissima sposa il faraone Cheope e lo uccide. I sacerdoti riescono a chiuderla nella tomba. Ma non per sempre. Dopo qualche lustro ricomparirà in «Dallas». RAITRE

COMMENTO

Ma sarà un torneo pieno di incognite

GIANCARLO DE SISTI

IL CRITERIO principale con cui è stato compilato il calendario della prossima stagione calcistica è chiaro: considerare le serie delle prime cinque classificate dello scorso anno e cioè Milan, Juventus, Sampdoria, Lazio e Parma. Un primo ragionamento va sviluppato in funzione di ciò. E si tratta di una questione di sostanza: da giugno a settembre, i mesi di sosta del campionato, i valori delle squadre possono cambiare; e di molto. Per esempio, Inter e Roma hanno disputato un campionato non all'altezza delle loro ambizioni (per questo non sono state considerate teste di serie), tuttavia, conclusa lo scorso torneo, si sono rinforzate, operando bene sul mercato. Malgrado ciò, avranno un avvio di campionato particolarmente pesante che le obbligherà a mettere subito a punto forma fisica e schemi tattici. Morale: il computer che compila gli abbinamenti è una macchina, quindi tiene solo conto dei criteri con cui è stato istruito, non del fatto che il volto di molte squadre in estate cambia. Non meravigliamoci del fatto che alla 2ª giornata il calendario prevede proprio la sfida come Inter-Roma.

E ancora: chi oggi può dire quanto è forte il Torino, che ha praticamente cambiato l'intera squadra - e ha agito bene il presidente Calleri, perché era l'unico modo per salvare la squadra? E quanto vale il Napoli, che ha fatto la stessa cosa? E la Fiorentina, che viene dalla serie B, ma vale certo di più? E infine il Foggia, che, con Catuzzi, dopo diversi anni cambia i moduli di Zeman? Le partite estive di luglio e agosto non danno indicazioni precise. Le amichevoli servono forse alle amministrazioni comunali che le ospitano, o ai tifosi del luogo, ma le valanghe di gol che si realizzano non sono cosa da tenere troppo in considerazione.

Tornando al calendario, va detto che tra le teste di serie solo la Lazio ha una partenza un po' in salita: alla 3ª e alla 4ª giornata si trova rispettivamente Milan e Parma. Forse Zeman, per le sue caratteristiche, aveva bisogno di una partenza più morbida, tuttavia ha ancora un mese di tempo per ritoccare la preparazione, sia dal punto di vista tattico, sia dal punto di vista atletico. Perché va ricordato che il modo con cui si conducono gli allenamenti estivi può influire, poi, sulla tenuta delle squadre nell'intero arco del campionato. E sicuramente una partenza in salita come quella della Lazio richiede un tipo di preparazione che magari non era nei programmi del tecnico.

VEDO CHE i derby sono tutti concentrati fra la 9ª e la 12ª giornata. Penso che sia un fatto positivo. Significa che le squadre possono arrivare all'appuntamento già «rodate» e nel vivo del campionato: indubbiamente questo è un bene, sia per lo spettacolo sia per il pubblico. E trovo anche interessante l'innovazione - si fa per dire, visto che è già stata adottata in altri campionati europei e a Usa 94 - dei tre punti per la vittoria. Certo, le piccole squadre continueranno a cercare il pareggio quando sfideranno le grandi, ma nei «derby salvezza» è probabile che con questa nuova regola le squadre contendenti cerchino sempre i tre punti.

Un'ultima cosa, per chiudere: Milan e Parma - due candidate al prossimo scudetto - dovranno pagare il cosiddetto «pedaggio mondiale». Le due, infatti, hanno fornito ad Arrigo Sacchi il maggior numero di nazionali e i carichi di lavoro atletici e psicologici del mondiale americano influiranno certamente sulle gambe degli interessati. Però, ricordiamo che il Milan è ancora la squadra da battere e sette nazionali sono quasi niente rispetto all'attrezzatissimo organico della squadra di Capello. Inoltre, nessuno dei suoi stranieri ha partecipato a Usa 94. Mentre il Parma è una delle squadre - con la Roma di Mazzoni, lo ripeto - che ha meglio operato sul mercato: questo l'aiuterà a smaltire il problema-mondiali. E poi, intendiamoci: i nazionali saranno un po' più stancanti degli altri, avranno bisogno di un tempo di recupero diverso, ma sono pur sempre giocatori da nazionale...

IL FATTO. Presentati i calendari delle serie A e B: per il Milan debutto in casa col Genoa

Con Torino-Inter sarà subito calcio-spettacolo

Publicati i calendari di A e di B, si comincia il 4 settembre: la A finirà il 28 maggio, la B l'11 giugno. Inizio in salita per Lazio, Inter e Roma. I derby si giocheranno tutti fra la nona e la dodicesima giornata.

ILARIO DELL'ORTO

ROMA. Il rito si rinnova. Ieri, nella sede del Coni, sono stati presentati i calendari della prossima stagione calcistica. Succede ogni anno, da quando esiste il campionato. Tuttavia, i tornei di serie A e B 1994-95 portano con sé una novità che è già stata ampiamente annunciata, ma che è pur sempre una novità. E riguarda, in particolare, il regolamento: la vittoria varrà tre punti, come a Usa 94, come nella maggior parte dei campionati europei e come l'anno scorso in serie C/1 e C/2. Ma, buttando l'occhio sui calendari non si può fare a meno di notare un altro fatto insolito: nel cartellone di serie B appare una «ics» al posto del nome del Cosenza. Questo perché la società calabrese non è in regola con il proprio bilancio, bocciato dalla Co.vi.soc. Il prossimo 1º agosto si saprà se l'aumento di capitale annunciato dal presidente cosentino verrà approvato dalla Commissione di vigilanza sulle società.

Ma ieri, il varo dei calendari è stato preceduto dagli immaneabili

discorsi dei tre grandi capi dello sport italiano e cioè i presidenti del Coni, Mario Pescante, della Federcalcio, Antonio Matarrese, e della Lega calcio Luciano Nizzola. E tutti hanno concordato su due punti fondamentali. Il primo: giù le mani dal calcio perché è lo sport che porta più soldi allo Stato, con i suoi 1.200 miliardi di totocalcio; e poi, come ha sottolineato Matarrese, «non possiamo togliere agli italiani il piacere di andare allo stadio alla domenica». Il secondo: più trasparenza e meno tolleranza nel controllare i bilanci delle società. «In questa campagna acquisti - ha detto Nizzola - ben 20 società hanno chiuso in attivo e solo 6 o 7 grandi club in passivo, ma solo perché se lo possono permettere». In realtà, le operazioni di mercato sono state quest'anno condotte con maggiore parsimonia rispetto al passato decennio, anche se Matarrese ha in un certo senso giustificato gli sprechi che furono dicendo che «tutto il Paese ha dei peccati da farsi perdonare».

Fra i tre dirigenti, comunque, l'accordo non è stato proprio totale. Pescante ha voluto dire la sua in merito al problema degli stranieri che giocano in Italia. «Troppi stranieri militano nel campionato di serie A - ha detto Pescante - cosicché la nazionale viene penalizzata nei ruoli chiave. Non a caso nell'ultimo mondiale alcuni dei nostri calciatori sono stati costretti a giocare in ruoli diversi da quelli abituali. Loro lo hanno fatto con grande dedizione, ciò non toglie che il futuro è preoccupante soprattutto perché il nostro Paese è l'unico ad importare calciatori senza esportarne». Non poteva mancare, a riguardo, la risposta di Luciano Nizzola: «Voglio rassicurare Pescante con alcune cifre. Quest'anno molti giocatori stranieri sono stati ceduti e la spesa delle società per i nuovi si aggira sugli 8 o 9 miliardi, appena il 6% degli investimenti complessivi».

Antonio Matarrese, invece, non ha voluto polemizzare sulla questione stranieri. In compenso, dopo un lungo elogio all'impresa dell'Italia a Usa 94, il presidente della Fige ha ribadito che non è vero che il calcio riceve contributi eccessivi dal Coni: «Chi mette in dubbio che il calcio abbia diritto alla sua quota dimostra il desiderio di mettere in difficoltà un sistema che mantiene tutto il nostro sport». Il riferimento, non affatto casuale, era indirizzato alla Conte dei Conti, che in un rapporto di due giorni fa sosteneva esattamente il contrario.

Capello va contro la Nazionale «Privilegiata rispetto ai club»

LORENZO BRIANI

Fatti i calendari, arrivano le prime reazioni da parte dei club, non sempre soddisfatti e contenti. Il Milan, per esempio. È Fabio Capello che parla: «Un avvio in salita per noi, un periodo di fuoco dalla 7ª all'11ª giornata». Ciò che ha subito colpito e irritato il tecnico della squadra campione d'Italia e d'Europa è stata la decisione di collocare la partita della nazionale contro la Croazia, per le qualificazioni agli europei. «Ci avevano promesso - ha detto Capello - che la nazionale avrebbe giocato sempre di sabato. Invece, nonostante la sosta del campionato il 13 novembre, la Nazionale giocherà contro la Croazia mercoledì 16 novembre, e io avrò a disposizione i giocatori nazionali

soltanto il venerdì per il derby del 20 novembre». Molto critico il commento del tecnico: «L'anno scorso per amor di patria abbiamo accettato di fare dei sacrifici. Quest'anno ci avevano fatto delle promesse, invece siamo punto e a capo, ancora una volta si è tenuto conto solo delle esigenze della Nazionale e non di quelle dei club». Quanto al calendario del campionato, Capello ha osservato che il Milan avrà subito un impegno d'esordio delicato contro il Genoa in casa, e quindi una partita «durissima» in trasferta contro la Lazio. Poi, dalla 7ª all'11ª, un «periodo di fuoco» con Milan-Samp, Juventus-Milan, Milan-Parma, Milan-Inter e Torino-Milan.

nelle vesti di direttore generale della Fiorentina, invece, è contento e anziché lamentarsi sorride per il calendario della formazione viola: «Un avvio di campionato sicuramente non difficilissimo, ci è andata bene visto che nelle prime tre giornate incontreremo Cagliari, Genoa e Cremonese». Nove punti in tre gare? Sorride il «Putto», ex bandiera della Fiorentina anni Ottanta. «Potrebbe succedere ma non è facile. Il nostro obiettivo è la Coppa Uefa ma adesso non venitemi a dire che è cosa già fatta». Si parla anche di mercato: Effenberg, «il tedesco, se vorrà, può scegliere la sua nuova squadra. Noi non ostacoliamo di certo la sua strada».

La composizione del calendario del prossimo campionato è stata accolta con discreto ottimismo nel ritiro del Napoli a Samano. «Di soli-



Fabio Capello ha polemizzato con la Federazione

Pastore

Il Cosenza si salverà Ancora guai per Casillo

Lunedì prossimo si conoscerà il destino del Cosenza calcio, per ora ancora sospeso dal prossimo campionato di serie B. Il presidente La Macchia ha già annunciato l'aumento di capitale con il quale risanare il bilancio, ma i «tempi tecnici» di controllo dell'operazione da parte degli organi della Federcalcio hanno rinviato a lunedì la risposta. Oltretutto, in questi giorni i dirigenti del Cosenza hanno trovato anche uno sponsor, si tratta di un'industria di elettrodomestici, che verserà mezzo miliardo nelle casse della società. Si prevede, dunque un lieto fine della vicenda. Si stanno complicando le cose invece per Pasquale Casillo, padrone di Foggia e Salernitana. Per il momento le sue due squadre sono regolarmente iscritte ai campionati, ma ieri, le banche creditrici del gruppo Casillo hanno respinto il piano presentato dall'amministratore giudiziario, che prevedeva una moratoria sugli interessi e una restituzione di 450 miliardi rispetto ai mille circa che rappresentano l'indebitamento del gruppo. Nel frattempo non c'è nessuna offerta per rilevare le attività del gruppo Casillo, squadre di calcio comprese.

Anche Chiambretti batte Sacchi. Ai rigori

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUAGNELI

MILANO MARITTIMA. Pantaloni bianchi, maglietta gialla con la scritta «Vip Master», calzini targati Ip, «avanzati» di nazionale, abbronzatura già forte, sorriso a 32 denti. È un Sacchi rilassato e disponibile quello che si presenta al Circolo Tennis di Milano Marittima per la prima uscita pubblica dopo i mondiali. L'occasione è rappresentata dal tradizionale torneo per vip. Il ct trascorre una settimana sulla riviera romagnola (poca spiaggia, tanto footing in pineta, gin in bici e cene con gli amici al ristorante Sorrento oppure al Caminetto) e dopo si trasferirà nell'appartamento di Cortina. Racchetta in mano, a mo' di scudo, Sacchi si difende dall'assalto di giornalisti, fotografi e telecamere. «Non fatemi parlare di calcio, per favore. Sono in ferie. Ho solo voglia di riposare. E non tornare sui mondiali. È una vicenda

chiusa. Molto positivamente, devo dire. Ma chiusa. Guardiamo avanti. Buone vacanze a tutti». Cronisti dribblati ma non respinti. Il selezionatore azzurro confabula a lungo con Cabrini suo avversario di doppio. Stavolta parla degli Usa. «Siamo partiti male, abbiamo avuto parecchia sfortuna, poi la squadra ha reagito e col morale in rialzo s'è visto anche del bel gioco. Il secondo posto è un risultato importante. I rigori sono sempre un terrore al lotto. Purtroppo non l'abbiamo azzeccato. Bravi i brasiliani».

Sul campo la sfida di doppio è diabolica: da una parte Causio e Sacchi dall'altra Cabrini e Chiambretti. E proprio il comico torinese il grande protagonista della serata. Strappa sorrisi e applausi ai 3 mila

spettatori presenti, stimola e provoca l'allenatore per un'ora intera, praticamente ad ogni scambio. Il ct sorride e prova a rispondere per le rime. Ne vien fuori un «teatrino» comico che diverte tutti. «Arrigo, qui vince il migliore: cioè la Nigeria». «Non affatcatevi tanto, sei già anziano». Il ct cerca di impegnarlo con qualche rudimentale volée, ma il comico risponde con potenti dritti incrociati che spesso finiscono in tribuna... Quando un pallia del tecnico di Fusignano va sul nastro e passa, Chiambretti esplode: «In fatto di culo, non ti batte nessuno, neppure nel tennis». Lo show continua: «Arrigo, sembra incredibile, ma con quelle gambette nesci sempre ad arrivarci... Sacchi: «Con la testa invece no». E giù risate.

Chiambretti batte e avverte: «Arrigo, se vuoi veder la palla sposta il ciuffo». E ancora: «Arrigo devi stare più vicini alla rete». «Sai bene d'arrime. Ne vien fuori un «teatrino» comico che diverte tutti. «Arrigo, qui vince il migliore: cioè la Nigeria». «Non affatcatevi tanto, sei già anziano». Il ct cerca di impegnarlo con qualche rudimentale volée, ma il comico risponde con potenti dritti incrociati che spesso finiscono in tribuna... Quando un pallia del tecnico di Fusignano va sul nastro e passa, Chiambretti esplode: «In fatto di culo, non ti batte nessuno, neppure nel tennis». Lo show continua: «Arrigo, sembra incredibile, ma con quelle gambette nesci sempre ad arrivarci... Sacchi: «Con la testa invece no». E giù risate.

un passato ormai remoto. La panchina della Primavera del Cosenza (alla fine degli anni '70): il tecnico di Fusignano era criticato per le idee troppo avanzate. C'è il racconto di un episodio successo a Terni. Sacchi lo per una colica e Maurizio Pistocchi (allora accompagnatore della squadra oggi giornalista Fininvest) a rinviarlo in panchina con poca fortuna e un cambio azzardatissimo: la sostituzione del centravanti titolare con un centrocampista pur essendo sotto di un gol. «Se Tardini, il sostituto, avesse messo dentro un pallone d'oro a un minuto dalla fine - spiega Pistocchi - la mia carriera avrebbe avuto una piega diversa. Invece la palla è uscita di un nulla». È vero, nel calcio bastano pochi centimetri per decidere fortune e sfortune. Ne sa qualcosa Sacchi.



Arrigo Sacchi Luca Bruno/Adp

Da settembre, 9 mesi di calcio

A

La prima sosta del campionato '94-'95, il cui inizio è fissato il 4 settembre, è prevista per il 9 ottobre: una domenica di riposo, poiché il giorno prima è in programma Estonia-Italia, valevole per le qualificazioni degli Europei. Il 13 novembre sarà la seconda domenica della stagione con la serie A ferma; anche questo turno di riposo è dovuto ad un impegno della Nazionale: tre giorni dopo, infatti, si giocherà Italia-Croazia, sempre per le qualificazioni europee. Per le vacanze di Natale, il campionato osserverà ben due turni consecutivi di riposo: il 25 dicembre e il 1 gennaio. Poi, nessuna interruzione fino al 26 marzo, giornata questa di riposo a causa di un doppio impegno della Nazionale: il 25 gli azzurri ospiteranno l'Estonia, mentre dopo quattro giorni affronteranno in trasferta l'Ucraina. Poi, tutta una tirata fino all'ultima partita, il 26 maggio. Anche per la prossima stagione sono in programma i

posticipi (il calendario è ancora da definire) per la diretta tv su Tele+ 2, introdotti all'inizio dello scorso campionato: ogni domenica sera andrà in onda una partita della serie A. La programmazione delle dirette sulla pay-tv è prevista anche per le ultime sei giornate del campionato: nella passata stagione i posticipi tv non erano stati permessi negli ultimi sei turni per non dare ad alcuna squadra il vantaggio di regolarsi con gli altri risultati. Rispetto allo scorso anno, c'è anche un'altra novità: la pay-tv ha cambiato il criterio di scelta delle partite da trasmettere. Le telecamere non saranno più puntate, a turno, su tutte le squadre, ma verranno seguite le «grandi»: Milan, Juventus, Sampdoria, Parma, Lazio, Inter, Napoli, Torino e Roma. Le altre squadre, che andranno in tv solo se impegnate contro le «grandi», riceveranno da quest'ultimo un indennizzo per i mancati proventi dei diritti tv.

4ª Giornata (a: 25/9/94 r: 19/9/95)	5ª Giornata (a: 2/10/94 r: 26/9/95)	6ª Giornata (a: 16/10/94 r: 5/3/95)	7ª Giornata (a: 23/10/94 r: 12/3/95)	8ª Giornata (a: 30/10/94 r: 19/3/95)	9ª Giornata (a: 6/11/94 r: 2/4/95)	10ª Giornata (a: 20/11/94 r: 9/4/95)
Cagliari - Brescia Cremonese - Milan Foggia - Torino Genoa - Napoli Inter - Fiorentina Juventus - Sampdoria Lazio - Parma Padova - Bari Reggiana - Roma	Bari - Cagliari Cremonese - Foggia Fiorentina - Lazio Genoa - Reggiana Juventus - Inter Milan - Brescia Napoli - Padova Parma - Torino Roma - Sampdoria	Brescia - Genoa Cagliari - Cremonese Foggia - Juventus Inter - Bari Lazio - Napoli Padova - Milan Reggiana - Fiorentina Sampdoria - Parma Torino - Roma	Cremonese - Juventus Fiorentina - Padova Foggia - Inter Genoa - Lazio Milan - Sampdoria Napoli - Bari Parma - Reggiana Roma - Cagliari Torino - Brescia	Bari - Genoa Brescia - Fiorentina Cagliari - Torino Inter - Reggiana Juventus - Milan Lazio - Cremonese Padova - Foggia Parma - Roma Sampdoria - Napoli	Cremonese - Sampdoria Fiorentina - Bari Foggia - Cagliari Genoa - Inter Milan - Parma Padova - Brescia Reggiana - Lazio Roma - Napoli Torino - Juventus	Bari - Cremonese Brescia - Roma Cagliari - Genoa Juventus - Reggiana Lazio - Padova Milan - Inter Napoli - Fiorentina Parma - Foggia Sampdoria - Torino
11ª Giornata (a: 27/11/94 r: 13/4/95)	12ª Giornata (a: 4/12/94 r: 23/4/95)	13ª Giornata (a: 11/12/94 r: 30/4/95)	14ª Giornata (a: 18/12/94 r: 7/5/95)	15ª Giornata (a: 8/1/95 r: 14/5/95)	16ª Giornata (a: 15/1/95 r: 21/5/95)	17ª Giornata (a: 22/1/95 r: 28/5/95)
Brescia - Bari Fiorentina - Sampdoria Foggia - Napoli Genoa - Cremonese Inter - Parma Lazio - Roma Padova - Juventus Reggiana - Cagliari Torino - Milan	Bari - Foggia Cagliari - Lazio Cremonese - Inter Juventus - Fiorentina Milan - Reggiana Napoli - Torino Parma - Brescia Roma - Padova Sampdoria - Genoa	Brescia - Sampdoria Fiorentina - Roma Foggia - Milan Genoa - Parma Inter - Napoli Lazio - Juventus Padova - Cagliari Reggiana - Cremonese Torino - Bari	Bari - Parma Cremonese - Torino Fiorentina - Foggia Inter - Lazio Juventus - Genoa Napoli - Brescia Reggiana - Padova Roma - Milan Sampdoria - Cagliari	Brescia - Reggiana Cagliari - Inter Foggia - Genoa Milan - Napoli Padova - Cremonese Parma - Juventus Roma - Bari Sampdoria - Lazio Torino - Fiorentina	Bari - Milan Cremonese - Brescia Fiorentina - Parma Genoa - Padova Inter - Sampdoria Juventus - Roma Lazio - Foggia Napoli - Cagliari Reggiana - Torino	Brescia - Lazio Cagliari - Juventus Foggia - Reggiana Milan - Fiorentina Padova - Inter Parma - Napoli Roma - Cremonese Sampdoria - Bari Torino - Genoa

Ecco le date della serie B Domina l'incognita-Cosenza

B

Il calendario della serie B è stato varato dalla FIGC con 19 squadre e una «X»: la partecipazione del Cosenza, non in regola dal punto di vista amministrativo, è infatti in dubbio, al suo posto potrebbe esserci un'altra società. La prima giornata è in programma, come per la serie maggiore, il 4 settembre, mentre l'ultima verrà giocata l'11 giugno. Solo tre i turni di riposo previsti: il 20 novembre, il 1 gennaio (vacanze natalizie) e il 19 marzo. Le soste di novembre e marzo potrebbero subire uno slittamento, qualora gli impegni della Coppa anglo-italiana lo richiedessero. Nella settimana di Natale, si giocherà venerdì 23 anziché domenica 25.

1ª Giornata (a: 4/9/94 r: 29/1/95)	2ª Giornata (a: 11/9/94 r: 5/2/95)	3ª Giornata (a: 18/9/94 r: 12/2/95)	4ª Giornata (a: 25/9/94 r: 19/2/95)	5ª Giornata (a: 2/10/94 r: 26/2/95)		
Ascoli - Lucchese Cesena - Verona Chievo V. - Atalanta Como - Vicenza Lecce - Acireale Palermo - F. Andria Perugia - Piacenza Pescara - Udinese Salernitana - Ancona X - Venezia	Acireale - Pescara Ancona - Lecce Atalanta - Ascoli F. Andria - Cesena Lucchese - Perugia Piacenza - X Udinese - Chievo V. Venezia - Como Verona - Palermo Vicenza - Salernitana	Ascoli - Perugia Cesena - Lucchese Chievo V. - F. Andria Como - Atalanta Palermo - Acireale Pescara - Verona Salernitana - Lecce Venezia - Ancona Vicenza - Piacenza X - Udinese	Acireale - Chievo V. Ancona - Pescara Atalanta - Venezia F. Andria - Ascoli Lecce - Cesena Lucchese - X Perugia - Salernitana Piacenza - Palermo Udinese - Vicenza Verona - Como	Ancona - Acireale Atalanta - Lecce Cesena - Salernitana Chievo V. - Perugia Como - Udinese Palermo - Ascoli Pescara - Lucchese Venezia - Piacenza Vicenza - F. Andria X - Verona		
6ª Giornata (a: 9/10/94 r: 3/3/95)	7ª Giornata (a: 16/10/94 r: 12/3/95)	8ª Giornata (a: 23/10/94 r: 19/3/95)	9ª Giornata (a: 30/10/94 r: 2/4/95)	10ª Giornata (a: 6/11/94 r: 9/4/95)	11ª Giornata (a: 13/11/94 r: 16/4/95)	12ª Giornata (a: 27/11/94 r: 23/4/95)
Acireale - Atalanta Ascoli - Cesena F. Andria - Como Lecce - X Lucchese - Vicenza Perugia - Palermo Piacenza - Pescara Salernitana - Chievo V. Udinese - Ancona Verona - Venezia	Ancona - Atalanta Cesena - Acireale Chievo V. - Ascoli Como - X Lucchese - Lecce Palermo - Lucchese Perugia - F. Andria Pescara - Venezia Salernitana - Piacenza Vicenza - Verona	Acireale - Vicenza Ascoli - Piacenza Atalanta - Pescara Como - Ancona F. Andria - Salernitana Lecce - Palermo Udinese - Lucchese Venezia - Chievo V. Verona - Perugia X - Cesena	Ancona - X Chievo V. - Lecce Lucchese - Acireale Palermo - Cesena Perugia - Atalanta Pescara - Como Piacenza - F. Andria Salernitana - Ascoli Udinese - Verona Vicenza - Venezia	Acireale - Salernitana Ascoli - Ancona Atalanta - Vicenza Cesena - Chievo V. Como - Piacenza Lecce - Udinese Pescara - F. Andria Venezia - Perugia Verona - Lucchese X - Palermo	Ascoli - Acireale Chievo V. - Pescara F. Andria - Verona Lucchese - Como Palermo - Venezia Perugia - Lecce Piacenza - Cesena Salernitana - X Udinese - Atalanta Vicenza - Ancona	Ancona - Lucchese Atalanta - Verona Cesena - Perugia Chievo V. - Piacenza Como - Acireale Lecce - F. Andria Palermo - Vicenza Pescara - Salernitana Venezia - Udinese X - Ascoli
13ª Giornata (a: 13/12/94 r: 30/4/95)	14ª Giornata (a: 11/1/95 r: 7/5/95)	15ª Giornata (a: 18/12/94 r: 14/5/95)	16ª Giornata (a: 23/12/94 r: 21/5/95)	17ª Giornata (a: 8/1/95 r: 28/5/95)	18ª Giornata (a: 15/1/95 r: 4/6/95)	19ª Giornata (a: 22/1/95 r: 11/6/95)
Acireale - Venezia Ascoli - Como Cesena - Udinese F. Andria - Atalanta Lucchese - Chievo Perugia - Pescara Piacenza - Lecce Salernitana - Palermo Verona - Ancona Vicenza - X	Ancona - Piacenza Atalanta - Cesena Como - Perugia Lecce - Ascoli Palermo - Lucchese Pescara - Vicenza Udinese - Acireale Venezia - Salernitana Verona - Chievo V. X - F. Andria	Acireale - Verona Ascoli - Pescara Cesena - Venezia Chievo V. - Palermo F. Andria - Ancona Lecce - Vicenza Lucchese - Atalanta Perugia - X Piacenza - Udinese Salernitana - Como	Acireale - F. Andria Ancona - Palermo Atalanta - Piacenza Como - Lecce Pescara - Cesena Udinese - Perugia Venezia - Lucchese Verona - Salernitana Vicenza - Ascoli X - Chievo V.	Ascoli - Venezia Cesena - Como Chievo V. - Ancona F. Andria - Lucchese Lecce - Verona Palermo - Atalanta Perugia - Vicenza Piacenza - Acireale Salernitana - Udinese X - Pescara	Acireale - Perugia Ancona - Cesena Atalanta - X Como - Palermo Lucchese - Salernitana Pescara - Lecce Udinese - Ascoli Venezia - F. Andria Verona - Piacenza Vicenza - Chievo V.	Ascoli - Verona Cesena - Vicenza Chievo V. - Como F. Andria - Udinese Lecce - Venezia Palermo - Pescara Perugia - Ancona Piacenza - Lucchese Salernitana - Atalanta X - Acireale

PALLAVOLO

Bulgaria ko L'Italia va in finale

■ L'Italia del volley è in finale. Nella World League gli azzurri di Velasco hanno battuto ieri con un secco 3-0 i sorprendenti bulgari che solo nel terzo set hanno dato qualche filo da torcere agli avversari. Questi i parziali: 15-4, 15-4, 15-13. Ora l'Italia incontrerà in finale il Cuba che si è guadagnato la qualificazione battendo i brasiliani. Novità, intanto, sotto le reti del volley. La pallavolo cambia faccia? È una possibilità reale, quasi tangibile ma non ufficiale. Per ora, la proposta è questa: per rispondere ad un attacco, la difesa può effettuarsi anche con i piedi. Tutto in nome dello spettacolo, della televisione e degli sponsor. Snaturre il gioco per aumentarne la spettacolarità. Un'operazione di mercato che non strizza l'occhio ai praticanti. I bene informati dicono che tutto questo non è soltanto una proposta ma una cosa praticamente già decisa. E le prime reazioni sono - naturalmente - negative. «Non c'è nulla di definito - spiegano in Federazione internazionale. È solo una proposta, tutto qui». Sta di fatto che se si accettasse questa soluzione la pallavolo dovrebbe anche cambiare nome, magari in foot-volley, quello sport che già si pratica sulle spiagge di Rio de Janeiro. Ruben Acosta, presidente della Federazione internazionale, è a Milano per le finali della World League. Ieri sera ha assistito alle due semifinali al Forum di Assago. Lo spettacolo? In campo bello, non c'è dubbio. Sugli spalti deprimente: poca gente, poco calore. Anche per il match disputato fra i padroni di casa dell'Italia e la Bulgaria di Lubo Ganev, schiacciatore urtante che gioca anche nell'Alpitour di Cuneo. «La gente è in vacanza - spiega Giampiero Garelli del comitato organizzatore - e non è facile portarla al Forum in questo periodo. Noi ci abbiamo provato, vedremo questa sera se con successo o meno».

FORMULA 1. A Hockenheim in testa Hill, Ferrari seconda con Berger



Berger dopo le prove ieri in Germania

Karsten Thielker/Ap

Cavallino d'assalto

GIULIANO CAPECELATRO

■ Ferrari concitata, Ferrari dei misteri, dei comunicati sibillini, Ferrari lanciata all'assalto del cielo, o, più modestamente, a ritrovare la strada del successo, persa nelle campagne spagnole il 30 settembre 1990. A un certo punto sembra quasi che le rosse non debbano scendere in pista per le prove. Mancano quattordici minuti alla conclusione, i meccanici sono nel box che lavorano come dannati: c'è da montare i nuovi, strapotenti motori, che dovrebbero lanciare il cavallino verso luminosi traguardi, a cominciare proprio dal

Gran premio di Germania. Intanto, gli altri sono in pista a pestare sui pedali. Con Hill installatosi al primo posto fin dall'inizio, e non c'è Schumacher né tifo tedesco che tenga. La Williams si avvia a riprendere le fila di un discorso brutalmente interrotto, quello della supremazia agonistica. La Benetton fatica, caracolla e sbanda come un micio ubriaco, e i miracoli del miracolato Schumacher servono soltanto a tenerla al secondo posto. Che diventa poi un terzo quando, negli ultimi minuti, la rossa si presenta in pista e, ai coman-

di di Gerhard Berger, piazza un tempo che fa passare un brivido anche nella schiena di Hill. Chissà, se avessero altro tempo a disposizione, forse i prodi ferraristi potrebbero farcela. I secondi, però, volano via impietosi. Berger si riproietta in pista, ma la sua macchina misteriosamente si ferma. Sorte quasi analoga tocca a Jean Alesi, che conclude mesto la giornata ai bordi del tracciato. Misteri di un motore che fa meraviglie, per ora, solo sulle brevissime distanze. E, se sforzato, esala l'anima, come sperimenta Berger in mattinata. Di misteri sembrano pieni i bauli di Maranello. Da cui, tra un guaz-

zabuglio di motori supersonici e mappature elettroniche, esce un intricato comunicato in cui l'azienda fa sapere che i periti Fia (la federazione automobilistica internazionale), convenuti a Maranello, hanno «potuto innanzi tutto constatare che...erano state inibite da apposite istruzioni e dunque totalmente inattive alcune funzioni le quali, se operative, avrebbero potuto configurarsi come "aiuti computerizzati alla guida"». Insomma, la Fia quelle funzioni elettroniche le aveva messo al bando per il campionato in corso. Ma la Ferrari, e come lei le scuderie maggiori, ha preferito tenerle co-

munque a portata di mano, limitandosi a disattivarle. «A causa della complessità del lavoro e per motivi di priorità tecnica, la Ferrari decide di rendere inizialmente non operative le apri in questione, contestualmente dando il via alla progressiva riscrittura del software con la loro eliminazione». Non si evita il dubbio che, avendole a bordo delle vetture, quelle funzioni, in un modo o in un altro si possano comunque usare, salvo farle apparire poi disattive. Del resto, la Benetton di Schumacher è nel mirino della concorrenza proprio perché sospettata di ricorrere al doping elettronico.

Si corre ad Hockenheim. Con Schumacher, come era prevedibile. Il tribunale d'appello, impressionato dai danni che potrebbe comportare l'assenza del pilota, se la prende comoda e si riunirà solo a settembre per esaminare il reclamo avverso alla squalifica del tedesco, che nel frattempo potrebbe già essere campione del mondo. Ma si pensa soprattutto a Monza. Da Milano l'Acf fa conoscere il proprio pensiero. Che attacca deciso: «Il Gran premio deve restare a Monza», per poi dare la stura alla lacrima epica: «Rinunciare a disputare quest'anno il Gran premio d'Italia a Monza, con il rischio di rinunciare definitivamente, sarebbe una perdita gravissima per il più famoso autodromo del mondo a cui l'automobilismo sportivo mondiale deve molte leggendarie imprese e una parte fondamentale della sua storia». Chiamato in causa da un effervescente Ezio Zermiani, tornato ai fasti della diretta, Cesare Fiorio, chiamato dal collega di abbronzature Flavio Briatore al capezzale della Ligier, dà prova di saggezza: «Gli alberi mi piacciono. Mi dispiacerebbe se, per delle gare automobilistiche, si rendesse necessario abbattere degli alberi. Ma si potrebbero convincere i piloti ad accontentarsi di una chicane posticcia nella zona di Lesmo, come si è fatto in altri circuiti». È l'ipotesi più concreta. Alla fine, l'adotterà anche il sindacato piloti.

Goodwill Games Pallanuoto: azzurri al tappeto

L'Italia della pallanuoto ha perso in semifinale nei Goodwill Games di San Pietroburgo. Gli azzurri sono stati sconfitti 9 a 7 dalla Russia, dopo aver comunque chiuso la prima metà gara in vantaggio sui 4 a 2. Miglior marcatore degli azzurri è stato Pomilio, con tre reti. Nell'altra semifinale la Germania ha superato per 11 a 8 la Spagna. Per il bronzo quindi l'Italia affronterà gli iberici: si ripeterà la sfida della finale delle Olimpiadi di Barcellona: allora vinsero gli azzurri, e la posta in palio era molto più alta.

Calcio: Haessler dalla Roma al Karlsruhe

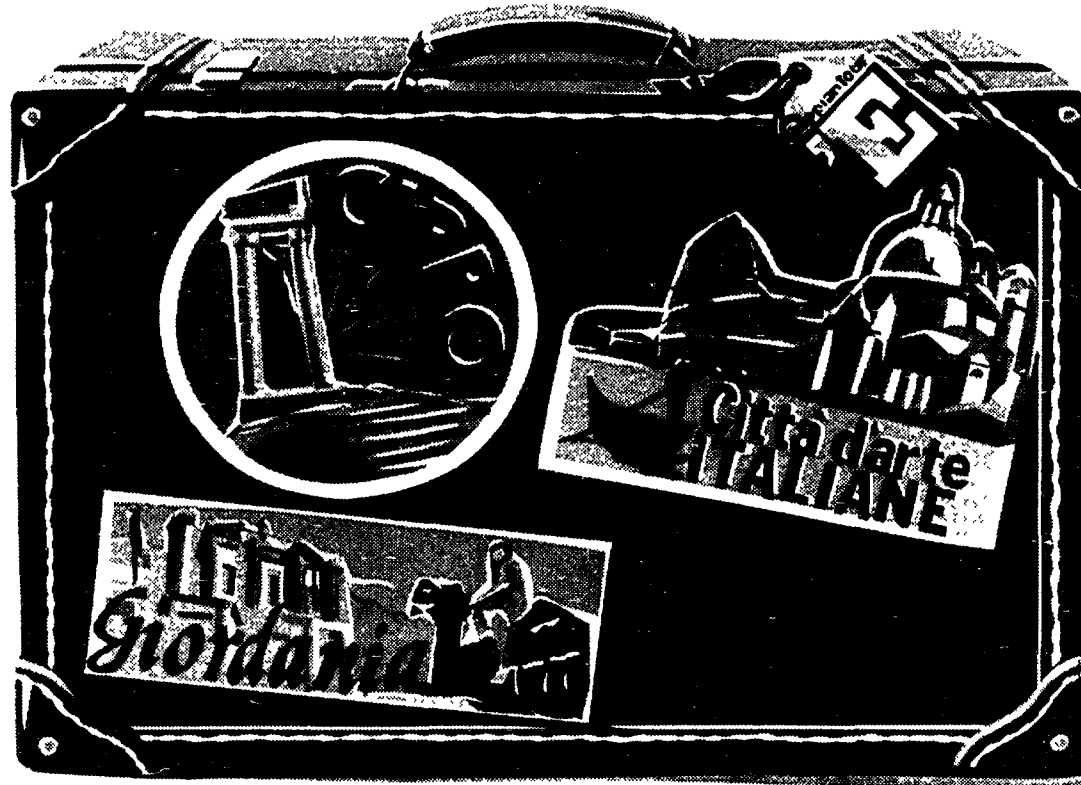
Dopo la parentesi italiana, Thomas Haessler torna in patria. Il nazionale tedesco nella prossima stagione indosserà la maglia del Karlsruhe. Un portavoce della società tedesca ha annunciato che l'ex romanista firmerà la settimana prossima un contratto biennale. Non si conoscono i dettagli dell'accordo, ma a quanto riferiscono i giornali tedeschi alla Roma dovrebbero andare più di sei miliardi di lire.

Baggio cacciatore Gli antivivisezionisti protestano

Il calciatore Roberto Baggio è per la Lav, la Lega antivivisezione, un buddhista sui generis perché va a caccia. «Ognuno è libero di definirsi come vuole - osserva l'associazione che interviene così nella polemica sulla scomunica al calciatore - ma Baggio dovrebbe sapere che un vero buddhista che uccide animali per svago o divertimento non si è mai visto». La Lav ricorda infatti che proprio in questi giorni Baggio con padre ed amici sta ammazzando anatre in Argentina, mentre tre anni fa è stato condannato per aver cacciato lepri di notte che fuorilegge nelle sue zone. «Forse uccidere anatre in Argentina è consentito - dice la Lav - ma certo senza la benedizione di Buddha».

OGGI IN EDICOLA

"In viaggio con L'Espresso!"



PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

Aut. Min.

Per tutto agosto, leggi gli itinerari scelti dall'Espresso, indovina i "Jolly Misteriosi" e vinci Cipro, Giordania e il tour delle città d'arte italiane.



Leggere vi porterà lontano. Da oggi, per un mese, L'Espresso vi offre un servizio importante: venti itinerari turistici in Italia da consultare, seguire, conservare. Questa settimana: Puglia, Liguria, Abruzzo, Toscana e Basilicata. A questa iniziativa si aggiunge un favoloso concorso, "In viaggio con L'Espresso", che mette in palio

ogni settimana un viaggio per due persone, organizzato da Appian Tour. I vincitori potranno scegliere tra il tour delle città d'arte italiane (Firenze, Siena, Venezia, ...), l'affascinante Giordania (pensate al Mar Morto e all'indimenticabile Petra) e la solare Cipro. Per partecipare, leggete ogni settimana i

cinque itinerari consigliati. Poi, indovinate i cinque "Jolly Misteriosi" abbinati. La risposta consisterà ad esempio nel nome di un personaggio, oppure di un piatto tipico, e sarà suggerita dagli indizi scritti accanto agli itinerari. Alla fine, spedite il coupon con le cinque soluzioni. Se volete un approfondimento

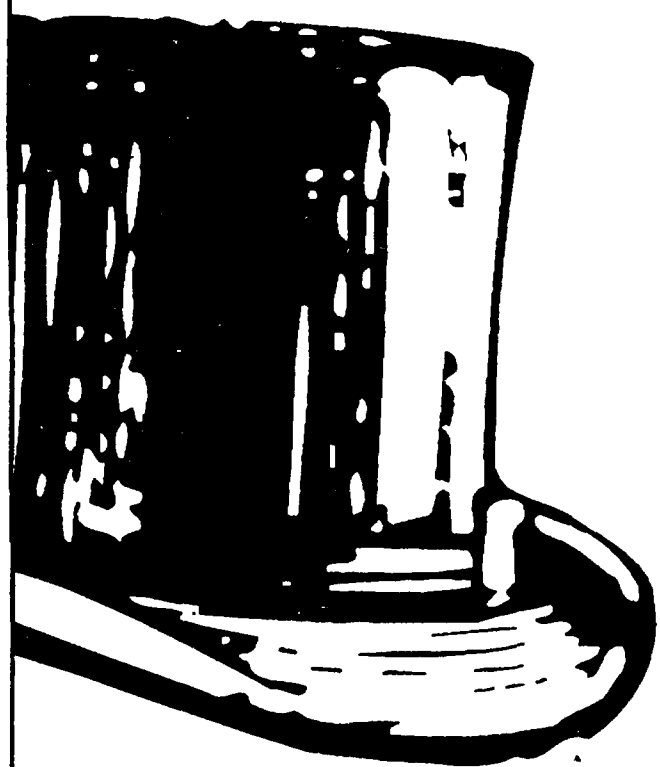
riguardo agli itinerari e altre indicazioni per scoprire i jolly, ascoltate la trasmissione "Per le strade d'Italia", in onda per tutto agosto dal lunedì al sabato su Radio Rai 2 alle ore 9,48.

L'Espresso

In collaborazione con la trasmissione di  "Per le strade d'Italia" e con  Appian tour

16 classici d'autore:
una nuova collana
in edicola
con **l'Unità**

Illusioni & Fantasmi



Robert Louis Stevenson
**Lo strano caso del dottor Jekyll
e Mister Hide**

Cyrano de Bergerac
**L'altro mondo ovvero
Stati e imperi della Luna**

Honoré de Balzac
L'Albergo rosso

Jack London
Le mille e una morte

Jane Austen
L'abbazia di Northanger

& Fantasmi

Jerome K. Jerome
Storie di fantasmi per il dopocena

E.T.A. Hoffmann
La Signorina Scuderi

Walter Scott
Il racconto dello specchio misterioso

Johann Wolfgang Goethe
La nuova Melusina

Horace Walpole
Il castello di Otranto

John William Polidori
Il vampiro

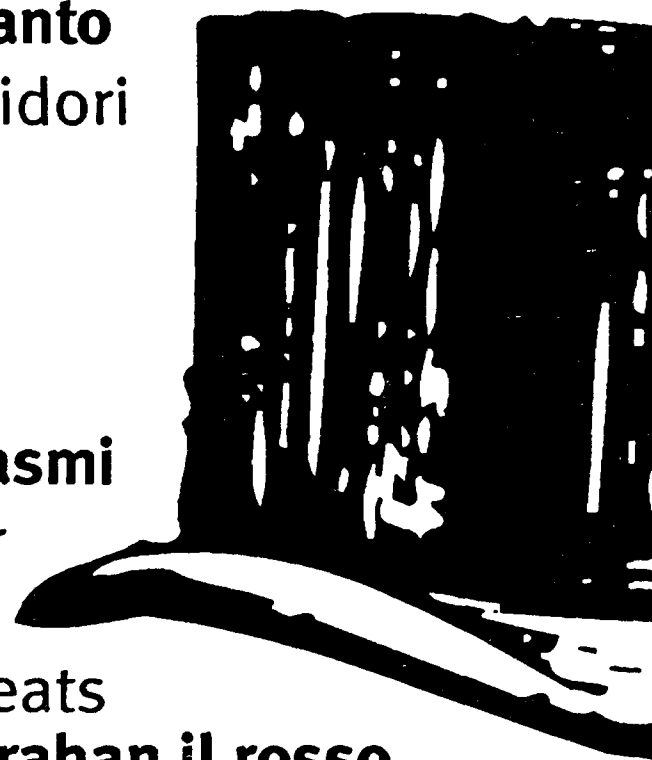
Edgar A. Poe
Eureka

Charles Dickens
La casa dei fantasmi

Friedrich Schiller
Il visionario

William Butler Yeats
I racconti di Hanrahan il rosso

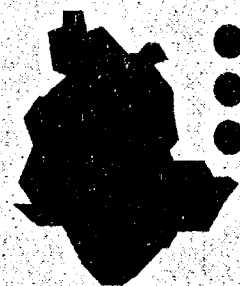
Henry James
Professor Fargo



L'Unità

Spedizione
in abbonamento
postale
50% - Roma

ANNO 71 - N. 179



- TURISMO
- CULTURA
- AGRICOLTURA

UMBRIA



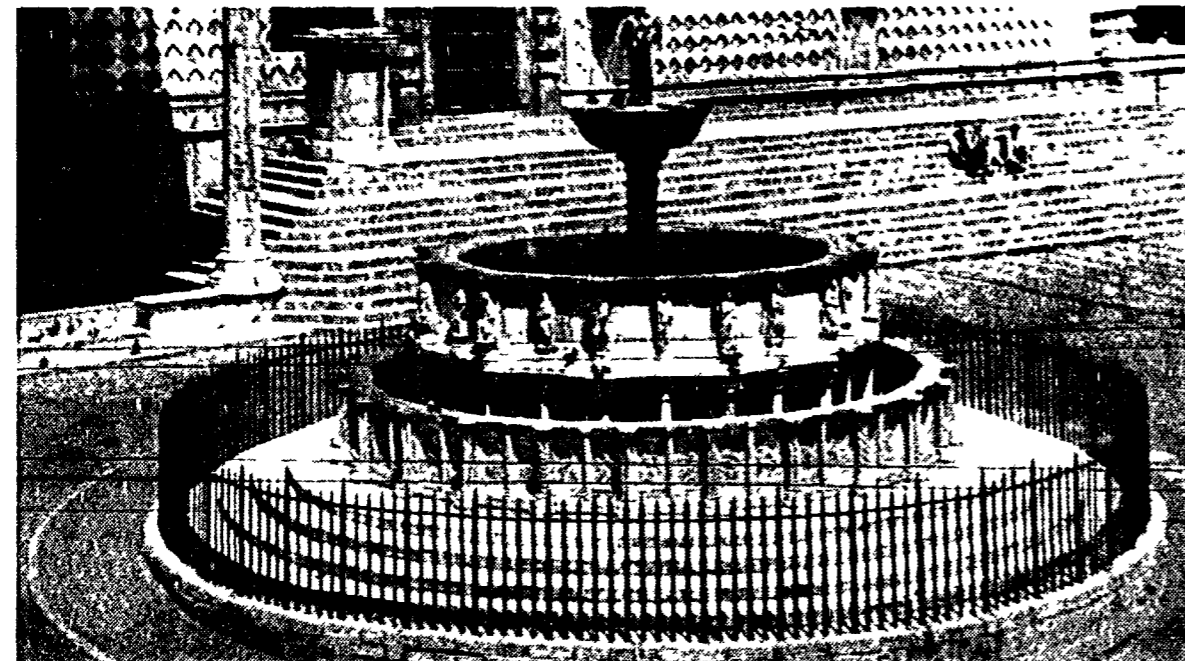
L'intervento. La peculiarità di una regione «laboratorio ideale» del Paese

■ L'Umbria è certamente una regione peculiare nella storia italiana. Il suo costituirsi a regione è un dato di storia recente: espressione in primo luogo di una forte progettualità politica ed istituzionale e di una ricerca nella quale negli ultimi decenni il ruolo è stata l'imponenza delle forze democratiche e progressiste. Una regione dunque la cui identità è fondata sulle città: prima di tutto su un tessuto urbano ricco di arte e di cultura, incarnato nel profondo della storia nazionale, una regione nella quale il lavoro degli uomini e delle donne nei secoli ha lasciato una traccia vivissima di tensione civile e morale che oggi è alla base della stessa qualità alta della convivenza civile e del rapporto dell'Umbria con i più ampi processi nazionali e mondiali.

Gli stessi dati di cultura, i fatti d'arte eccezionali e preziosi che si possono rinvenire nei tanti monumenti religiosi e civili dei centri storici della regione, non si potrebbero leggere compiutamente ed entrare così come dimensione fondante della identità contemporanea dell'Umbria, senza essere parte di questa densa trama di storia. Anche il paesaggio agrario, nell'equilibrio tra città e campagna, nelle cadenze delle colline delle piane, nei percorsi diffusi della condizione urbana, porta fortissimo il segno dell'uomo. Un segno che i percorsi del tempo, il volgare dei cambiamenti nei secoli e nei decenni, hanno naturalmente stemperato dalle fatiche e dalle sofferenze di quanti ci sono vissuti nelle tante cadenze della storia regionale: mezza di piccoli proprietari ed agrari, artigiani ed intellettuali, uomini e donne.

Ed è questo "vissuto" del paesaggio agrario e dei percorsi della vita urbana che colpisce prima di tutto in questa nostra regione. Ricordo una immagine famosa di Aldo Capitini, il filosofo perugino della nonviolenza, che nel 1949 scriveva "Dirò, che vi vedo entro questo paesaggio, camminando e posando, un noialdoci quasi nel silenzio (come bisogna fare per assumi fare veramente cose e persone), si sente che le impressioni e gli impulsi che dà la città si attenuano, e prevale il senso della campagna, ma tutta stanca, non fuori dell'umanità e astratta, come appaiono le alpi o le sabbie del l'Anfrca

Qui la terra è coltivata, e dove non può esserle perché c'è troppa pietra, ma c'è una croce, ma si vede un borgo o una città, si sente un suono di campana, si è vicini alla risonanza di un nome storico (la dove "piange Nocera con Gualdo") Tutto sembra tenersi nel limite di umanità, ma



La Fontana maggiore, a Perugia. Sotto il presidente della Giunta regionale umbra Claudio Carnieri

Arte cultura lavoro e convivenza civile Ecco l'Umbria

CLAUDIO CARNIERI*

senza ostentazioni di questa e con tendenza ad ascoltare in silenzio, senza mai staccarsi dal maturo continuo della vita. Certe volte, anche a Perugia, il cielo è così ampio che non ci si sente più geograficamente in alto, ma in una posizione di umiltà, ma non oppressa e quasi di familiare devozione all'infinito, chiarezza di umiltà che ho provato in altre città d'Italia pur molto meno alle geograficamente.

E pur in questo sentire il paesaggio tutto umano, tutto dentro la storia, non si ha di solito l'impressione di un fatto di una passione, di una prepotenza che s'imponga, ma si ritrova un continuo armonizzarsi che potrebbe anche a taluno dispiacere, come poco vivo e caratteristico. In confronto ad altre regioni d'Italia, alla Sicilia, al napoletano, alla Liguria, alla Lombardia, alla Toscana stessa, l'Umbria può apparire troppo raccolta in sé, troppo avvolta nel silenzio, troppo pura o contemplativa. Ma c'è una forza dentro. Ma è proprio questa regione nella quale ancora equilibrato appare il rapporto tra i percorsi della vita quotidiana e le dinamiche delle città.

ta, seppure non pochi sono ormai i segni che la collegano ai più aspri e stravolgenti fenomeni metropolitani, che si sono aperte, alle soglie del Duemila: enormi scommesse sulla qualità dello sviluppo e prima di tutto quella sfida che mira a fare del patrimonio storico-artistico e del carattere medesimo del paesaggio un dato non subalterno di sviluppo e di un terreno di costruzione di nuova identità.

Tomano così oggi, in modo nuovo, alla nostra consapevolezza civile e culturale le dure parole di Ruggero Grieco, allorché negli anni '50 la coscienza civile e democratica dell'Umbria mise in movimento un enorme sforzo di progetto, politico ed istituzionale, volto a strappare la regione e la sua ricca storia civile, artistica e culturale ai dati di arretratezza del suo modello produttivo ed in particolare di quello agricolo, gravato pesantemente dalla mezzadria. Non siamo dei conservatori di musei - scriveva Grieco nel 1955 - siamo degli uomini vivi che hanno delle esigenze, delle aspirazioni, degli ideali. Siamo i contenti di essere qui alle porte di cose belle. Venite a vederle tutte ma non possiamo far



re i custodi

Dobbiamo creare altre cose belle. Non accettiamo questa soluzione di Umbria albergo. Abbiamo altre aspirazioni che sono vive, di civiltà nel senso largo della parola. La civiltà è il bisogno accresciuto e la capacità di soddisfarlo. Intendo bisogno materiale e culturale. Ed

oggi dunque e sul solo di questa cultura storica civile che per le Istituzioni dell'Umbria si pone il problema di un'ordinare una fiducia ed una tensione nuova di ideazione e di governo consapevole che la qualità della democrazia ed i caratteri stessi dello sviluppo della regione, e persino le cadenze della vita quotidiana e gli stessi processi educativi saranno sempre più strettamente collegati alla percezione di questo intreccio tra passato e presente.

Così il filo di storia e di cultura che vive all'interno del paesaggio umbro, anche in quella dimensione nuova nella quale la condizione urbana ha ripulato in modo diffuso il rapporto tra città e campagna potrà essere davvero una risorsa decisiva per nuove qualità dello sviluppo regionale. Dai beni culturali ed artistici ai centri storici, al patrimonio naturale alle attività culturali: l'Umbria si può presentare dunque con un laboratorio ideale per compiere una scommessa produttiva sulla storia viva e sulla civiltà del nostro paese. l'Umbria verde e delle città

potrà così diventare, negli anni a venire, sempre più un centro qualificato della produzione e dell'offerta culturale, immagine nel mondo di integrità ambientale e di una avanzata convivenza civile.

* Presidente della Giunta regionale umbra

Turismo. Intervista all'assessore regionale Pier Luigi Neri



Una veduta di Spello. In basso, Pier Luigi Neri, assessore al Turismo della Regione

■ «A cosa penso quando sento la parola turismo? A tutta l'Umbria». Risponde così di getto Pier Luigi Neri da sette mesi assessore al Turismo della Regione Umbra, ma da molti anni pubblico amministratore e per sette anni sindaco di una delle città più belle d'Italia: Gubbio.

E per che le viene in mente tutta l'Umbria, assessore?

Perché questa terra, con la sua storia, la sua natura, le sue cento città, le sue bellezze antiche e moderne, la sua gente, le sue piazze e come fosse un tutto unico. Perché l'Umbria è oggi tutto questo: il suo passato, il suo presente ed il suo futuro.

Non crede che questa visione nasconda però una immagine dell'Umbria cartolina, un po' vecchia e scontata?

Assolutamente no. E' vero, invece il contrario. Le faccio un esempio. Da qualche giorno si è conclusa l'Umbria jazz. Lei crede che migliaia di giovani siano venuti nella nostra terra per quello che essa è stata? O non invece per quello che essa è? E quale pakos emico e più bello, affascinante di quello di antiche piazze che nei giorni dei festival si trasformano in luoghi di musica, una musica, quella jazz che soltanto qualche anno fa ci sembrava tanto distante dalla nostra cultura, ma che ora appartiene ormai alla nostra tradizione culturale? E questo che per certi versi rende l'Umbria diversa, originale, rispetto al resto del paese. Ma penso anche all'importante fenomeno dell'agriturismo o del turismo rurale. La gente che sceglie l'Umbria per questo tipo di vacanza credo lo faccia perché essa offre una straordinaria opportunità di godere un ambiente antropizzato dove la presenza dell'uomo non è affidata alle stanze di un museo bensì e testimonianza viva di ogni giorno. E se sceglieranno l'Umbria per una vacanza agrituristica senza questa visione e comunque questo ciò che troveranno e spero, apprezzeranno.

Insisto, assessore, non c'è forse un po' troppa cultura dell'antico, del tempo che fu nella sua visione delle cose?

Così potrebbe sembrare, ma così non è. Penso invece che ciò che dal passato abbiamo ereditato ed è davvero tanto, venga valorizzato da ciò che oggi facciamo: a cominciare dalla rivalutazione dei centri storici e della qualità della vita che essi possono esprimere. Insomma è come chi va alla ricerca del «luogo ameno» rispetto a quanti invece si fermano al luogo bello. Quest'ultimo mi sembra rispondere più ad una visione statica della vita, una visione contemplativa. La ricerca del luogo ameno

Fascino del passato vitalità del presente Mix vincente

FRANCO ARCUTI

creativo con il territorio e la possibilità di vivere emozioni in grado di cogliere tutti gli aspetti della vita che in quel luogo si svolge. Ma vorrei anche dire che il nostro compito deve essere quello di recuperare il valore autentico delle città, il loro ruolo di luoghi di aggregazione sociale. E questo lo spirito forse originale del nostro modo di fare turismo. Penso ad esempio a quanti scelgono di trascorrere le loro vacanze nei piccoli centri del Lago Trasimeno. I turisti possono godere delle classi che attrattive turistiche, dai centri sportivi alle strutture dove è possibile praticare hippica o quant'altro, ma lì c'è ancora una intensa attività lavorativa legata alla pesca, dove però il pescatore non è affatto un elemento folkloristico o pittoresco, bensì un aspetto vitale e produttivo della struttura sociale di quelle comunità e questo in treccia che va difesa e valorizzato.

Un compito difficile, un obiettivo ambizioso, non crede?

Sì, non lo metto in dubbio, ma è quanto cerchiamo di fare, ad esempio nel settore dell'agriturismo o del turismo rurale, per recuperare

alcune aspetti importanti della vita sociale della nostra comunità, che altrimenti andrebbero perduti, per sempre. Abbiamo avviato una serie di azioni che ci hanno consentito e ci consentiranno ancora di recuperare un grande e significativo patrimonio di edilizia rurale, valorizzare il territorio submontano, quello delle colline perimetrate, sviluppare l'agricoltura biologica ed incrementare le produzioni di prodotti tipici umbri.

L'Umbria, senza dubbio terra amata dai turisti, e ricca di presenze, ma «povera» di residenze. E cioè, in molti vengono, in pochi si fermano, perché?

Perché i costi sono ancora alti perché la rete alberghiera negli ultimi anni ha privilegiato una domanda alta, dimenticando forse che l'Umbria è ancora oggi meta di quello che potremmo definire il turismo di massa. Una tendenza che fortunatamente va diminuendo grazie anche alle scelte messe in campo dalle istituzioni locali che hanno cercato di privilegiare interventi in grado di determinare una offerta rivolta verso una domanda turistica «media» capace di garantire tante e qualità con



Carta di

Pier Luigi Neri, assessore a e commercio Regione Umbra dal gennaio del suo ingresso a un esordio questa volta entrato a no Rifondazione Comunista l'Umbria e un accordo poli livello di governo regionale.

Rete e Rifondazione Com mentre sotto il simbolo d' c'era stato a cavallo tra gli ed '80, ricoprendo la responsabilità del dipartimento agricoltura e foreste primario e personale ed i culturali. Ma Pier Luigi Neri 1944, professore di storia, filosofia, è stato anche sindaco della sua città, Gubbio, dal 1975. Del turismo in Umbria è stato necessario sviluppare al massimo le sue ancora ricche potenzialità, attraverso un governo attento dell'eno patrimonio naturale e storico regionale.

rispondenti a questo segmento del mercato turistico. Ma questo significa che cerchiamo di recuperare anche attraverso un progetto cui stiamo lavorando con particolare passione: la creazione del «marco Umbro» che spengano di lanciare in ottobre, in occasione della primavera regionale della «orsa di Turismo».

Un'ultima domanda, assessore, se qualcuno, ignaro del ruolo istituzionale che ricopre le chiedesse: quale città mi consiglia di visitare in Umbria, cosa risponderebbe?

Spello, senza alcuna remora e non sono di quella città. Dico Spello perché è forse il piccolo centro storico umbro che rappresenta la sintesi di tutto quanto abbiamo detto e perché «cosa non secondaria» si mangia bene. *

Agriturismo. La possibilità di soggiornare immersi nella natura



Dino Fracchia

Chiamale se vuoi emozioni... bucoliche

MARTA CICCICI

■ Ci sono molti modi per trascorrere le vacanze, per viaggiare e per conoscere cose nuove. Il fine è sempre quello: ritempersi, staccare dalla quotidianità, recuperare il senso del tempo, scardarlo con ritmi propri, sottrarsi allo stress che ci martella tutto l'anno.

«Scegliere con esattezza dove andare e cosa fare nel periodo estivo diventa allora importante. Per i più è una chiamata senza appello. Se si sbaglia, se si rimane delusi, bisogna rifare le valigie consapevoli che passeranno mesi prima che si presentino un'altra occasione. Ma c'è un modo di trascorrere le vacanze che riduce al minimo le spiacevoli sorprese. Un modo intelligente che da qualche anno ha guadagnato sempre più consensi, il turismo verde.

Un patrimonio ambientale
Nell'ampio panorama di offerte che in questo specifico settore propongono molte regioni italiane, l'Umbria assume una posizione di tutto rispetto. I motivi sono duplici. Da una parte le caratteristiche stesse di questa terra: le bellezze naturali e paesaggistiche, la ricchezza delle testimonianze artistiche e culturali, la tradizionale ospitalità della gente umbra, dall'altra una politica attenta che ne valorizza il territorio, accentuando e sviluppando le attrezzature e i beni rurali in esso presenti. Un patrimonio ambientale unico, tutelato e migliorato con passione ed esperienza lungo il filo di una civiltà che si snoda senza soluzione di continuità attraverso i secoli.

Senza lacerazioni, l'Umbria ha saputo governare la sua crescita economica ed industriale, ha saputo adattarsi al nuovo salvaguardando l'equilibrio fra insediamento e territorio, tra uomo e ambiente. Per questo, soggiornando in Umbria, si ha la consapevolezza di integrarsi pienamente in un tessuto sociale e culturale genuino. Le antiche case rurali, le aziende agricole, le abitazioni contadine non sono edifici di cartapesta costruiti ad hoc per chi è in cerca di nuove, bucoliche emozioni.

Non sono costruzioni hollywoodiane realizzate a tempo di record, nel periodo estivo, per venire incontro alle esigenze della gente di città. Sono sostanza ed essenza di una realtà che è così per tutto l'anno, senza farsi condizionare dall'attesa del turista appassionato, fra odori di stabbio e culture, fra cucina tipica ed artigianato di elevata qualità.

E chi ritiene che conoscere la

campagna umbra, visitare le città storiche, passeggiare nei boschi e nelle aree protette della regione, vedere i suoi laghi, le sorgenti, le cascate lasci spazio ancora sufficiente ad altre attività può sempre scegliere di trascorrere le vacanze in quelle strutture che offrono numerose opportunità per il tempo libero e dove è possibile praticare l'equitazione, tuffarsi in piscina, dilettarsi al tiro con l'arco, giocare alle bocce, fare una partita a ping pong, noleggiare biciclette, compiere escursioni fra abbazie, nidi, castelli, antichi mulini, praticare la pesca o il tennis, frequentare un corso di ceramica o di tessitura.



re, realizzati in fabbricati rurali già esistenti. Si somministrano pasti e bevande costituiti prevalentemente da prodotti dell'azienda che possono essere anche acquistati in loco.

I servizi comuni a tutte le strutture sono essenzialmente: fornitura o cambio della biancheria, pulizia delle camere o degli appartamenti, telefono, locali bagno completi, cucine con stoviglie e biancheria per colare che all'interno di questo settore, ancora sano, possano insinuarsi manovre di carattere speculativo, a danno sia di chi gestisce onestamente l'attività sia degli ospiti e dei clienti delle strutture.

Alcuni segnali in questo senso sono già stati riscontrati: l'applicazione di tariffe alte, che appaiono

Cramst, viaggi ristorazione e...

■ Se non avesse la sua base operativa in Umbria, la Cramst probabilmente non sarebbe quella che è. Partita dall'acquisizione di una professionalità rigorosa, sperimentata e perfezionata nell'arco di quasi vent'anni, la Cramst è divenuta un gruppo socio-attivo all'avanguardia nei diversi aspetti del turismo e della ristorazione. Questi due settori si incontrano organicamente nella strategia del gruppo, consentendo di presentare un ampio ventaglio di offerte il cui obiettivo inimitabile è la qualità.

Nel settore **RISTORAZIONE**, il gruppo si è indirizzato verso la gestione diretta di ristoranti ed è presente in Umbria con 2 strutture ad ORVIETO (Ristoranti AL SAN FRANCESCO nel centro storico e GIALLETTI ad Orsieto Scalo) ed 1 a BASTIA UMBRA (Rst. IL BARATTO). L'obiettivo è quello di dare risposte alle esigenze di differenti mercati turistici: il gruppo in transito, il pranzo d'affari, le cerimonie, i banchetti, il turismo individuale. Negli ultimi 10 anni, inoltre, il gruppo Cramst ha sviluppato un settore di **BANQUETING**, per soddisfare esigenze conviviali da effettuare nei luoghi più disparati. Questo servizio ha permesso al gruppo di inserirsi con successo nel mercato congressuale, con servizi di buffet ma anche in quello delle cerimonie private in luoghi diversi anche per piccoli gruppi o riunioni familiari.

Nel settore **TURISMO**, il gruppo è presente con 2 agenzie di viaggio (Pensia viaggi a Perugia ed Orvietur ad Orvieto) che, dotate di avanzata strumentazione tecnologica ed affermata professionalità, sono il referente per ogni esigenza di vacanze e viaggi individuali, commerciali e di gruppo. La **ORVIETUR TOUR OPERATOR**, è inoltre un affermato operatore che commercializza le varie possibilità di fare vacanza in Umbria e nel centro Italia, attraverso un catalogo distribuito da oltre 600 agenzie di viaggi in Italia. Tale catalogo dal titolo **UMBRIA ED OLTRE** contiene più di 100 proposte di accoglienza, con forte presenza di offerte di agriturismo ed alberghi per vacanze relax e cultura o caratteristici alberghi nei centri storici.

Infine, ma non ultimo in ordine di importanza, il settore **CONGRESSUALE**, che partendo dalla prestigiosa esperienza del Palazzo dei Congressi di Orvieto, ha reso la Orvietur affermata P.C.O. anche nel resto dell'Umbria.

fronti da una rigorosa logica di accoglienza turistica; l'offerta di ristorazione anche a clienti non alloggiati ed in numero che eccede di molto i posti letto (massimo 30 per azienda) e la carenza di prodotti alimentari di produzione propria nella somministrazione dei pasti.

Migliorare i servizi
I maggiori controlli, la revisione delle aziende iscritte all'albo, una migliore definizione delle norme che disciplinano l'attività agrituristica e l'istituzione di un unico consorzio regionale che commercializzi il prodotto agrituristico o nel suo complesso, dovrebbero fornire ulteriori garanzie per il futuro.

Oggi comunque ci si può affidare tranquillamente, per tutte le informazioni necessarie, alle aziende di promozione turistica ed alle associazioni ed ai consorzi agrituristici che operano sul territorio regionale.

Centri minori. La Provincia di Perugia per la valorizzazione del territorio

■ Negli ultimi anni è cresciuto il numero di coloro che cercano nel turismo stili di vita alternativi rispetto ai vecchi modelli. Inoltre è sempre più ricercato il concetto di vacanza breve, ripetuta più volte nel corso dell'anno e spesso diretta alla scoperta di valori artistici nelle città. Una vacanza intelligente, sempre più legata alla qualità della vita e all'integrità dell'ambiente rappresenta oggi la spinta più significativa della domanda turistica. Esigenza che molto si addice alle caratteristiche del territorio umbro, interamente disseminato di realtà insediative di piccolissime, piccole e medie dimensioni, ricche di patrimonio storico e di antiche tradizioni. Da qui nasce la scommessa, in termini economici e culturali, della valorizzazione delle realtà meno conosciute, ma non per questo meno appetibili dal punto di vista delle potenzialità turistiche. Proprio da questa scommessa prende origine l'idea, oggi realtà concreta, del progetto sulla promozione dei centri minori, curato dall'Assessorato allo sviluppo economico della Provincia di Perugia. Il progetto non intende solamente andare alla valorizzazione organica dei centri minori attraverso le loro potenzialità legate alla qualità della vita o all'integrità dell'ambiente, ma anche attraverso una diffusa presenza di testimonianze storico-artistiche, di produzioni tipiche artigianali e agro-alimentari e di una variegata tradizione religiosa e di costumi.

Le diverse iniziative del progetto che coinvolge 19 comuni - afferma Danilo Fonti, assessore allo sviluppo economico della Provincia di Perugia - intendono contribuire alla realizzazione di un'offerta complessiva ed integrata che colleghi la consolidata realtà degli itinerari classici a quella degli itinerari solo etimologicamente definiti "minori". Si è infatti convinti - afferma ancora l'assessore - che la crescita di realtà meno affermate turisticamente possa costituire una

Interessante e bello, anzi piccolo

GIOVANNA CORBUCCI

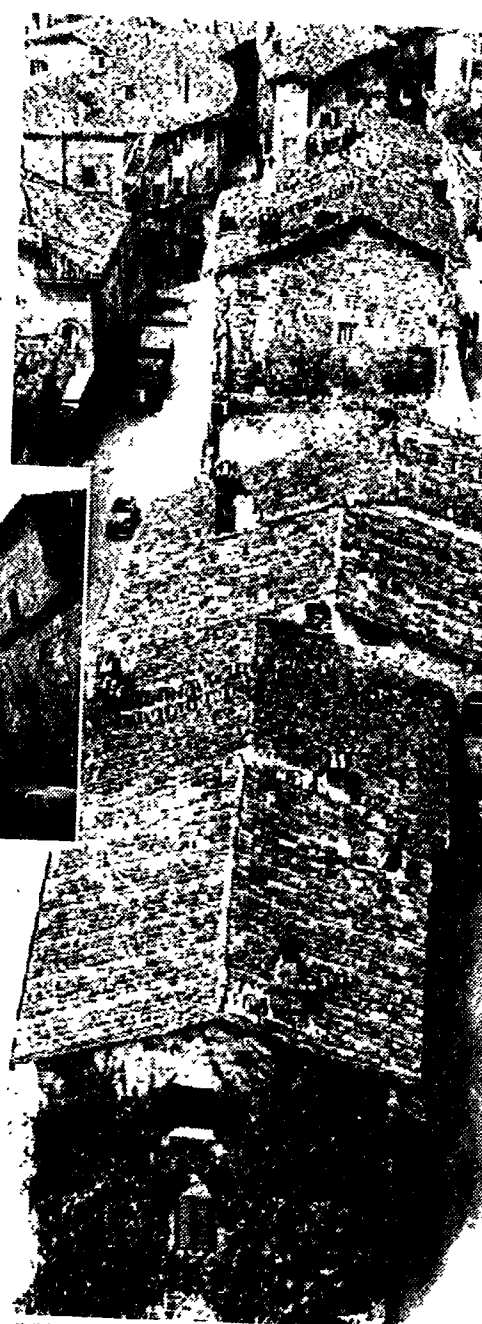


skura opportunità anche per le località più mature, costituendo entrambe aspetti complementari della stessa offerta. Uno degli obiettivi del progetto è proprio quello di contribuire alla creazione di itinerari che coinvolgono trasversalmente il territorio, offrendo, così, maggiori occasioni di sosta ad un turismo che, nei confronti della nostra regione, si configura ancora essenzialmente di transito.

Gli interventi attuati dal progetto prevedono anche la produzione di un video "Piccola, grande Umbria", in lingua inglese, tedesca e francese, distribuito ai tour operatori europei ed extra europei, una collana di posters e un cofanetto di cartoline - prodotti da poco presentati alla Borsa Internazionale del Turismo a Milano. E' inoltre in fase di stesura una guida turistica capace di indirizzare il turista verso una negata serie di aspetti della realtà regionale, da quelli culturali a quelli gastronomici. La guida vuole essere uno strumento agile di documentazione, attento sì al patrimonio culturale, ma anche all'ambiente, alle tradizioni, con un corredo completo di informazioni utili. Informazioni che saranno completate da cartografie specifiche per ogni comune e di raccordo territoriale. Anche la guida come il video sarà disponibile in inglese, tedesco e francese, dato l'alto interesse degli stranieri verso questo nuovo tipo di turismo.

crescita fino a rappresentare un riferimento di valore assoluto per qualità e varietà di proposta e la stessa gastronomia valorizzando i prodotti propri, ha finito per segnalare come veicolo di grande richiamo con il tartufo, particolarmente pregiato quello che si trova nell'intero territorio, ad accompagnare i quattroccellini.

Inscritta tra le realtà trainanti del panorama turistico non solo regionale, Gubbio è stata lungimirante nel cogliere al volo, con largo anticipo, le potenzialità che una intelligente programmazione dell'impiantistica sportiva avrebbe consentito di raccogliere. Una strada percorsa con lo spirito dei pionieri, ma con risultati che oggi si in-



Vicoli di Gubbio e, a sinistra, Assisi

Gubbio, città che pone «fine a ogni pensiero»

GIANPIERO BEDINI

■ «Quella vista pose fine a ogni pensiero. Sali sulla grande terrazza, ridedessi, osservai e ammirai. E per quel giorno la meraviglia fu tutto. La grandiosità, quasi temeraria audacia di questa architettura produce un effetto assolutamente sbalorditivo e ha qualcosa di invero simile e conturbante. Si crede di sognare o di trovarsi di fronte a uno scenario teatrale e bisogna continuamente persuadersi che invece tutto è lì, fermo e fissato nella pietra». È un passo di un testo dedicato nel 1907 a Gubbio dal Premio Nobel per la letteratura Hermann Hesse che ripiegò, in termini efficaci, la caratteristica essenziale di

quella che, cinquant'anni dopo, Guido Piovene definì la «città più straordinaria dell'Umbria».

Le sue origini antichissime, che le celebri «Tavole Eugubine» collocano all'acme della civiltà umbra, la sua dimensione di importante centro di vita romana (il Teatro Romano, che nei mesi di luglio ed agosto ospita una qualificata stagione di spettacoli classici), ne dotano fascino e suggestione. Architettonicamente, tra l'altro rappresenta - e la meraviglia di Hesse la dice lunga - un capolavoro forse insuperato con le torri che sventolano, come le chiese ed i palazzi che

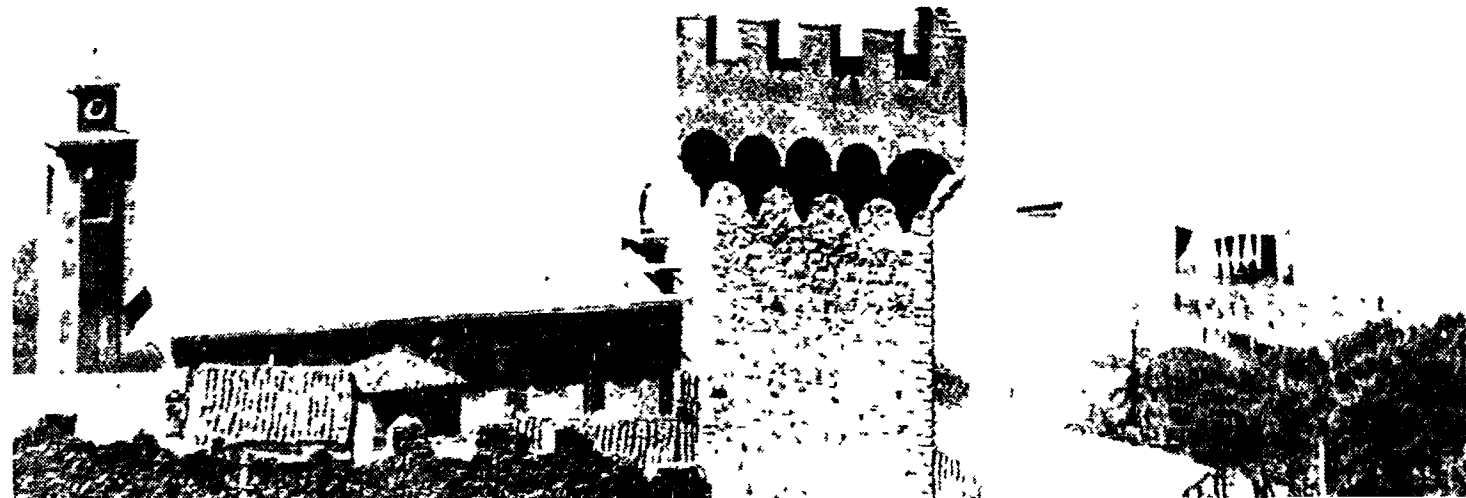
testimoniano devozione e potenza. Città d'arte, patria di artisti e sentimenti, la cui cultura rivivono ogni anno in manifestazioni celebri quali la «Festa dei Ceri» (15 maggio), il «Palio della Balestra» (ultima domenica di maggio) e quotidianamente nella qualità di una produzione artigianale che si esalta ancora oggi nei successi ottenuti dal celebre maestro Giorgio Andreoli e da quanti sono riusciti a riesumare e rendere manifesto ed espressivo un materiale duro e difficile come il ferro. Gubbio, è chiaro, ha saputo attingere al suo passato valori e stimoli per proporci in termini sempre più efficaci.

La sua organizzazione complessiva, turisticamente parlando, è cominciato a raccogliere, e così l'uno dell'altro sono stati sladi polisportivi (il «San Bartolomeo» di «Beniamino Ubaldi»), un moderno impianto natatorio, tre stadi polivalenti, campi da calcio, un bocciodromo «in nescio» città al mondo esiste una sportiva così ricca, concentrata, efficiente e funzionale, una realtà che in pochi possono meditare e disporre. L'osservazione dell'ex commissario tecnico nazionale italiano di atletica Enzo Rossi, è stata formulata dai campionati di Libertas svoltisi proprio a Gubbio. Una ricchezza in più che vale l'intera offerta da completa.

cominciato a raccogliere, e così l'uno dell'altro sono stati sladi polisportivi (il «San Bartolomeo» di «Beniamino Ubaldi»), un moderno impianto natatorio, tre stadi polivalenti, campi da calcio, un bocciodromo «in nescio» città al mondo esiste una sportiva così ricca, concentrata, efficiente e funzionale, una realtà che in pochi possono meditare e disporre. L'osservazione dell'ex commissario tecnico nazionale italiano di atletica Enzo Rossi, è stata formulata dai campionati di Libertas svoltisi proprio a Gubbio. Una ricchezza in più che vale l'intera offerta da completa.

Il lago. La creazione del Parco didattico ambientale nell'isola Polvese

E per aula il Trasimeno



■ Turismo in costante crescita, spiagge interamente balneabili, un parco didattico ambientale per l'isola Polvese e zona Valle il progetto per l'ampliamento del bacino imbrifero che è quanto ormai alla fase esecutiva ed uno sportello informato con tutte le risposte utili agli agricoltori per usufruire della banca Cee e molte iniziative per i pontili, la manutenzione e i porti sono i dati che caratterizzano la situazione e l'attività della Provincia di Perugia nel lago Trasimeno evidenziati dal presidente dell'Ente in occasione dell'apertura della stagione estiva 1991.

Il Trasimeno, afferma ancora Panettoni, non è solo balneabile ma è una risorsa naturale impetibile per preservare la quale gli enti locali imbriferi spendono risorse progettando soluzioni, cercando anche aiuti di personalità e strutture esterne che rispondono volentieri come è il caso della Ball University dell'Indiana, confermando il grande interesse degli studiosi per questo ambito naturale ancora sostanzialmente intatto e ben conservato nelle sue ricchezze culturali ed artistiche. Di questo si sono accorti turisti italiani e soprattutto esteri.

La crescita del settore nell'area da gennaio a maggio di quest'anno è dell'8,94 per cento. Stabili gli italiani in forte crescita (+34,7) gli stranieri con inglesi, tedeschi e olandesi in testa. Non c'è infatti nessun problema per la balneabilità. I dati forniti dai responsabili del laboratorio epidemiologico di sanità pubblica (Esp) parlano solo di basso livello delle acque (-16 cm) sullo zero idrometrico. I dati ca quota registrata alla stessa data nel 1993). Un'isola più acqua e l'ampliamento del bacino imbrifero restano quindi la condizione fondamentale per la soluzione del problema centrale del Trasimeno. La Provincia, afferma Panettoni, che per prima ha preso l'iniziativa su questo argomento, sta spingendosi trovando disponibilità sull'autorità di bacino perché si realizzi al più presto il progetto esecutivo che è in pratica una specie di licenziatario obbligato per oltre

un progetto complessivo d'area molto articolato e qualificato che testimonia un nostro impegno straordinario per questo territorio tendente a creare le condizioni per una ripresa della sua economia e migliorare le sue attrattive turistiche ed ambientali. Sempre più ampio ambientale. Panettoni ricorda anche le iniziative di salvaguardia e di mitigazione dell'ecosistema attraverso il potenziamento della base di armamento e del cantiere in acqua della Provincia. L'utilizzazione del carburante vegetale per i natanti del servizio provinciale di navigazione (che collega i principali centri rivieraschi alle maggiori isole del Lago) il monitoraggio e risanamento ambientale del canale degradato il taglio e la raccolta delle macrofite con compostaggio delle stesse.

Si sta lavorando anche sul versante della trasformazione ecologica dell'agricoltura. È stato infatti realizzato uno sportello informato per gli agricoltori. Una specie di totem di settore che gli utenti possono interrogare per sapere nella direzione indicata prima quali tipi di colture applicare in base alla tipologia dei loro terreni e che tipi di benefici possono frarre dai contributi comunitari. Uno strumento che prossimamente ha ricordato l'assessore provinciale all'economia Danilo Fonti, sarà fornito ad associazioni di categoria ed enti locali. Lo sportello, ha commentato ancora Panettoni, è una delle prove tangibili che l'innovazione la provincia di Perugia non l'ha rinunciata ma la applica concretamente. E in questo quadro è stato infatti anche annunciata la realizzazione già in corso di una carta nautica del Trasimeno computerizzata.

ALBERTO GIOVAGNONI

SETTEMBRE IN UMBRIA
LAGO TRASIMENO

VACANZE VERDI

LAGO TRASIMENO
UMBRIA ITALIA

VILLAGGIO TURISTICO «CERQUESTRA»
MONTE DEL T. AGO
075/8400100

In posizione panoramica con vista sul lago Trasimeno immerso tra le verdi colline coltivate ad ulivi con bosco all'interno, il villaggio offre 10 chalets, 28 bungalows di nuova costruzione in muratura e 60 piazzole per campeggio. Il villaggio è dotato di market, bar, lavanderia sterna, noleggio biciclette, animazione organizzata, kindergarten, attività, ristorante a 50 mt. Per chi ama nuotare o fare sport acquatici, può trovare a 50 mt dal villaggio la spiaggia «Albala» dotata di ogni comfort e attrezzature.

Una volta arrivati al Trasimeno potrete programmare una serie di comode escursioni nel raggio di un centinaio di Km avete il 20% del patrimonio artistico mondiale.

Milano km 400 • Firenze km 130 • Roma km 180 • Napoli km 350 • Perugia km 20
Assisi km 45 • Gubbio km 60 • Spoleto km 80 • Orvieto km 40 • Todi km 50 • Cortona km 20
Siena km 80 • Arezzo km 50 • Urbino km 120 • Volterra km 120 • Tarquinia km 120

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173 - GESTIONE Aurora Casa

Le terme. Itinerario lungo il ricchissimo panorama di stazioni

Alla sorgente della salute e del piacere

MARTA CICCÌ

■ Viaggio alle fonti della quiete, viaggio attraverso l'azzurro dell'Umbria incontro alle sue acque. Non è da stupirsi l'Umbria non è solo verde. Ha il colore delle sue cento sorgenti. Un patrimonio naturale d'acqua minerale, con i propri caratteri che gli antichi bucoinosi chiamavano acqua quercia un nome infatuato. Il bacino che passa dal ponte di Augusto nei pressi di Narni. Ma anche le rovine di Carsulica raccontano di un prospero città romana e delle sue terme mentre gli nel 97 a.C. Plinio il Giovane testimonia di prescrivere la bellezza di suo moglie Calpurnia con i fanghi e l'acqua dei bagni di Fontecchio.

Comunque la si parli ora che sta incredibile via azzurra, avventurosa cioè delle principali strade di comunicazione o d'ingendo per ammirarli meno non la sensazione che si prova e quella di una continuità salda e forte fra acqua e terra umbra. I verdi e gli azzurri si uniscono in un unico tracciato che collega le dolci valli meridionali delle regioni con i più netti profili dell'Appennino. Gli stabilimenti termali ed idropinici di Fontecchio, Santo Raggio, Sanfaustino, Cacciatore, Ameno, Sangemini possono dunque essere non solo località amene di soggiorno ma anche punti di partenza per un viaggio alla scoperta della cultura del



L'ingresso delle Terme di Fontecchio

terme si trovano in un parco lussureggiante. La sorgente affluisce in una grotta ricca di formazioni stalattitiche e la acqua viene poi diretta ai vari stabilimenti per essere imbottigliata ed utilizzata per le cure.

Poco distanti c'è Sanfaustino a 350 metri sul livello del mare nel comune di Massa Martana. Fin dall'inizio del secolo la sua acqua, parzialmente ricca di anidride carbonica e stata imbottigliata solo in vetro. Da Sanfaustino che oltre alle bibite terapeutiche offre anche cure materne e possibile visitare comodamente molti ed interessanti luoghi dell'Umbria. A cominciare dalla vicina Massa Martana con i suoi monti (meta di appassionati di trekking) alla bella abbazia dei Santi Fidenzio e Te

renzio (I sec. D.) a Todi la città ideale ed ancora Monte Fik o famiglia dell'Umbria e poi Bagnoregio e Foligno. A tre chilometri da Nocera Umbra nel vicinissimo valle del Topino si trovano le Terme del Cacciatore in località Centino. Qui non c'è solo acqua buona ma anche un fango dalle proprietà cosmetiche e terapeutiche. Non lontano a Bagnoregio si può invece vedere l'antico fonte l'Anglica inserita in un grande complesso alberghiero.

Visitate Nocera Umbra ed i suoi dintorni dove sorgono i bellissimi castelli di Postignano, Colle Salmaregia, l'altopiano di Collessece e le chiese di Acciano e di Bagnara. La nostra via azzurra ci conduce attraverso la F15 a Spello ed Assisi. Qui nella città di Francesco a pochi chilometri

verso Fontecchio un centro termale di tutto rispetto, classificato per lo standard di servizio per gli stabilimenti prestazionali come Asper. Caratteristica di queste terme è oltre ai bagni grotte, inalazioni, irrigazioni ed idromassaggi. L'impiego di fango maturo ottenuto facendo riposare per diciotto mesi in apposite vasche argilla dell'Appennino l'osco Umbro ed acqua termale. Anche qui a Fontecchio la cura ci fornisce un buon pretesto per assaporare le bellezze della vicina Città di Castello e per visitare i luoghi cari a Piero della Francesca. Questo itinerario sulla via umbra delle acque offre la possibilità di costruire uno dei tanti percorsi fra le ricchezze di una terra che è ogni volta tutta da scoprire.

covarelli cisa s.p.a.

corriere nazionale

Sede Sociale: 06156 PERUGIA - San Sisto
Loc. Sant'Andrea delle Fratte - Tel. 075/5287541

Spettacolo. Estate, il tempo delle grandi manifestazioni culturali

Il ciclo si sono conclusi i Festival dei Due Mondi di Spoleto ed Umbria Jazz ma non sono affatto finiti gli appuntamenti che l'Umbria riserva al suo megalopoli pubblico durante il periodo estivo. Nel Festival che questi due grandi manifesti con le prossime edizioni 1992 ripropone l'Umbria al centro dell'attenzione degli addetti ai lavori e degli appassionati. La regione non si ferma e produce una lista composta di avvenimenti, sparsi e consolidati da una spessa tradizione storico-culturale e rinnovata ricchezza di legami con il passato, sintroccano de limando un'unità specifica che segni l'identità di quest'area.



Concerto in piazza del Duomo a Spoleto, durante il Festival dei due mondi

Scavolini/SinESI

Antologia di festival

MARTA CICCIO

Non a caso le oggettive difficoltà organizzative che allungano il mondo della cultura e quindi dello spettacolo sono nate da forme ormai consolidate, con budget notevoli, ad esso vuole dimostrare che ci si può comunque «scendere» mantenendo alla pari qualità delle proposte. Così è stato per i Festival che ha scelto proprio in questi giorni l'Umbria sulla edizione 91, forse fino all'ultimo momento. La creatura di Silvio Spada, direttore artistico della manifestazione, ce l'ha fatta. La data più probabile è quella dal 2 all'11 settembre ed il Festival uscirà quest'anno per la prima volta dai confini della città tutelando con alcuni spettacoli de centrali sul territorio.

Con «Le Donne rivale» di Domenico Cimarosa, dopo anni di concerti il Festival delle Nazioni di Musica da Camera di Città di Castello (dal 27 agosto al 10 settembre) introduce nel programma musicale della sua XXVII edizione una novità: l'allestimento di un'opera da camera. Il Festival spiega il direttore artistico Gabriele Gandini, «è stato ormai da molti anni. Si è affermato con programmi di raro ascolto, ha ottenuto ampi riconoscimenti di pubblico e di critica. È stato ed è ambito da molti esecutori. Se tutto questo è accaduto, ha detto anche necessario rinnovarlo

introducendo eventi di maggiore interesse».

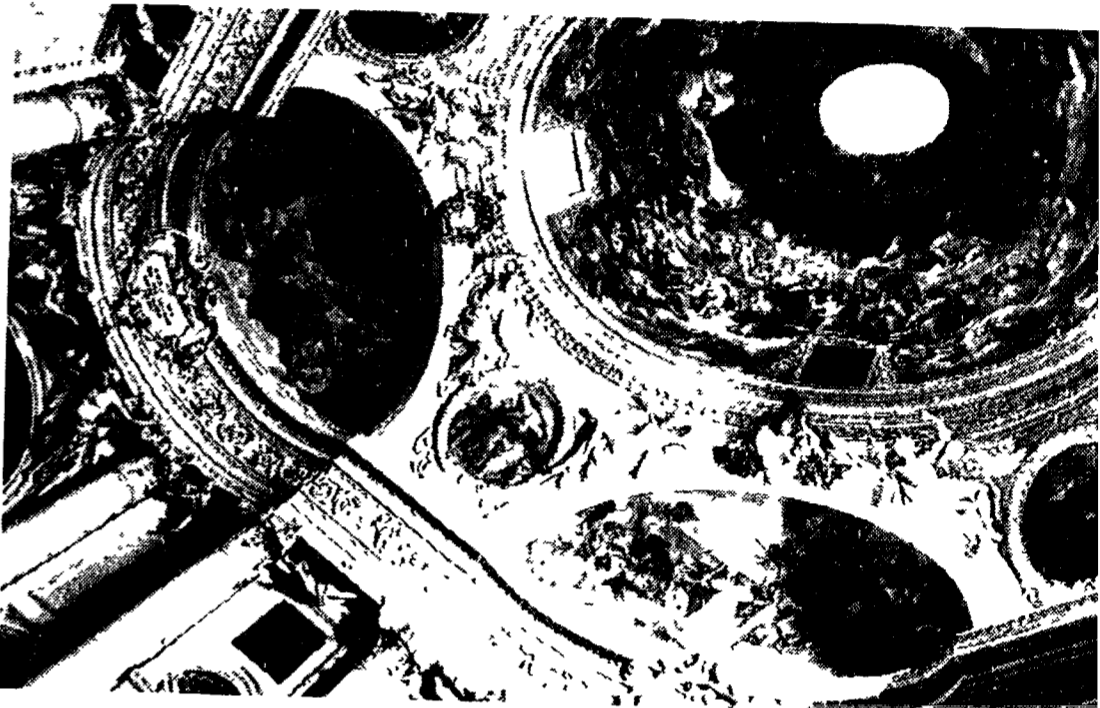
Altri appuntamenti con la grande musica sono presenti nel «Cartellone Umbro». Con il Dittico Contemporaneo «Laghetto» di Augusta Read Thomas e «Amaleto» di Victor Rasgado si aprono infatti il 9 settembre, la Stagione del Teatro Lirico «Spermi» di G. B. di Spoleto. La regia dei due spettacoli è affidata a Luca Ronconi ed un altro nome illustre, Ugo Gregorini, dirige quella di «L'Esir di Amore» di Gaetano Dini. La terza opera in programma, «Il Figliolo Prodigio» di Benjamin Britten con la regia di Stefano Monti, chiude il 25 settembre questa stagione lirica costellata da una serie di interes-

secondi e la terza domenica di settembre sono invece per Foligno due giorni importanti. Vi si svolge infatti la famosa Giostra delle Quintane che da cinquant'anni ormai richiama in città un gran numero di turisti e di spettatori riproponendo un frammento di vita seicentesca. Di qui l'ipotesi culturale sviluppata con precisi segnali e segni («segni barocchi») riconducibili attorno al 1613 data in cui un manoscritto tuttora custodito all'Archivio di Stato della città documenta e descrive la Giostra che si disputò in quell'anno. È dal 1981 che il festival «Segni Barocchi» si propone tra spettacoli rassegne, seminari conferenze, mostre, oscillando tra il rigore filologico e la reinvenzione post-moderna tra i lacri traslamenti del Minuscolo

europeo ed i contraddittori fermenti della cultura «spopolata» in città di antico regime e di contorni forma. Oltre a Foligno sono Montefalco Spello, Nocera Umbra, Bevagna e Trevi gli altri splendidi centri umbri che dal 20 settembre al 2 di ottobre ospiteranno la manifestazione. E per finire questo rapido «excursus» sugli avvenimenti culturali della regione ricordiamo agli appassionati il trentacinquennale appuntamento «ornai alle porte» con la Stagione di Spettacoli Classici al Teatro Romano di Gubbio. Un ampio panorama di proposte che vanno da Pirandello Plauto Aristofane a Benjamin Giraud, Scarpa, la caratterizza anche quest'anno fino al 20 agosto. Gli appuntamenti in cartellone

secondi e la terza domenica di settembre sono invece per Foligno due giorni importanti. Vi si svolge infatti la famosa Giostra delle Quintane che da cinquant'anni ormai richiama in città un gran numero di turisti e di spettatori riproponendo un frammento di vita seicentesca. Di qui l'ipotesi culturale sviluppata con precisi segnali e segni («segni barocchi») riconducibili attorno al 1613 data in cui un manoscritto tuttora custodito all'Archivio di Stato della città documenta e descrive la Giostra che si disputò in quell'anno. È dal 1981 che il festival «Segni Barocchi» si propone tra spettacoli rassegne, seminari conferenze, mostre, oscillando tra il rigore filologico e la reinvenzione post-moderna tra i lacri traslamenti del Minuscolo

Cultura. Intervista all'assessore regionale Mariano Borgognoni



Le decorazioni della cupola nella chiesa Madonna del Popolo a Gubbio. Sotto, Mariano Borgognoni assessore alla Cultura della Regione Umbria

«Non siamo solo una passerella spettacolare»

FRANCO ARCUTI

Spesso in Umbria gli amministratori pubblici parlano della cultura come «risorsa». Abbiamo chiesto a Mariano Borgognoni, che della cultura è assessore alla Regione Umbria, se condivide questa affermazione.

La condivido pienamente, ma aggiungo che la cultura come risorsa è un'idea che si è diffusa molto quanto disattesa perché l'Umbria produce intelligenza e competenza ma ne dissipa l'utilizzazione. È umiliante il fatto che molti giovani di valore si vengano costritti a trovare altrove la valorizzazione di competenze acquisite nelle nostre università. Ma spostando dal problema generale alla specificità del mio punto di osservazione, voglio indicare una prospettiva di lavoro culturale che potrebbe avviare iniziative promettenti. Finora abbiamo lavorato dentro una cultura del rapporto Stato Regioni che al di là dei vincoli istituzionali e di delega dei poteri esprimeva una relazione verticale nazionale locale («centro periferia»). Tengo a precisare che ha agito soprattutto un condizionamento culturale per il quale la cultura è immanzialmente il culto piuttosto che coltivazione e di conseguenza si sono eretti templi ma non è stato coltivato il territorio. La nostra scommessa è il nostro lavoro tende a rovesciare questo rapporto.

Questa terra, assessore, è sempre più «palcoscenico» di grandi eventi culturali: non teme però che l'Umbria corra il rischio di essere «soltanto» palcoscenico?

Sì, il rischio c'è e tante che anche in Umbria abbiamo subito un condizionamento culturale ma abbiamo cercato da un lato di creare un rapporto sinergico tra grandi eventi pensati al Festival dei due Mondi ad Umbria Jazz o ad Umbriafriction ed il tessuto culturale e civile delle nostre città e da un altro lato favorire l'organizzazione produttiva della cultura nel territorio. Le faccio due esempi a Spoleto abbiamo istituito in collaborazione con il Ministero e l'Istituto di patologia del libro la Scuola europea di formazione specialistica per conservatori e restauratori di beni librari nelle città umbre piuttosto che subire la competizione campanilistica. L'assessorato alla cultura sta operando per realizzare una struttura a rete dei musei cittadini. Sono piccoli germi di una idea del rapporto centro-periferia che sposta l'asse da una concezione patrimoniale e centralistica ad una che valorizza la produttività del territorio e fa crescere un senso di appartenenza, soprattutto tra le nuove generazioni, custodi della memoria, ma anche costruttori di novità.

Quale rapporto c'è tra la vostra azione di governo in tema di cultura e l'Università, per definizione «sede di cultura e sapere»?

Saremmo davvero provinciali se non capissimo che la cultura può essere una risorsa soltanto se la scuola, e soprattutto l'Università

che ne costituisce il momento più alto di formazione, accresce e la capacità educativa e culturale. La Regione sta dando un contributo rilevante alla attivazione di Diplomi universitari a Perugia, Terni ed in altre città ma proprio per l'attenzione che dobbiamo riservare alla qualità della formazione dobbiamo indicare nella costituzione di un sereno polo le mani di alla formazione un obiettivo possibile e realistico. La costituzione del Parco scientifico-tecnologico di Terni, il corso di laurea in medicina, previsto nel nuovo piano triennale dell'Università il corso di laurea in ingegneria dei materiali e il diploma di laurea in economia aziendale possono essere una soddisfacente premessa ma solo se l'Università e Regione coltivano una idea comune di Università regionale, contribuendo anche per questa strada a rafforzare l'unità e l'identità dell'Umbria.

Un rapporto importante è per certi versi originale è quello che avete stabilito con la Conferenza episcopale umbra. Ce ne vuol parlare?

Tutti conoscono la ricchezza e la diffusione sul territorio di beni patrimoniali della chiesa (musei, biblioteche, archivi) che per ragioni amose restano un patrimonio.

no trascurato. Ecco con l'Entesa raggiunta con la Cei consentita alla Regione di essere protagonista nel riportare alla luce opere ben e conosciute e renderle fruibili non solo per i cittadini della nostra regione ma per gli studiosi e cultori e le migliaia di persone di tutto il mondo che scelgono l'Umbria come luogo di vacanza e meta turistica. Voglio sottolineare come questa sia una esperienza unica nel nostro paese che mette in concorrenza ed in positivo un rapporto inteso e serio di collaborazione costruttiva tra comunità ecclesistiche ed istituzioni civili.

È di Umbriafriction, la grande manifestazione di fiction televisiva cancellata dai vecchi amministratori della Rai, che ne è stato?

Umbriafriction è stata una grande manifestazione che più di altri hanno manifestato il limite culturale di configurarsi fondamentale come contenitore puro. Non mi soltanto su altri livelli di gestione che potrebbero essere mossi verso il passato di questa manifestazione ma invece che attualmente avvertiamo il vuoto lasciato dal suo venir meno brusco e immotivato. A tale riguardo la Giunta regionale ha da tempo avviato contatti ed assunto impegni



Carta d'identità

Mariano Borgognoni assessore alla cultura da quasi un anno di cultura si è occupato, non altro che per la professione. In sociologia ha insegnato due prima di dedicarsi politica a tempo pieno. Nato nel 1931, sposato con due figli, ha iniziato la sua militanza politica negli anni '70. Ex presidente Unita socio sanitaria di Assisi responsabile per il Comitato regionale del suo partito (Pci prima, Pds poi) dei rapporti con i movimenti e le organizzazioni cattoliche. È stato consigliere comunale ad Assisi. Dal 1980 consigliere regionale. A Paola Cesaroni ha avuto la responsabilità di capogruppo del Pci e poi di Presidente del Consiglio regi-

con il precedente Consiglio di amministrazione della Rai reentrati al nuovo per avviare nel prossimo anno una grande manifestazione sull'informazione. Abbiamo istituito una Commissione di esperti che ha già prodotto un progetto approfondito ed analitico per fare dell'informazione una grande questione tecnica e culturale di portata globale che mette in tensione i grandi problemi del mondo con il nostro modo di percepire e di vivere. Sappiamo tutti che il mondo è diventato un villaggio globale ma spesso dimentichiamo di farne parte. L'Umbria credeva di tante questioni planetarie straordinarie calamita di confronti culturali e religiosi sempre più intese di ventilare protagonisti attivi di un processo culturale che tenga insieme memoria e prospettiva senso critico del presente

Supplemento al numero 202 dell'Unità
A cura di Franco Arcuti e Liliana Rosi

Grafica di Natalia Lombardo
Stampa Telestampa Sud Vitulano (Br)

C

CREDITO COOPERATIVO

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DEL TRASIMENO

*La tua terra,
la tua banca
1994*

Sede: **MOIANO** - Tel. (0578) 294026 - 294350

Filiali: **TAVERNELLE** - Tel. (075) 83.55.595
CASTIGLIONE DEL LAGO
Tel. (075) 96.52.787

Sportello automatico: **POZZUOLO** - Tel. (075) 95.94.65

UNIPOL. NUOVI VALORI CHE CRESCONO.



UNIPOL
ASSICURAZIONI

Sicuramente con te

Sabato 30 luglio 1991

Umbria

L'Unità pag.

Cultura. L'attenzione degli enti locali verso un patrimonio inestir-

Una guida per capire Perugia

MARCO FORTI

Non un'altra, ma una "nuova" guida di Perugia, nel senso di un'opera che vuole rispondere a un diverso e innovativo modo di fare guide, facendo coincidere i luoghi con le culture e la civiltà.

Il libro, edito dalla Flecta e curato da Massimo Montella, si apre con una introduzione dello storico Alberto Grohmann. Nella prima parte viene preso in esame il paesaggio che circonda la città e che accoglie il visitatore che vi giunge da Firenze o da Gubbio e Città di Castello o da Assisi e Roma. Il cuore della guida è in una serie di percorsi, di itinerari urbani che dal centro dell'acropoli (Lasse piazza IV Novembre piazza Dante-corso Vannucci) portano ai vari quartieri storici. Segue la descrizione dettagliata, dal punto di vista artistico e architettonico e da quello storico, dei più importanti monumenti chiesi, palazzi, musei.

Un successivo capitolo è dedicato alla Perugia etrusca e romana, i vicoli e le torri medievali, la città dei Bagliani, la Perugia della controriforma e quella laica e anarchica, la città umbertina. Si cerca quindi di estrapolare alcuni argomenti e suggerire all'interno della complessità storica di Perugia delle visite a tema.

Non mancano ovviamente gli elementi fondamentali di storia della città: lo stradano, una cronologia essenziale degli avvenimenti, il glossario. Il libro è stato presentato a palazzo Donni con la partecipazione del sindaco di Perugia, Mario Valentini, dell'assessore alla cultura della Regione, Mariano Borgognoni e di due illustri studiosi di beni culturali, Andrea Emiliani e Bruno Toscano. "Questa guida ha detto Valentini giunge proprio in un momento in cui abbiamo riscoperto il gusto di parlare e fare dell'arte, per riscoprire il nostro patrimonio culturale. Del resto - ha continuato - la cultura è lo snodo fondamentale per costruire lo sviluppo civile ma anche eco-

nomico della nostra comunità". Secondo Borgognoni, la "politica museale regionale si sta sviluppando ed è stata appena approvato il piano triennale che detta gli indirizzi in questa materia".

L'assessore regionale ha anche ricordato la recente apertura del bookshop alla Rocca Paolina di Perugia, "moderno centro di informazione e di accoglienza per il turismo culturale" che costituisce un ulteriore passo verso la realizzazione dell'idea di sistema museo della città. Borgognoni infine ha sottolineato come le scarse risorse della Regione debbano integrarsi con il contributo dei privati: in questo caso la Cassa di Risparmio di Perugia, mentre occorre cercare il massimo livello di sinergia fra le istituzioni (Stato, Regioni, Autonomie locali, Autorità religiose, per evitare frammentazioni di competenze e di finanziamenti



Perugia

Urbano Lucas

Un sistema di musei a «cielo aperto»

GIANNI RUFFI

Nell'Umbria delle cento città e dei cento musei qualcuno ha pensato bene di offrire ai turisti una soluzione al difficile problema della scelta dei luoghi e dei musei da visitare: inventando il sistema museale regionale.

Cosa è il sistema museale regionale? Semplice. Partendo

dalla considerazione che in una regione dove esistono cento musei e dove dunque la loro diffusione è estremamente capillare ed altamente collegata ai luoghi ove essi sono situati e che in virtù di tutto ciò sarebbe impensabile e comunque assurda una ipotesi di organizzazione di un unico e grande contenitore

re museale, la Regione Umbra si è fatta promotrice di creare una rete capace di mettere in retto collegamento i medi e grandi musei e quindi di scaturire da una parte questa rete per l'intera regione museale regionale tra offrire al turista una rete che gli consenta un'intelligenza e razionalità di un percorso, portare il turista da un museo all'altro e da un museo

Un non è seconda delle città in questa che l'Umbria tutta paese con le sue città storiche borghi e tevole sciano un museo a cielo aperto del sistema museale un lavoro in fieri concluso dunque

stanza avanzato. In nell'ultimo anno sono sei centomila i visitatori umbri e si spera che nel 1996 sarà superata la milione di visitatori. I numeri che sempre nel 1996 saranno altri e musei e da 2 a 1-M città - regolarmente pubblico e rispondendo standard funzionali Regione apertura s'estesa per un ampio

ore gestione dei servizi e in particolare di accoglienza del pubblico di personale di preparazione - programmi di sicurezza, zionamento e di clima - costantemente nanti collegati ad un che ne vigila il funzionamento e conservati in efficienza ad una costante opera-

tenzione raccolte e mente catalogate, fotografate e restaurate, catalogate, guide alla visita e della città costantemente disponibili per il pubblico visitatori sussidi ai servizi didattici, se-

stema abbigliamento personale, postazioni di iniziative, promozione denti ad una chiara e zazione di immagine, gnalare efficace mente la caratteristica del sistema museale dell'Umbria.

Tutto ciò significa o salvaguardia e la pubblica di una quota del patrimonio regionale custodito in locali il costante fornito di servizi di esaltazione non solo culturale che economica, la quale la qualificazione del turismo nell'arco dei mesi e si luoghi dell'Umbria.



FALASCHI

Carni Gastronomia

- CARNI FRESCHE DI PRIMA QUALITÀ
- PRODOTTI PRONTI DA CUOCERE
- SALUMERIA - PRODUZIONE PROPRIA
- VASTA ESPOSIZIONE PRODOTTI GASTRONOMICI

inoltre.....

RINFRESCHI E
BANCHETTI PER CERIMONIE

06083 BASTIA UMBRA
Via Firenze 50 - Tel. 075/800.11.79



CARNI

Umbria Jazz. Piccola storia del festival e dei suoi protagonisti

Quando Gil Evans suonò nella chiesa sotto le stelle



Il musicista scomparso Gil Evans

Eligio Paoni PhotoNews

PAOLO OCCHIUTO

Chi inventò la sigla «Umbria Jazz» (correa l'anno 1973) era probabilmente senza saperlo, un genio della comunicazione. I festival avevano allora sigle lunghissime e macchinose come «Fest. Internaz. del jazz di Perugia».

Umbria. Piazza medievale, teatrini, chiese semidiroccate, cantine con volte a crociera, giardini neoclassici, antichi borghi sul Trasimeno si montano un palco e si suona. L'effetto è garantito anche perché in teoria non c'è niente di più lontano fra loro di una musica come il jazz e una terra come l'Umbria.

lenziosa, i ritmi della storia. Terra mistica dai colori delicati un po' scontroso e un po' chiusa in se stessa una terra di cento piccole città che hanno radici antiche. L'Umbria è quasi al di fuori delle grandi correnti della contemporaneità.

Ad un certo punto, in Umbria arrivò il jazz e cambiò tutto. Ci arrivò con grande fragore suscitando immediatamente un «caso». Si capì subito che era un festival di verso.

Non più club o teatri, non più piccoli spazi per intenditori, non più circoli esclusivi dove aleggiava un colto minorantismo un po' snob. Invece, musica per tutti, gratis, nelle piazze, le austere piazze medievali con i loro campanili, le torri civiche, le cattedrali, le maestose fontane. Oppure in alternativa, musica negli spazi aperti del cuore verde d'Italia: dai borghi sul lago Trasimeno all'oasi di Villalago di Prediluco.

La vera novità di Umbria Jazz è stata la formula, ovvero l'idea di mettere a confronto la musica con gli spazi cercando e suggerendo stimoli. E gli stimoli vennero. I giovani di quegli anni (oggi sono ultraquarantenni) ascoltarono Sam Rivers a Perugia che a mezzanotte improvvisava sui rintocchi della campana della torre.

Il pianista Keith Jarrett. Sotto, spettatori di uno dei concerti di Umbria Jazz a Perugia



Sam Rivers, sax tenore

Antonio Stracquaturo

di Palazzo dei Priori e videro Sam Rivers, santone di un jazz esoterico e rituale che allestiva improbabili coreografie sulla scalinata della Cattedrale di San Lorenzo davanti alla Fontana Maggiore, simbolo altissimo dell'arte medievale.

Altri ebbero la fortuna di vedere Charles Mingus e ascoltare la sua musica magmatica e declamatoria nelle piazze di Todi e Gubbio, nelle stesse piazze dove da sempre si svolge la vita civile della città. Fu la musica di Mingus, così traboccante di passione e crisi, a trovare il suo palcoscenico naturale, anche se apparentemente così alieno. E in molti assistette

ro all'incredibile concerto di Keith Jarrett a Villalago, un concerto reso davvero magico dal pianoforte di Keith Jarrett e dall'assoluta forza di Keith Jarrett e dall'assoluta forza di Keith Jarrett.

di San Francesco ad Assisi, ma per l'occasione alla musica dopo alcuni secoli. Dischi e spot illuminavano le pitture di Giotto mentre cento cantanti recanti vanto le lodi del Signore a loro modo, con passione e profondità, si univano anche con la frenesia ritmica che è propria della musica religiosa del sud degli Stati Uniti.

Comune di Perugia
Concommercio Confezionati

tutti i
Venerdì
vivi la
Città
di
NOTTE

8 luglio
9 settembre

negozi e musei
aperti fino alle 24
in centro storico

TENUTA
"LE COSTE"

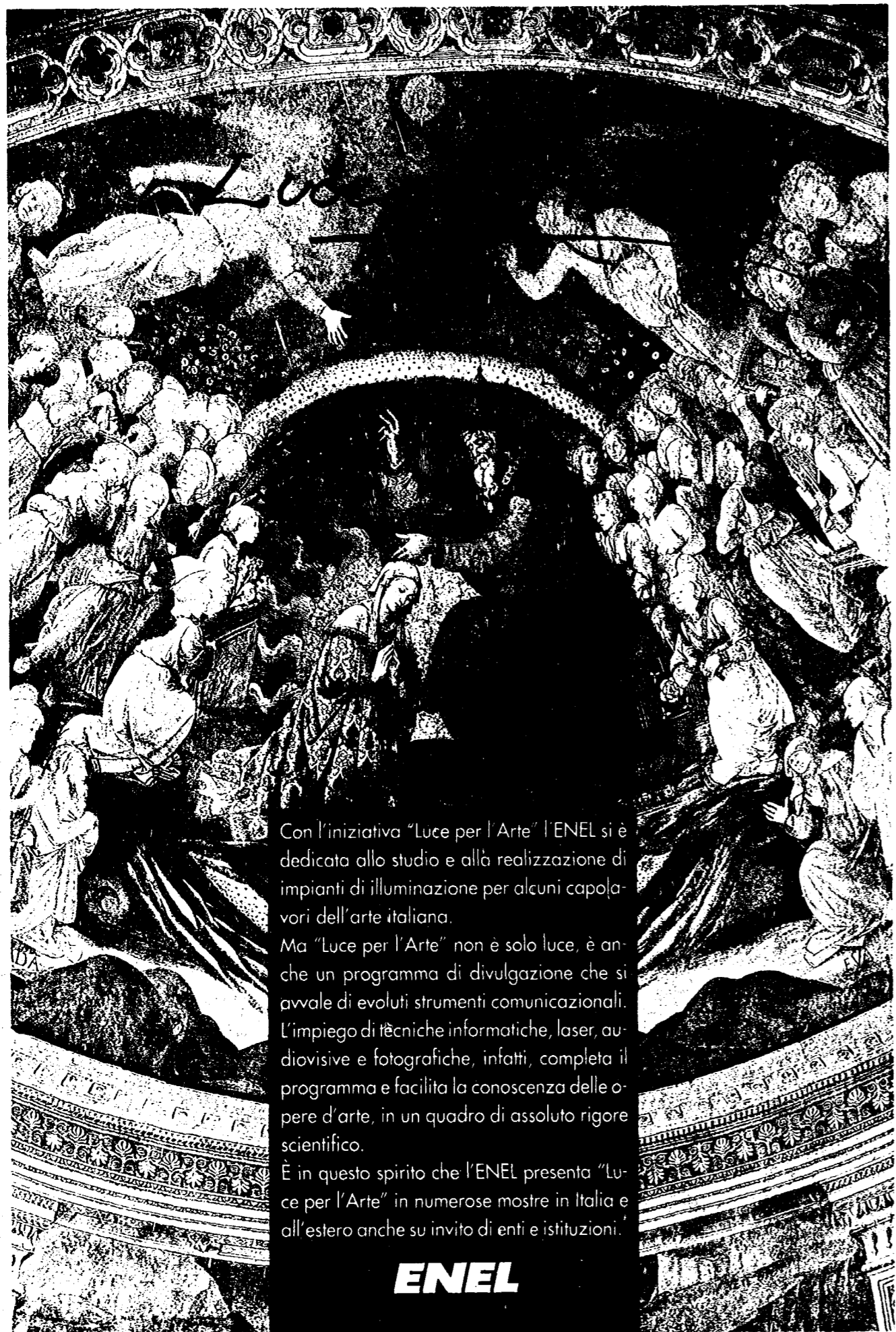


UMBRIANSIEME

- ANTICA riserva di caccia già dei marchesi Piccioni, situata nei pressi del LAGO TRASIMENO
- 600 ettari di natura incontaminata
- 20 casolari antichi modernamente ristrutturati
- fagiani, lepri, caprioli, pernici rosse, innumerevoli specie migratorie

- UN GIORNO, UN FINE SETTIMANA, UNA o più SETTIMANE di vacanza per Voi e la Vostra famiglia, piscina, tennis, mountain bike, bocce, tiro con l'arco, per tutto l'anno tra dolci colline, prati, boschi
- CACCIÀ e PISCIA e caccia chiusa - armatevi di binocolo e macchina fotografica.

«TENUTA LE COSTE» MOIANO DI CITTÀ DELLA PIVELLA (PERUGIA)
Tel. 0578/294023 - Fax 0578/294540 - Settore turismo: tel. 0578/53625



Con l'iniziativa "Luce per l'Arte" l'ENEL si è dedicata allo studio e alla realizzazione di impianti di illuminazione per alcuni capolavori dell'arte italiana. Ma "Luce per l'Arte" non è solo luce, è anche un programma di divulgazione che si avvale di evoluti strumenti comunicazionali. L'impiego di tecniche informatiche, laser, audiovisive e fotografiche, infatti, completa il programma e facilita la conoscenza delle opere d'arte, in un quadro di assoluto rigore scientifico. È in questo spirito che l'ENEL presenta "Luce per l'Arte" in numerose mostre in Italia e all'estero anche su invito di enti e istituzioni.

ENEL

Sabato 30 luglio 1994

Umbria

11 unità pagina 1

Agricoltura. Intervista all'assessore regionale sulle prospettive del settore



La zona chiamata «Le marcite», nei pressi di Norcia. Sotto, Nadia Antonini, assessore all'Agricoltura della Regione Umbria

■ In una società moderna, dove la tecnologia avanza a passi da gigante, quale ruolo può ancora giocare l'agricoltura? Secondo lei, assessore Antonini, oggi cosa vuol dire agricoltura?

Agricoltura? Vuol dire qualità. Senza qualità, non c'è mercato, non c'è competizione in un comparto agroalimentare, che deve soddisfare gusti ed esigenze di consumatori sempre più attenti a quello che comprano e consumano. La qualità è il frutto di una qualificazione delle strutture e dei processi produttivi, dalla complessa interazione di "know-how", analisi, ricerca, servizi informativi, assistenza tecnica, formazione professionale.

Dunque puntate tutto sulla qualità in Umbria?

Certamente. Dobbiamo lavorare affinché la nostra agricoltura, che in termini quantitativi è assai marginale nel nostro paese, rappresenti poco più di uno zero virgola qualcosa, esprima al meglio le sue capacità qualitative. Per questo abbiamo inventato il marchio "Umbria qualità": esso suggella e premia gli sforzi di quanti hanno contribuito, con il proprio lavoro e sapere, a dar vita a prodotti di pregio, dotati di un che d'imitabile, di qualche cosa che li distingue dall'anonimia dei prodotti ordinari. È questa la filosofia del progetto "Sistema Qualità", varato nel dicembre scorso dalla Giunta regionale dell'Umbria, con lo scopo di attivare un programma di promozione e di sviluppo della qualità dei processi produttivi delle aziende del comparto agroalimentare.

Come intendete realizzare concretamente questo progetto?

La sua realizzazione è affidata a due strutture specializzate, il Parco Tecnologico Agroalimentare di Pantalla di Todi ed il Centro Agroalimentare di Foligno: il parco, con il compito di offrire servizi informativi, formativi, di analisi, di assistenza tecnica, di consulenza e qualificazione delle strutture produttive; il centro folignate, incaricato della gestione e del rilascio del marchio "Umbria qualità", della promozione e della commercializzazione dei prodotti. Per raggiungere l'obiettivo, sarà istituito lo "Sportello Qualità" (un costante punto di riferimento per le aziende agroalimentari), che si occuperà di promozione, informazione e assistenza, mentre nei laboratori di prova saranno condotte analisi sui prodotti, sui materiali e sui procedimenti seguiti dalle imprese. Ma il marchio di qualità è soltanto il punto d'arrivo, anche se il più appariscente, del progetto che punta prima di tutto a introdurre e diffondere nelle aziende

«L'obiettivo? Ottenere prodotti di qualità»

FRANCO ARCUTI

metodi e procedimenti tali da assicurare un'elevata qualità dei prodotti.

Perché sostiene che è necessario intervenire sulle aziende per stimolare le produzioni di qualità?

Sarò molto franca: fino ad oggi, nel mondo agricolo l'innovazione ha riguardato prevalentemente la tecnologia, e molto più di rado si è lavorato in questa direzione per quanto riguarda l'informazione, la formazione, i criteri di gestione. Al contrario, l'agricoltura oggi ha bisogno di operatori preparati, capaci di applicare nuove metodologie imprenditoriali. In questa direzione, il progetto qualità mira soprattutto a preparare gli operatori ad affrontare un mercato sempre più esigente e ad offrire ai consumatori prodotti di alto contenuto e di chiara provenienza: se qualità è competitività, l'Umbria raccoglie la sfida, puntando sulla bontà e la genuinità dei propri prodotti. Ma questa filosofia noi abbiamo voluto applicarla anche alla politica generale della nostra Regione. Voglio dire che all'agricoltore oggi occorrono servizi e non assi-

stenzialismo. Per questa ragione stiamo smantellando il vecchio Ente di sviluppo agricolo per trasformarlo in una Agenzia di servizi all'impresa agricola, servizi che devono consentire all'imprenditore di avere le migliori opportunità affinché egli possa davvero innovarsi, culturalmente, tecnicamente e nelle sue produzioni, guardando appunto alla qualità.

A proposito di qualità, lei prima faceva riferimento al Parco tecnologico agroalimentare. Ci può dire qualcosa di più.

È forse il nostro "fiore all'occhiello". Per il nostro paese è una iniziativa originale, che trae ispirazione da collaudati modelli anglosassoni di parchi scientifici e tecnologici. Finalità essenziali del Parco sono la sperimentazione applicativa e la diffusione di un nuovo sistema agroalimentare attraverso lo sviluppo di tecniche, come le agrobiotecnologie, le tecnologie morbide, i sistemi di qualità, che rispettino la tutela dell'ambiente e la sanità dei prodotti. Più in particolare, la ricerca è indirizzata alla protezione biologica delle colture, attraverso lo



Carta d'identità

Nadia Antonini è stata la prima donna in Umbria ad entrare in un esecutivo regionale. Dinamica, decisa, ama la politica da sempre. Sposata, madre di un bambino è assessore all'Agricoltura dal 1992. È stata anche consigliere comunale a Città di Castello, su città di nascita.

Conosce bene la macchina dell'amministrazione pubblica perché è dirigente della Unità socio sanitaria di Foligno, ed è laureata in Giurisprudenza. In Consiglio regionale è stata eletta nel 1990. In questi due anni di lavoro ha puntato tutto sull'innovazione, non solo della cultura del fare agricoltura, ma anche della politica regionale in questo delicato e difficile comparto, mettendo mano definitivamente alla riforma dell'Ente di sviluppo agricolo.

studio, lo sviluppo e la produzione di biopesticidi, alternativi ai pesticidi chimici; al miglioramento genetico di specie vegetali anche per utilizzazione industriale non convenzionale; alla promozione di sistemi di qualità nelle aziende agricole e alimentari, in una logica di filiera; alla fornitura di servizi innovativi o comunque qualificati per le imprese del comparto agroalimentare. Il Parco riveste dunque una funzione di rinnovamento e qualificazione del tessuto socioeconomico regionale, e, a livello nazionale ed europeo, si pone come "centro pilota" nell'evoluzione del sistema agroalimentare: si tratta infatti della prima iniziativa focalizzata sull'innovazione biotecnologica, ritenuta ormai fattore essenziale per lo sviluppo futuro dell'agricoltura.

Agricoltura. In aumento le aziende che praticano le coltivazioni biologiche

Bioagricoltura ovvero mangiar sano



Un esempio di coltivazione biologica

Marco M. Vecoli

GIANNI RUFFI

■ L'Umbria resta nota per la bellezza del suo ambiente in tende salvaguardarlo anche dalle insidie inevitabili legate alle produzioni agricole grazie alla «bioagricoltura». È proprio sul terreno della salvaguardia ambientale infatti un ruolo sempre crescente nel panorama agricolo umbro lo sta guadagnando la «bioagricoltura», basata sull'idea oggi più che mai drammaticamente attuale, che sia possibile produrre in un modo compatibile e non dannoso per l'ambiente, migliorando al tempo stesso la qualità.

Le tecniche per realizzare la bioagricoltura possono massimamente nel fatto che si fertilizza il terreno con materiali organici anziché con prodotti chimici di sintesi, con la necessità di una attenta analisi dei terreni e la adozione della rotazione agraria, un metodo oneroso in termini finanziari, di lavoro e di ricer-

ca, ma sicuramente produttivo nel lungo periodo poiché preserva i terreni dall'inquinamento e dall'acidificazione. Con il regolamento Cee 2078/92 che prevede la concessione di aiuti per l'applicazione di metodi di produzione agricola ecocompatibili e la successiva attuazione da parte della Regione Umbria del programma ambientale in attuazione di tale regolamento, le aziende associate a «BioUmbria» il consorzio dei bio coltivatori dell'Umbria sono aumentate di 100 unità da 56 a 156.

Che la strada aperta nella bioagricoltura apra notevoli prospettive allo sviluppo agricolo è dimostrato anche dalla crescente attenzione verso le colture biologiche manifestata dalle grandi aziende del comparto che si apprestano a creare linee di prodotti naturali per rispondere o anticipare alla crescente richiesta da parte di consumatori

più responsabili e impegnati. In un tempo a poco tempo fa uno dei maggiori problemi connessi all'agricoltura biologica era rappresentato dalla carenza di controlli e verifiche che garantissero la reale adozione di metodi «naturali» di coltivazione un problema che oggi non esiste più grazie all'affidamento di tale ruolo di controllo a ben 7 organismi nazionali direttamente collegati al governo e alla Cee, i soli a poter conferire il marchio di «prodotto biologico».

Con tali metodi «naturali» si producono oggi in Umbria legumi

tipici quali la lenticchia ed il fave, l'olio di oliva il grano e seppure in misura minore i funghi. Ma il prodotto per eccellenza della bio coltivazione umbra è l'olio di girasole spremuto a freddo. Questo tipo di lavorazione consente la conservazione di vitamina E utile com'è noto all'cura della sclerosi multipla. Occorre ricordare che i prodotti ottenuti con i metodi biologici sono pari al 100% al 100% per cento del prodotto vendibile regionale. Ma ciò che conta e sperimenteremo mostrare che un cammino di innovazione si è aperto e che

continuando a lavorare merito a punto e applicando le tecnologie agreste (e anche quella scemessa di Parco Teologo e Agroalimentare) la da della bioagricoltura può vantare quella vincente non solo dal punto di vista dell'ambiente ma anche da quello economico. Esperienze internazionali alle quali l'Umbria attraverso Parco partecipa già lo dimostrano con i trattamenti e a nel mondo agricolo region registrato interesse e fermi cresciuti sia da parte degli operatori che dei consumatori.

Come nasce la Qualità

La zona olivicola trevana è situata proprio al centro del comprensorio tipico umbro a vocazione specializzata. Vi si producono olive di riconosciuta sanità e freschezza che permettono di ottenere un prodotto di altissimo pregio e qualità attribuibile a numerosi fattori quali: l'habitat ideale e i terreni più idonei per la coltura olivicola, l'assenza di insetti dannosi come la "mosca dell'olivo", gli avanzati sistemi di conduzione dell'oliveto, la raccolta e la cernita fatte rigorosamente ancora a mano e la successiva spremitura a freddo. Le caratteristiche analitiche riscontrate sono la migliore riprova dei pregi e della leggerezza di questa produzione: il basso contenuto di acidità organica, il tenore ottimale di acidi grassi polinsaturi essenziali, un valore inferiore a 10 dell'indice dei perossidi e una forte stabilità all'irrancimento. L'olio extra vergine di oliva di Trevi è contraddistinto da caratteristiche organolettiche di

grande finezza. Il prodotto ottenuto da olive fresche e sane, semplicemente decantato si presenta di un intenso colore verde, dal piacevole profumo, dal sapore gradevole dal gusto delicatamente fruttato. Un prodotto raro, di produzione limitatissima, rivolto ad un consumatore attento alla qualità della vita e che ha scelto come regola la prevenzione salutistica. Nelle due tipologie disponibili: Olio Famiglia, frutto di produzione totale (la raccolta di olive che va da novembre a dicembre) e Olio Fm frutto di una selezione particolare e garantito da Coreol (Consorzio Regionale di Garanzia per la Genuinità dell'Olio Umbro). Con l'olio prodotto dalla Cooperativa Oleificio di Trevi e commercializzato dalla Società Agricola di Trevi s.r.l., insomma la Qualità non è più una ricerca: è una genuina, gustosa e sana certezza. Se non credete, provatelo.



L'Olio di TREVI è un olio sano, naturale, vergine, nato da una terra feconda, nella tipica collina rocciosa

TELEFONANDO AL NUMERO QUI A FIANCO POTRETE ORDINARE I VOSTRI PRODOTTI CHE VI SARANNO INVIATI A CASA VOSTRA

CHIAMATA GRATUITA NUMERO VERDI 167-862157

TREVI È FAMOSO NEL MONDO

06039 TREVI - S.S. Flaminia Km 141 - Tel. (0742) 381618 (2 linee r.a.) - Fax (0742) 78132

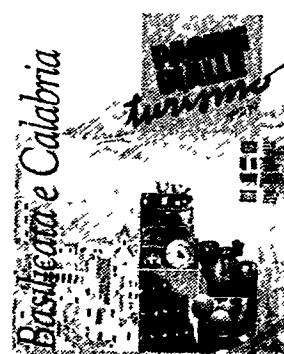


Cigno solitario conoscerebbe chiare fresche dolci acque



Sulla destra: la linea dei servizi Seat dedicata a chi non vuole finire in luoghi comuni.
Sopra: un esempio di come sia facile trovare soluzioni su misura.
A fianco: il volume di Pagine Gialle Turismo che ha aperto nuovi orizzonti a milioni di turisti.

CERCARE INFORMAZIONI, TROVARE LE SOLUZIONI.



Progetti. Il rilancio di una nuova immagine della città

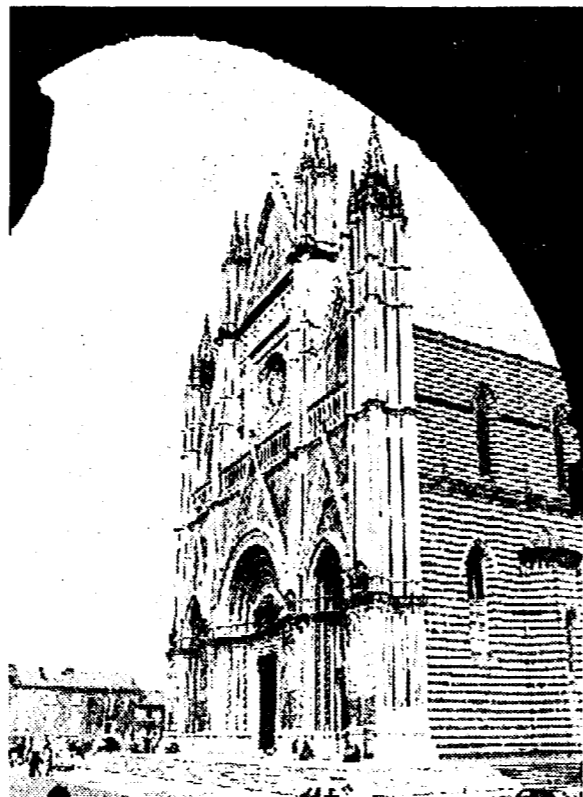
Cultura e turismo Orvieto verso il 2000

ANNALISA FASANARI

Arroccata sulla Rupe di tufo che, alla fine degli anni '70 fece il giro del mondo culturale perché si salvasse l'inescandibile patrimonio d'arte, di storia, di cultura e di natura che essa custodisce, Orvieto è oggi un simbolo - non solo per l'Italia - di come il binomio cultura-turismo può costituire una prospettiva di sviluppo economico e occupazionale...

ziano a guardare al nuovo millennio. Non senza difficoltà, quella filosofia sta penetrando nel vissuto dei suoi abitanti i quali, consapevoli del nuovo ruolo di questa città d'arte si stanno misurando, reinventandosi, con il rilancio di una nuova immagine di Orvieto. Due significativi esempi di questo connubio tra cultura e turismo sono scaturiti dal sapiente restauro di questi ultimi dieci anni...

rilancio delle città d'arte? Ad Orvieto sì. Ecco quindi che il binomio cultura-turismo si materializza. Ad avviare il cammino verso questo nuovo obiettivo è un Ente pubblico, il Comune, dove dapprima in veste di assessore allo sviluppo economico e oggi in quella di sindaco, Stefano Cimicchi, vi ha investito tutto il proprio impegno...

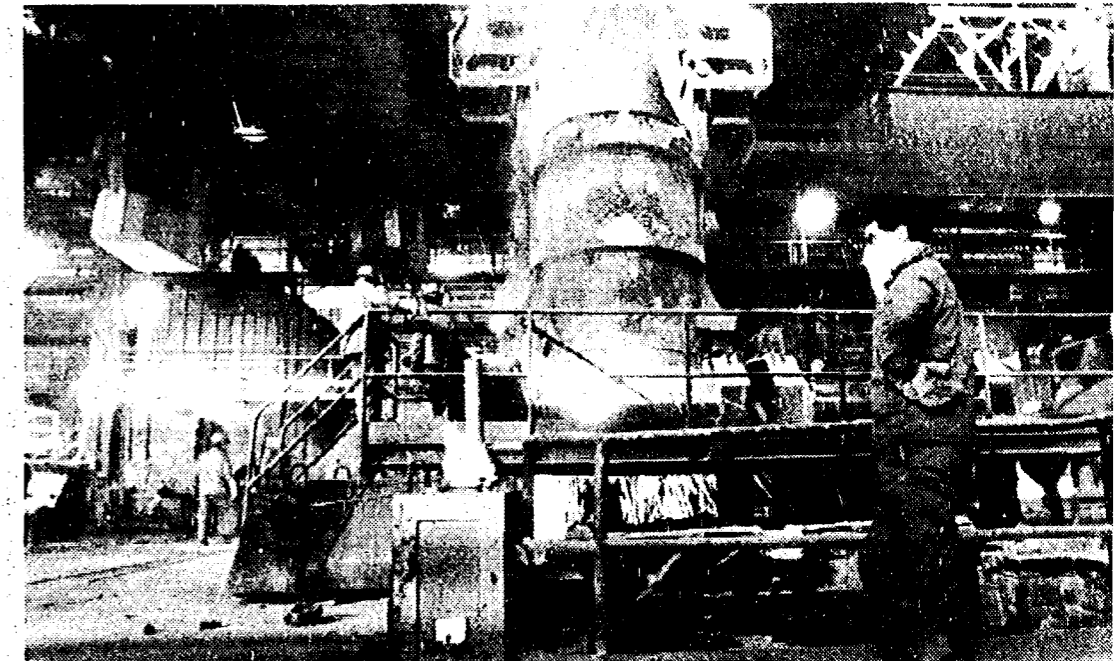


Il Duomo di Orvieto

Risparmio di Orvieto. Lo scopo è quello di promuovere e gestire il sistema congressuale locale, rivolgendosi agli operatori locali, regionali, nazionali ed europei del settore. Orvieto Convention Bureau aderisce attualmente a Palacongress Italia e ad European Federation of Conference Towns...

Temi. Interrogativi sul futuro del colosso passato nelle mani dei priv

Attenzione ai cari familiari. Ne vedo aggirarsi già parecchi in giro per il mondo intorno alla torta del l'acciaio ternano. Il più grande pericolo per la fabbrica sono loro. L'ingegner Gino Papuli, 72 anni, uno dei più grandi manager che la Società Temi ha avuto negli ultimi 50 anni, non ha dubbi. Le maggiori incertezze che derivano dal processo di privatizzazione della più antica e nobile delle industrie siderurgiche italiane vengono proprio dagli insaziabili appetiti che, in ogni angolo del mondo, nascono nel momento del passaggio delle consegne...



Un operaio al lavoro nella acciaieria di Terni

Acciaierie, punto e a cap

si torna al privato. E noi torniamo all'ingegner Papuli: l'acciaieria in mano agli "stranieri" - afferma non è di per sé un problema. Già alla fine dell'800 il management era per gran parte di provenienza europea e italiana. Quelli di fuori, in fondo, a Terni ci sono sempre stati. Il punto è un altro, quello posto in partenza. Riusciranno i nuovi proprietari a non cedere alle fortissime tentazioni del mercato e a mantenere l'organicità della fabbrica? Prendiamo ad esempio la grossa Forgia, la produzione storica e nobile della "Temi", quella che, per più di un secolo, ha resa famosa in tutto il mondo...

che, per più di un secolo, ha resa famosa in tutto il mondo. Qui si gioca una partita di fondamentale importanza: produrre i grandi manufatti rende pochi profitti e molta fatica, ma anche tanta immagine, tanto carisma. Cedere la Forgia sarebbe come vendere un grandissimo patrimonio. Spero che non lo facciamo, sarebbe gravissimo. E la città? Cosa deve aspettarsi dalla nuova proprietà? Poco, nell'immediato - risponde Papuli - anche qui c'è una questione di fondo, legata al rapporto tra la grande fabbrica e la piccola impre-

sia, alle possibilità di creare nuovo indotto e dunque nuova occupazione. Il problema vero è che, con il rispetto per tutte le dichiarazioni d'intento, a Terni manca una cultura dell'imprenditorialità. Prendete le lavorazioni meccaniche che l'AST appalta all'esterno. L'80, il 90% delle commesse finiscono fuori città, a Bologna, a Vicenza, a Milano e migliaia di ore di lavoro ogni mese che per Terni sarebbero una vera e propria boccata d'ossigeno ma che la città non è in grado di assorbire. E le verticalizzazioni, poi? Certo, oggi abbiamo il Tubificio, la Trantercia, ma anche qui si potrebbe fare molto di più, dalle

pentole alle apparecchiature. A proposito di percolato, negli anni passati i risparmi ternani di diverse Concluse con il fallimento della Forgia, la città deve speriamo che i nuovi proprietari lo faranno. L'ingegner Papuli dice: ha altre ancora. Una in cui la Kai sostenga il museo dell'archeologia. Abbiamo salvato il vincolo della Soprintendenza storica pressa da 12.000. Vogliamo ricostruirlo e cielo aperto, in piazza. Sarebbe un'operazione mondiale. Un fatto di orgoglio e attrattiva interna. L'operazione occorrono soldi. Ci stiamo lavorando. Ci siamo lavorati e membro della commissione per l'archeologia. Le istituzioni qualche ministero dei Beni culturali da oggi chiedo un imp da parte dei nuovi proprietari. Anche per loro: straordinaria operazione. Ma a Papuli preme un'altra cosa. Nel pacchetto dell'AST Terni ha fatto pezzi importanti della fabbrica. Foresteria, stupendo focolo dopolavoro azienda centralina elettrica. Tre cose fatte e più Terni, per i ternani. A sa che fine faranno. I folla con le unghie e sarebbe uno scippo un

ROBERTO BERTONI GIANLUCA PATERNI

LAGO TRASIMENO

CASTIGLIONE DEL LAGO



Ristorante - Pizzeria - Giardino La Cantina C.so V. Emanuele, 91 Tel. 075/9652463



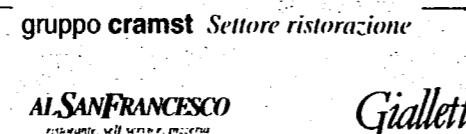
Ristorante - Pizzeria Terrazza sul Lago La Pigra Tinca Via Lungolago Tel. 075/9652480

ISOLA POLVESE Ristorante - Bar Tel. 075/9589052 Gestione AURORA Tel. 075/953837 Fax 075/951003

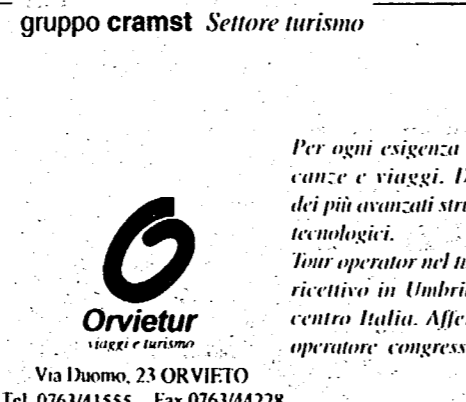


ROCCA DI FABBR

Rocca di Fabbri è situata nell'area a denominazione di origine controllata Montefalco, che si trova nella zona centrale dell'Umbria, fra Assisi e Spoleto. La cantina ricavata fra le mura di un antico castello del XIV secolo è circondata dai vigneti dell'azienda che si estendono in una vasta superficie sulle dolci colline di Montefalco. Associata al movimento del turismo del Vino, la cantina sarà lieta di essere la Vostra meta per un piacevole percorso culturale ed enogastronomico...



gruppo cramst Settore ristorazione Tre ristoranti gestiti direttamente, con cui diamo risposte a differenti esigenze: dal menù economico di gruppo, al pasto "à la carte" di alta gastronomia. Una organizzazione di "banqueting" per celebrare ogni momento conviviale nel luogo più adatto alle vostre esigenze...



gruppo cramst Settore turismo Via Duomo, 23 ORVIETO Tel. 0763/41555 Fax 0763/44228

Perugia agenzia viaggi Via M. Angeloni, 68 PERUGIA Tel. 075/5003300 Fax 075/5003222 Per ogni esigenza di vacanze e viaggi. Dotata dei più avanzati strumenti tecnologici.

Ambiente. L'attenzione della cittadina ai temi della tutela della salute

■ Umbertide, città dell'Umbria settentrionale, lancia la sfida di diventare città bioenergetica. Un progetto ambizioso che rappresenta la sfida del futuro per un migliore qualità dell'uomo e dell'ambiente. Umbertide cerca di vincere la sfida partendo dalla produzione di energia alternativa e da un'agricoltura con sempre minor uso di additivi chimici. Da qui nasce il progetto di Umbertide città bioenergetica, che prevede interventi in più direzioni: produzione del bio-diesel, carburante ecologico ottenuto da oli vegetali; produzione di energia idroelettrica da una piccola centrale che dovrà essere realizzata sul fiume Tevere nei pressi del Molino Gamboni (progetto in corso di finanziamento); produzione di energia elettrica a temperatura ambiente da una centrale a pila di materiali vegetali; agricoltura compatibile con l'ambiente.



7a Fiera dell'Agricoltura ecologica, nel settembre 1993 a Umbertide

E a settembre l'VIII Fiera dell'agricoltura biologica

■ Il progetto di Umbertide città bioenergetica sarà al centro della VIII edizione della Fiera dell'agricoltura ecologica, una manifestazione che fin dalla nascita si è posta il difficile obiettivo di affrontare i problemi dell'agricoltura eco-compatibile nella loro complessità cercando di creare un momento di confronto tra operatori agricoli, tecnici e responsabili istituzionali.

A questo fine ha voluto caratterizzarsi sull'esposizione dei mezzi tecnici e sulla divulgazione delle esperienze più significative di ricerca e sperimentazione applicata individuando nella scarsa attenzione per questi settori uno dei fattori limitanti la crescita di un'agricoltura compatibile con l'ambiente. A conferma della potenzialità che resta della fiera e della corretta intuizione tecnica quest'anno si registra la collaborazione con l'Amb. La più importante è radicata associazione di produttori biologici in Italia ed in particolare un importante supporto di conoscenze e rapporti internazionali ed internazionali.

L'appuntamento del prossimo settembre 1991 si qualifica dunque per la realizzazione di due momenti di confronto tecnico di elevata qualità incentrati sull'aggiornamento tecnico e sul confronto su di un tema come l'allevamento zootecnico che in questa fase risulta come una vera e propria anteprima. A latere dei convegni sarà realizzato un mercato di produttori biologici e per rendere visibile la crescita che c'è stata in quest'ultimo anno del numero delle aziende della valica e qualità dei prodotti. La Fiera dell'agricoltura ecologica si terrà ad Umbertide i prossimi sabato 21 e domenica 25 settembre con gli stands che saranno posizionati in piazza del Mercato e parallelamente si terranno al Teatro dei Ruffini convegni e tavole rotonde sugli argomenti di più stretta attualità nel mondo dell'agricoltura ecologica. Un momento di confronto ma anche di stimolo per uno sviluppo sempre su più larga scala di un'agricoltura che tuteli ancor di più l'ambiente e quindi la nostra salute.

Umbertide, città bioenergetica

MARCO FORTI

sfruttate coltivazioni di tabacco in coltivazioni che comportano anche l'annullamento del uso di concimi incidento in maniera fondamentale sul disimpegno ai fini ricivi.

Terza forma di energia pulita certamente meno innovativa ma sperimentalmente redditizia quella idroelettrica. L'amministrazione comunale nel 1991 ha presentato il progetto per la realizzazione di una piccola centrale idroelettrica sul fiume Tevere. L'impianto è ad acqua fluente ed il salto è ricavato entro il letto del Tevere grazie ad uno sbarramento in parte mobile con paratoie a settore ed in parte e briglia fissa. Sulla riva destra viene situata l'opera di presa con breve canale di adduzione all'interno del quale sono poste le due camere liberate per l'alloggiamento di altrettante turbine accoppiate a rispettivi generatori asincroni per complessivi 15 MW al secondo di acqua. La centrale produrrà energia elettrica a pari ad un valore commerciale di 600 milioni annui importando che equivale a tutta l'energia elettrica che il Comune deve acquistare per i propri servizi. Il Comune di Umbertide ha inoltre aderito all'associazione internazionale «Alleanza per il clima», che si pone come obiettivo la riduzione delle emissioni di anidride carbonica e di quei gas che contribuiscono alla formazione dell'effetto serra e la distruzione dello strato di ozono dell'atmosfera.

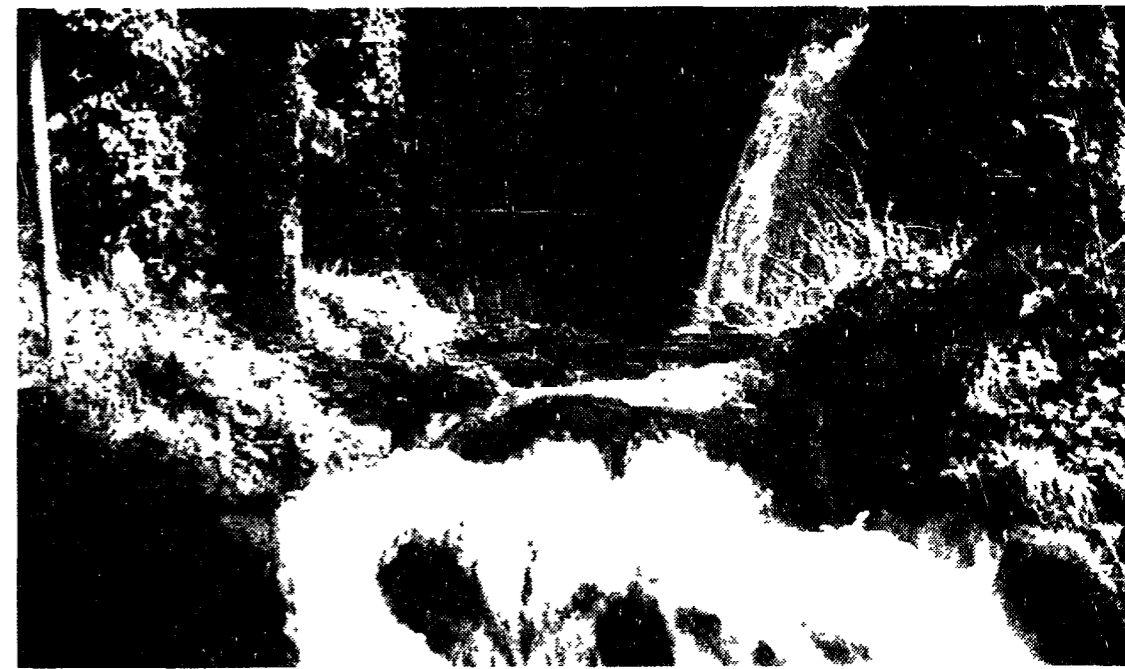


La produzione delle piante oleaginose viene effettuata nel rispetto totale dell'ambiente, soprattutto per quanto riguarda l'utilizzo di concimi chimici e pesticidi. I tecnici dell'US hanno già dato le più ampie assicurazioni dal momento che l'impianto utilizza tecnologie all'avanguardia e tutte le fasi della lavorazione si svolgono a circuito chiuso senza nessun contatto con l'ambiente esterno.

Lo stabilimento umbertide è a pieno regime sarà in grado di produrre circa 20 mila tonnellate all'anno di bio-diesel (dalla lavorazione di circa 22 mila tonnellate di colture oleaginose coltivate su una superficie agricola di 20 mila ettari). Il progetto della centrale bioelettrica prevede invece la produzione di energia elettrica (per i fabbisogni energetici di buona parte del Comune) e termica (per il teleriscaldamento) con acqua calda che arriva direttamente nelle case dei cittadini (nel milione comunale) generale partendo dalla biomassa che viene ottenuta con la produzione agricola di sorgo e robbia non on la resa più alta in energia solare in bio-massa. Il sorgo ha una resa agricola pari a 30 tonnellate annue per ettaro. La robbia fino a 10 ma in tre anni (il grano o la colza ad esempio) rendono 3 tonnellate).

L'energia elettrica prodotta partendo da queste produzioni agricole della verrebbe poi ceduta all'Enel al prezzo di 230 lire per i primi 8 anni di produzione, per poi scendere al valore di mercato. Le materie prime agricole che servirebbero per la produzione di bio-diesel e di bio-elettricità rivoluzionerebbero anche il sistema agricolo locale, permettendo di convertire le attuali

Ecologia. La rigorosa politica di tutela ambientale delle istituzioni



Piccole cascate del fiume Menotre

■ Salvare e difendere l'ambiente è questa una condizione imprescindibile affinché le future generazioni possano continuare a godere di uno straordinario patrimonio appunto quello dell'ambiente che altrimenti andrebbe irrimediabilmente perduto. Ma in gioco non c'è soltanto la qualità della vita delle generazioni a venire, ma anche quella di chi oggi vive su questa terra. Ecco perché l'Umbria, regione ricca di un inestimabile patrimonio ambientale, è fortemente impegnata in una seria e rigorosa politica di tutela ambientale.

Ma una tale politica costa. Basta considerare che l'Umbria investirà nel prossimo biennio una gran mole di risorse, circa 112 miliardi provenienti dallo Stato e dalla Cee. Verranno affrontate le grandi questioni legate al risanamento ambientale al fine di incidere positivamente sui meccanismi di sviluppo del territorio regionale favorendo in ogni area dell'Umbria il miglioramento della qualità della vita. Per utilizzare tempestivamente questa grande quantità di finanziamenti la Giunta regionale ha predisposto il Programma triennale 1991-96 che è il frutto di un impegno straordinario e solerte del Governo regionale e del contributo delle Municipalità e delle forze sociali. Con il Piano si punta innanzi tutto al disinquinamento delle aste fluviali del Tevere, del Chiascio e del Lago Trasimeno affiancando ad esso anche l'obiettivo della naturaazione delle sponde dei fiumi e del lago.

Un secondo campo di intervento di assoluta priorità è quello della tutela delle risorse idriche, oggi sempre più compromesse da un modo di fare agricoltura che ha portato alla esaurimento della utilizzazione degli antiparassitari e dei fertilizzanti. Viene inoltre effettuato un rigoroso monitoraggio ambientale contro ogni tipo di inquinamento ed infine la grande scommessa delle aree naturali protette. Il programma prevede consistenti interventi per la depurazione delle acque in particolare per quanto riguarda il completamento di quelli già avviati (con il precedente Piano e con i fondi Fio) lungo l'asta del Tevere (16 miliardi 300 milioni) e del Chiascio (20 miliardi) del lago Trasimeno (3 miliardi e mezzo), il completamento del depuratore del comune di Orvieto (3 miliardi 637 milioni) e la realizzazione di quelli di Terni (9 miliardi e mezzo) e di Nocera (5 miliardi 370 milioni).

Si punta inoltre alla realizzazione dell'acquedotto della Media valle del Tevere (21 miliardi), con il quale si risolverà definitivamente il drammatico problema dell'approvvigionamento idrico nei comuni di Marsciano, Toch, Collazzone ecc., alla risoluzione del problema

ELVISIO VINTI

genza idrica nei comuni di Umbertide e Gubbio (1 miliardo) e alla costruzione di un acquedotto di collegamento dei campi pozzi di Pettignano e Cantara per migliorare la qualità delle acque utilizzate dal Consorzio acquedotti Perugia (1 miliardo e mezzo). Si procederà anche al controllo e alla riduzione delle perdite nelle reti degli acquedotti nelle città di Terni, Spoltino e Gubbio (1 miliardo), alla luce dell'esperienza che sta dando risultati positivi e che è in corso a Perugia e Castiglione del Lago ed alla realizzazione dei pozzi (12) previsti dal Piano di utilizzazione ottimale delle risorse idriche (approvato dalla Regione) per accertare la reale consistenza delle risorse idriche strategiche da poter utilizzare per i futuri consumi (3 miliardi 200 milioni).

Le aree minacciate alla realizzazione dei pozzi sono quelle di Scarsa, Topino, Menotre, Valnerina, Monti di Amica, Orsetiana, Monti di Gubbio, Monti Martani. Nel campo dello smaltimento dei rifiuti è prevista la realizzazione dell'impianto di preselazione e compostaggio nel comune di Terni oltre ad interventi di completamento degli impianti di depurazione dei reflui zootecnici di Bettona e Marsciano. Verrà dato il via anche al completamento del Sistema informativo regionale sulle acque superficiali e sotterranee e sull'ana ed al finanziamento di un progetto di monitoraggio di ambiti naturali sotto di particolare pregio (5 miliardi).

Altri interventi riguardano il disinquinamento acustico ed atmo-



Belloni

Primo, salvare l'ambiente

E per le acque un sistema di recupero delle perdite

■ Evitare nuove emergenze idriche è questo l'imperativo che ha mosso la Regione dell'Umbria ad inserire nei Piani triennali per la tutela ambientale (1989-91 e 1991-96) tra gli interventi da finanziare quelli relativi alle perdite negli acquedotti che per l'Umbria si aggirano intorno al 35 per cento. In pratica su 92 milioni di metri cubi di acqua captati solo 61 milioni arrivano a destinazione. I restanti 28 milioni si perdono lungo il percorso. Quindi recuperando le perdite si riesce non solo a realizzare una economia di gestione, ma si creano nuove disponibilità idriche per fronteggiare i maggiori fabbisogni evitando nuove captazioni.

Ed il contenimento delle perdite si sta lavorando da circa sei mesi sulla rete di distribuzione dell'acqua potabile del comune di Pettignano che ha una estensione di 2 mila 400 chilometri e 40 mila utenze servite per un consumo annuo di 13 milioni di metri cubi. Riparando i vari buchi che si erano venuti a creare nelle tubature sotterranee e era stato possibile recuperare 12 litri di acqua al secondo, pari a 100 mila metri cubi all'anno, che alla fine dei lavori sarà pari ad un milione di metri cubi di acqua all'anno (circa 30 litri al secondo), una quantità di acqua che può soddisfare le esigenze idropotabili di una popolazione di 30 mila abitanti.

sono previste azioni per la regolazione e la limitazione del traffico nei comuni di Perugia e di Terni (7 miliardi). Sarà inoltre avviato un progetto regionale di coordinamento dell'attività difensiva di alcuni centri di educazione ambientale (distribuiti sul territorio e gestiti dalle Province di Perugia e Terni) e per la prima volta dalle Associazioni ambientaliste) mentre verrà potenziato il centro di educazione ambientale di Candeleto (Petrallunga). Per quanto riguarda infine le aree naturali protette è stato concordato con l'Ente parco Sibillini l'impiego di 1 miliardo e mezzo per interventi di depurazione e sistemazione della marcia di restauro delle mura di Nocera e per la creazione di centri visitati a Nocera e Previ.

Il progetto è stato affidato alla IdroCons srl in collaborazione con la società inglese (Water Research Centre). La ha fornito il supporto logistico operativo per la realizzazione dei lavori sulle reti acquedotti progetto-pilota che sarà ora anche a Castiglione del Lago, Foligno, Spoltino e Gubbio. Una delle prime applicazioni tecnologiche in Italia per la tutela ed il controllo delle acque è il nuovo sistema di monitoraggio scientifico e sistemazione e l'eliminazione delle perdite, si realizza contestualmente ed in permanenza con un sistema di acqua interstatale di consentire una gestione ed efficace.

Complessivamente con questi interventi risanamento potremmo recuperare 3 milioni di metri cubi di acqua all'anno, termini sufficienti a rappresentare oltre 2 miliardi di lire ed in di risorse idriche, una fonte inestimabile con una portata di 100 litri di acqua in un solo secondo, una fonte idrica che può soddisfare le esigenze idropotabili di una popolazione di 30 mila abitanti.

PROVINCIA DI TERNI

Provincia di Terni: è l'Ente locale autonomo intermedio tra Comuni del proprio territorio e la Regione dell'Umbria; nell'unità della Repubblica italiana, rappresenta la comunità provinciale, ne cura e ne coordina gli interessi, perseguendo l'obiettivo primario dello sviluppo economico, sociale e culturale di tutti i cittadini.

Stemma e gonfalone: la Provincia ha il seguente stemma: d'azzurro, a cinque fasce d'argento sormontate da tre api d'oro e la scritta Provincia di Terni.

Ape: insetto degli imenotteri che produce miele e cera, con corpo bruno e peloso; addome fornito di pungiglione, apparato boccale atto a lambire e antenne brevi.

Art. 15, Legge 8 giugno 1990, n. 142: la Provincia formula e adotta propri programmi pluriennali, sia di carattere generale che settoriale e promuove il coordinamento dell'attività programmatoria dei Comuni.

Piano Provinciale di Sviluppo Economico Sociale della Provincia di Terni. In poche parole un Piano che intende: tracciare un «nuovo sentiero di sviluppo» per la provincia; individuare i mezzi, gli attori, le tappe intermedie e le fasi di controllo; coordinare, attraverso accordi, le attività dei diversi poteri pubblici; sollecitare gli «attori privati» a comportamenti coerenti con gli obiettivi generali. Un Piano operativo, autorevole ma non au-

toritario. I quattro «progetti strategici» del Piano: 1. Parco scientifico e tecnologico «nuovi materiali»; 2. Polo del Videocentro; 3. Valorizzazione del patrimonio storico e naturale al servizio del turismo; 4. Acque minerali e termalismo. Gli strumenti per realizzare il Piano: a) quattro strutture di promozione, coordinamento e cooperazione: 1. «Consorzio Terni Ricerca»; 2. Agenzia unica per il turismo; 3. «Acque d'Umbria»; 4. Finanziamento allo sviluppo; b) tre interventi diretti: 1. Progetto formazione; 2. Progetto servizi alle imprese e direzionale; 3. Progetto mobilità. Una «azione d'istituto»: Ufficio del Piano con funzioni di management di sviluppo, elaborazione del «progetto tecnologico e di competitività», attivazione di progetti strategici, management finanziario, coordinamento funzioni generali della Provincia, osservatorio e controllo attivazione del Piano, informazione. Il Piano Provinciale di Sviluppo, predisposto dal CIRIEC (Centro di Ricerche e di Informazione sull'Economia delle Imprese Pubbliche e di Pubblico interesse), dopo la partecipazione, è stato approvato dal Consiglio Provinciale nella seduta del 12 luglio 1994.

Piano del Trasporto Pubblico del Bacino della provincia di Terni. Si è riprogettata la rete di trasporto pubblico nel territorio provinciale con l'obiettivo di razionalizzare il servizio rendendolo più funzionale ed economico. La nuova rete di trasporto prevede 29 gruppi di linee per 421 corse giornaliere ed 11.882 km di percorrenza. Il Piano è stato approvato dal Consiglio Provinciale il 23 maggio 1994.

Per saperne di più:

Servizio per l'informazione pubblica e la Comunicazione Istituzionale della Provincia di Terni

Tel. 0744.483.238-239-256

Sabato 30 luglio 1994

Umbria

11 unità pagina

Vita nel camp. Una realtà viva e vitale radicata nella cultura locale

Bastia, il museo apre le porte all'agricoltura

MARCO FORTI

Per decenni è stato chiamato il foro boario, ma c'è chi ancora oggi lo chiama così anche se al posto dell'antico estivo mercato si svolgeva il mercato del bestiame, c'è una grande e moderna struttura, il centro fieristico regionale di Bastia Umbra (Ladros o Maschiella). E qui che comunque ancora rivive ogni anno quell'antica tradizione dell'incontro tra allevatori e compratori di bestiame.

Un appuntamento quello di Agriumbria (così è stata battezzata la rassegna) divenuto noto nella regione e fuori e che ha proiettato la piccola cittadina umbra nel grande circolo delle manifestazioni fieristiche nazionali legate all'agricoltura ed alla zootecnia. Oggi il centro fieristico è un po' il simbolo di Bastia Umbra, e rappresenta anche una straordinaria occasione di sviluppo non soltanto dell'immagine della città, ma del suo stesso tessuto economico e produttivo. Il cartellone delle manifestazioni è assai ampio e prestigioso, e va dall'agricoltura, alla motoristica, dall'antiquariato, alla moda. E se dunque l'agricoltura ha avuto per la città una importanza notevole nella sua storia recente e passata non poteva che essere Bastia Umbra la sede naturale per la creazione di un museo dedicato all'agricoltura. Il museo, organizzato secondo criteri di dinamicità, specializzazione, rispondenza ai bisogni dell'utenza, sarà una occasione importante per recuperare e valorizzare un sano rapporto dell'uomo con l'ambiente, riscoprendo nella cultura contadina valori universali, quanto mai attuali in una società che attraverso, appunto, una forte crisi di valori.

Lo sforzo che in questa direzione sta compiendo la locale amministrazione comunale si affianca a quello per dotare la città di struttu-

re culturali che guardino anche ad altri importanti aspetti della vita della collettività. Ed a tal proposito c'è da segnalare il recupero del vecchio cinema cittadino, che dopo anni di chiusura è tornato a vivere. La riapertura del cinema - affermano il sindaco della città, Vanno Brozzi, e l'assessore alla cultura, Rossella Aristei - è stata una grande conquista che vede riornare un vecchio edificio nella sua veste e nella sua sostanza. Esso rappresenta un servizio nuovo per la cittadina che potranno essere sia fruitori che produttori di cultura. Dunque il nuovo cinema per Bastia rappresenta un altro tassello del mosaico che l'amministrazione cittadina sta da anni cercando di mettere insieme, un mosaico che nel corso dell'estate appare nella sua interezza con la rassegna «Bastia Estate»: un appuntamento fisso per la città e per tutto il territorio limitrofo che, iniziato ai primi di luglio, proseguirà fino alla fine dell'estate. Cinema, teatro, musica, danza: questi gli ingredienti scelti per la rassegna. Un programma, quello di «Bastia Estate», ricco ed articolato rivolto a tutte le possibili fasce di cittadini, con l'obiettivo di un pieno coinvolgimento del territorio. Il nostro impegno come amministrazione - affermano il sindaco Brozzi e l'assessore Aristei - è notevole: una parte consistente del bilancio del settore culturale è investito in questa rassegna, e ciò perché vogliamo da una parte mantenere alto il livello della rassegna, e dall'altra continuare ad offrire, anche durante il periodo estivo, uno stimolo culturale e ricreativo per favorire sia i momenti di aggregazione per il territorio, sia momenti di conoscenza, anche con manifestazioni interculturali, grazie alla presenza di gruppi musicali e di danza che provengono da paesi extraregionali.



Il centro fieristico regionale «L. Maschiella» a Bastia Umbra

Sviluppo rurale grazie alla Ue

WALTER TRIVELLIZZI

Sulla Gazzetta ufficiale della Unione europea del 1° luglio 1994 sono stati pubblicati gli orientamenti per l'iniziativa comunitaria in materia di sviluppo rurale denominata Leader II. Dopo l'esperienza di Leader I (1991-93) l'Unione europea intende così stimolare la progettualità in zone ben individuate (quelle dell'obiettivo 1 e dell'obiettivo 5b) per il periodo 1994-99, per aree omogenee delimitate in modo tale che la popolazione residente non sia superiore ai 100mila abitanti.

Si tratta di un'occasione veramente importante non solo e non tanto per avviare iniziative innovative sul territorio mediante il cofinanziamento dei fondi strutturali, quanto per sperimentare una collaborazione progettuale, questa sì veramente innovativa, fra soggetti pubblici e privati che mai fino ad ora hanno avuto stimoli rilevanti in tal senso. L'esempio può essere fornito dall'iniziativa Leader che si sta sviluppando in Umbria, nella Media Valle del Tevere, promossa da organizzazioni di categoria come la Concommercio, la Confederazione italiana agricoltori (Cia) e la Cna e dai dieci Comuni interes-

sati, fra i quali Todi, Marsciano, Deruta e Montefalco. Da alcuni mesi questi soggetti stanno lavorando per impostare un processo di sviluppo integrato nell'area interessata attraverso la valorizzazione delle potenzialità storico-artistico-paesaggistiche e delle produzioni tipiche locali sia agricole che artigianali. Oggi le idee iniziali si sono concretizzate in specifiche azioni di innovazione, complementari al Programma della Regione Umbria per il perseguimento dell'obiettivo 5b, che hanno tutte le caratteristiche per costituire l'ossatura di un Programma complessivo all'interno dell'iniziativa comunitaria Leader II.

Tali azioni spaziano dalla tipizzazione di prodotti agricoli, come alcuni vini doc della provincia di Perugia, alla individuazione del circuito delle «cantine dei buoni bevi», dalla valorizzazione ai fini turistici e didattici del tracciato dell'antica via Flaminia, dei mulini ad acqua e di percorsi naturalistici e culturali lungo il fiume Tevere, alla creazione di un'agenzia di «winning» per utilizzare al meglio ed

anche in periodi di bassa stagione, la ricettività alberghiera, agraria e turistico-rurale, dal recupero di vecchie cantine e vecchi mulini, alla valorizzazione dell'attività del laterizio, che vanta tradizioni secolari soprattutto nella zona di Marsciano.

Idee attorno alle quali si è già nei prossimi quattro mesi programmando nell'ambito dell'iniziativa Leader II e che potrebbe avere un ulteriore impulso da celebrare nel 5° centenario scomparsa del pittore marchigiano Benozzo Gozzoli (1420-1496) di Lorenzo Ghisberti, Beato Angelico, che operò principalmente a Montefalco, l'attività potrebbe essere Tocca per una rivisitazione critica della pittura minore rinascimentale, si diffusa nell'Italia centrale e che svolge una funzione di rispetto ad una miriade di polinizzate collaterali, fra le quali quelle previste dal Leva della Media Valle del Tevere operatività si svilupperà nel prossimo quadriennio.

Trivellizzi/Credith

UMBRIAFIERE: Appuntamenti espositivi nel cuore verde d'Italia

7-9 Ottobre '94 - I GPL Italia: convegno esposizioni, utilizzi, applicazioni, normative, sviluppi.

21-23 Ottobre - Il Moda & Modi: rassegna di moda e spettacoli.

11-13 Novembre - III Tab: mostra delle tecnologie per il tessile - Logistica: salone delle tecnologie, movimentazione imballaggio magazzino - I

Faconismo Italia: salone del terziario tessile-abbigliamento.

11-14 Novembre - X Expoufficio - Sistema impresa: servizi, sistemi, arredi per l'ufficio.

3-11 Dicembre - XI Exporegalo: mostra-mercato del regalo.

4-8 Febbraio '95 - IV Tecnom: attrezzature e prodotti per pubblici esercizi e panificazione.

17-19 Febbraio - VI Concorso Nazionale ippico F.1 - VI Concorso Nazionale ippico F.3 - F.4 - Mostra delle attrezzature ippiche

11-19 Marzo - XII Expocasa: mostra mercato dell'arredamento.

30 Marzo - XXVII Agriumbria: primavera agroalimentare europea.

22 Aprile - XXIII Assisi antiquariato: mostra mercato.

7 Maggio - Nazionale dell'antiquariato. 19-21 Maggio - VIII Umbria Motor Show.

UMBRIA È:

I GRANDI APPUNTAMENTI



TODI

FESTIVAL FESTIVAL
OF DEI
TWO DUE
WORLDS MONDI

SPOLETO



PERUGIA



Festival delle Nazioni
CITTA' DI CASTELLO



SAGRA MUSICALE
UMBRA
PERUGIA



Segni Barocchi
Quintana
FOLIGNO

Stagione del
Teatro Lirico Sperimentale
"ADRIANO BELLI"
SPOLETO

REGIONE UMBRIA
PRESIDENZA GIUNTA REGIONALE